



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

CORSO DI DOTTORATO IN
“CULTURE D’EUROPA. AMBIENTE, SPAZI,
STORIE, ARTI, IDEE”

Curriculum: Studi Storici

Ciclo XXXII

Coordinatore: prof. Diego E. Angelucci

**Hans Biebow dopo il 1941:
la Wehrmacht, la *Soluzione Finale*
e la fine del ghetto di Łódź**

Dottoranda: Anna Veronica Pobbe

Settore scientifico-disciplinare M-STO/04

Relatori:

Prof. Gustavo Corni

Prof. Umberto Gentiloni Silveri

Anno accademico 2018/2019

Questo progetto ha inoltre usufruito dei seguenti finanziamenti:



Yad Vashem Fellowship 2017

Yad Vashem – The World Holocaust Remembrance Center,
Gerusalemme;



EHRI Fellowship 2018

European Holocaust Research Infrastructure;



IfZ Fellowship 2019

Institut für Zeitgeschichte, Monaco di Baviera.

La differenza tra zero e uno è in qualche modo infinita ed è nostro dovere richiamare continuamente questo infinito; perché, se non lo facciamo, non avremo il senso di ciò che venne perso e quindi non avremo fatto il nostro lavoro di umanisti¹.

¹ T. Snyder, *The Holocaust as a Regional History: Explaining the Bloodlands* in N. W. J. Goda (ed.), *Jewish History of the Holocaust: New Transnational Approaches*, Berghahan, 2014, p. 41.

Indice

Premessa.....	9
Abbreviazioni.....	13
Prologo.....	15
La figura dell'amministratore nazista: oltre il mito Eichmann	15
Il Ghetto di Łódź: da <i>Übergangsmaßnahme</i> a <i>Gau-Ghetto</i>	33
Biebow prima di Litzmannstadt: Biografia di un manager...50	
1941.....	59
Tra euforia e disperazione: la prima crisi alimentare.....	59
L'arrivo degli Ebrei del Vecchio Reich.....	78
1942.....	96
Le <i>Aktionen</i>	96
Il <i>Sonderkonto</i> 12300.....	112
La liquidazione dei ghetti provinciali e il caso Pabianice....	122
1943: Il passaggio da ghetto chiuso a lavorativo.....	137
Il fronte interno: l'esautorazione di Rumkowski.....	137
Il fronte esterno: le mani delle SS sul ghetto.....	151

1944: La liquidazione	161
Il <i>tradimento</i> di Greiser.....	161
<i>Meine Juden</i> : il commiato del ghetto-manager.....	171
Epilogo	185
Parola ai giudici.....	185
Il modello Litzmannstadt: tra percezione nazista e storiografia.....	200
Il modello Biebow: continuità e discontinuità nel panorama dei criminali nazisti.....	209
Fonti	223
Bibliografia	227

Premessa

Questo progetto è nato dalle domande rimaste insolute di una tesi magistrale (dal titolo *Un amministratore nazista alla sbarra: processo e testimonianze su Hans Biebow*) e, nel suo svilupparsi, si è appoggiato pesantemente su tre pilastri costituiti dalla produzione storiografia, dall'accessibilità alle fonti e dalla disponibilità di finanziamenti specifici.

Per quanto riguarda il primo di questi, sono soprattutto le pubblicazioni scientifiche dell'ultimo decennio ad aver avuto il merito di appianare una strada che per molti anni è stata tortuosa e difficile da intraprendere: si fa riferimento in modo particolare ad opere come l'edizione delle *Cronache* in lingua tedesca e polacca¹; oppure ai lavori di Löw² e Klein³, rispettivamente riguardanti alcuni diari di ebrei internati nel ghetto e la *Gettoverwaltung*; fino ad arrivare a studi quasi dal carattere topografico come quello proposto da Horowitz⁴. Questi testi sono solo gli ultimi di quella che è oramai diventata una storiografia complessa e che vede come tema dominante le vicende relative al ghetto di Litzmannstadt, il quale venne istituito verso la fine del 1939 e liquidato definitivamente solo nell'estate del 1944, diventando così il ghetto più longevo tra quelli istituiti dai nazisti durante il secondo conflitto mondiale. Contemporaneamente al boom di pubblicazioni appena descritto, l'Archivio Statale di Lodz (APL) rendeva disponibili on-line le digitalizzazioni dei documenti relativi al ghetto (sia per parte nazista, sia per quanto concerne l'amministrazione dello *Judenrat*), costituendo una sorta d'apripista per progetti di condivisione e divulgazione scientifica⁵.

-
- 1 S. Feuchert (ed.), *Die Chronik des Gettos Lodz/Litzmannstadt*, vol. 5, Wallstein, 2007.
 - 2 A. Low, *Juden im Getto Litzmannstadt*, Wallstein, 2006.
 - 3 P. Klein, *Die Gettoverwaltung Litzmannstadt 1940-1944*, 2009.
 - 4 G. Horowitz, *Ghettostadt*, Cambridge University Press, 2009.
 - 5 In tal senso uno dei progetti che sicuramente avrà un impatto sullo studio della materia è la messa on-line di gran parte dei documenti conservati presso l'ITS di Bad Arolsen, che ad oggi costituisce il più grande archivio in

Questa accessibilità ha costituito il secondo, fondamentale, pilastro di questa tesi e ha permesso di navigare (non sempre in modo agevole) all'interno di un *mare magno* documentario, talmente vasto da costituire un *unicum* all'interno del panorama storico contemporaneo. Infine il progetto ha potuto usufruire di diversi finanziamenti elargiti da istituti (europei e non) che si occupano di *Holocaust Studies*. Quest'opportunità ha consentito l'accesso ad una *rete* di ricerca internazionale, che ha permesso un confronto su metodologie e fonti già nelle fasi preliminari del progetto.

A fronte di tutto ciò non credo sia esagerato definire le condizioni all'interno delle quali questo lavoro si è sviluppato come *ideali* e, nonostante ciò, la ricerca ha comunque imposto diverse sfide, fra cui la più complessa è sicuramente quella relativa alla quantità di documenti. Il fondo relativo all'amministrazione nazista del ghetto di Lodz per esempio, conservato presso l'APL, è costituito da un *corpus* di quasi un milione di carte; in questa tesi il campione più cospicuo facente parte di questa raccolta è formato da quasi 10.000 documenti (pari all'0,1% del totale) utilizzati per la redazione del paragrafo relativo al *Sonderkonto 12300*. Per gestire tale sovrabbondanza documentaria e non esserne sopraffatta ho utilizzato una bussola in dotazione ad ogni studioso del passato: la cronologia. Porre la documentazione all'interno di una struttura diacronica non ha solo reso possibile lo studio di una mole considerevole di carte, ma ha altresì permesso di incrociare diverse fonti, per ottenere così un quadro composito e che potesse raccogliere al suo interno il maggior numero di punti di vista possibili sull'argomento. La tesi infatti, pur prediligendo quella che fu la percezione nazista, ha cercato di dar conto delle molteplici facce che costituiscono ad oggi l'immagine del ghetto di Litzmannstadt.

merito alle vittime del nazionalsocialismo <https://arolsen-archives.org/en/search-explore/search-online-archive/>

A digitalizzazione è stato sottoposto anche l'archivio del Tribunale Militare di Norimberga, costituito da più di 250.000 documenti, attualmente accessibile presso le sedi del Memorial de la Shoah di Parigi, Holocaust Memorial Museum di Washington e la Corte Internazionale dell'Aia.

Questo carattere multidimensionale è probabilmente la seconda grande sfida che questa ricerca ha posto e che si è tentato di affrontare ponendo la struttura diacronica tra due “ali” semi-sincroniche⁶, rappresentate dal *Prologo* ed dall'*Epilogo*, all'interno delle quali si è cercato di affrontare le tematiche più vicine al soggetto di ricerca.

In sintesi quindi, il risultato di questo lavoro potrebbe essere definito come una messa in scena su più piani: all'interno della quale i riflettori inizialmente saranno puntati sull'uomo chiamato a dirigere l'amministrazione nazista del ghetto (Hans Biebow), per poi lasciare spazio ad altri attori (SS, Cancelleria della Regione, ecc.) e diverse ambientazioni (distretto, regione ecc.) che verranno a formare una rappresentazione *corale*, contenente le contraddizioni e le complessità del sistema nazionalsocialista. Proprio per l'ampiezza dei temi che in dirittura d'arrivo questa ricerca è riuscita a toccare, ritengo che essa stessa ben rappresenti lo stato attuale degli *Holocaust Studies*, in bilico tra nuove opportunità date dal progresso tecnologico e i limiti dell'azione di ricerca individuale.

6 Semi- perché entrambi contengono paragrafi basati su una struttura diacronica.

Abbreviazioni

APL	Archiwum Państwowe w Łodzi, Poland
Barch	Bundesarchiv Berlin and Ludwigsburg, Germany
BDC	Berlin Document Center
<i>Cronache</i>	J. Baranowski, J. Podolska, K. Radziszewska, J. Walicki, A. Löw, J. Ratusinska, E. Turvold, E. Wiatr, (ed): <i>Die Chronik des Gettos Lodz / Litzmannstadt</i> , vol. 5, 2007.
FGM	T. Berenstein (ed.), <i>Faschismus, Getto, Massenmord</i> , 1962.
GFH	Ghetto Fighter House Museum, Israel
GKBZHwP	Zbiór Głównej Komisji Badania Zbrodni Hitlerowskich w Polsce
LBI	Leo Baeck Institute, USA
NARA	National Archive and Records Administration, USA
Nbg	Nuremberg Documents
<i>TAE</i>	<i>Trial of Adolf Eichmann</i> , vol. 6, 1992.
UNWCC	United Nation War Crimes Commission, United Kingdom
VHA	Visual History Archive, USA
YIVO	Institute for Jewish Research, USA
YVA	Yad Vashem Archive, Israel
ŻIH	Żydowski Instytut Historyczny, Poland
ZC	Zonabend Collection

Prologo

Gli ufficiali che ricoprirono posizioni medio-basse furono produttori di grandi idee. Ogni tanto, uno specifico gruppo di raccomandazioni veniva approvato da un superiore e diventava così un'autorizzazione o una direttiva. Questo, abbastanza spesso, fu la genesi dell'*ordine*.¹

La figura dell'amministratore nazista: oltre il mito Eichmann

Raul Hilberg, nella sua monumentale opera *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, descrive il sistema nazista come un universo quadripartito in galassie burocratiche: il partito, le SS, il mondo degli affari e l'esercito²; questi microcosmi formarono, secondo lo storico, una macchina della distruzione che non ebbe mai le sembianze di un monolite, ma che al contrario mantenne per tutta la durata del conflitto bellico la forma di un aggregato³, crescendo con il progredire delle decisioni e delle iniziative, tanto da presentarsi, verso la fine della guerra, come una vastissima macchina amministrativa. Il peso del mondo degli affari (costituito da manager, banchieri, professionisti e dirigenti di grandi gruppi industriali) si tradusse nella grande importanza accordata alla contabilità, alla ricerca delle più piccole economie e al recupero sistematico di tutti i sottoprodotti, ma anche nell'efficacia tecnica dei centri di sterminio, ricalcati sul modello delle fabbriche⁴.

1 R. Hilberg, *The significance of the Holocaust* in H. Friedlander, S. Milton (ed.), *The Holocaust: ideology, bureaucracy and genocide – San José Papers*, 1980, pp. 100-101.

2 R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Einaudi 1999, p. 61; vedi anche I. Kershaw, *The Nazi Dictatorship*, pp. 42-60.

3 *Ivi*, p. 53.

4 *Ivi*, p. 61.

All'interno di questa macro-categoria il sottogruppo che qui ci interessa approfondire è quello costituito dai *managers*, che andarono a rimpolpare le fila dei reparti amministrativi subito dopo l'inizio della guerra. Si trattò di uomini mossi principalmente da un sentimento opportunistico e che, almeno fino alla fine del 1941, riuscirono a compiere una vera e propria scalata all'interno del potere nazista⁵. Allo stesso tempo però, vennero denigrati da altri organi interni al partito come dimostrano i commenti fatti da Himmler nell'Agosto del 1942, il quale definì i commissari mandati da Alfred Rosenberg come un ammasso di burocrati strapagati⁶. Da questa stessa critica alcuni storici hanno tratto una definizione dei burocrati impegnati nell'amministrazione dei territori sovietici occupati come un gruppo di burocrati imperiosi, brutali e affamati di potere⁷ mentre lo storico Dieter Pohl, in relazione all'amministrazione del Governatorato Generale, li ha definiti come un gruppo che professionalmente si potrebbe definire alla stregua di un aggregato di ufficiali in carriera, dipendenti incompetenti dell'amministrazione pubblica e, non di rado, dei mercenari in cerca di fortuna⁸. Non fu quindi solo la fame di un facile arricchimento, in una sorta di conquista a Est mutuata sul mito del Vecchio West americano⁹, ad alimentare questi rampanti amministratori; teorie come quella della *tabula rasa*, proposta da Helmut Meinhold, funsero da base ideologica per veri e propri esperimenti economici attuati nei territori occupati già a partire

5 G. Aly, S. Heim, *The Economics of Final Solution: a case study from the General Government* in D. Cesarani, *Holocaust: critical concepts in historical studies*, vol. 2, 2004, p. 143.

6 NARA: RG 242 T-175, roll 66, frame 2582327, Himmler a Berger, Agosto 1942.

7 G. Reitlinger, *The House Built on Sand: The Conflict of German Policy in Russia 1939-1945*, London 1960; vedi anche J. Steinberg, *The Third Reich Reflected: German Civil Administration in the Occupied Soviet Union, 1941-1944* in *English Historical Review* (110), 1995, pp. 620-651.

8 D. Pohl, *The Murder of Jews in the General Government* in Herbert, *National Socialist Extermination Policies*, p. 90.

9 T. Snyder, *Black Earth: The Holocaust as history and warning*, Penguin 2015, pp. 11-28; cfr. S. Gross, *Nazi Economy* in *A Companion to Nazi Germany*, p. 265.

dal 1939¹⁰. La stessa politica di sterminio, nonostante in ultima analisi si fosse posta in contraddizione alla razionalità economica, è stata letta da alcuni studiosi come fase finale di un processo che per molto tempo fu compatibile, se non direttamente *interessato*, dal capitale tedesco¹¹. Ciò che accomunò spesso questi individui fu proprio la mancata percezione di una contraddizione interna tra una gestione economicamente razionale e l'adempimento di obiettivi come la Soluzione Finale. Tale miopia fu motivata *in primis*, come suggerisce Browning, da un continuo rimando delle proprie azioni all'interno di un contesto di *holding-action*¹²; e, in secondo luogo, dal valore che in termini di carriera aveva il portare a termine "compiti spiacevoli". Prendere parte alle deportazioni e alle uccisioni di massa infatti non solo potenziava lo *status* degli amministratori, ma rendeva questi ultimi maggiormente credibili e affidabili agli occhi delle alte gerarchie naziste¹³.

Per quanto riguarda i managers, essi costituirono una vera e propria *élite* all'interno del Partito Nazionalsocialista, al quale fornirono un supporto deciso e costante durante la guerra¹⁴. Questi infatti furono i primi a intravedere nell'*escalation* del conflitto un'opportunità per l'espansione, per l'aumento dei profitti economici e dei benefici materiali, e inoltre a possedere una coscienza di classe del ruolo svolto all'interno del Partito in relazione all'economia di guerra del Terzo Reich¹⁵.

10 G. Aly, S. Heim, *The Economics of Final Solution*, p. 143.

11 I. Kershaw, *The Nazi Dictatorship: Problems and Perspectives of Interpretation*, 2000, p. 58.

12 C. R. Browning, *Verso il Genocidio*.

13 W. Lower, "Anticipatory Obedience" and the Nazi Implementation of the Holocaust in the Ukraine: A case of Study of Central and Peripheral Forces in the Generalbezirk Zhytomyr, 1941-1944 in *Holocaust and Genocide Studies* (16/1), 2002, p. 8.

14 M. Kater, *The Nazi Party: A Social Profile of Members and Leaders 1919-1945*, 2016, p. 129.

15 *Ivi*, p. 130; Gross parla in tal senso di un operato amorale dei *managers* cfr. S. Gross, *Nazi Economy*.

Per Michael Kater gli uomini d'affari costituirono una vera e propria *falange*, altamente organizzata, con l'obiettivo di plasmare le economie dei singoli stati europei e farle ricadere così sotto il proprio personale controllo¹⁶. Nel periodo post-bellico non vennero quasi mai coinvolti in processi di denazificazione o implicati all'interno di grandi procedimenti penali, come dimostrano studi recenti fatti su dipendenti di alcuni uffici amministrativi¹⁷. Si sta parlando quindi di amministratori *civili*, che rivestirono principalmente il ruolo di funzionari di partito. A riguardo è bene precisare che in un sistema come quello nazista, svolgere funzioni amministrative fu appannaggio di una moltitudine di persone provenienti dai corpi (e istituzioni) tra i più disparati. In una struttura come proprio quello nazionalsocialista, fondata su figure come quella del plenipotenziario, non furono rari i *teorici* con ruoli di organizzazione e gestione come dimostra il caso di Gerhard Maurer, il quale, incaricato di redigere delle statistiche sulla produzione dei campi di lavoro delle SS, portò avanti uno studio con forti basi eugenetiche sulla produttività degli internati¹⁸.

Un altro snodo problematico è quello della definizione di una categoria quale possa essere quella dei *managers* votati al nazismo o più genericamente dei funzionari di partito posti in contesti amministrativi: sono infatti oramai più di cinquant'anni che la storiografia si interroga sulle categorie applicabili alla burocrazia nazionalsocialista, sia dal punto di vista degli organi di potere sia da quello delle singolarità. Cruciale in tal senso è stato il passaggio tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, dove non solo si assistette allo smantellamento del *principio di Hitler*¹⁹ e

16 A. Milward, *War, Economy and Society 1939-1945*, Cambridge University Press, 1980, p. 157.

17 J. Dingell, *The Haupttreuhandstelle Ost, the Treuhandstelle Posen and the expropriation of property during World War II*, in *Studia Historiae Oeconomicae*, vol 24, 2001.

18 M. T. Allen, *The Business of Genocide*, 2005, pp. 177-190.

19 Si fa riferimento in particolare al lavoro di Alfred Streim vedi A. Streim, *Die Behandlung sowjetischer Kriegsgefangener im „Fall Barbarossa“. Eine Dokumentation unter Berücksichtigung der Unterlagen deutscher Strafverfolgungsbehörden und der Materialien der Zentralen Stelle der*

all'esplosione degli studi sugli interessi economici alla base dell'Olocausto²⁰; ma maturarono le condizioni per superare quello che Matthäus ha definito come l'*alibi* della nazione, identificato nel corpo delle SS²¹, il quale fino ad allora aveva rappresentato una sorta di *capro espiatorio* nei confronti dei crimini commessi dai nazisti²². Questa lunga corsa verso la comprensione delle dinamiche interne, delle motivazioni e soprattutto delle responsabilità individuali ha sovente trovato nel processo contro Adolf Eichmann il suo anno zero, non solo per le reazioni immediate, quali la formulazione di teorie come la *banalità del male* o la *tattica della menzogna*²³, ma anche per l'ampiezza con cui la sua biografia è stata utilizzata in seguito, uscendo spesso dai confini della materia storica. Gli studi più recenti sulla descrizione fornita da Arendt del soggetto-Eichmann ne hanno sottolineato il carattere *mitologico* e predeterminato da quella che era l'idea stessa di totalitarismo posseduta dalla filosofa, idea che era fortemente debitrice nei confronti di alcune posizioni storiografiche contemporanee al procedimento penale, le quali leggevano la distruzione degli ebrei come l'apice di una moderna burocrazia²⁴. Negli stessi anni del processo svoltosi a Gerusalemme il prof. Milgram portò avanti una serie di esperimenti di psicologia sociale con l'intento di spiegare l'*obbedienza distruttiva*²⁵, che nel

Landesjustizverwaltungen zur Aufklärung von NS-Verbrechen. C.F. Müller Juristischer Verlag, Heidelberg u. Karlsruhe 1981.

- 20 In questo caso si fa riferimento alle opere sull'economia della *Soluzione Finale* curate da Heim e Aly e a quella di Breitman, cfr. R. Breitman, *Architects of Genocide*, 1991; vedi anche C. R. Browning, *The Decision-making progress* in D. Stone (ed.), *Historiography of the Holocaust*.
- 21 J. Matthäus, *Historiography and the Perpetrators of the Holocaust* in D. Stone (ed.), *Historiography of the Holocaust*.
- 22 cfr. C. Snejmann, *Perpetrators of the Holocaust: a Historiography* in O. Jensenand, C. Szejmann(ed.) *Ordinary People as Mass Murderers: Perpetrators in Comparative Perspectives*, Palgrave Macmillan, 2008, pp. 25 – 54.
- 23 H. Arendt, *La banalità del male: Adolf Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli 2013.
- 24 D. Cesarani, *Eichman: Anatomia di un Criminale*, Mondadori 2006.
- 25 T. Blass, *Psychological Perspective on the Perpetrators of the Holocaust: the Role of situational pressures, personal dispositions and their interactions* in *Holocaust*

corso della Seconda Guerra Mondiale aveva portato una nazione (la Germania) a compiere un genocidio di portata inimmaginabile. Milgram, in relazione alla posizione assunta da Arendt, affermò che

gente normale, che si occupa soltanto del suo lavoro e che non è motivata da nessuna particolare aggressività, può, da un momento all'altro, rendersi complice di un processo di distruzione²⁶.

L'implicazione di quella che è stata definita come la categoria dell'*uomo comune*²⁷, portò all'utilizzo della biografia di Eichmann come modello anche per altre definizioni, come ad esempio quella di assassino da scrivania dove si rappresentò l'*Obersturmbannführer* come un

Funzionario di alto livello all'interno di un'organizzazione burocratica molto ampia, che compie i suoi omicidi da dietro una scrivania, dalla quale pianifica e organizza uccisioni di massa. Non vede mai il volto delle persone che condanna a morte, le sue vittime, che per lui non sono altro che numeri su documenti ufficiali. Il suo lavoro è una questione di logistica, di applicazione di politiche stabilite da un circolo decisionale dell'apparato statale. Ma nonostante questo il *desk-killer* è molto di più che un semplice funzionario che esegue gli ordini²⁸.

Quello che contraddistinse l'operato di Eichmann non fu però l'esecuzione passiva degli ordini, bensì la visibilità nelle modalità da lui attuate²⁹ e, nonostante questo, la dicotomia tra *desk-killers* e assassini attivi divenne ben presto il pilastro portante per quella che verrà poi definita come la posizione *funzionalista* in

and Genocide Studies, pp. 30-50.

26 S. Milgram, *Obbedienza all'autorità*, Bompiani 1974, p. 20.

27 Tale espressione è stata coniata dallo storico C. R. Browning in relazione allo studio sui membri del Battaglione 101, cfr. C. R. Browning, *Uomini Comuni: polizia tedesca e "soluzione finale" in Polonia*, Einaudi, Torino, 1992.

28 A. Milchmann, A. Rosenberg, *Hannah Arendt and the Etiology of the desk killer: the Holocaust ad portent* in *History of European Ideas*, Vol. 14 (2), 1992, p. 215.

29 J. Sabini, M. Silver, *Destroying the Innocent with a Clear Conscience: a Sociopsychology of the Holocaust in Emotions, Character and Responsibility, and of Moralities of Everyday Life*, p. 339.

relazione agli studi sul nazionalsocialismo. Tale corrente descrive l'Olocausto come un genocidio industriale, sottolineando come i fattori organizzativi e situazionali ebbero in qualche modo un carattere predominante rispetto all'elemento ideologico; l'invito, rivolto soprattutto agli studiosi, è quello di non perdersi all'interno del fitto bosco dell'ideologia nazista, con il rischio di perdere di vista le cause umane stanti alla base della dittatura³⁰.

Solo a partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso, alcuni storici si sono esposti dichiarando falsa la contrapposizione tra burocrati banali e ideologi convinti, definendo piuttosto tali caratterizzazioni come estremi di una realtà multidimensionale³¹. Una delle cause dell'avvicinamento tra queste posizioni divergenti è da ricercarsi nell'apporto dato allo studio del nazismo da correnti quali gli studi regionali e la *Täterforschung*. Nel primo caso vi è stata una rivalutazione dell'antisemitismo pervasivo, il quale caratterizzò il Terzo Reich. Questo infatti era stato letto, nelle posizioni più dichiaratamente *funzionaliste*, come un elemento antagonista alla gestione burocratica o, nelle posizioni più moderate, come un risultato di un sistema deliberatamente organizzato all'interno di un contesto istituzionale³². Gli studi regionali hanno quindi proposto una lettura dell'antisemitismo pervasivo come *collante*³³ e al contempo fornitore di un contesto all'interno del quale si raggruppò un gruppo eterogeneo non solo di criminali ma anche di motivazioni³⁴.

30 E. Westermann, *Ordinary Men or Ideological Soldiers? Police Battalion 310 in Russia, 1942*, in *German Studies Review* (21), 1998, p. 42.

31 G. C. Browder, *Perpetrator Character and Motivations and Emerging Consensus?* In *Holocaust and Genocide Studies* (17), 2003, p. 495.

32 E. Westermann, *Ordinary Men or Ideological Soldiers?*

33 M. Wildt, *Gewalt als Partizipation* in A. Lüdtke, M. Wildt (ed), *Staats-Gewalt. Ausnahmezustand und Sicherheitsregimes. Historische Perspektiven*, Wallstein 2008, pp. 236-238.

34 D. Stone, *Historiography of Perpetrators* in "Perpetrator Research in Global Context", Conference at Bpb of Berlin 27-29 Gennaio 2009.

Dall'analisi delle azioni svolte nei territori occupati a Est si è potuto notare come: le attività di uccisione di massa subissero un'*accelerata radicalizzante* ogni qualvolta fosse presente un rappresentante dell'Alto Comando nazista³⁵; che gli intenti genocidiari fossero già presenti in risoluzioni economiche attuate precedentemente l'Operazione Barbarossa³⁶ e che, infine, l'impulso radicalizzante provenisse dalla periferia e non da Berlino³⁷. Diversi problemi regionali necessitarono di tempi e forme diverse per l'applicazione di soluzioni, sia che queste fossero ideologiche o pratiche. Tali soluzioni finirono per alimentarsi reciprocamente all'interno di una condizione d'emergenza creata dagli stessi nazisti e, proprio queste ultime (come è stato sottolineato da Peter Black), formarono un insieme di politiche all'interno di un contesto di vincoli pratici (*Sachzwänge*) auto-prodotti³⁸. Questo tipo di studi ha inoltre avuto il merito di rimettere al centro del discorso storiografico le vittime attraverso il seguente procedimento logico: comprendere una regione per capirne le vittime e attraverso queste comprendere il regime che le ha uccise; proprio partendo da ciò lo storico americano Timothy Snyder, ha proposto recentemente gli studi regionali non tanto come fine di una ricerca ma come metodo³⁹. In tal senso Christian Gerlach, partendo proprio dall'analisi della campagna orientale, ha sottolineato come l'inizio delle uccisioni di Ebrei e prigionieri di guerra sovietici non debba riferirsi a risposte emotive, ma a risposte pratiche per far fronte a condizioni e

35 *Ibid.*

36 C. Gerlach, *Kalkulierte Morde: Die deutsche Wirtschaft- und Vernichtungspolitik im Weissrussland 1941-1944*, Hamburger Ed. 2001

37 B. Musial, *Deutsche Zivilverwaltung und Judenverfolgung im Generalgouvernement: Ein Fallstudie Zum Distrikt Lublin, 1939-1944*, Harrasowitz 1999; vedi anche T. Sandkühler, *"Endlösung" in Galizien: Der Judenmord in Ostpolen und die Rettungsinitiativen von Berthold Beitz, 1941-1944*, Dietz 1996.

38 P. Black, *Central Intent or Regional Inspiration? Recent German Approaches to the Holocaust* in *Central European History*, vol. 33 (4), p. 536.

39 T. Snyder, *The Holocaust as a Regional History: Explaining the Bloodlands* in N. W. J. Goda (ed.), *Jewish Histories of the Holocaust: New Transnational Approaches*, Berghahn 2014, p. 40-45.

bisogni locali⁴⁰ e che, di conseguenza, attribuire motivazioni pratiche al comportamento di questi *assassini* impedirebbe qualsiasi tipo di scusante, contribuendo così allo smantellamento dell'idea secondo la quale tali soggetti fossero pazzi⁴¹.

Per quanto riguarda invece la *Täterforschung* (o *Perpetrator Research*), soprattutto grazie agli studi sui burocrati, si è arrivati a ridefinire le modalità d'azione dell'ideologia sui singoli che, nei più recenti tentativi di sintesi tra le posizioni *funzionaliste* e *intenzionaliste*, sono state definite per *osmosi*⁴². L'elemento ideologico assume qui la valenza di *regista*, la cui entrata in scena è da collegarsi solo ai momenti decisivi (ad esempio quando il singolo viene chiamato all'azione sul campo) e non va sottovalutata nemmeno la questione del *camuffamento*, in quanto si è visto come in alcuni casi ciò che contò di più fu l'agire come se si fosse realmente motivati⁴³. Lo studio di gruppi specifici attraverso l'analisi delle singole biografie ha dunque posto nuova attenzione sul termine *opportunist*. Già sopra si è accennato come fu la combinazione tra opportunismo e desiderio di compiere una scalata sociale a rivestire un ruolo centrale nell'iscrizione al partito Nazionalsocialista di amministratori, *managers* e membri del mondo degli affari⁴⁴. L'analisi però dei dipendenti dell'Ufficio Centrale Economico e Amministrativo delle SS (WVHA) ha sottolineato come l'utilizzo del termine *opportunist* non vada inteso nel suo senso convenzionale, ma bensì in un'accezione *ideologica*, in quanto rappresentativo della soluzione del conflitto interno tra due diversi tipi di prevaricazione: quella sui propri

40 C. Gerlach, *Wirtschaftsinteressen, Besatzungspolitik und der Mord an den Juden in Weissrussland 1941-1943* in U. Herbert (ed.), *Nationalsozialistische Vernichtungspolitik, 1939-1945: Neue Forschungen und Kontroversen*. Frankfurt am Main 1998, p. 289.

41 *Ivi*, p. 291.

42 D. Diner, *Cataclysms: a history of Twentieth Century from Europa's Edge*, 2008, pp. 166-179.

43 A. J. Vetlesen, *Evil and Human Agency: Understanding Collective Eviding*, 2005, pp. 85-89.

44 D. Stone, *Historiography of Perpetrators*.

colleghi e quella sulle personali convinzioni ideologiche⁴⁵. Anche in questo caso un apporto fondamentale ci è stato fornito dalla psicologia sociale che ha definito il termine opportunist, applicato al comportamento dei criminali nazisti, come semplicistico e fuorviante soprattutto nella discussione inerente agli interessi personali⁴⁶, e allo stesso tempo ha identificato nell'ideologia una causa necessaria ma non sufficiente nella partecipazione degli individui ad un genocidio⁴⁷.

In relazione al peso morale delle azioni compiute in guerra e alla loro responsabilità, le scienze sociali hanno contribuito inoltre a caratterizzare il concetto di *iniziativa personale*, che ha trovato numerosi riscontri negli studi relativi ai membri della Direzione Generale per la Sicurezza del Reich (RSHA) tanto da definire i suoi stessi dirigenti non come dei meri assassini da scrivania o semplici ingranaggi all'interno di una macchina di distruzione, ma uomini in grado di diversificare i compiti assegnati, costruire un apparato e collaborare attivamente alla realizzazione di un genocidio⁴⁸. Essere coscienti del proprio ruolo *attivo* all'interno del sistema nazista sembra abbia influito nella percezione stessa di questa generazione che si interpretò, non tanto come dei burocrati, ma come dei predestinati eroici *Einsatz*⁴⁹; i quali attraverso la messa in atto dei loro compiti, soprattutto nei territori occupati, arrivarono a percepirsi come *onnipotenti*⁵⁰.

45 M. T. Allen, *The Business of Genocide*, pp. 8-10; vedi "struttura hobbesiana del Reich traspariva in ogni alto funzionario nazista nel tentativo di superare i propri rivali e allo stesso tempo difendere il proprio angolo" in H. Klemann, S. Kudryashov, *Occupied Economies: An Economic History of Nazi occupied Europe 1939-1945*, Berg 2012, p. 57.

46 J. Waller, *Becoming Evil: How ordinary people commit genocide and mass murder*, 2007. Il testo fonda la differenza tra gli "interessi" partendo dagli studi sull'Ego compiuti da Robyn Burmeister: R. Burmeister, K. Vohl, *Narcissism as Addiction to Esteem* in *Psychological Inquiry*, Vol. 12, No. 4 (2001), pp. 206-210.

47 G. C. Browder, *Perpetrator Character and Motivations and Emerging Consensus*, p. 495.

48 M. Wildt, *An Uncompromising Generation: The Nazi Leadership of the Reich Security Main Office*, 2010, pp. 867.

49 *Ivi*, p. 847.

50 Dal commento di un ispettore per gli armamenti inviato a Rovno il 29

I campi da gioco che videro lo scontro (e in qualche caso la sintesi) tra le questioni amministrative e quelle ideologiche furono molteplici nel corso del conflitto bellico; in questo contesto ci preme nominarne almeno due: la Polonia, come area geografica, divisa tra i *Gaue* direttamente annessi al Terzo Reich e il Governatorato Generale; e lo sfruttamento della manodopera nei territori occupati. Per quanto concerne la questione relativa allo sfruttamento della manodopera straniera, prima della guerra non esistevano piani per l'utilizzo in chiave produttiva di quei milioni di civili e prigionieri di guerra che a partire dal 1939 caddero sotto il giogo nazista⁵¹. Gli stessi internati nei campi di concentramento furono visti come possibile risorsa economica solo a partire dall'estate del 1941⁵², quando Walther Schieber ebbe l'intuizione di convogliare la forza lavoro dei KL all'interno del *business* degli armamenti. Schieber era un ufficiale delle SS al servizio del Ministero degli Armamenti che negli anni si guadagnò il soprannome di "Angelo della Pace" per le sue doti diplomatiche, le quali gli permisero di muoversi con una certa libertà tra i ministeri interessati alla gestione dei campi di lavoro. Le sue doti manageriali furono tali da garantirgli la protezione alleata anche a guerra conclusa, quando venne reinserito come *top-manager* nell'industria chimica⁵³.

È all'interno di questo mutamento nella percezione del lavoro coatto che va letta la decisione presa nel marzo 1942 da Himmler, il quale affidò l'incarico di gestire i campi di concentramento (controllati dalle SS) in modo economicamente più proficuo a Oswald Pohl, che rappresentava la sintesi perfetta tra pragmatismo produttivo e l'ideologia del Nuovo Ordine⁵⁴.

novembre 1941: "i commissari distrettuali si comportano come se fossero onnipotenti, possiedono il potere di permettere ai nativi di essere fucilati a volontà." in NARA: RG 238, IMT PS-2174.

51 U. Herbert, *Labor and Extermination: Economic Interest and the Primacy of Weltanschauung in National Socialism in Past & Present*, Vol. 138, Oxford 1993, p. 154.

52 *Ivi*, p. 155.

53 M. T. Allen, *The Business of Genocide*, p. 171-177.

54 *Ivi*, pp. 177-190.

Con manodopera straniera si intende un'amplessima categoria che in percentuale minima comprende anche i lavoratori ebrei. In questo caso il bagaglio ideologico portato dal loro sfruttamento fu enorme e fu causa di aspri scontri interni tra le varie istituzioni naziste, che si espressero principalmente nella contrapposizione tra i cosiddetti *produttivisti* e i *logoramentisti*. Questa annosa questione si riflesse soprattutto all'interno del secondo campo da gioco sopra citato, e cioè i territori polacchi occupati dalle forze naziste. Nel Governatorato Generale infatti dopo i primi tentativi portati avanti da amministratori come Arlt e Weirauch, i quali tentarono a più riprese di coordinare politiche di espulsione e sterminio insieme a politiche dal carattere più strettamente economico-sociale⁵⁵, secondo lo storico Ulrich Herbert il Governatore Hans Frank portò avanti una tattica antieconomica dove la mobilitazione lavorativa dell'estate del 1941 venne utilizzata per enfatizzare le già precarie condizioni igienico-sanitarie in cui versavano i ghetti, per dimostrare così una volta per tutte l'inutilità degli Ebrei⁵⁶. Di opinione diversa è Raul Hilberg che, riportando un discorso enunciato da Frank nel pieno delle deportazioni del 1942, afferma come i nazisti avessero finito per appoggiarsi anche al lavoro ebraico a causa della cronica mancanza di manodopera⁵⁷. Divergenti appaiono inoltre le posizioni in merito alla gestione di Arthur Greiser, *Gauleiter* del Warthegau, il quale sempre secondo Herbert portò avanti la concentrazione nei ghetti (in comune accordo con Frank) per esercitare una pressione nei confronti di Berlino con l'obiettivo di ottenere così una soluzione definitiva al problema ebraico⁵⁸. Tale tesi risulta parzialmente in contraddizione rispetto ai primi risultati esposti dalla Commissione Storica per lo studio sull'attività del Ministero del Lavoro durante il periodo nazista⁵⁹,

55 G. Aly, S. Heim, *The Economics of Final Solution*, p. 152.

56 U. Herbert, *Labor and Extermination*, p. 161.

57 R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, p. 261.

58 U. Herbert, *Labor and Extermination*, p. 155.

59 Istituita nel 2013 e formata da: prof. Rüdiger Machtmann (TU Berlin); prof. Elizabeth Harvey (University of Nottingham), prof. Sandine Kott (Università di Genf); prof. Alexander Nützenadel (Humbolt University of

dove si evidenzia come nel solo Warthegau vennero istituiti centottanta campi di lavoro nel triennio che va dal 1940 al 1943 e che, lo stesso Greiser, propose già nella primavera del 1941 l'invio di settantacinque mila lavoratori ebrei da utilizzare proprio sotto la direzione del Ministero del Lavoro⁶⁰. Entrambe le posizioni concordano però nell'utilizzo *strumentale* della mobilitazione del lavoro ebraico: per Herbert questa fu solo una coperta sotto la quale implementare la Soluzione Finale⁶¹, mentre all'interno dei primi *working papers* prodotti dalla Commissione si legge come l'utilizzo del lavoro ebraico assunse sempre un valore secondario rispetto alla volontà di sterminio⁶²; tale concordanza è motivata anche dal riferimento a un carteggio tra Himmler e Pohl all'interno del quale venne esplicitamente chiarito come l'utilizzo di ebrei all'interno di campi o ghetti dovesse considerarsi unicamente come misura transitoria, in attesa di una loro totale eliminazione⁶³.

Tra il 1939 e il 1942 il lasso di tempo per la realizzazione della Soluzione Finale cambiò dal prossimo futuro all'immediato presente della guerra⁶⁴, e le stesse misure adottate dai nazisti persero progressivamente l'elemento *momentaneo* che le aveva caratterizzate fino ad allora. Le vittorie tedesche ottenute tra il 1939 e il 1941 radicalizzarono le intenzioni dei *leaders* nazisti⁶⁵, tanto che il fallimento nella loro implementazione all'interno dell'amministrazione dei territori occupati non fece altro che farle

Berlin); prof. Kiran Patel (Università di Maastricht); prof. Michael Wildt (Humbolt University of Berlin) vedi <https://www.historikerkommission-reichsarbeitsministerium.de/Kommission>.

60 A. Mix, *Zwangsarbeit von Juden in Reichsgau Wartheland und im Generagouvernement* in Working Paper of the Independent Commission of Historians Investigating the History of Reich Ministry of Labour in the National Socialist Period, 2017.

61 U. Herbert, *Labor and Extermination*, p. 193.

62 A. Mix, *Zwangsarbeit von Juden in Reichsgau Wartheland und im Generagouvernement*.

63 BA, NS 19/neu 352, Himmler a Pohl (9 ottobre 1942).

64 P. Fritzsche, *The Holocaust and the Knowledge of Murder*, Journal of Modern History 80, 2008, p. 595.

65 U. Herbert, *Labor and Extermination*, p. 192.

progredire invece che inibirle⁶⁶. In tal senso il lavoro svolto dallo storico Christopher Browning sul percorso verso il consolidamento della retorica attorno alla Soluzione Finale ha mostrato come l'espansione del Terzo Reich si fosse inestricabilmente legata alla purificazione della terra, allo sfruttamento delle popolazioni autoctone in determinate aree (all'interno delle quali dovevano essere segregate) e alla deportazione o all'eliminazione degli Ebrei⁶⁷. Se quindi la Polonia divenne un laboratorio per gli esperimenti nazisti in materia di imperialismo razziale⁶⁸, il personale ivi mandato venne selezionato seguendo alcuni parametri: la capacità d'iniziativa, l'improvvisazione, la spregiudicatezza e la dedizione per il sistema ideologico proposto dal nazismo⁶⁹. Tali caratteristiche contribuirono a diversificare lo stesso apparato burocratico di stanza in Polonia che, rispetto ai funzionari nel Vecchio Reich, si distinse per minor rigore, minore meticolosità e maggiore inventiva⁷⁰. Questi stessi uomini nell'estate del 1941 vennero esortati da Hitler, oramai convintosi di un'imminente vittoria definitiva contro l'Unione Sovietica, ad accelerare la "pulizia" razziale in modo da preparare il nuovo *Giardino dell'Eden* tedesco⁷¹. Come annotò lo scrittore Edwin Erich Dwinger⁷², nel

66 Un simile fenomeno coinvolse anche i medici, come dimostrato dal caso Heissmeyer: "invece di accettare i risultati negativi degli esperimenti, le sue scelte in merito alla pratica medica divennero ancora più radicali." cfr. A. Finley-Crowshite, A. Munzer, *Nazi Medicine, TBC, and Genocide* in J. F. Murray, R. Loddenkemper (ed.), *Tuberculosis and War, Lessons Learned from World War II*, Karger, Basel 2018, pp. 44-62.

67 C. R. Browning, *The Origins of the Final Solution: the evolution of Nazi Jewish Policy, September 1939 – March 1942*, University of Nebraska Press 2004, p. 28.

68 *Ivi*, p. 14.

69 P. Longerich, *Politik der Vernichtung*, p. 304; vedi anche Wildt, *Generation des Unbedingten* e U. Herbert, *Best*, p. 343.

70 R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, p.

71 C. R. Browning, *The Origins of the Final Solution*, p. 313.

72 "autore di successo già negli anni trenta con romanzi ambientati nel contesto della prima guerra mondiale, membro del Partito nazionalsocialista e ufficiale delle SS, pubblicò nel 1950 un romanzo di grande respiro che riflette le preoccupazioni per l'Oriente germanico nella

settembre dello stesso anno i tempi sarebbero stati oramai maturi perché “l’esperienza del nuovo ordine non fosse più vissuta dal punto di vista delle truppe ma da quello amministrativo” in modo che si potesse scrivere così una storia completa della campagna orientale⁷³. Tali aspettative vennero sollevate dagli stessi nazisti, i quali, attraverso la radicalizzazione di idee come quelle di nazione e *Volksgemeinschaft*, offrirono un progetto visionario di ideali morali a quasi tutti i gruppi sociali (*managers* compresi)⁷⁴. L’incompletezza stessa di concetti come quello di *Volksgemeinschaft* non danneggiò i suoi effetti più ampi perché già appartenente al discorso pubblico⁷⁵, e allo stesso tempo portare avanti un progetto nazionale forgiato dalla sconfitta militare significò (da parte dei singoli) accettare implicitamente la moralità dell’amico contro il nemico, che in ultima analisi costituì la base della *coscienza* nazista⁷⁶. Autori come Saul Friedländer hanno sottolineato in tal senso la percezione degli Ebrei come una minaccia letale e attiva, attraverso la cui distruzione passò una battaglia vittoriosa di redenzione⁷⁷. L’analisi della corrispondenza dei soldati della Wehrmacht impegnati sul fronte orientale ha infatti mostrato come questi si riferissero a una battaglia esistenziale “tra noi e loro”, e di come vedessero nell’acceptare il difficile compito di uccidere gli Ebrei il loro dovere nell’adempiere alla responsabilità storica di salvare la Germania⁷⁸. Fu proprio attraverso questa connessione tra omicidio e moralità che, secondo

fase finale del conflitto [...] le forze armate rappresentano una diga indispensabile per fermare il nemico. [...] Il giovane Dietrich [...] va a sacrificarsi in battaglia non per la dittatura ma per difendere la propria terra.” in G. Corni, *Raccontare la guerra*, Mondadori, Milano, 2012, p. 111-112; cfr. E. E. Dwinger, *Wenn die Dämme brechen... Untergang Ostpreussens*, Otto Dikreiter, Frankfurt A. M., 1950.

73 BAArch: BDC, SSO 166/1241, Dwinger a Ullmann, 14 agosto 1941.

74 S. O. Muller, *Die Deutsche Kriegsgesellschaft 1939-1945: Ausbeutung, Deutungen, Ausgrenzung*, Munich 2004, Vol. 2, p.16.

75 J. Echternkamp, *Die Deutsche Kriegsgesellschaft 1939-1945I*, Vol. 1, p. 36.

76 C. Koonz, *Die Deutsche Kriegsgesellschaft 1939-1945*, Vol. 1, p. 6.

77 S. Friedlander, *The Years of Extermination: Nazi Germany and The Jews 1939-1945*, New York 2007, pp. Xviii-xix.

78 J. Echternkamp, *Die Deutsche Kriegsgesellschaft 1939-1945I*, Vol. 2, p. 84.

Harald Welzer, fu possibile attuare un'uccisione di massa su così ampia scala⁷⁹; una volta stabilita la *Übereinstimmung* (concordanza) tutto fu praticamente possibile⁸⁰. Le circostanze particolari unite all'efficienza ottenuta nel corso del conflitto produssero una galvanizzazione tra gli uomini impegnati in tali operazioni, che ebbero così la sensazione di poter ottenere cose ritenute impossibili solo all'inizio della guerra⁸¹. La definizione di una guerra totale, il collasso del fronte orientale e i bombardamenti aerei non fecero altro che confermare l'ideologia nazista e le sue premesse, all'intero delle quali la Germania appariva come una nazione impegnata in una lotta per la sua stessa sopravvivenza. Per questo la guerra venne percepita come *legittima* almeno fino alla fine del 1944, in quanto venne identificata come fondante della nazione stessa e non, piuttosto, come un obiettivo imperialistico da parte del Partito Nazionalsocialista⁸². Proprio il partito, che aumentò i suoi iscritti fino alla fine della guerra, ebbe un ruolo centrale nel fornire alla popolazione un supporto emotivo e sociale, tanto che quest'ultima finì per muoversi costantemente in uno spettro d'azione compreso tra sottomissione e convinzione⁸³. La mobilitazione di massa portò alla creazione di una *volontà d'acciaio*, rappresentata come

una consapevolezza nell'illiceità delle pratiche particolari, nella trasgressione di una norma accompagnata alla volontà di raggiungere un obiettivo e quindi abbastanza coerentemente di elaborare ed edulcorare la trasgressione, costituendo in tal modo una *coscienza della violazione commessa*, insieme alla sua affermazione.⁸⁴

79 H. Welzer, *Täter: Wie aus ganz normalen Menschen Massenmorder werden*, S. Fischer Verlag 2005, p. 40.

80 *Ivi*, p. 266-67.

81 *Ivi*, p. 212.

82 P. Fritzsche, *The Holocaust and the Knowledge of Murder*, p. 606-7.

83 J. Echternkamp, *Die Deutsche Kriegsgesellschaft 1939-1945I*, Vol. 2, pp. 981-2.

84 B. Lang, *Post-Holocaust: Interpretation, Misinterpretations and the Claims of History*, Indiana University Press 2005, p. 14.

Ma ad oggi, dell'esercito di quella gioventù medio-borghese istruita accademicamente⁸⁵ che costituì lo zoccolo duro del sistema nazista, gli studi si sono concentrati soprattutto su alcuni reparti delle SS, che hanno mostrato come per esempio la maggior parte degli aderenti alla Polizia di Sicurezza avesse come padre un uomo d'affari⁸⁶, o di come almeno il trenta per cento dei componenti delle Unità della Morte possedesse un diploma liceale (*Abitur*)⁸⁷.

Relativamente inesplorato rimane tuttavia il settore civile del potere nazista nonostante i rari studi, alcuni di questi non troppo recenti, che si sono occupati di categorie professionali come gli psicologi⁸⁸ o gli avvocati⁸⁹. Negli ultimi anni questa tendenza sembra parzialmente essersi invertita grazie (e non solo) al lavoro delle commissioni storiche indipendenti, impegnate nella realizzazione di volumi relativi all'attività dei vari ministeri tedeschi sotto il dominio nazista. Si è potuto così constatare come la categoria professionale più rappresentata all'interno del NSDAP fosse, per esempio, quella dei medici⁹⁰. Di particolare interesse per il discorso che qui si è introdotto è la produzione relativa al Ministero dell'Economia e Finanza, che ha visto la pubblicazione

85 U. Herbert (ed.), *Nationalsozialistische Vernichtungspolitik, 1939-1945: Neue Forschungen und Kontroversen*. Frankfurt am Main 1998, p. 44-45.

86 J. Banach, *Heydrich Elite: Die Fuhrerkorps der Sicherheitpolizei und des SD 1936-1945*, Paderborn 1998, pp. 49-80.

87 H. Ziegler, *Nazi Germany's New Aristocracy: The SS Leadership 1925-1939*, Princeton 1989, pp. 114-115.

88 U. Geuter, *German psychology during the Nazi Period* in W. R. Woodward (ed.), *Psychology in twentieth-century thought and society*, 1987, pp. 165-188.

89 T. Blass, *Perpetrator Behavior as destructive obedience: an evaluation of Stanley Milgram's, the most influential social-psychological approach to the Holocaust* in L. S. Newmann, R. Erber (ed.), *Understanding Genocide*, 2002, p. 97.

90 Con una percentuale che variava tra il 45 e il 50% vedi A. Finley-Crowshite, A. Munzer, *Nazi Medicine, TBC, and Genocide*, p. 46; cfr. O. Haque, *Why did so many Germans doctors join the Nazi Party early?* In *Journal of Law and Psychiatry* 35, Cambridge 2012, pp. 473-479.

ad oggi di ben tre volumi⁹¹ e la cui commissione⁹² ha esposto i primi risultati in un convegno svoltosi a Berlino nell'Ottobre 2018⁹³.

91 C. Kuller, *Bürokratie und Verbrechen: Antisemitische Finanzpolitik und Verwaltungspraxis im nationalsozialistischen Deutschland*, München 2013; Jürgen Kilian, *Krieg auf Kosten anderer: Das Reichsministerium der Finanzen und die wirtschaftliche Mobilisierung Europas für Hitlers Krieg*, München 2017; Ralf Banken, *Hitlers Steuerstaat: Die Steuerpolitik im Dritten Reich*, München 2018.

92 La commissione, nominata nel 2009 dal Ministero dell'Economia e Finanza, è composta da: Prof. Jane Caplan (Università di Oxford), Prof. Ulrich Herbert (Albert-Ludwigs-University Freiburg), Prof. Hans Günter Hockerts (Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco), Prof. Werner Plumpe (Johann Wolfgang- Goethe University Frankfurt am Main), Prof. Dr. Adam Tooze (Columbia University), Prof. Dr. Hans-Peter Ullmann (Università di Colonia) e il Prof. Dr. Patrick Wagner (Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg).

93 *Staatsfinanzen. Perspektiven auf die europäischen Erfahrungen des 20. Jahrhunderts*. Abschlussstagung der Historikerkommission zur Erforschung der Geschichte des Reichsministeriums der Finanzen im Nationalsozialismus am 29. und 30. Oktober 2018, Bundesministerium der Finanzen, Berlin.

Łódź era la più industriale delle città polacche, la più “moderna” e la più brutta⁹⁴.

Il Ghetto di Łódź: da *Übergangsmaßnahme* a *Gau-Ghetto*

L'evoluzione della storia del nazismo ha portato negli anni al consolidamento di una *prassi* costituita in primo luogo dallo studio di un caso specifico (motivato solitamente dall'ampiezza del materiale reperibile) con l'obiettivo, attraverso la sua descrizione, di contribuire alla comprensione del sistema nazionalsocialista. Hanno seguito questo schema gli studi relativi alla Gestapo, che soprattutto nell'ultimo ventennio hanno permesso di avere un quadro quasi completo di questa organizzazione⁹⁵. Sul solco tracciato da questo tipo di studi la ricerca che qui viene presentata si focalizza su un territorio ben preciso: la città e il voivodato di Łódź. Qui, prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, fioriva una delle maggiori città industrializzate della Polonia (tanto che la città venne soprannominata la “Manchester polacca”), la cui popolazione era divisa quasi equamente tra ebrei, polacchi e *Volksdeutschen*. Con lo scoppio della guerra e la conseguente invasione tedesca, la città venne ribattezzata Litzmannstadt⁹⁶ e annessa direttamente al territorio del Terzo Reich, divenendo così capoluogo di uno dei distretti più importanti della neonata regione del Warthegau. Da un punto di vista strettamente economico le aree direttamente annesse al Terzo Reich erano quelle più interessanti, in quanto

94 P. Levi, *Lilit e altri racconti*, Einaudi 1981, p. 68.

95 E. A. Johnson, *Il terrore nazista: la Gestapo, gli Ebrei e i tedeschi*, Mondadori 1999; Y. Lozowick, *Hitler's Bureaucrats: the Nazi security police and Banality of Evil*, Continuum 2001; G. Paul, K. Mallmann, *Die Gestapo: Mythos und Realität*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft 1995; G. Paul, K. Mallmann, *Die Gestapo im Zweiten Weltkrieg: "Heimatfront" und besetztes Europa*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft 2000.

96 In onore del Gen. Karl Litzmann (1850-1936) che nella Prima Guerra Mondiale conquistò la città.

possedevano strutture altamente industrializzate⁹⁷. Già nel mese di novembre infatti Herman Göring intervenne in prima persona per l'acquisizione delle fabbriche tessili nella zona compresa tra Łódź e Kutno, in modo che venissero gestite direttamente dalla neonata HTO (*Haupttreunhandstelle Ost*)⁹⁸. Il primo dei tanti primati negativi attribuiti a Litzmannstadt fu l'istituzione di un ghetto ebraico il 10 dicembre 1939 quando Friedrich Übelhör, *Regierungpräsident* della regione, nominò un "gruppo operativo" per la creazione di un ghetto all'interno del quale rinchiudere la popolazione ebraica, nelle vicinanze di Piazza Baluty⁹⁹. Non dissimile dai provvedimenti che caratterizzarono il biennio 1939-1941 anche qui venne sin da subito sottolineato come tale misura, descritta nei documenti come "cautelativa" contro il morbo pestilenziale portato dagli Ebrei, avesse carattere puramente *temporaneo*:

La creazione del ghetto è con tutta evidenza un provvedimento transitorio. Spetterà a me decidere in quale momento e con quali mezzi il ghetto, e nello stesso tempo la città di Lodz, saranno ripulite dagli Ebrei.¹⁰⁰

Le operazioni di trasferimento vennero gestite dal *Polizeipräsident* di Litzmannstadt, il *Brigadeführer* Schäfer, che il 10 maggio 1940 emanò un ordine di "chiusura" del ghetto (corredato da un divieto di accesso ai tedeschi e ai polacchi)¹⁰¹. L'istituzione del ghetto non fu però una scelta immediata, ancora nel mese di novembre 1939 il *Polizeiführer-SS* Koppe emanò diversi ordini d'evacuazione verso la popolazione polacca ed ebraica, da attuarsi entro il mese di febbraio 1940, per "far posto" ai *Volksdeutschen*

97 H. Klemann, S. Kurdryashov, *Occupied Economies*, p. 76.

98 H. Grabitz (ed.), *Die Normalität des Verbrechens: Bilanz und Perspektiven der Forschung zu den nationalsozialistischen Gewaltverbrechen*, Hentrich 1994.

99 Übelhör a Greiser, 10 dicembre 1939 in A. Eisenbach (ed.), *Dokumenty i materialy*, vol. 3, pp. 27-31; vedi anche R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, pp. 226-227.

100 R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, p. 227.

101 A. Eisenbach, *Dokumenty i materialy*, vol. 3, pp. 83-84.

provenienti dagli stati baltici e dalla Volinia¹⁰². Fino al mese di marzo 1940 infatti, i documenti nazisti parlano di una questione *polacco-ebraica* che si tentò a più riprese di risolvere formulando svariati piani d'evacuazione, tanto che venne inviato persino Adolf Eichmann, prima a Litzmannstadt e poi a Posen, con l'obiettivo di istituire dei campi di transito (*Durchgangslager*) che riuscissero a contenere dalle venti alle cinquanta mila persone¹⁰³.

Il Warthegau divenne quindi uno degli scenari all'interno del quale si sviluppò una lotta competitiva tra due pilastri dell'ideologia nazista come la *Judenfrage* (questione ebraica) e il *Lebensraum* (spazio vitale)¹⁰⁴, tanto che questa si ripercosse nella produzione di documenti contrastanti, se non contraddittori tra loro, come dimostrano i tentativi sopra citati rispetto al documento redatto dallo stesso *Gauleiter* Greiser nei primi mesi del 1940, dove si parla esplicitamente di un "potenziale economico" riguardante la popolazione polacca ed ebraica all'interno dell'economia di guerra nazista¹⁰⁵.

La segregazione della popolazione ebraica all'interno di un quartiere chiuso venne quindi usata come espediente momentaneo in vista di un trasferimento verso il Governatorato Generale, come è dimostrato dai continui avvisi che si susseguirono almeno fino al gennaio del 1940¹⁰⁶. Ma nello stesso periodo si compì un primo scontro tra Hans Frank e Arthur

102 BAarch: R-70 Polen/198, F.1, pp.1-14; vedi anche YV: TR. 3-1460, 28 novembre 1939 oggetto: *Espulsione dal Warthegau*, firmato Heydrich. "[...] si ordina di procedere nelle giornate tra il primo e il 16 di dicembre 1939 al ricollocamento di 40.000 tedeschi baltici nella regione del Warthegau. [...] 80.000 ebrei e polacchi dovranno essere deportati nel Governatorato Generale al ritmo di 5.000 persone al giorno. [...] divise in due fasi, la prima inizierà il 2 di dicembre e terminerà l'8, mentre la seconda si protrarrà dal 6 al 16."

103 ZIH: 233/36, corrispondenza relativa al Capo della Polizia di Posen.

104 C. R. Browning, *Nazi Resettlement Policy and the Search for a Solution to the Jewish Question, 1939-1941* in *German Studies Review*, Vol. 9 (3), 1986, pp. 497-519.

105 A. Greiser, *Die Aufgaben auf dem Gebiet des Wirtschaftsaufbaues* in *Warthegau-Wirtschaft*, Bd. 1, 1940.

106 BAarch: R-70 Polen/263, pp. 12-82.

Greiser proprio in relazione ai trasferimenti verso il Governatorato, tanto da costringere Göring ad indire una riunione straordinaria alla presenza di tutti i governatori nazisti. Si arrivò così, nel mese di marzo dello stesso anno, a stabilire la sospensione di ogni deportazione verso il Governatorato Generale fino a data da destinarsi¹⁰⁷. Oramai era chiaro che la tanto agognata evacuazione della popolazione ebraica non sarebbe avvenuta nei tempi immediati sperati dalle alte gerarchie e quindi, in concomitanza con la chiusura definitiva del ghetto, i nazisti istituirono all'interno della municipalità di Litzmannstadt una sezione dedicata all'approvvigionamento del ghetto (*Ernährungs und Wirtschaftstelle Getto*) e in visione dei costi di mantenimento aprirono ben nove conti bancari¹⁰⁸. Il Warthegau, proprio per quanto riguarda la politica bancaria, vide l'utilizzo di uno nuovo strumento: i *Sonderkontos* (conti speciali), che vennero utilizzati principalmente per finanziare i trasferimenti di ebrei e polacchi, accumulare i beni degli ebrei trasferiti nel ghetto di Litzmannstadt, fornire dei sussidi salariali alla popolazione polacca e finanziare la costruzione di campi di lavoro per ebrei¹⁰⁹.

Negli otto mesi che intercorsero tra l'invasione tedesca e il completo isolamento del ghetto rispetto al corpo cittadino, la popolazione ebraica (diminuita di circa un quarto rispetto al periodo pre-bellico¹¹⁰) subì un progressivo depauperamento a causa delle continue confische che si svilupparono su tre fasi, due delle quali raggiunsero il loro compimento già nell'estate del 1940: la prima iniziò in corrispondenza dell'arrivo in città dei nazisti; la seconda in relazione ai beni ammessi all'interno del ghetto¹¹¹.

107 YV: O.51-213, p. 120, *Schnellbrief* firmata Goering del 23 marzo 1940; vedi anche I. Kershaw, *The Nazi Dictatorship*, p. 90-99.

108 ZIH: 205/123.

109 I. Loose, *Die Commerzbank und die Juden*, p. 234.

110 ZIH: 205/138, Prima della guerra nella regione del Warthegau erano presenti 435.000 ebrei di cui 233.000 solo nella città di Łódź; al momento della chiusura del ghetto gli ebrei registrati erano quasi 170.000, molti, con l'invasione nazista, avevano cercato rifugio a Varsavia o nei territori occupati dall'esercito sovietico.

111 R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*; in merito alle espropriazioni e

Prima dell'inizio della guerra una delle forme di parziale esproprio utilizzata dai nazisti fu l'applicazione della legge *Reichsfluchtsteuer*, la quale attraverso una modifica del 1934 divenne il principale strumento per attaccare i beni degli Ebrei intenzionati ad emigrare; basti pensare che solo nel 1938, attraverso la sua applicazione, vennero raccolti quasi 350 milioni di RM¹¹². Per quanto riguarda i territori occupati gli espropri si attuarono secondo il "modello austriaco" utilizzato anni prima durante l'*Anschluss*, il quale era stato ideato come risposta al periodo di "arianizzazione selvaggia" (*wilde Arisierung*) che coinvolse la società austriaca subito dopo l'annessione¹¹³. Questo modello prevedeva una divisione dei compiti all'interno della gerarchia nazista: una parte del personale destinato a queste operazioni era infatti impegnato nell'escogitare delle *vie legali* attraverso le quali attuare l'esproprio di beni nei confronti degli Ebrei; mentre un'altra parte si occupava esclusivamente dell'emigrazione forzata¹¹⁴. Per i nazisti l'Austria divenne un banco di prova per l'amministrazione dei territori ad est, grazie soprattutto all'accelerazione che subirono le pratiche d'esproprio; il furto dei beni ebraici, che in Germania si sviluppò nel corso di anni, fu completato nel giro di pochi mesi sul suolo austriaco¹¹⁵. Ma nonostante l'attuazione di questo modello il governo nazista fu incapace di controllare pienamente le dinamiche relative ai

allo sfruttamento dei beni ebraici si veda anche I. Loose, *Kredite für NS-Verbrechen. Die deutsche Kreditinstitute in Polen und die Ausraubung der polnischen und jüdischen Bevölkerung 1939-1945*, München 2007; K. Stengel (ed.), *Vor der Vernichtung. Die staatliche Enteignung der Juden im Nationalsozialismus*, Frankfurt/M. 2007.

112 Cfr. J. Dingell, *The Haupttreuhandstelle Ost*; M. Friedenberger, *Die Reichfinanzverwaltung im Nationalsozialismus*, 2002, p. 12-13.

113 C. Goschler, *The Dispossession of the Jews and the Europeanization of the Holocaust* in H. Berghoff, J. Kocka, D. Ziegler (ed.), *Business in the Age of Extremes: Essays in Modern German and Austrian Economic History*, Cambridge University Press, 2013, p. 195; cfr. H. Safrain, *Beschleunigung der Berabung und Vertreibung in Arisierung und Restitution*, pp. 61-89; G. Aly, S. Heim, *Vordenker der Vernichtung*, Munich 1998, pp. 262-269.

114 *Ibid.*; cfr. M. Dean, *Robbing the Jews*, Cambridge University Press, 2010, pp. 108-111.

115 C. Simpson, *The Splendid Blond Beast*, p. 70.

processi d'esproprio e, di volta in volta, fu costretto ad emanare delle sanzioni retroattive nei confronti d'iniziative locali già in atto¹¹⁶. In tal senso il caso di Litzmannstadt non rappresentò un'eccezione: la gestione delle confische, anche qui, fu oggetto di numerosi scontri fra le varie autorità di polizia della città, tanto da necessitare nel gennaio del 1940 un intervento diretto da parte di Übelhör¹¹⁷.

Tra i primi provvedimenti destinati agli Ebrei, vi fu l'istituzione di un Consiglio Ebraico (*Judenrat*) secondo l'ordine emanato da Reinhard Heydrich nell'ottobre del 1939¹¹⁸. Per quanto la loro creazione sia dipesa dai nazisti, gli *Judenräte* non possono in alcun modo essere definiti come "istituzioni naziste" in quanto vennero posti all'intero di un sistema di potere verticalizzato e standardizzato su modalità dittatoriali, nel quale la supervisione nazista venne pensata in chiave assolutistica¹¹⁹. Agli *Judenräte* vennero poi demandati tutti i compiti relativi all'organizzazione e alla gestione della popolazione ebraica e c'è ragione di credere che nel tempo questi acquisirono il titolo di soli rappresentanti degli Ebrei nei rapporti *vis-à-vis* con le autorità naziste¹²⁰. Nel caso di Litzmannstadt il titolo di *Älteste der Juden* venne assegnato a Mordechai Chaim Rumkowski¹²¹, un uomo sulla sessantina che prima della guerra si era occupato soprattutto della gestione di alcuni orfanotrofi¹²².

116 *Ibid.*; cfr. F. Bajohr, *Arisierung in Hamburg*, 1997.

117 C. R. Browning, *Le origini della soluzione finale. L'evoluzione della politica antiebraica del nazismo. Settembre 1939-marzo 1942*, Il saggiatore 2012.

118 I. Trunk, *Judenrat: The Jewish Councils in Eastern Europe under Nazi Occupation*, University of Nebraska 1996, p.

119 R. Hilberg, *The Ghetto as a form of government* in The *Annales of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 450, *Reflections on the Holocaust: Historical, Philosophical and Educational Dimension* (1980), p. 101.

120 R. Hilberg, *The Ghetto as a form of government*, p. 102.

121 YVA: JM 1164, nomina del 13 ottobre 1939; per un confronto con la figura di Ephraim Barasz, capo dello *Judenrat* di Bialystok, cfr. A. Löw, *Ghettos in A Companion to Nazi Germany*, p. 555; cfr. E. Finkel, *Ordinary Jews*, Princeton University Press, 2017.

122 In relazione al rapporto di Rumkowski con gli orfani, particolarmente duro è il giudizio di un ebrea rinchiusa all'interno del ghetto e riportato

In prossimità della chiusura definitiva Rumkowski emanò le disposizioni relative alla vita interna al ghetto¹²³, che si legarono a doppio filo sin da subito con la necessità di avere un impatto immediato su una popolazione già alle prese con una lotta per la propria sopravvivenza. Le costrizioni fisiche e amministrative a cui vennero sottoposti gli ebrei ridussero il loro spazio e i loro orizzonti ma, allo stesso tempo, intensificarono le attività organizzative¹²⁴. In relazione alle comunità ebraiche pre-belliche gli *Judenräte*, nel costituire un'entità politica, rivestirono il ruolo di *amplificatori* delle funzioni sociali, religiose e culturali¹²⁵; e contemporaneamente il ghetto, come peculiare struttura sociale, divenne il luogo all'interno del quale proprio gli elementi di queste comunità ebbero modo di continuare ad esistere¹²⁶, anche perché molti Ebrei cercarono di vivere l'esperienza del ghetto in continuità con la loro vita passata¹²⁷.

Dopo una prima fase caratterizzata quindi da confische, ordini contrastanti e la stabilizzazione di una situazione "provvisoria" nel mese di maggio del 1940 il Ministero dell'Economia richiese un rapporto sul potenziale economico del ghetto¹²⁸; iniziò così una nuova fase transitoria verso la definizione del ghetto come entità produttiva che si concluderà non prima del mese di ottobre. È in questo periodo che le strutture facenti riferimento al ghetto, sia di parte nazista sia di parte ebraica assunsero le sembianze di veri e propri organi burocratici complessi. La *Ernährungs und Wirtschaftstelle Getto* si tramutò così

all'interno della sua autobiografia: L. Eichengreen, *Rumkowski e gli orfani di Lodz*, Marsilio 2000.

123 YV: ZC, doc. 1204 vedi in I. Trunk, *Judenrat*.

124 R. Hilberg, *The Ghetto as a form of government*, p. 102.

125 R. Hilberg, *The Ghetto as a form of government*, p. 103; cfr. A. Löw, *Ghettos*, p. 555.

126 T. Cole, *Ghettoization* in D. Stone (ed.), *The Historiography of the Holocaust*, Palgrave 2004, pp. 65-87; vedi anche G. Corni, *I Ghetti di Hitler: voci di una società sotto assedio 1939-1944*, Il Mulino 2001.

127 D. B. Schwartz, *Ghetto: History of a Word*, Harvard University Press, Cambridge 2019, p. 146

128 YV: JM 800/387-89.

in *Gettoverwaltung* e venne posta sotto la direzione di un giovane manager, Hans Biebow¹²⁹, il quale riuscì a vincere la battaglia “burocratica” intorno ai sequestri dei beni appartenuti agli ebrei ghettizzati, facendone cadere il monopolio proprio sotto la *Gettoverwaltung*¹³⁰. Allo stesso modo lo *Judenrat* si ramificò a tal punto da comprendere ben venticinque divisioni¹³¹, tra cui un archivio con la corrispettiva divisione statistica¹³²; ma quelle che sin da subito svolsero la funzione di sopravvivenza furono le divisioni dedicate alla sanità, all’assistenza e all’approvvigionamento del cibo¹³³. Nel mese di luglio venne redatto un primo rapporto sulla produttività del ghetto¹³⁴ che però risultò fortemente condizionato da un sequestro imposto dall’HTO su tutti i macchinari tessili. Nello stesso periodo Rumkowski si mosse per proporre ai nazisti il lavoro ebraico come “merce di scambio” (da impiegarsi nel settore tessile) per le derrate alimentari necessarie alla sopravvivenza del ghetto in quanto, poco dopo la chiusura, la miseria della popolazione ebraica si era aggravata ulteriormente a causa degli stessi provvedimenti attuati dal Consiglio Ebraico¹³⁵. La richiesta di un prestito da parte di Rumkowski fu supportata da Biebow (fu lui e comparire formalmente come richiedente presso la Reichsbank¹³⁶); questo gli venne concesso da parte della *Litzmannstädter Warenhandelsgesellschaft* (LWGH) per la cifra di ben tre milioni di Reichsmark¹³⁷, vincolata all’acquisto di macchinari e di cibo in

129 P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt" 1940 bis 1944: eine Dienststelle im Spannungsfeld von Kommunalbürokratie und staatlicher Verfolgungspolitik*, 2009.

130 G. Corni, *I Ghetti di Hitler*, p. 333.

131 B. Herschkovitch, *The Ghetto Litzmannstadt* in *YIVO Annual of Jewish Social Sciences*, Vol. 5, 1950, pp. 85-112-

132 YV: O-6/79.

133 R. Hilberb, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, p. 237.

134 YV: JM 798.

135 R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, p. 261.

136 YV: JM 1972; vedi anche M. Unger, *The Reassessment of the image of Mordechai Chaim Rumkowski*, *Yad Vashem Studies*, Wallstein 2008.

137 YV: JM 800/217-20, il prestito venne garantito con un tasso di interesse del 4.5%.

quanto la LWGH non era altro che una succursale dell'HTO presso Litzmannstadt¹³⁸. Oltre al prestito venne stipulato un contratto in base al quale dei proventi derivanti dalla produzione interna al ghetto il 35% sarebbe stato usato per l'acquisto di cibo destinato al ghetto, mentre il restante 65% sarebbe confluito all'interno di un conto personale intestato al *Gauleiter* Arthur Greiser¹³⁹. Nonostante le trattative prolungate sulla concessione per l'utilizzo dei macchinari tessili¹⁴⁰, Rumkowski riuscì a mettere in moto una macchina produttiva che ben presto trasformò il ghetto in un arcipelago di *Ressorts*, all'interno dei quali vennero prodotte principalmente divise destinate alla Wehrmacht. Proprio l'esercito, rivestendo il ruolo di *acquirente*, fece diventare il ghetto di Litzmannstadt parte integrante dell'economia di guerra tedesca¹⁴¹.

Avvenne così un primo cambiamento all'interno della percezione nazista nei confronti del ghetto: da misura puramente transitoria (*Übergangsmaßnahme*) nell'ottobre del 1940 il *Regierungs-Vizepräsident* Moser definì il ghetto come una forma "indesiderabile ma esistente" imponendo che le razioni di cibo fossero calibrate su quelle destinate alle carceri¹⁴². Il tentativo di sfruttare il potenziale economico del ghetto non passò inosservato e ben presto attirò l'attenzione di altri amministratori, tanto che una delegazione del ghetto di Varsavia (accompagnata dallo stesso Governatore Fischer) venne accolta presso la sede della

138 C. R. Browning, *Le origini della soluzione finale*, p. 117; istituita già nel dicembre del 1939 per raccogliere il materiale tessile e i beni sequestrati agli Ebrei.

139 YV: JM 800/217-20, vi furono accesse trattative tra l'HTO e Greiser per la questione dei bonifici derivanti dal lavoro ebraico; vedi anche C.R. Browning, *Nazi Ghettoization Policy in Poland: 1939-1941* in *Central European History*, 19 (1986).

140 Il 16 ottobre 1940 si riunì presso il municipio di Litzmannstadt una riunione per la concessione dell'utilizzo dei macchinari alla presenza di Schafer, Biebow, Marder e altri membri del partito, vedi I. Trunk, *Judenrat*; ancora nel mese di novembre la *Gettoverwaltung* richiedeva presso l'HTO l'autorizzazione all'utilizzo dei macchinari vedi YVA: O-53/78/70-74.

141 R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, p. 261.

142 G. Corni, *I Ghetti di Hitler*, p. 99.

Gettoverwaltung già nel mese di settembre¹⁴³. Sin da subito però le aspettative di una produzione a “costo zero” si dovettero scontrare contro problematiche come la mancanza di cibo, le terribili condizioni igienico sanitarie (il quartiere dove fu posto il ghetto era quasi completamente sprovvisto di servizi sanitari), e un basso tasso d’occupazione tra gli ebrei rinchiusi nel ghetto. Proprio in riferimento a quest’ultimo problema le soluzioni adottate dai nazisti furono principalmente due: un nuovo razionamento del cibo (che aggravò ulteriormente la situazione alimentare del ghetto)¹⁴⁴ e l’istituzione di campi di lavoro, proposti prima nel mese di novembre¹⁴⁵ e resi funzionanti a partire dal mese di dicembre¹⁴⁶. Tutto questo si riflettè in attriti, anche dai toni molto aspri, tra le istituzioni naziste che si trovarono impreparate nell’affrontare situazioni create da loro stesse.

Il caso di Litzmannstadt non è dissimile da altre problematiche relative alla *Judenfrage* e allo sfruttamento economico dei territori occupati: nel primo caso fu lo stesso Hitler a prenderne coscienza e, in un discorso verso la fine del 1940, affermare come ai *Gauleiter* si sarebbe dovuto concedere una certa libertà proprio nell’affrontare la questione ebraica¹⁴⁷; per quanto riguarda invece lo sfruttamento economico si è calcolato come nei territori polacchi occupati dai nazisti le politiche anti-ebraiche causarono la perdita di più del 10% della forza lavoro e che la politica dei lavori forzati, iniziata proprio verso la fine del 1940, si rivelò redditizia solo quando venne applicata ai settori agricolo e minerario¹⁴⁸. In tal senso lo strumento legislativo attraverso il quale si cercò di definire lo sfruttamento economico europeo in visione degli interessi tedeschi fu il Piano Quadriennale,

143 APL: GV 116, Bl. 243; vedi anche D. Michman, *The Emergence of Jewish Ghettos*, p. 70.

144 APL: GV 116, Bl. 140.

145 F. Friedrich (ed.), *Die Verfolgung und Ermordung der europäischen Juden durch das nationalsozialistische Deutschland 1933-1945*, Bd. 4, Munchen 2011, doc. 196; vedi anche *Archives of Holocaust*, pp. 98-102, doc. 46.

146 ZIH: 205/139, p. 15

147 I. Kershaw, *The Nazi Dictatorship*, p. 100.

148 H. Klemann, S. Kudryashov, *Occupied Economies*, pp. 131-132.

presentato da Göring attraverso un decreto nell'estate del 1940¹⁴⁹, che però non riguardò l'economia di guerra dei territori occupati¹⁵⁰. E fu proprio qui dove, nonostante l'utilizzo massiccio di figure come i fiduciari (*Treuhänder*) affinché gli interessi delle ditte private collimassero con quelli del partito¹⁵¹, si vide come i nazisti non possedessero alcuna idea su come utilizzare a loro vantaggio la capacità industriale appena ottenuta¹⁵². Prima l'elemento ideologico, che catalogò la popolazione polacca come destinata al solo *Dreckarbeit* (lavoro sporco)¹⁵³, e successivamente la lotta costante tra i vari burocrati per mantenersi all'apice della piramide decisionale nazista, resero praticamente impossibile un'economia pianificata¹⁵⁴. Alla luce di tutto ciò, recentemente alcuni storici hanno ridefinito la politica economica del Terzo Reich, non tanto come parte di uno *sfruttamento volto alla distruzione fisica*¹⁵⁵, ma piuttosto come un'attività di *furto* protratta nel tempo¹⁵⁶.

La ghettizzazione, come fenomeno, è stato ampiamente studiato dalla storiografia tanto da diventare elemento stesso di disputa tra le varie correnti che si sono susseguite negli anni. Per Martin Broszat i ghetti rappresentano un *elemento radicalizzante* all'interno dello sviluppo della politica anti-ebraica nazista¹⁵⁷, su questa linea si pone anche Raul Hilberg che vede nella ghettizzazione il primo passo verso la realizzazione degli intenti genocidiari portati dal nazismo.

149 Documents on German Foreign Policy, HHS.O, London, Vol. 10, n.278.

150 H. Klemann, S. Kudryashov, *Occupied Economies*, p. 173.

151 A. Milward, *War, Economy and Society 1939-1945*, p. 159.

152 H. Klemann, S. Kudryashov, *Occupied Economies*, p. 173.

153 *Ivi*, p. 132.

154 *Ivi*, p. 173.

155 G. Aly, S. Heim, *Architects of Annihilation: Auschwitz and the Logic of Destruction*, 1991.

156 H. Klemann, S. Kudryashov, *Occupied Economies*, p. 178; vedi anche Overy che parla esplicitamente di "rapina legalizzata" per quanto concerne la costruzione dell'impero economico nazista in R. Overy, *Goering: Hitler's Iron Knight*, p. 136.

157 M. Broszat, *Hitler and the Genesis of the "Final Solution": An Assessment of David Irving's Theses* in *Yad Vashem Studies*, 13 (1970).

Contrapposta invece a queste visioni è la lettura proposta da Christopher Browning che descrive il fenomeno su base *locale*, al quale attribuisce una valenza normalizzante¹⁵⁸. Più recentemente la discussione si è spostata su un piano metodologico: Lucy Dawidowicz ha sottolineato come la concentrazione attuata attraverso il processo di ghettizzazione, vista la sua ampiezza e diversificazione, possa paragonarsi solo a quella dei campi di concentramento¹⁵⁹; mentre Tim Cole ha esposto la necessità di una nuova lettura del ghetto stesso, non tanto come *parte* di un processo di distruzione, ma come *luogo* delle vittime ivi rinchiusi¹⁶⁰. Parallela alla discussione riguardante il ghetto come luogo fisico, si è inoltre sviluppata una riflessione sul suo senso metaforico, riscontrabile anche all'interno del mondo ebraico pre-bellico¹⁶¹.

Parlare di fenomeno in relazione alla ghettizzazione potrebbe tuttavia risultare fuorviante, nella misura in cui suggerisce l'esistenza di un'omogeneità nei modi e nei tempi con cui venne portato avanti il progressivo isolamento della popolazione ebraica. Come è stato infatti sottolineato da Andrea Löw, non ci fu una politica centralizzata in merito alla ghettizzazione, come non è possibile riscontrare una consistente tipologia di ghetto¹⁶². Questi vennero istituiti in tempi diversi, seguendo percorsi burocratici differenti e soprattutto ospitarono persone molto diverse tra loro; proprio per questi motivi alcuni tentativi di generalizzazione proposti sono risultati vani. Il ghetto di Litzmannstadt è stato per esempio annoverato da Wolfgang

158 C.R. Browning, *Nazi Ghettoization Policy in Poland: 1939–1941* in *Central European History*, 19 (1986), 344–5.

159 L.S. Dawidowicz, *The War against the Jews, 1933–45*, Harmondsworth: Penguin, 1990.

160 T. Cole, *Ghettoization* in D. Stone (ed.), *The Historiography of the Holocaust*, Palgrave 2004, pp. 65-87.

161 Si fa riferimento alla disputa tra i poeti Yiddish Jacob Glastein e H. Leyvik. Il primo proponeva un "ritorno al ghetto" come luogo d'asilo e sicurezza "culturale" per gli Ebrei, mentre il secondo dichiarava che il ghetto non era mai una scelta volontaria e che gli Ebrei non potevano scappare dal mondo all'interno del quale erano posti cfr. D. B. Schwartz, *Ghetto*, pp. 133-137.

162 A. Löw, *Ghettos*, p. 551.

Benz come il *modello* per i ghetti che vennero istituiti nei territori occupati dell'ex stato polacco¹⁶³ (territori annessi e Governatorato Generale); le cui gestione però è stata definita su un modello "nazionalizzato" a differenza del ghetto di Varsavia dove si ebbe una gestione basata sul concetto di libera impresa¹⁶⁴. Oltre però ai ghetti nazisti su territorio polacco sono state formulate altre due categorie relative a questa struttura, basate principalmente sulla loro collocazione geografica: una riguarda i ghetti istituiti dopo l'inizio dell'*Operazione Barbarossa* in quello che fu l'ex territorio sovietico¹⁶⁵, mentre l'altra fa riferimento al ghetto di Theresienstadt. Nel primo caso l'istituzione del *Jüdischer Wohnbezirk* (zona residenziale ebraica)¹⁶⁶ venne preceduta dalle fucilazioni di massa gestite dalle *Einsatzgruppen*, che nei soli mesi tra giugno e dicembre 1941 uccisero quasi un milione di Ebrei attraverso tecniche d'uccisione di massa improvvisate (anche a causa dell'ambiguità degli ordini ricevuti) e il perfezionamento dell'approccio politico verso le popolazioni locali¹⁶⁷. Questi ghetti ebbero tutti un collegamento diretto con i centri di sterminio istituiti a partire dalla fine del 1941¹⁶⁸.

Per quanto riguarda Theresienstadt, questo costituisce un esempio unico all'interno del panorama nazista: qui invece di adibire un quartiere alla popolazione ebraica venne utilizzata l'intera città, posta all'interno di una fortezza costruita alla fine del XVIII secolo; la popolazione ivi rinchiusa era composta soprattutto da anziani reduci del primo conflitto mondiale e, proprio per questi motivi, venne spesso utilizzata in chiave propagandistica¹⁶⁹

163 W. Benz, *Nationalsozialistische Zwangslager: Ein Überblick in Der Ort des Terror*, Bd. 1, 2005.

164 R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, p. 261.

165 W. Benz, *Nationalsozialistische Zwangslager*.

166 È importante sottolineare come non vi sia nemmeno una terminologia univoca all'interno dei documenti contemporanei per identificare i luoghi all'interno dei quali vennero segregati gli Ebrei, come ha notato Andrea Löw vedi, *Ghettos*, p. 552.

167 T. Snyder, *Black Earth*, p. 192.

168 A. Löw, *Ghettos*, p. 553.

169 M. Kárný, M. Kárná, M. Kárny (ed.), *Theresienstadt in der "Endlösung der*

tanto che nel 1944 si acconsentì alla visita di due delegazioni della Croce Rossa.

Anche lo storico Dieter Pohl concentrandosi maggiormente sulle tipologie, e non sulla collocazione geografica, ha descritto tre varianti di ghetto: i *geschlossenen Ghettos* (ghetti chiusi), gli *offene Ghettos* (ghetti aperti) e gli *Arbeitsghettos*. Alla prima categoria appartengono ghetti come quello di Litzmannstadt e Varsavia, caratterizzati da un completo isolamento della popolazione ivi rinchiusa rispetto al corpo cittadino. Per quanto riguarda i ghetti aperti, questi si riferiscono a città e paesi di dimensioni ridotte, utilizzati soprattutto nelle aree del Warthegau e della Polonia dell'Est. Infine gli *Arbeitsghettos* si riferiscono a quelle strutture create in particolar modo dopo la primavera del 1942 per contenere ciò che rimaneva delle comunità ebraiche delle aree sovietiche e nel Governatorato Generale¹⁷⁰. Proprio a fronte delle differenze tra i singoli ghetti, a partire dal contesto geografico all'interno del quale vennero posti, la narrazione attorno al ghetto di Łódź si è sovente mossa seguendo due binari, sapientemente riassunti da Primo Levi in: il valore economico del ghetto per i tedeschi e la conturbante personalità di Rumkowski¹⁷¹. In relazione all'*Älteste der Juden* il profilo delineato da Levi è ancor oggi punto di riferimento per ogni studioso che si occupi di Litzmannstadt:

[...] nel 1940 aveva oramai sessant'anni, era rimasto vedovo due volte e non aveva figli; era noto come direttore di opere pie ebraiche, e come uomo energico, incolto ed autoritario.¹⁷²

Tanto che l'auto-proclamazione a *messia* da parte di Rumkowski, descritta proprio da Levi¹⁷³, è stata recentemente

Judenfrage", Panorama 1992; vedi anche H. G. Adler, *Theresienstadt 1941-1945: the face of coerced community*, 2017.

170 D. Pohl, *Ghettos in Holocaust* in *Ghettorenten*, pp. 39-40.

171 P. Levi, *Lilit e altri racconti*, p. 68.

172 *Ibid.*

173 *Ivi.*, p. 70, "deve essersi progressivamente convinto egli stesso di essere un «mashiach», un messia, un salvatore del suo popolo, il cui bene, almeno a intervalli, egli deve aver desiderato."

riformulata in chiave tragica da Gordon Horowitz che ha descritto l'Älteste attraverso la metafora del "protettore fallito"¹⁷⁴; e non si discosta molto dall'idea di ghetto, descritta da Schwartz, in circolazione all'interno di alcuni ambienti ebraici prima della guerra:

Vedevano il ghetto come un luogo di rifugio, dove gli Ebrei avrebbero quantomeno avuto la possibilità di sopravvivere, mentre isolando se stessi dalle influenze esterne avrebbero potuto raggiungere una rigenerazione nazionale¹⁷⁵.

Tornando però ad Horowitz, lo storico dichiara che alcune edizioni sulla personalità di Rumkowski (come quella fatta da Sem-Sandberg¹⁷⁶), dove l'Älteste viene presentato come un'imperatore delle bugie, hanno in qualche modo avuto il merito di alimentare questioni sulla sessualità (usata come mezzo per dichiarare il proprio potere) e sulla coscienza storica dello stesso Rumkowski¹⁷⁷. Ma quello che qui ci preme analizzare è precisamente il secondo binario indicato da Levi e cioè la valenza economica del ghetto agli occhi dei nazisti. Per farlo però è bene prima fare un breve *excursus* sulla storiografia più recente; infatti nell'ultimo decennio, mentre l'approccio *tradizionalista* agli studi sul nazionalsocialismo raggiungeva il suo apice¹⁷⁸, sono stati pubblicati numerosi studi sul caso specifico del ghetto di Litzmannstadt tanto che la questione relativa al suo sfruttamento è diventata un *macro-tema* analizzato da diversi punti di vista. I testi più recenti si sono mossi su quattro direttrici: la vita e

174 G. J. Horowitz, *An Overwhelming Presence: Reflections on Mordechai Chaim Rumkowski and his place in our understanding of the Lodz Ghetto* in N. W. Goda (ed.), *Jewish Histories of the Holocaust: new transnational approaches*, New York 2014, pp. 73-90.

175 D. B. Schwartz, *Ghetto*, p. 135.

176 S. Sem-Sanberg, *Gli Spodestati*, Marsilio 2009.

177 G. J. Horowitz, *An Overwhelming Presence*.

178 Si fa riferimento in particolare alle opere di Saul Friedlander e Peter Longerich: S. Friedlander, *Gli anni dello sterminio: la Germania nazista e gli ebrei (1939-1945)*, HarperCollins 2007; P. Longerich, *Holocaust: the Nazi persecution and the Murder of the Jews*, Oxford University Press 2012.

l'organizzazione degli Ebrei rinchiusi nel ghetto¹⁷⁹, la struttura organizzativa nazista adibita alla gestione del ghetto¹⁸⁰, il ghetto come una città dentro la città¹⁸¹ e infine il ghetto come punto d'arrivo delle politiche di sfruttamento e distruzione regionali del Warthegau¹⁸². Quello che ad oggi ne risulta è un quadro estremamente complesso, all'interno del quale si può vedere come il ghetto, già a partire dall'estate del 1940, subì una progressiva burocratizzazione delle sue strutture amministrative (sia che fossero ebraiche sia che fossero naziste). Horowitz, a tal proposito, ha utilizzato la parola *eccezione*, per descrivere le particolari percezioni che Ebrei e nazisti ebbero nei confronti del ghetto. Ciò che forse manca ancora è però una sintesi efficace tra le questioni *locali* e gli ordini provenienti da Berlino. Come infatti si è brevemente descritto sopra, elementi come la mancanza di piani strutturali per lo sfruttamento della manodopera e i condizionamenti ideologici legati alla presunta inutilità degli Ebrei si riflesero sin da subito nel caso specifico di Litzmannstadt. I dipartimenti e le sezioni interne alla burocrazia nazista inoltre, per quanto possedessero un certo grado d'indipendenza (come si vedrà più avanti nel caso della *Gettoverwaltung*) furono sempre poste all'interno di un sistema di potere verticalizzato che, per quanto riguarda Litzmannstadt, comprese tre diversi livelli a partire dal *Reichsstathalter* Greiser fino al Sindaco della città¹⁸³. Una delle peculiarità che caratterizzò il ghetto di Litzmannstadt furono proprio le strutture preposte alla sua gestione e per questo, la ricerca che qui si vuole esporre, si occuperà principalmente dell'amministrazione nazista del ghetto.

179 A. Löw, *Juden im Getto Litzmannstadt: Lebensbedingungen, Selbstwahrnehmung, Verhalten*, 2006.

180 P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt" 1940 bis 1944: eine Dienststelle im Spannungsfeld von Kommunalbürokratie und staatlicher Verfolgungspolitik*, 2009.

181 G. J. Horowitz, *Ghettostadt: Lodz and the making of a Nazi city*, Harvard University Press 2008.

182 M. Alberti, *Die Verfolgung und Vernichtung der Juden im Reichsgau Wartheland (1939-1945)*, Wiesbaden 2006.

183 R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, p. 232, Tabella VI/12; vedi anche *Dokumenty i materialy*, pp. 253.

Per fare ciò i riflettori verranno puntati inizialmente su colui che venne chiamato a dirigere il ghetto: Hans Biebow. Successivamente la scena si aprirà lasciando spazio anche ad altri attori, i quali a vario titolo, comporranno un quadro complesso e multidimensionale relativo proprio alle vicende del ghetto di Litzmannstadt.

Ciò di cui c'era bisogno non era una bestia, ma una macchina¹⁸⁴.

Biebow prima di Litzmannstadt: Biografia di un manager

Il Partito Nazionalsocialista, nato come movimento di reduci delusi della Prima Guerra Mondiale, già nel 1933 era formato per metà da uomini troppo giovani per essere stati arruolati durante la guerra. A ricoprire infatti il ruolo di alfieri della violenza contenuta all'interno del messaggio nazista furono soprattutto i nati a cavallo tra il 1900 e il 1908, membri di quella che poi è stata definita come la *war-youth generation*¹⁸⁵. Si è visto come Himmler (1900), Heydrich (1906), Höß (1900) e Bormann (1900), non solo provenissero tutti da famiglie nazionaliste¹⁸⁶, ma possedessero quelle che Donson ha definito come delle vere e proprie *specifiche generazionali* quali: l'essere stati istruiti attraverso una pedagogia di guerra; un'idealizzazione della figura del soldato che li portò a iscriversi molto presto all'interno di compagnie militari giovanili e ad esprimere un forte entusiasmo verso le vittorie belliche dell'esercito tedesco; la considerazione della classe operaia come traditrice verso i doveri patriottici e infine il tentativo (non riuscito) di arruolarsi nell'esercito in età non idonea¹⁸⁷. Ciò però che accumulò veramente la *war-youth generation*, sia che fossero stati istruiti all'interno delle accademie militari sia che provenissero da famiglie borghesi, fu l'esperienza proprio del primo conflitto mondiale, il quale venne vissuto come una fantasia giovanile¹⁸⁸.

184 J. Sabini, M. Silver, *Destroying the Innocent with a Clear Conscience: a Sociopsychology of the Holocaust in Emotions, Character and Responsibility, and of Moralities of Everyday Life*, p. 331.

185 A. Donson, *Why did German youth become fascists? Nationalist males born 1900 to 1908 in war and revolution* in *Social History*, Vol. 31 (3), 2006, p. 337.

186 *Ivi*, p. 338.

187 *Ivi*, p. 358.

188 T. A. Kouth, *A German Generation: An Experiential History of the Twentieth Century*, p. 72.

Il passaggio dall'età infantile a quella adulta fu estremamente traumatico per questa generazione, che vide letteralmente crollare il mondo dei propri padri durante il periodo rivoluzionario. Se prendiamo il caso di Hans Biebow, *Amtsleiter* della *Gettoverwaltung* di Litzmannstadt, è possibile notare come non siano pochi gli elementi che fanno di quest'uomo, nato a Brema il 18 dicembre 1902¹⁸⁹, un esempio perfetto per descrivere gli effetti di una cesura tra un prima, caratterizzato da concetti come quelli del duro lavoro e dal mito della laboriosità tedesca, e un dopo all'interno del quale prevalse la mentalità del guadagno facile e del pressappochismo¹⁹⁰. I genitori, Julius Biebow e Wilhelmina Kaelcke¹⁹¹, appartenevamo infatti alla piccola borghesia cittadina e furono gravemente danneggiati dalla Grande Depressione, che spazzò via ciò che era rimasto della compagnia assicurativa del padre, già messa a dura prova dall'inflazione del 1923. Una delle poche notizie relative a questo periodo è il matrimonio contratto da Hans con la coetanea Hedwig Meir, dal quale nasceranno due figli¹⁹². In questi anni sembra non ci sia nulla che distingua Hans Biebow dai suoi coetanei della gioventù borghese tedesca, i quali assistettero ad un progressivo depauperamento della famiglia natia e che, nel fallimento soprattutto della figura paterna, si videro mancare la principale fonte di supporto pratico ed emotivo. Proprio la dissoluzione del mondo paterno, che sovente generò la percezione di un mancato senso d'identità maschile¹⁹³, costrinse questi giovani uomini a ricercare un supporto tra i loro stessi coetanei forgiando così una

189 GU Bestand 4,60/5 Bremen-Mitte Reg.-Nr. 20/1903, nome completo Hans Joachim Martin Biebow.

190 *Ivi*, p. 73-74.

191 Julius nacque a Boizenburg sull'Elba il 26 aprile 1871, mentre Wilhelmina era nata a Stargard il 19 aprile 1871. Si sposarono il primo giugno del 1898 a Stargard.

192 Hedwig, nata a Vaethen il 10 settembre 1902 e deceduta a Bad Reichenhall nel 1965, SU Standesamt Bad Reichenhall Reg.-Nr. 153/1965.

193 H. Radebold, J. Reulecke, H. Schulz, *Söhne ohne Väter: Erfahrungen der Kriegsgeneration*, Konstensoler 2004, pp. 131-132.

coscienza generazionale basata su concetti come sconfitta, rivoluzione, agitazione e inflazione¹⁹⁴.

Le nubi della doppiezza¹⁹⁵ cominciano però ad avvolgere la storia personale di Hans Biebow in relazione alla sua iscrizione al Partito Nazionalsocialista, avvenuta nel 1937. Per prima cosa è possibile notare come, da un punto di vista puramente cronologico, Biebow non possa appartenere né agli iscritti della fase *acchiappa-tutto*¹⁹⁶ tra il 1925 e il 1933, né ai *Märzgefallenen* (vittime di marzo) iscritti dopo l'elezione del Reichstag¹⁹⁷. Se invece si affronta la questione dal punto di vista dell'appartenenza sociale si può vedere come Biebow, in virtù del suo diploma da ragioniere e dell'attività da lui creata a Brema impiegata soprattutto nel commercio del caffè, può essere considerato a tutti gli effetti membro della piccola borghesia cittadina, la cui rappresentanza all'interno del partito prima del 1933 non superava il 15%¹⁹⁸. Appare quindi più plausibile far ricadere il suo profilo all'interno del gruppo, definito da alcuni storici, degli *scalatori sociali* che caratterizzò i membri del partito a cavallo tra il 1933 e il 1937¹⁹⁹, e che motiva l'iscrizione secondo un puro calcolo materialistico tra costi e benefici²⁰⁰:

194 T. A. Kouth, *A German Generation*, p. 74.

195 P. Levi, *Lilit*, p. 71.

196 Sulla *catchall theory* si vedano i contributi di: W. Brustein, *The Logic of Evil: The Social Origins of the Nazi Party, 1925-1933*, Yale University Press 1998; G. King, O. Rosen, M. Tanner, A. F. Wagner, *Ordinary economic voting behavior in the extraordinary election of Adolf Hitler* in *The Journal of Economic History*, Vol. 68(04), pp. 951-996.

197 Con questo termine si indicano in particolare i "colletti bianchi" iscritti in massa al NSDAP dopo le elezioni del marzo 1933 vedi J. Falter, *Die "Märzgefallenen" von 1933. Neue Forschungsergebnisse zum sozialen Wandel innerhalb der NSDAP-Mitgliedschaft während der Machtergreifungsphase* in *Geschichte und Gesellschaft*, Vol. 24, pp. 595-616.

198 J. Falter, *The Young Membership of the NSDAP between 1925 and 1933. A Demographic and Social Profile* in *Historical Social Research Supplement* 25 (2013), p. 275.

199 M. Blum, A. de Bromhead, *Rise and Fall in the Third Reich: Social Mobility and Nazi Membership* in Queen University Center for Economic History, Belfast 2017, p. 19.

200 W. Brustein, J. Falter, *The Sociology of Nazism in Rationality and*

Se volevi ottenere qualcosa in Germania lo potevi fare solo all'interno del sistema. [...] Una volta entrato mi si aprirono enormi possibilità²⁰¹.

A partire infatti dal 1933 le motivazioni materiali divennero predominanti nell'avvicinamento al nazismo²⁰² tanto da modificare la composizione stessa del partito, il quale si presentò così sia come un partito acchiappa-tutto sia come un partito d'*élite*²⁰³. Questo cambiamento nelle motivazioni non tardò ad essere percepito dai dirigenti del NSDAP tanto che a partire dal 1937, e in modo particolare dopo l'*Anschluss* del 1938²⁰⁴, vennero strette le maglie della selezione per la concessione della tessera ai richiedenti. Ci vollero infatti ben due anni perché la tessera venisse rilasciata a Biebow e questo perché se da una parte l'opportunismo economico individuale poteva fungere da viatico al dominio nazista²⁰⁵, dall'altra l'ideologia economica proprio del nazismo si fondava sull'esaltazione dell'interesse nazionale (a discapito di quello personale) tanto che la finanza e l'economia avrebbero avuto esclusivamente il ruolo di *strumenti* all'interno della battaglia per la sopravvivenza del popolo tedesco²⁰⁶. Nella primavera del 1940 Hans Biebow venne inviato a Litzmannstadt dove ricoprì il ruolo di direttore della *Ernährungs und Wirtschaftstelle Getto*, il dipartimento della municipalità destinato all'approvvigionamento del neo-istituito ghetto ebraico. Ecco come si presentò all'interno della lettera inviata presso la municipalità che ne annunciava l'arrivo:

Society, Vol. 6 (3), 1994, p. 371.

201 Dalla testimonianza di Franz Orthmann in T. A. Kouth, *A German Generation*, p. 85.

202 B. Ault, (2002), *Joining the nazi party before 1930* in *Social Science History*, Vol. 26 (2), pp. 273–310

203 M. Blum, A. de Bromhead, *Rise and Fall in the Third Reich*, p. 14.

204 F. Jurgen, *Junge Kämpfer, alte Opportunisten die Mitglieder der NSDAP 1919-1945*, 2016.

205 M. Blum, A. de Bromhead, *Rise and Fall in the Third Reich*, p. 2-3.

206 Dal discorso di Hitler in occasione della presentazione del Piano Quadriennale in R. Overy, *Goering: Hitler's Iron Knight*, 2012, p. 51.

[...] dal momento che la compagnia assicurativa di mio padre era arrivata quasi ad un punto morto durante l'inflazione, lasciai la mia posizione per intraprendere un tirocinio alla Banca Agraria di Brema. Da lì mi spostai nel commercio di cereali e rimasi in quel settore fino ai 22 anni. Va detto che diressi il distacco di una grande compagnia di Göttingen a Eichsfeld. Quando l'inflazione finì mi interessai particolarmente al commercio di caffè. Dopo un breve tirocinio presso un amico di mio padre, ho aperto la mia azienda, con ovviamente un capitale ridotto, ma che si è sviluppata nei 18 anni successivi e si è trasformata in una delle più grandi compagnie della Germania nel settore. Alla fine davo lavoro a 250 persone tra operai e personale amministrativo²⁰⁷.

Inizialmente Biebow condivise la linea intransigente adottata dalle varie autorità locali in relazione alla questione ebraica, tanto che nel mese di luglio insistette perché in nessuno modo i rifornimenti di cibo destinati al ghetto venissero prelevati da quelli diretti alla città²⁰⁸. La questione delle confische perpetrate ai danni degli Ebrei fece però finire ben presto questo apparente clima idilliaco tra le varie istituzioni naziste della città. Biebow si vide in modo particolare minacciato dall'irruenza della Kripo che non solo agli occhi degli Ebrei rappresentava il viso dell'oppressione nazista²⁰⁹, ma che soprattutto si era posta l'obiettivo di appropriarsi di qualsiasi cosa di valore fosse rimasto agli Ebrei²¹⁰. La trattativa perdurò per tutta l'estate del 1940 fin quando un accordo venne raggiunto nel mese di ottobre, dove si stabilì che la Kripo avrebbe mantenuto l'esclusività sulle azioni di confisca ma che gli oggetti sequestrati sarebbero stati da considerarsi proprietà della *Gettoverwaltung*²¹¹. Tale accentramento fu possibile grazie all'alleanza che Biebow seppe creare tra il suo dipartimento e la Gestapo, servendosi probabilmente del mezzo

207 A. Adelson, *Lodz Ghetto: a community under siege*, p. 497.

208 C. R. Browning, *Verso il Genocidio*, p. 117.

209 W. Chu, "Wir sind keine Deutschen nur dem Volke nahe": *Multiethnic Pasts and Ethnic Germans in the German Criminal Police in Lodz during the Second World War* in *Genozidsforschung*, Bd. 16, p. 37.

210 *Ivi*, p. 55.

211 A. Sitarek, *Wire Bound State: Structure and Functions of the Jewish Administration of the Łódź Ghetto*, p. 88-89.

più comune utilizzato dalla nuova classe dirigente impiegata nel settore amministrativo: la corruzione. Biebow e gli amministratori come lui, che ricoprirono posizioni ad un livello medio-basso della gerarchia nazista, ebbero spesso un ruolo privilegiato in relazione alle decisioni discrezionali che potevano prendere²¹² e attraverso proprio la corruzione (definita come necessaria dalle alte cariche naziste²¹³) fecero dell'abuso la regola nella gestione dei poteri che riuscirono ad accentrare sotto il proprio controllo.

Lo scontro con la Kripo fu solo il primo dei tanti tumulti che coinvolsero Biebow nel secondo semestre del 1940. La prima grave crisi alimentare incombeva infatti sugli Ebrei rinchiusi nel ghetto, che già nel mese di agosto si videro bloccati i rifornimenti di cibo e che, di lì a poco, non sarebbero stati più in grado di comperare le derrate alimentari necessarie alla sopravvivenza in quanto oltre il 70% della popolazione ebraica non aveva di che vivere. È all'interno di questo quadro che nel mese di settembre Biebow matura la decisione di supportare le richieste di razioni aggiuntive formulate da Rumkowski verso la municipalità di Litzamannstadt²¹⁴. A causa però dell'impoverimento progressivo della popolazione ebraica, per acquistare le derrate alimentari fu necessario un prestito, che venne concesso grazie all'utilizzo della forza lavoro ebraica come merce di scambio. È all'interno della trattativa relativa alla concessione di questo prestito che Biebow espresse per la prima volta la sua natura bicefala: se infatti da un lato il supporto fornito all'*Älteste der Juden* creò negli Ebrei il mito della salvezza attraverso il lavoro, riassunto emblematicamente nel motto riportato all'entrata di ogni *Ressorts* "La nostra unica via è il lavoro"²¹⁵; sul versante delle istituzioni naziste l'azione di convincimento, in relazione alla produzione del ghetto, fu tale da indurre le autorità locali a creare un vero e proprio monopolio sul

212 R. Overy, *Goering*, p. 74.

213 M. Kater, *The Nazi Party*, pp. 225-232.

214 C. R. Browning, *Verso il Genocidio*, p. 118.

215 *Unser einziger Weg ist Arbeit*.

lavoro degli ebrei, esautorando i capitali privati che avevano espresso un certo interesse per il ghetto²¹⁶.

Secondo lo storico Browning i nazisti, concedendo il prestito a Rumkowski, resero palese il loro interesse nei confronti della produzione del ghetto²¹⁷; sancendo così l'inizio di una nuova fase caratterizzata dallo sfruttamento su base utilitaristica e il tentativo di applicare un'economia razionale. La svolta *produttivista* causò però a Biebow le prime frizioni interne, in particolare con un suo sottoposto: Alexander Palfinger. Questi infatti lo accusò esplicitamente di due cose: la prima fu quella di aver illuso le autorità nazista in merito alla produzione del ghetto che, viste le condizioni ancora vigenti, non sarebbe potuta mai migliorare:

"L'incremento (della produttività) è minimo, dalla chiusura (del ghetto) solo 8.000 ebrei lavorano, circa il 5%. Una rapida morte degli ebrei è per noi una questione totalmente indifferente, se non desiderabile, ma se è desiderio (del *Reichsführer-SS*) di usarli come forza lavoro allora è necessario implementare le più basilari condizioni di vita."²¹⁸

La seconda accusa riguardò invece le persone scelte da Biebow all'interno del suo circolo di collaboratori più stretti. Palfinger si soffermò principalmente su Wilhelm Ribbe, il quale appariva intoccabile a fronte di una pregressa amicizia con Biebow²¹⁹. Queste accuse erano contenute all'interno di un rapporto che venne spedito alla municipalità di Litzmannstadt e che è stato sovente utilizzato dagli storici come manifesto della posizione *logoramentista* in merito allo sfruttamento del ghetto. A supportare questa fazione vi fu in modo particolare il Ministero degli Interni, che in un precedente rapporto descrisse il ghetto come un covo virulento di tifo²²⁰ e, facendo ciò, accusò contemporaneamente l'HTO di aver presentato dei costi falsati in

216 YV: O.53-78, 9 novembre 1940, p. 13.

217 C. R. Browning, *Verso il Genocidio*, p. 119.

218 YV: O.53-78, 7 novembre 1940, pp. 4-5.

219 YV: O.53-78, 7 novembre 1940, pp. 8-10.

220 YV: O.51-213, 3 aprile 1940, rapporto del Ministero degli Interni sul Ghetto di Litzmannstadt, p. 115

riferimento al mantenimento del ghetto²²¹. Nonostante questo però la denuncia formulata da Palfinger si risolse in un nulla di fatto, tanto che questi venne trasferito di lì a poco al ghetto di Varsavia.

Hans Biebow portò così a termine l'accentramento del potere in relazione allo sfruttamento del ghetto nei primi giorni del mese di novembre 1940, quando venne inviata una comunicazione a tutti gli organi nazisti della città, all'interno della quale si specificavano le modalità d'azione di lì ai prossimi mesi²²²: a partire dal primo gennaio 1941 il ghetto avrebbe avuto il compito di produrre divise militari per la Luftwaffe, la marina militare e per la Wehrmacht. Il materiale tessile sarebbe stato fornito dalla ditta privata Guenter Schwarz, l'unica di questo genere ad essere presente nell'accordo in quanto ogni forma di commissione privata venne severamente vietata. Il 30% dei profitti derivanti dalla produzione tessile sarebbero stati utilizzati per le necessità degli Ebrei rinchiusi nel ghetto²²³. Il ruolo di responsabile del lavoro (espresso chiaramente attraverso il documento del 9 novembre 1940) fece di Biebow una figura centrale all'interno delle questioni relative al ghetto, tanto in ambito locale quanto a Berlino. Durante i quattro anni della sua gestione (un periodo eccezionalmente lungo per un ghetto nazista) molti furono gli input esterni ed interni che lo condizionarono. Proprio in relazione a ciò, l'analisi delle risposte specifiche fornite col passare del tempo dalla sua amministrazione è l'obiettivo principale dei capitoli che seguiranno.

221 YV: O.51-213, 3 aprile 1940, p. 116.

222 YV: O.53-78, 9 novembre 1940, pp. 11-14.

223 YV: O.53-78, 9 novembre 1940, p. 14.

1941

Se uccidiamo gli ebrei, lasciamo morire di fame i prigionieri di guerra e perdiamo parte della popolazione urbana e rurale a causa delle carestie, rimane una domanda nel prossimo anno: chi lavorerà qui?¹

È quindi ovvio che l'approvvigionamento di cibo per questi [ebrei e prigionieri di guerra] dipenda interamente dalla loro produttività nel lavoro².

Tra euforia e disperazione: la prima crisi alimentare

L'accentramento del potere compiuto da Biebow, anche tramite l'esautorazione di Palfinger, non tardò nell'attirargli i primi sospetti, come dimostra la messa sotto controllo del suo telefono da parte della Gestapo già nel gennaio del 1941³. L'attenzione della Polizia Segreta fu motivata dalla vivace attività portata avanti dall'amministratore di Brema, che nei primissimi mesi di quell'anno riuscì a reindirizzare parte delle forniture di carbone destinate alla città verso il Ghetto⁴. Oltre a questo l'*Amtsleiter* consolidò il rapporto con il settore degli armamenti⁵,

-
- 1 Nbg. Doc. 3257-PS, Rapporto dell'ispettore per gli armamenti in Ucraina al capo dell'Ufficio economico e armamenti, 2 dicembre 1941.
 - 2 Da un discorso di Hermann Göring del settembre 1941 riportato in U. Herbert, *Labour and Extermination*, p. 152.
 - 3 YV: O. 51-13, MzA 142, documento del 24 gennaio 1941; vedi anche I. Trunk, *Judenrat*, p. 270.
 - 4 YV: JM 800/160-61, gennaio 1941; vedi anche C. R. Browning, *Nazi Ghettoization Policy in Poland in Poland 1939-1941*, Vol. 19 (4), pp. 342-368, Cambridge University Press, 1986.
 - 5 YV: JM 798; vedi anche C.R. Browning, *The Origins of Final Solution*.

divenendo così un attore fondamentale all'interno di quell'intreccio, descritto da Eichholtz, tra gruppi monopolistici e determinati apparati di stato o di partito⁶. Tutto questo venne reso possibile dal rapporto che Biebow seppe creare con un colonnello della Wehrmacht avente ruolo di ispettore per il Ministero degli Armamenti: Egmont Lebsauff⁷. Quest'ultimo supportò il progetto d'investimento per il Ghetto proposto da Biebow già verso la fine del 1940, quando le autorità militari tedesche ritennero Litzmannstadt adatta alla produzione bellica⁸. Il supporto delle forze armate non preservò l'*Amtsleiter* dalle forti critiche sul valore effettivo della produzione del Ghetto, che già alcuni ambienti nazisti avevano espresso. Su questa strada si mosse in modo particolare il Ministero degli Interni che, dopo aver bollato come inattendibili i dati sui beni ebraici presentati nella primavera del 1940 da parte dell'HTO, richiese un nuovo rapporto sui costi del Ghetto nel febbraio del 1941⁹. La *Gettoverwaltung* presentò così un inventario dei *Ressorts* attivi nel Ghetto¹⁰ e, nel mese di marzo, compilò un rapporto con un adeguamento al rialzo delle spese sostenute dall'amministrazione¹¹. Secondo il rapporto firmato da Biebow il costo per il solo mantenimento del Ghetto ammontava, nella primavera del 1941, a circa un milione di RM al mese; mentre ne erano stati spesi ben 10 milioni tra i mesi di maggio e dicembre del 1940¹². Alla luce di queste cifre il Ministero degli Interni inviò un reclamo formale presso la segreteria del Warthegau a Poznan¹³ e richiese l'intervento diretto del Ministero dell'Economia affinché venisse redatta una stima precisa dei costi complessivi riguardanti il Ghetto di Litzmannstadt.

6 D. Eichholtz, *Geschichte der deutschen Kriegswirtschaft 1939-1945*, vol. 1, 1939-1941, Berlin, 1969, p. 9.

7 APL: 221/29235; vedi anche M. Alberti, *Vernichtung und Verfolgung*, p. 176

8 BArch, RW 21/39, pp. 2-5.

9 BArch, R 58/3518, F. 1-2, p. 9, 17 febbraio 1941.

10 YV: O. 34-482, 22 febbraio 1941.

11 BArch, R 58/3518, F. 1-2, pp. 10-26, 12 marzo 1941.

12 BArch, B 162/20964, resoconto spese del ghetto (copia di originale conservata presso ZIH).

13 YV: O.51-213, p. 44, 2 maggio 1941.

Per comprendere le motivazioni stanti alla base di questa “ingerenza” è necessario uscire dai confini prestabiliti del Ghetto e osservare ciò che accadde nell’intera regione durante il primo semestre del 1941. Qui infatti, nonostante l’ordine esplicito da parte di Göring di bloccare ogni deportazione verso il Governatorato Generale, il tentativo di ricollocare ebrei e polacchi non si esaurì con il finire del 1940, ma perdurò fino alla primavera dell’anno successivo. Non solo infatti nei mesi tra gennaio e febbraio 1941, il *Gauleiter* Greiser propose l’invio rispettivamente di diecimila e settantamila lavoratori nel Vecchio Reich¹⁴, ma anche la *Saybusch Aktion*¹⁵, iniziata già nel dicembre del 1939 e dedicata alla deportazione dei contadini polacchi per far posto ai *Volksdeutschen*, si protrasse fino all’inizio del mese di marzo¹⁶. Sempre nel mese di marzo, un fitto carteggio tra Adolf Eichmann e Hermann Krumei (direttore dell’Ufficio per il ricollocamento di Litzmannstadt) ci mostra come l’attuazione del *Nahplan* a Litzmannstadt non fosse stata ancora del tutto abbandonata¹⁷, nonostante le statistiche evidenziassero come, dei 120.000 polacchi da deportare secondo i piani del marzo 1940¹⁸, ne fossero stati effettivamente trasferiti meno di 30.000¹⁹.

14 YV: O.51-13, 16 gennaio 1941; BArch: NS 18/1134, pg. 77, si veda anche *Die Verfolgung und Ermordung der europäischen Juden*, vol. 3, pg. 431, doc. 167; I. Loose, *Die Bedeutung der Ghettoarbeit für die NS-Kriegswirtschaft* in J. Hensel, S. Lehnstaedt (ed.), *Arbeit in den nationalsozialistische Ghettos*, p. 88.

15 Il nome deriva dalla germanizzazione della città Zymiec nella provincia dell’Alta Slesia. Inizialmente dedicata all’espulsione dei contadini polacchi, a partire dal 1941 coinvolse anche gli ebrei cfr. C. R. Browning, *The Origins of Final Solution*, p. 109.

16 YV. O.53-66, pp. 214-215, deportazione pianificata di ebrei e polacchi; p. 222, trasporti del 25 febbraio da Litzmannstadt a Tarnow, del 27 febbraio da Litzmannstadt a Zaklikow e del primo marzo da Litzmannstadt a Dabrowa.

17 YV: O. 53-66, p. 250, 6 marzo 1941, *Nahplan* III in riferimento alle deportazioni di ebrei e polacchi da Litzmannstadt; sul progetto *Nahplan* si vedano i documenti della collezione TR. 17 presso Yad Vashem.

18 YV: O. 53-66, 30 marzo 1940 corrispondenza Eichmann-Rapp su elementi tecnici relativi alla *Wohlynyen Operation*.

19 YV: O. 53-66, p. 279-281, statistiche relative alla *Saybusch-Aktion* (17.413 polacchi deportati) e alla *Lithuanina-Operation* (6.687 polacchi e 3.259 ebrei deportati).

È quindi comprensibile come l'inserimento del Ghetto all'interno dell'economia di guerra tedesca (proposto da Biebow) apparisse, per alcuni, in contrapposizione rispetto ai tentativi di rendere la regione *Judenfrei*, portati avanti dagli organi locali. Per scacciare quindi i timori di un finanziamento a fondo perduto nei confronti dell'amministrazione del Ghetto, vennero effettuate alcune deportazioni verso i ghetti provinciali, che interessarono soprattutto i malati non in grado di lavorare²⁰. Le polemiche però non si placarono, anzi si estesero al tema dei salari garantiti agli ebrei e necessari a questi ultimi per l'acquisto dei beni di prima necessità. Secondo Julian Wajnberg, un ingegnere ebreo che si occupò dell'energia elettrica fornita al Ghetto e che testimoniò nel 1947 al processo contro Hans Biebow, ogni ebreo riceveva un compenso pari a 25 *Pfennig* al giorno²¹; per dare un'idea del potere d'acquisto di tale stipendio basti pensare che la razione settimanale di cibo costava complessivamente 50 *Pfennig*²².

La mancata redazione di un rapporto sull'effettivo stato di salute finanziaria del Ghetto da parte del Ministero dell'Economia rese però impaziente il Ministero degli Interni che, attraverso il suo referente a Litzmannstadt il dr. Hoffmann, cercò di indagare i motivi stanti alla base della scarsa produttività e delle continue richieste relative ad un aumento delle derrate alimentari. Alle sollecitazioni del dr. Hoffmann l'HTO rispose fornendo un breve rapporto sullo stato dei beni ancora in possesso degli ebrei, attribuendo i risultati deludenti all'incapacità gestionale dimostrata dall'*Älteste der Juden*²³. Non sembra però che tutti questi malumori, relativi al valore del ghetto, condizionassero in qualche modo l'operato di Biebow.

20 BArch, B 162/21993, pp. 52-58, 7 febbraio – 29 marzo 1941.

21 ZIH: 344/1, Processo ad Hans Biebow, Secondo giorno di procedimento, p. 57.

22 H. Fogel, *A hidden diary*, p. 32. La razione settimanale è qui riportata in: 100g di caffè, 100g di margarina, 300g di carne, 250g di zucchero, mezzo chilo di barbabietole in scatola, mezzo chilo di patate.

23 BArch, R 58/3518, F. 1-2, pp. 27-36, corrispondenza tra dr. Hoffmann e dr. Fuchs del 2 maggio 1941 e rapporto HTO del 10 giugno 1941.

Questi infatti si concentrò soprattutto sulla riqualificazione dell'area antistante piazza Bałuty, che prima dell'istituzione del Ghetto presentava diverse criticità:

L'area presentava la maggior percentuale di case in decadimento o in pericolo di crollo. Tutte le abitazioni erano colme di sporcizia e immondizia, prive anche del minimo *confort*. L'unica cosa che non mancava era l'elettricità²⁴.

Grazie infatti agli interessi che Biebow riuscì a far confluire verso il Ghetto piazza Bałuty, già nei primi mesi del 1941, si trasformò in un enorme centro di smistamento: da lì infatti passavano le materie grezze in entrata, il cibo destinato agli Ebrei e i capi finiti da inviare all'esercito. Tutto questo fu possibile anche grazie alla costruzione di una nuova stazione ferroviaria a Radegast che facilitò la distribuzione della merce²⁵. L'*Amtsleiter* cercò inoltre di diversificare la produzione del Ghetto: prima attraverso una campagna pubblicitaria sui quotidiani tedeschi²⁶; e poi proponendo la manodopera ebraica a diverse aziende private, convinto che queste ultime potessero concedere spazi di manovra più ampi rispetto alle commesse proposte dalla Wehrmacht²⁷. Lontano dai tumulti del potere centrale e forte dell'indipendenza amministrativa ottenuta nell'autunno del 1940, Biebow perseguì quindi, nei mesi a cavallo tra il 1940 e il 1941, un progetto volto alla valorizzazione della sua *Gettoverwaltung*; il quale si realizzò concretamente nel mese di maggio quando venne inaugurata la nuova sede in Adolf Hitler-Straße. Così scrisse infatti al sindaco della città in relazione al trasferimento nei nuovi uffici:

24 A. Adelson, *Lodz Ghetto*, p. 36.

25 G. Horowitz, *Ghettostadt: Lodz and the making of a nazi city*, Harvard University Press, 2008, pp. 116-117.

26 APL: 221/29385; vedi anche J.Schnaus, R. Smolor, M. Spoerer, *Die Rolle des Ghetto Litzmannstadt (Łódź) bei der Versorgung der Wehrmacht und der deutschen Privatwirtschaft mit Kleidung (1940 bis 1944)* in ZUG, vol. 62 (1), 2017, pp. 35-56.

27 APL: 221/29385, corrispondenza Biebow-Ribbe del 24 aprile 1941.

quando in seguito la *Gettoverwaltung* si dissolverà definitivamente, la città avrà a sua disposizione un edificio che potrà essere occupato da un'autorità simile per la quale, ai fini della rappresentazione, i trimestri di servizio impeccabili sono una precondizione²⁸.

Nello stesso mese arrivò inoltre un nuovo sindaco (*Bürgermeister*) presso Litzmannstadt, Werner Ventzki²⁹, che si complimentò con Biebow per i risultati ottenuti nella sua gestione del ghetto. In occasione quindi del primo anniversario della chiusura del Ghetto un clima speranzoso cominciò a serpeggiare tra le autorità naziste locali tanto che sia il *Regierungspräsident* Übelhör, che il *Gauleiter* Greiser, si lasciarono andare ad espressioni entusiastiche. Il primo affermò infatti che non un solo *Pfennig* proveniente dalle casse dello stato era stato usato per il mantenimento del ghetto e di come gli Ebrei, grazie all'efficienza dell'amministrazione tedesca, fossero riusciti ad autofinanziarsi attraverso i loro beni e il loro lavoro³⁰; mentre Greiser espresse stupore per come la città aveva saputo trasformarsi, tanto che potevano dirsi oramai maturi i tempi affinché Litzmannstadt intraprendesse una nuova fase storica, abbandonando "nelle nebbie del passato e della politica la vecchia Łódź"³¹. Non così entusiastiche erano le opinioni nel vicino Governatorato Generale dove, dr. Peter-Heinz Seraphim³², in occasione di una conferenza tenutasi a Francoforte in merito alla questione ebraica sentenziò:

28 APL: GV 29361, pp. 75-77. Corrispondenza tra Biebow e dr. Marder del 21 Aprile 1941; vedi anche G. Horowitz, *Ghettostadt*, p. 122.

29 P. Klein, *Personalialia: Werner Ventzki* in P. Klein, *Die Gettoverwaltung Litzmannstadt*, pp. 231-236.

30 Litzmannstadt Zeitung, 9 maggio 1941, p. 3.

31 Litzmannstadt Zeitung, 7 maggio 1941, p. 5.

32 (1902-1979), iscritto al partito nel 1933, con l'invasione nazista della Polonia divenne esperto per la *questione ebraica* all'Institut für Deutsche Ostarbeit per il Governatorato Generale presso Cracovia. Secondo Petersen, Seraphim fu coinvolto personalmente nella faccende degli espropri all'interno del Governatorato cfr. H. Petersen: *Bevölkerungsökonomie – Ostforschung – Politik. Eine biographische Studie zu Peter-Heinz Seraphim (1902–1979)*, Osnabrück 2006.

Il risultato economico [dato dallo sfruttamento della manodopera interna ai ghetti] rimane sempre dubbio, dal momento che la forza lavoro utilizzata è guidata esclusivamente da vincoli esterni. Il risultato del lavoro forzato rimane quindi economicamente insoddisfacente³³.

Nonostante questo però l'amministrazione di Biebow costituì una spinta fondamentale nella tanto agognata svolta storica citata da Greiser e non stupisce come il profilo delineato da Übelhör, relativo alle persone necessarie perché questo cambiamento potesse attuarsi nella sua interezza, ben si adattasse alla personalità del giovane manager di Brema:

Necessitiamo di uomini che sono liberi dalla troppa esperienza, che sono liberi dalle troppe specializzazioni, dai troppi obiettivi e dalle limitazioni professionali. Perché altrimenti non potrebbero essere all'altezza del compito che questa città sicuramente necessita³⁴.

Agli occhi delle autorità locali la nazificazione subita da Łódź fu così profonda e veloce che si ritenne necessaria documentarla attraverso quello che era considerato all'unanimità il mezzo più immediato: il cinema. Venne così incaricata una rinomata casa di produzione di Berlino, la Ufa film, che durante l'estate documentò le modifiche strutturali apportate alla città (compresa la zona del Ghetto) e che successivamente produsse il film *Da Lodz a Litzmannstadt*³⁵. Quella che da Biebow venne presentata come una stabilizzazione definitiva, in relazione alla situazione interna al Ghetto, fu in realtà molto più effimera di quanto gli stessi proclami nazisti volessero esprimere. Il tasso di mortalità tra gli Ebrei diminuì solamente nel mese di febbraio quando, grazie ad un minimo aumento dei rifornimenti di farina, i panifici del ghetto riuscirono a fornire pane quotidianamente.

33 P. Seraphim, *Bevolkerungs und wirtschaftspolitische Probleme einer europaischen Gesamtlosung der Judenfrage in Weltkampf* (1941), pp. 43-51; vedi I. Loose, *Die Bedeutung der Ghettoarbeit fur die nationalsozialistische Kriegswirtschaft* in J. Hensel, S. Lehnstaedt, *Arbeit in nationalsozialistischen Ghettos*, p. 81.

34 *Litzmannstadt Zeitung*, 10 maggio 1941, p. 5.

35 BArch: Filmarchive, Magazin-N. 3578: *Aus Lodz wird Litzmannstadt*.

Già però a metà marzo i centri di approvvigionamento del Ghetto dovettero chiudere a causa di mancanza di cibo da distribuire³⁶. La fame fu infatti lo spettro contro il quale sin da subito gli Ebrei dovettero combattere per cercare di sopravvivere come riportò, nel gennaio del 1941, Schlomo Frank:

La temperatura in fabbrica non è mai superiore ai 2 gradi. Il freddo è così intenso che il ghiaccio non si scioglie mai e gli uomini muoiono di fame in massa³⁷.

O come annotò nel mese di maggio il diarista forse più famoso del Ghetto di Litzmannstadt, Dawid Seriakowiak³⁸:

Spesso il conteggio ufficiale delle calorie giornaliere non supera le 200³⁹.

Per questo, sotto ordine di Rumkowski, vennero istituite all'interno del Ghetto numerose mense e cooperative alimentari, dove fu possibile acquistare il cibo ad un prezzo calmierato e dove, inoltre, vennero garantite razioni supplementari a tutti gli Ebrei impiegati in lavori usuranti, nell'assistenza sanitaria e nell'amministrazione⁴⁰. Centralizzare la distribuzione del cibo non preservò però il Ghetto dalle appropriazioni indebite da parte di coloro che per esempio lavorarono nelle mense o da chi, attraverso la corruzione, poté comparire come lavoratore indispensabile e

36 Cronache del Ghetto, 1941, 6 marzo, p. 31.

37 A. Low, *Arbeit, Lohn und Essen* in Ghettoanten, p. 70.

38 (1924-1943) Nato a Lodz nel 1924, nel corso della guerra scrisse un diario, raccolto in cinque quaderni, all'interno del quale cercò di narrare non solo la difficile quotidianità che gli ebrei dovevano affrontare ma anche le speranze e i sogni di un giovane uomo. L'intera famiglia Seriakowiak morì durante la guerra: la madre fu deportata durante la *Szpera*, il padre morì di malattia nel ghetto come pure Dawid (estate 1943), mentre la sorella più piccola venne deportata ad Auschwitz dove venne uccisa poco dopo l'arrivo. Cfr. A. Adelson, F. Sessi (ed.), *Il Diario di Dawid Seriakowiak: cinque quaderni dal ghetto di Lodz*, Einaudi, Torino, 2008.

39 D. Seriakowiak, *Diario*, p. 71, annotazione del 5 maggio 1941.

40 B. Hershkovitch, *The Ghetto in Litzmannstadt* in YIVO Annual of Jewish Social Science, Vol. 5 (1950), pp. 86-87; vedi anche R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, p. 171.

quindi meritevole di razioni aggiuntive⁴¹. L'idea di Ghetto di Biebow, presentata in maniera così convincente da valergli il supporto delle autorità locali, rifletteva (nel periodo qui analizzato) la predisposizione dittatoriale di Rumkowski⁴², che sempre di più si autorappresentava come il fautore di una salvezza ottenuta attraverso l'onesto mezzo del lavoro. La primavera infatti fu colma di aspettative non solo da parte nazista, ma anche per Rumkowski, che prima cercò di organizzare un'esposizione dei prodotti creati all'interno del Ghetto⁴³, e poi in maggio, forte del livello raggiunto di organizzazione e assistenza sociale, fece visita al Ghetto di Varsavia dove incontrò il capo dello *Judenrat* Adam Czerniakow⁴⁴.

L'illusione della stabilità durò ben poco, già infatti verso la fine del mese di maggio vi fu in incremento delle malattie polmonari come la TBC, a causa delle carenze oramai croniche nell'alimentazione degli Ebrei residenti nel Ghetto⁴⁵. Particolarmente debilitante per lo stato di salute degli Ebrei di Litzmannstadt fu la carenza di proteine animali, causata principalmente dai mancati rifornimenti di carne, come venne sottolineato da un medico in servizio presso un'ospedale del Ghetto:

I sintomi della fame erano principalmente due. Il primo era il gonfiore causato da una mancanza di proteine nell'alimentazione. L'edema cresceva di giorno in giorno e le persone affette avevano un aspetto orribile. Poi un altro sintomo era la diarrea con conseguente perdita di appetito⁴⁶.

41 *Ivi*, p. 104-105.

42 C. R. Browning, *The Origins of Final Solution*,

43 YV: O.34-592, 25 aprile 1941.

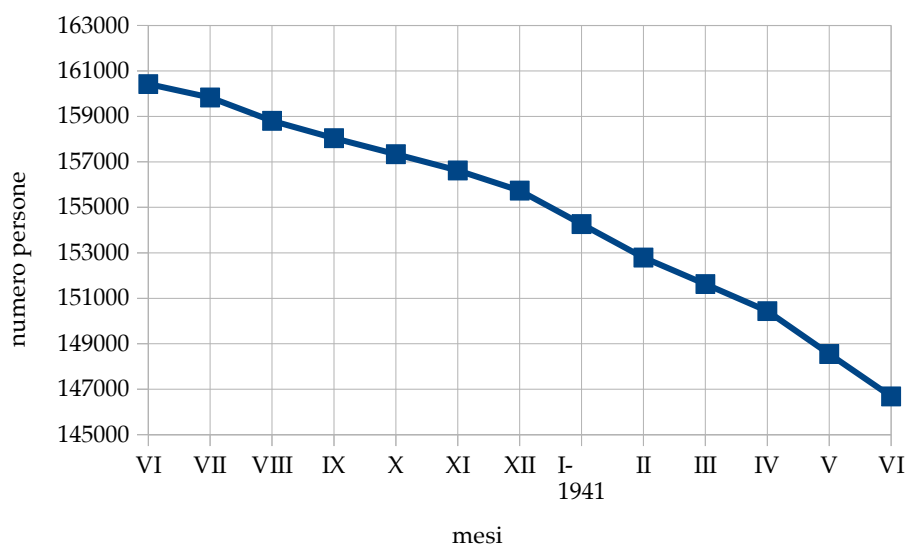
44 R. Hilberg, S. Staron, J. Kermisz (ed.), *The Warsaw diary of Adam Czerniakow*, New York 1979, p. 237.

45 Cronache del Ghetto, 1941, 20 luglio 1941, p. 182. Le statistiche dimostrano come i malati di TBC, rispetto al mese di maggio del 1940, raddoppiarono.

46 ZIH: 344/1, Processo contro Hans Biebow, terzo giorno di procedimento penale, deposizione dr. Szikier, p. 42.

La carenza di proteine e tiamine potrebbe inoltre giustificare l'aumento delle malattie cardiache, in modo particolare quelle relative alla debolezza del miocardio riscontrate dall'analisi dei dati riportati all'interno delle *Cronache* a partire proprio dal 1941⁴⁷. Fu probabilmente per preservare i contratti da poco ottenuti, e in previsione dell'oramai imminente visita di Himmler, che Biebow (cosciente della situazione in cui versava il Ghetto) censurò Rumkowski nel segnalare tra le cause di morte il tifo⁴⁸, e intimò ai suoi sottoposti di utilizzare un protocollo segreto per le questioni riguardanti lo stato di salute dei lavoratori⁴⁹. Tali espedienti sembrarono parzialmente reggere, tanto che nel mese di giugno il Ghetto venne inserito all'interno del Piano Quadriennale, diventando così parte integrante dell'economia di guerra nazista⁵⁰. Il riconoscimento istituzionale arrivò proprio quando la situazione interna al ghetto non poteva essere più precaria.

Tabella 1



47 G. M. Weisz, W. R. Albury, *Ghetto Medicine: The Special Case of Ghetto Lodz, 1940-44* in IMAJ, vol. 15, 2013, p. 141.

48 YV: JM 1113.

49 YV: JM 806.

50 BArch: R 2/56159, p. 107, 10 giugno 1941.

Nella tabella 1 sono riportati i dati di un censimento fatto a cavallo tra l'estate del 1940 e quella del 1941, dove si può vedere come la popolazione ebraica fosse diminuita costantemente fino ad arrivare al valore di 146.682 individui. Questo significa che nel giro di un solo anno la popolazione ebraica diminuì dell'8,5%⁵¹, rispetto al numero di persone registrate al momento della chiusura del ghetto. È plausibile supporre che tale dato costrinse Biebow ad inviare un *Memorandum* destinato a tutte le autorità competenti del Warthegau in materia di questioni ebraiche, dove si segnalava la necessità di preservare il Ghetto da qualunque rischio di epidemia⁵². Nel successivo mese di luglio la dicotomia tra la situazione interna al Ghetto e l'immagine creata da Biebow nei confronti degli investitori e delle autorità divenne ancora più evidente. Per quanto riguarda il primo aspetto una grave epidemia di dissenteria si abbatté sulla popolazione ebraica tanto da attirare l'attenzione di Poznan⁵³: Rolf-Heinz Höpper, direttore dell'*Umwandererzentrale* presso Posen, scrisse preoccupato ad Eichmann sulla necessità di trovare una soluzione alla questione ebraica che non fosse il semplice lasciarli morire di fame e questo perché, secondo le stime fornite dall'HTO e dalla *Gettoverwaltung*, nel prossimo inverno gli Ebrei di Litzmannstadt non sarebbero stati più in grado di acquistare le derrate alimentari necessarie alla loro sopravvivenza⁵⁴.

L'epidemia non rappresentò solamente una pesante scure sulla vita degli Ebrei nel Ghetto, ma divenne ben presto un pericolo sanitario per l'intera città tanto da costringere Übelhör a correre ai ripari, emanando dei decreti che *in primis* impedissero il trasferimento di malati dai ghetti provinciali verso Litzmannstadt, e che in secondo luogo istituissero delle aree di quarantena interne

51 ZIH: 205/138.

52 A. Eisenbach, *Dokumenty i materialy*, p. 184, 6 giugno 1941.

53 Città sul fiume Warta, ridenominata Posen e divenuta capoluogo del Warthegau, nonché sede degli uffici del *Reichsstatthalter* Greiser.

54 BArch: R 58/954, Bl. 189-191; YV: TR. 3-1410; BArch: N 2503/1275, pp. 112-113 corrispondenza tra Hoppner e Eichmann del 16 luglio 1941; vedi anche *Die Verfolgung und Ermordung der europäischen Juden*, vol. 4, p. 680, doc. n. 314.

al Ghetto⁵⁵. Mentre per quanto concerne i rapporti con le autorità e gli investimenti, nello stesso periodo le commesse private aumentarono a dismisura⁵⁶, tanto che nel solo mese di luglio ben 153 convogli di merce grezza arrivarono presso la stazione di Radegast⁵⁷. L'unico altro ghetto all'interno del quale è possibile ravvisare una simile *escalation* (produttiva) è quello di Varsavia dove, proprio a partire dall'estate del 1941, si registrò un aumento della produzione di beni destinati al mercato tedesco; in questo caso il fatturato passò da 2 milioni di Złoty (dato relativo all'estate del 1941) a 16 milioni e mezzo (dato relativo al medesimo periodo del 1942)⁵⁸. Fu proprio in concomitanza con l'aumento dei capitali privati che la questione relativa al valore del Ghetto tornò ad essere dibattuta tra le varie autorità naziste; partendo da una nuova richiesta, questa volta formulata dal Ministero dell'Economia, relativa ai salari concessi ai lavoratori Ebrei⁵⁹.

In quella che è stata definita da alcuni storici come la fase della *professionalizzazione della produzione*, in data primo luglio 1941 erano impiegati all'interno del Ghetto ben 40.000 operai⁶⁰. Successivamente, verso la metà del mese di agosto, Greiser inviò a Litzmannstadt degli ispettori perché valutassero lo stato effettivo del Ghetto. Dalla documentazione emerge come, proprio in quest'occasione, Biebow fosse riuscito a corrompere uno di questi ispettori, il dr. Scheffer, attraverso l'utilizzo di gioielli valutati per centinaia di migliaia di RM⁶¹ e utilizzati come regalo da parte della *Gettoverwaltung*.

55 A. Eisenbach, *Dokumenty i materialy*, p. 187, 16 agosto 1941.

56 APL: 221/29385.

57 APL: 221/29245.

58 I. Loose, *Die Bedeutung der Ghettoarbeit für die NS-Kriegswirtschaft*, p. 83; si veda per uno studio più approfondito sulla produzione del Ghetto di Varsavia G. Bennett, *Die Arbeitsbedingungen der Warschauer Juden 1941-1942* in J. Hensel, S. Lehnstaedt (ed.), *Arbeit in den nationalsozialistische Ghettos*, pp. 91-110.

59 BArch, R 2/56159, p. 107, agosto 1941.

60 P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, p. 267

61 YV: O.51-13, 16 agosto 1941.

Verso la fine del mese il Ministero dell'Interno chiese nuovamente un quadro ufficiale della situazione economica del Ghetto⁶², ma tale sollecitazione risultò vana in quanto Biebow riuscì ad assicurarsi un appoggio locale e probabilmente anche a livello nazionale, visto il commento che venne espresso nei suoi confronti come "uomo onorevole" all'interno del rapporto redatto dalla Corte dei Conti tedesca all'inizio del mese di settembre⁶³.

Superato quindi il primo anno di vita del Ghetto è possibile notare come Biebow, per molti aspetti, fosse un rappresentate esemplare del sistema nazista e non, al contrario, una sua eccezione. Per prima cosa vista la veemenza con cui l'*Amtsleiter* riuscì a proporre la stipulazione di contratti con il settore degli armamenti, e la presunta intoccabilità che riuscì ad ottenere soprattutto a livello locale, pare proprio che nemmeno il manager di Brema, pur essendo un civile, potesse dirsi esente da quell'*euforia della vittoria*⁶⁴ che coinvolse l'intero apparato nazista a cavallo tra il 1939 e il 1941. In secondo luogo vi è la questione della *temporaneità*: dal documento citato poco sopra (relativo all'inaugurazione della nuova sede) è chiaro infatti come Biebow percepisse il suo ruolo di direttore della *Gettoverwaltung* all'interno di una dimensione momentanea, sia per la sua persona, sia per la città all'interno della quale venne chiamato ad operare. Terzo elemento, e non meno importante, è la questione relativa alla politica alimentare. In un documento dell'ottobre 1940, relativo alle razioni destinate agli Ebrei, si legge come:

62 BArch, R 58/3518, F. 1-2, p. 36, 28 agosto 1941; vedi anche YV: O.51-213, pp. 51-53.

63 YV: O.51-213, pp. 7-45.

64 C. R. Browning, *The decision-making process* in D. Stone (ed.), *The Historiography of the Holocaust*, Palgrave 2004, pp. 176-193. Nella descrizione del 1941, che viene considerato da Browning come l'anno cruciale nella storia del nazionalsocialismo, si parla espressamente di *Euforia della Vittoria* per descrivere l'atteggiamento dei nazisti conseguente alle numerose vittorie ottenute a partire dal 1939 fino a quelle di Vyazma e Bryansk della fine del 1941.

la quantità di cibo va stabilita dalla Gettoverwaltung e gli esperti alimentari. [...] e per quanto riguarda la qualità, questa deve essere la più bassa sul mercato⁶⁵.

I parametri furono calcolati in relazione alla “dieta dei carcerati” ma, già in concomitanza dell’estate del 1941, gli studi condotti dagli stessi nazisti sottolinearono come le razioni destinate ai lavoratori, impiegati all’interno del Ghetto, fossero molto al di sotto di quelle distribuite nelle carceri del Reich⁶⁶. Proprio nel mese di giugno 1941, dovettero essere ricalcolate le effettive grammature destinate al Ghetto: delle 310 tonnellate di farina previste ogni settimana e destinate all’intera comunità ebraica, solo 205 sarebbero state consegnate a partire dal 15 di luglio; la distribuzione di carne venne calcolato tra i 160 e i 200gr settimanali; i problemi maggiori riguardavano la fornitura di frutta e verdura, nonché quella di patate e pesce che erano quasi del tutto scomparsi dalla dieta degli Ebrei rinchiusi nel Ghetto⁶⁷. Ciò che questi documenti ci mostrano è inoltre l’autorità che ebbe in materia Biebow, che potremmo definire pressoché assoluta.

Nonostante questo però, fatta eccezione per una dichiarazione dello stesso Biebow in sede processuale, dove sostenne di aver inviato delle razioni aggiuntive di verdura verso il Ghetto⁶⁸, ad oggi non vi è traccia di un intervento incisivo da parte dell’*Amtsleiter* a favore degli Ebrei residenti nel Ghetto. Questo disinteresse verso le condizioni alimentari vigenti non riguardò solamente gli Ebrei. Già nell’aprile del 1941, in preparazione all’Operazione Barbarossa, il Comando Superiore dell’Esercito emanò infatti un ordine relativo all’alimentazione dei futuri prigionieri di guerra, intimando che quest’ultimi non venissero sfamati in modo adeguato⁶⁹.

65 A. Eisenbach, *Dokumenty*, pp. 241-242.

66 R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d’Europa*, pp. 168-169.

67 APL: GV 5, pp. 61.62; vedi anche P. Klein, *Der Kampf um die Rationen in Die “Gettoverwaltung Litzmannstadt”*, Hamburger Edition, 2009, pp. 283-295.

68 ZIH: 344/1, Processo contro Hans Biebow, p 15.

69 C. Streit, *Keine Kameraden: Die Wehrmacht und die sowjetischen Kriegsgefangenen, 1941 bis 1945* (Stuttgart, 1978), p. 79.

Inoltre, per i pianificatori del Ministero dell'Economia, ebrei, prigionieri di guerra e popolazione dei territori occupati in quel momento non possedevano alcun valore⁷⁰. Tale atteggiamento non era legato semplicemente alle condizioni di vita di questi soggetti, ma più specificatamente alla loro produttività. Dal punto di vista delle autorità naziste infatti, ciò che poteva essere tratto dal lavoro di ebrei e prigionieri di guerra era considerato (nel 1941) estremamente marginale nei confronti dell'economia di guerra⁷¹. Proprio per questo lo storico Herbert è giunto alla conclusione secondo cui la mobilitazione lavorativa intrapresa nell'estate 1941 avesse l'obiettivo di enfatizzare la natura temporanea di strutture come i ghetti e, di conseguenza, rendere ancora più terribili le già insostenibili condizioni di vita imposte alle persone ivi rinchiusi⁷².

Alla luce di tutto ciò l'*illusione* proposta da Biebow alle istituzioni centrali e alle ditte dalle quali ottenne un supporto decisivo, non fu tanto quella di un ghetto produttivo (che difficilmente avrebbe attirato qualche interesse) ma quella di un ghetto *proficuo*, dal cui sfruttamento (nel medio-breve termine) si sarebbe tratto qualcosa di vantaggioso per ogni parte in causa.

Proprio il tema del profitto è stato per anni bollato come poco interessante dagli storici economici, in quanto considerato privo di valore all'interno dell'universo legislativo nazista⁷³: una delle prime attestazioni riguardanti questa definizione è ad opera di Arthur Schweitzer che, già nel 1946, descrisse come gli effetti del profitto nell'economia generale tedesca vennero sostituiti dai nazisti con i piani economici del governo, attraverso quella che ufficialmente venne denominata la politica della "fissazione dei profitti"⁷⁴.

70 U. Herbert, *Labour and Extermination*, p. 153.

71 *Ivi*, p. 164

72 *Ivi*, p. 161.

73 M. Spoerer, *Industrial Profitability in the Nazi Economy* in C. Buchheim, R. Garside (ed.), *After the Slump: Industry and Politics in 1930s Britain and Germany*, p. 53.

74 A. Schweitzer, *Profits Under Nazi Planning* in *The Quarterly Journal of Economics*, Vol. 61, No. 1 (Nov. 1946), Oxford University Press, pp. 1-25,

Opposta a questa visione è la lettura proposta dallo storico Dietrich Eichholtz il quale, all'interno della sua opera monumentale *Geschichte der deutschen Kriegswirtschaft*⁷⁵, riconobbe l'unione d'interessi tra capitale finanziario e stato. Quest'ultima interpretazione ha risentito della svalutazione generale subita dalla storiografia dell'ex RDT⁷⁶, tanto che nonostante già Eichholtz avesse messo in risalto come interessi economici ed interessi politici interagissero non senza profonde fratture interne, e un fattore decisivo fosse costituito dalle enormi possibilità di espansione che le conquiste militari offrirono alle imprese private tedesche e alle banche⁷⁷; ancora negli anni Novanta lo storico Richard Overby sosteneva la posizione espressa anni addietro da Schweitzer, definendo il controllo dei profitti portato avanti dal partito molto stretto e, per questo, fortemente compromettente nei confronti della libertà d'azione degli uomini d'affari⁷⁸. Ma è proprio in questo decennio che lo storico Mark Spoerer, attraverso l'analisi dei dati relativi ai profitti delle società per azioni, si contrappose alla visione oramai consolidata del profitto in contesto nazista chiedendosi:

Schweitzer sostiene in particolare la tesi secondo cui i nazisti non accettarono le tradizionali funzioni dello scopo sociale; vedi anche G. Hardach, *Baking and Industry in Germany in the Interwar Period 1919-1939* in *Journal of European Economic History*, Special issue, Rome 1984; W. A. Boelcke, *Die Kosten von Hitlers Krieg* in *Deutschland 1933-1945*, Padeborn 1985.

75 Pubblicata in tre volumi e frutto del lavoro trentennale dell'autore: vol. 1, 1939-1941; vol. 2, 1941-1943; vol. 3, 1943-1945. Cfr. G. Corni, *L'economia del Terzo Reich: un lascito storiografico della ex RDT* in *Contemporanea*, vol. 1(2), Il Mulino, Bologna, 1998, p. 334.

76 G. Corni, *La storiografia della ex RDT fra dogmatismo e innovazione. Un tentativo di bilancio dopo il crollo* in G. Corni (ed.), *I muri della storia. Storici e storiografia dalle dittature alle democrazie*, Atti di convegno, Trieste 6-8 ottobre 1994, EUT, 2017.

77 G. Corni, *L'economia del Terzo Reich*, p. 336.

78 R. Overby, *War and Economy in the Third Reich*, Clarendon Press, Oxford 1994, p. 94; dello stesso decennio si veda anche: A. Barkai, *Nazi Economics*, New Heaven 1990; C. Buchheim, *Zur Natur des Wirtschaftsaufschwungs in der NS-Zeit* in *Zerrissene Zwischenkriegszeit. Wirtschaftshistorische Beiträge*, Baden-Baden 1994; P. Temin, *Soviet and Nazi Planning in the 1930s* in *Economic History Review*, Vol. 44, 1991.

“ma se fosse stato veramente così, perché il mercato azionario crebbe in modo tale che i nazisti si sentirono costretti di fatto a chiudere le borse all'inizio del 1943?”⁷⁹

La tesi sostenuta da Spoerer presenta infatti il profitto come un *incentivo* usato dai nazisti verso il mondo manageriale e industriale, in modo da ottenere quel cambiamento della struttura industriale tedesca necessario al raggiungimento degli obiettivi politici posti dal partito. Nonostante le differenze sostanziali esistenti tra un sistema economico posto in tempi di pace e l'economia di guerra, Spoerer non è il solo a sostenere una tesi basata essenzialmente sul *fascino* del regime nazista nei confronti dei *managers* e degli industriali⁸⁰. La teoria del “bastone rispetto alla carota”, usata fino alla fine del secolo scorso per descrivere il rapporto tra regime e imprenditori, è contraddetta, sempre secondo Spoerer, dal *boom* di profitti delle ditte private, che i nazisti non tentarono minimamente di bloccare.

Quello che ne conseguì non fu quindi un ridimensionamento del profitto, che mantenne la sua funzione distributiva, ma un cambiamento del rischio che si mosse da un livello microeconomico (competizione) verso un livello macroeconomico (possibilità di espropriazioni)⁸¹. In tal senso gli imprenditori riuscirono a trasformare un problema etico, come lo

79 M. Spoerer, *Von Scheingewinnen zum Rüstungsboom. Die Eigenkapitalrentabilität der deutschen Industrieaktiengesellschaften 1925-1941*, Stuttgart, 1996; cfr. W. Henning, *Borsenkrisen und Borsengesetzgebung von 1914 bis 1945 in Deutschland* in H. Pohl (ed.), *Borsengeschichte*, 1992, pp. 211-290.

80 M. H. Kater, *The Nazi Party*, p. 129.

81 M. Spoerer, *From Paper Profits to Armaments Boom: the Profitability of German Industrial Stock Corporations 1925-41* (Dissertation Abstract) in *German History*, 1996 (2), pp. 218-219: “La ragione di ciò è che la preparazione alla guerra richiese non solo una massiccia redistribuzione dal privato al consumo pubblico, ma anche un cambiamento della struttura industriale tedesca. [...] Oltre al solito premio di rischio, l'attività industriale, se utile per il regime, cioè la produzione di armamenti, fu premiata con un premio politico. Quindi, non sorprende troppo che il regime nazista abbia avuto poca opposizione da parte degli imprenditori”; M. Spoerer, *Von Scheingewinnen zum Rüstungsboom*.

sfruttamento del lavoro ebraico, in un problema orientato al *business*, dove morale ed etica (che non sono parametri economici) vennero espressi in termini di calcolo del rischio⁸². Questa dicotomia appena descritta si riflettè anche nell'attività di Biebow. La sua scelta di operare in un contesto a breve termine e la deviazione della produzione interna al Ghetto verso le necessità belliche, sono i sintomi, a mio parere, di due fenomeni sottolineati in particolar modo dagli storici della teoria "anti-profitto": il primo riguarda la fine della *luna di miele* tra uomini d'affari e partito, quando soprattutto i *managers* si resero conto che i nazisti non possedevano le strutture necessarie al raggiungimento degli obiettivi a lungo termine⁸³; il secondo fenomeno riguarda il forte condizionamento dei profitti, ottenuto attraverso l'utilizzo di stimoli orientati verso una domanda governativa⁸⁴ (nel nostro caso rappresentato dalla richiesta di abiti formulata dalla Wehrmacht). Ma allo stesso tempo la tattica utilizzata per attirare investimenti e soprattutto la risposta delle autorità locali alle proposte formulate da Biebow dimostrano come esistesse una base condivisa, tra gli uomini d'affari e gli uomini del partito, in merito ai profitti estraibili da una situazione particolare come quella che qui si sta descrivendo.

Il mezzo principale attraverso il quale venne portata avanti quest'opera di convincimento fu la connessione tra lavoro e approvvigionamento: da un parte infatti mise a tacere i critici verso un finanziamento a fondo perduto nei confronti del ghetto; e dall'altra costituì la base dell'assoluzione morale che alcuni industriali si diedero a guerra finita, come è riportato nelle

82 I. Loose, *Die Bedeutung der Ghettoarbeit für die NS-Kriegswirtschaft*, p. 89; vedi anche D. Stiefel, *The Economics of Discrimination in Die politische Ökonomie des Holocaust. Zur wirtschaftlichen Logik von Verfolgung und "Wiedergutmachung"*, 2001, pp. 9-28.

83 R. J. Overy, *War and Economy in the Third Reich*, p. 94

84 S. Merlin, *Trends in German Economic Control since 1933* in *Quarterly Journal of Economics*, vol. 62, 1943, pp. 180-183.

memorie di Josef Neckermann⁸⁵ o come sostenne durante il processo lo stesso Biebow:

Il lavoro forzato l'ho considerato una fonte di reddito per gli ebrei, perchè permetteva a questi ultimi di acquistare cibo in più. Gli ebrei si erano organizzati per migliorare la loro condizione⁸⁶.

Litzmannstadt e Varsavia furono gli unici due ghetti all'interno dei quali, proprio la connessione fra questi due concetti spiegati sopra portò al raggiungimento di minimi risultati, i quali vennero comunque resi vani dall'inizio delle deportazioni⁸⁷. Oltre quindi a creare l'illusione di un Ghetto in grado di autofinanziarsi e dal quale si sarebbero potuti ottenere solo vantaggi, Biebow creò inoltre un'altra illusione, questa volta rivolta verso gli Ebrei: quella basata sulla necessità del lavoro. In particolare modo Rumkowski parve convincersi molto velocemente del fatto che i prodotti usciti dai *Ressorts* del Ghetto fossero indispensabili all'economia di guerra del Terzo Reich, e che quindi il lavoro degli Ebrei di Litzmannstadt avesse un valore agli occhi dell'amministrazione nazista. Queste fascinazioni, che dimostrano come l'auto-rappresentazione dell'amministrazione del ghetto fosse una distorsione della realtà causata da interessi personali⁸⁸ (manovrati direttamente da Biebow), ebbero un tale potere da saper resistere anche alla prova imposta dalla prima grave epidemia tanto che, di lì a poco, il Ghetto di Litzmannstadt venne indicato come meta per le deportazioni degli Ebrei dal Vecchio Reich.

85 T. Veszelits, *Die Neckermanns. Licht und Schatten einer deutschen Unternehmerfamilie*, Frankfurt a. M. 2005, 78–91.

86 ZIH: 344/1, Processo contro Hans Biebow, p. 15.

87 I. Loose, *Die Bedeutung der Ghettoarbeit für die NS-Kriegswirtschaft*, p. 84.

88 J.Schnaus, R. Smolor, M. Spoerer, *Die Rolle des Ghetto Litzmannstadt (Łódź) bei der Versorgung der Wehrmacht und der deutschen Privatwirtschaft mit Kleidung (1940 bis 1944)*.

Un gruppo di Cechi è arrivato oggi. Anche loro avevano bagagli bellissimi e carichi di pane. Dicono che abbiano chiesto di essere alloggiati in appartamenti di due stanze con acqua corrente. Tipi interessanti⁸⁹.

L'arrivo degli Ebrei del Vecchio Reich

Ci fu un momento preciso nel quale il Ghetto di Litzmannstadt smise di essere una questione *locale* e divenne improvvisamente il cuore della discussione relativa alla *Judenfrage*: quando cioè venne presa la decisione di deportare verso Est gli Ebrei del Vecchio Reich. Il 18 settembre 1941 Heinrich Himmler inviò una lettera al *Reichsstatthalter* Artur Greiser, informandolo che di lì a poco il Ghetto di Litzmannstadt avrebbe accolto 60.000 Ebrei, in quanto “il *Führer* desidera liberarsi degli Ebrei ancora residenti nel Vecchio Reich e nei Protettorati il prima possibile”⁹⁰. La decisione di Hitler venne confermata anche da Goebbels che, in data 24 settembre, annotò sul suo diario:

Gli Ebrei devono essere gradualmente portati fuori dalla Germania. Le prime città ad essere liberate dagli Ebrei saranno Vienna, Berlino e Praga. Berlino sarà la prima, e spero che nel corso di quest'anno saremo in grado di spostare a Est una parte significativa degli Ebrei berlinesi⁹¹.

89 Dal diario di Dawid Seriakowiak, 17 ottobre 1941 in A. Adelson, *Lodz Ghetto: inside a community under siege*, p. 171.

90 BArch, NS 19/2655, settembre 1941 corrispondenza Himmler-Greiser; vedi anche A. Barkai, *Between east and west: Jews from Germany in the Lodz ghetto* in Yad Vashem Studies, Jersusalem 1984, p. 382; D. Pohl, *Die Ermordung der europäischen Juden: eine umfassende Dokumentation des Holocaust 1941-1945*, 1989, p. 157.

91 *Die Tagebücher von Joseph Goebbels*, Parte II: 1941-1945, vol. 1: luglio-settembre 1941, Munchen 1996, p. 485, annotazione del 24 settembre 1941.

Secondo i piani del *Reichsführer-SS* questa non era altro che la prima tappa di un trasferimento più ampio, da attuarsi in secondo momento a partire dalla primavera del 1942 e che avrebbe permesso lo spostamento degli Ebrei “ancora più ad Est”⁹². A Greiser venne richiesto l’utilizzo di ogni risorsa a sua disposizione affinché il trasferimento a Litzmannstadt si compisse entro l’inizio dell’inverno, questo perché Himmler si era persuaso ci fosse ancora spazio per collocare all’interno del Ghetto gli Ebrei provenienti dal Vecchio Reich⁹³.

Le autorità locali si dimostrarono però riluttanti nel mettere in atto gli ordini provenienti da Berlino, nonostante una breve trattativa condotta dallo stesso *Gauleiter* avesse fatto abbassare il numero di deportati a 20.000 Ebrei e 5.000 zingari. Fu soprattutto il *Regierungspräsident* Übelhör a rappresentare le istanze di coloro i quali vedevano in questa decisione un enorme rischio per le condizioni igienico-sanitarie della città. Per convincere il *Reichsführer-SS* Übelhör ordinò quindi la stipulazione da parte del sindaco di un rapporto completo sulle reali condizioni del Ghetto⁹⁴ e ne inviò una copia, corredata da una comunicazione ufficiale, proprio a Himmler durante i primissimi giorni del mese di ottobre⁹⁵. A sostegno del *Regierungspräsident* si schierò apertamente proprio il sindaco di Litzmannstadt, Ventzki, che utilizzò soprattutto l’argomento della sovrappopolazione: un incremento degli Ebrei residenti nel Ghetto avrebbe infatti necessitato la riconversione di alcune fabbriche in dormitori, e questo si sarebbe tradotto inevitabilmente in un danno economico

92 A. Barkai, *Between East and West*, p. 383.

93 *Ibid.* vedi anche H. G. Adler, *Der verwaltete Menschen, Studien zur Deportationen der Juden aus Deutschland*, Tübingen 1974, p. 173; M. Broszat, *Hilter und die Genesis der Endlösung*, VfZ, vo. 25, 1977, pp. 739-775

94 BArch, NS 19/2655, 24 settembre 1941, ordine di Übelhör verso il sindaco di Litzmannstadt e rapporto redatto dalla *Gettoverwaltung*; si veda anche YV: TR. 3-1247 relativa ai problemi economici del Ghetto e YV: ZC doc. 1021 relativa alle razioni di cibo; State of Israel Ministry of Justice, *The Trial of Adolf Eichmann: Record of Proceedings in the District Court of Jerusalem*, Vol. 1, Yad Vashem, Jerusalem 1992, T/220-221.

95 BArch, NS 19/2655, 4 ottobre 1941, lettera di Übelhör a Himmler.

nei confronti della produzione destinata all'esercito⁹⁶. Übelhör, nel difendere la sua causa, si scagliò soprattutto contro Eichmann che, a parere del *Regierungspräsident*, era reo di aver fornito delle stime falsate sullo stato di salute del Ghetto di Litzmannstadt⁹⁷; e che, nel fare ciò, aveva adottato delle tattiche definite al pari di quelle usate dai "commercianti di cavalli gitani"⁹⁸ per ottenere il benessere dei propri superiori. Questo attacco non piacque né a Himmler né ad Heydrich che definirono il comportamento di Übelhör come poco patriottico e lo riportarono direttamente a Greiser⁹⁹, il quale trasferì immediatamente Übelhör evitando così ulteriori polemiche sul caso. Nei mesi estivi il *Gauleiter* aveva infatti consolidato la sua posizione all'interno della gerarchia nazista, grazie soprattutto al rapporto che era riuscito ad intessere con Hitler, il quale dopo una riunione avvenuta verso la metà del mese di luglio gli aveva concesso un'ampia libertà nella gestione del suo *Gau*¹⁰⁰. Il comportamento di Übelhör rischiava quindi di mettere un freno alla sfavillante ascesa di Greiser all'interno della ristretta cerchia di collaboratori del *Führer*, ecco perché già verso la metà del mese di ottobre il *Gauleiter* si premurò nel rassicurare Himmler affermando che ogni ingerenza ulteriore da parte dei suoi sottoposti sarebbe stata prontamente ridimensionata¹⁰¹.

La protesta del *Regierungspräsident* risultò quindi essere del tutto velleitaria, tanto che le stesse *Cronache* riportano come persino Rumkowski fosse già a conoscenza dell'arrivo imminente

96 A. Barkai, *Between East and West*, p. 383; vedi anche *Trial of Adolf Eichmann*, Vol. 1, T/221.

97 YV: TR. 3-1248, corrispondenza del 9 ottobre 1941 tra Übelhör e Eichmann.

98 *Ibid.*

99 BArch, NS 19/2655, 8 ottobre 1941 corrispondenza Brandt – Heydrich su ingerenza Übelhör; 10 ottobre 1941 corrispondenza Heydrich – Greiser su comportamento Übelhör; *Trial of Adolf Eichmann*, Vol. 1, T/222.

100 P. Klein, *Besprechungen in der Reichsstatthalter und im Führerhauptquartier im Juli 1941* in *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, pp. 336-352; sulla persona di Greiser di vedano anche C. Epstein, *Model Nazi*, Cambridge 2010; A. Kranz, *Reichstatthalter Arthur Greiser und die Zivilverwaltung im Wartheland 1939-1940*, 2010.

101 Incontro Himmler-Greiser del 12 ottobre 1941 presso Königsberg, vedi P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, p. 365-368.

di Ebrei dalla fine di settembre e che, per questo, si fosse già mosso per redigere un lista completa delle strutture che avrebbero potuto ospitare i nuovi arrivati¹⁰². Nonostante la chiassosa uscita di scena dalle dinamiche relative al Ghetto, Friedrich Übelhör non ebbe gravi ripercussioni sulla sua carriera. Analizzando infatti i documenti personali del *Regierungspräsident*, l'incidente relativo a Litzmannstadt è forse l'unico evento all'interno del quale Übelhör venne chiamato a confrontarsi con le dinamiche relative alla *Judenfrage*¹⁰³. L'incontro inoltre tra Übelhör e il commissario Scheffer (già nel libro paga di Biebow) poco prima del suo definitivo allontanamento¹⁰⁴, pone sotto una luce assai diversa la questione relativa proprio alla volontarietà o meno del suo trasferimento. In coda a questa diatriba intervenne anche l'Alto Comando dell'Esercito, che chiese la garanzia, presso il *Reichsführer-SS*, affinché gli investimenti attuati all'interno del Ghetto non venissero messi in pericolo dall'imminente arrivo di altri Ebrei¹⁰⁵. Secondo Avraham Barkai le deportazioni verso Litzmannstadt

rappresentarono l'inizio delle operazioni di trasferimento degli Ebrei ancora residenti all'interno dei confini della Grande Germania del 1938 verso i territori occupati e i campi di sterminio. Esse infatti vennero seguite immediatamente dai trasferimenti verso le aree di Minsk, Riga e Kovno e le operazioni continuarono quasi senza interruzione fino alla metà del 1943¹⁰⁶.

La scelta del luogo fu presa da Eichmann già nel mese di marzo 1941, quando incaricò Paul Eppstein di trovare sei candidati, facenti parte del *Reichsvereinigung der Juden in Deutschland*, da impiegare a Litzmannstadt con l'obiettivo di

102 Cronache del Ghetto, Settembre 1941, p. 231.

103 BArch, N 2313/1275, l'unica menzione specifica è il doc. a p. 301 intitolato *Judenprobleme* privo di datazione.

104 YV: O.51-13, incontro dell'11 ottobre 1941.

105 BArch, NS 19/2655, comunicazione dell'OKW a Himmler dell'11 ottobre 1941; vedi anche I. Loose, *Berliner Juden im Getto Litzmannstadt*; P. Klein, *Litzmannstadt als Deportationsziel für Juden aus dem Westen in Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, pp. 353-371.

106 A. Barkai, *Between East and West*, p. 381.

istituire un consiglio del ghetto sul modello dei consigli delle comunità in Germania. All'inizio, questo consiglio avrà il compito di operare come un organo consultivo *affianco* dei consigli locali. I suoi membri avranno il diritto di ottenere i documenti e i rapporti di ogni sfera amministrativa, di proporre soluzioni volte alla semplificazione delle procedure amministrative e di controllare la loro adeguata implementazione. Gli verrà inoltre richiesto di fornire dei rapporti aggiornati della loro attività alla sede locale della Gestapo¹⁰⁷.

Il motivo dello iato temporale che divise questa riunione dall'inizio effettivo delle deportazioni è ad oggi inspiegabile, tanto che nell'Archivio di Stato di Lodz non vi è menzione dell'istituzione di un consiglio aggiuntivo a quello già esistente¹⁰⁸. La storia del Ghetto di Litzmannstadt è costellata di *prime volte* e questo caso non costituisce un'eccezione in tale panorama: le operazioni di deportazione degli Ebrei del Vecchio Reich infatti furono le prime all'interno delle quali i nazisti pretesero l'assistenza da parte di istituzioni ebraiche come la *Reichsvereinigung der Juden in Deutschland*¹⁰⁹. Fu così che il giorno di *Yom Kippur* del 1941 (1 ottobre) le autorità naziste convocarono i rappresentanti della comunità ebraica di Berlino, alcuni dei quali avevano servito all'interno del *Reichsvereinigung der Juden in Deutschland*, presso il comando centrale della Gestapo¹¹⁰. Ai rappresentanti venne richiesta una cooperazione nelle operazioni di deportazione, pena l'immediato trasferimento in campi di concentramento o peggio, la gestione dell'azione secondo le "ben note" modalità delle SS¹¹¹. Le liste di deportazione vennero quindi stilate sulla base dei registri delle varie comunità mentre, come riportarono successivamente diversi testimoni, i rappresentanti cercarono di presentare le deportazioni come semplici

107 YV: JM/2829, incontro tra Eichmann e Eppstein del 12 marzo 1941.

108 A. Barkai, *Between East and West*, p. 382.

109 H. G. Adler, *Der verwaltete Menschen*, p. 144.

110 Sulla deportazione degli Ebrei berlinesi a Litzmannstadt si veda I. Loose, *Berliner Juden im Getto Litzmannstadt 1941-1944*, Topographie des Terror und Urheberrechtsinhaber, Berlin- Lodz 2009.

111 A. Barkai, *Between East and West*, p. 385.

trasferimenti d'abitazione¹¹². Una volta compilate le liste, le istituzioni delle varie comunità ebraiche inviarono comunicazioni personali agli interessati con istruzioni precise relative ai bagagli, alla quantità di denaro concesso e infine agli accordi relativi alle proprietà che gli Ebrei ancora possedevano. La *Kleinderkammern* ebbe il compito di occuparsi dei meno abbienti e, in alcuni casi, ai deportati vennero forniti dei soldi per le iniziali spese di alloggio da affrontare¹¹³. Come racconta Max Plaut, capo della comunità ebraica di Amburgo, fu la stessa comunità a fornire cibo e medicine ai deportati, con un'aggiunta di 150.000 RM portati da un loro rappresentante e destinati a un membro dello *Judenrat* di Litzmannstadt¹¹⁴. Nonostante gli avvertimenti però molti Ebrei vennero colti di sorpresa dall'effettivo inizio delle deportazioni, come testimonia Hildgard Henschel, moglie di Morritz Henschel, capo della comunità ebraica di Berlino:

Il 15 di ottobre gli uomini della Gestapo arrivarono e ci ordinarono di prendere i nostri averi e seguirli. Le persone erano sorprese, non credevano che l'evacuazione fosse diventata una realtà e molti assunsero del *Veronal*¹¹⁵ per porre fine a tutti i dubbi. Alla comunità venne ordinato di preparare uno spazio all'interno del quale riunirsi nella sinagoga di via Levetzow... I trasferimenti verso la stazione di Grunewald iniziarono il 16 ottobre, sotto una pioggia battente. Camion aperti vennero forniti agli ammalati e per i bambini; mentre gli altri dovettero marciare scortati attraverso la città... Il comportamento delle vittime fu ammirevole. Era chiaro a tutti che la resistenza era impossibile, l'unica resistenza fu il suicidio¹¹⁶.

112 YV: Ball-Kaduri Collection, 01/54, testimonianza di Max Plaut della comunità ebraica di Amburgo sulle notizie riguardanti le deportazioni, che prima si sparsero tra gli Ebrei a Colonia e poi successivamente ad Amburgo.

113 A. Barkai, *Between East and West*, p. 388; sulla deportazione degli Ebrei dalla Germania cfr. B. Kundrus, B. Meyer (ed.), *Die Deportation der Juden aus Deutschland. Plane, Praxis, Reaktionen 1938-1945*, Gottingen 2004.

114 YV: 01/54.

115 "Acido dietil-barbiturico, Sedival. [...] Frequentissimi sono oggi gli avvelenamenti da veronal a scopo suicida. L'esito più comune è la morte che, di solito per una dose di 10 gr., avviene entro le 24 ore preceduta da confusione mentale, diplopia, disartria, allucinazioni e coma." in S. Berlingozzi, A. Benedicenti, *Enciclopedia Italiana*, 1937.

116 YV: 01/52, testimonianza di Hildard Henschel; vedi anche A. Barkai,

Nei tre mesi successivi il numero degli Ebrei in Germania diminuì di oltre 30.000 unità, di questi 9.500 vennero deportati a Litzmannstadt. Proprio in relazione a questi ultimi, oltre ad esserci una cospicua documentazione disponibile (anche a causa del sistema d'accoglienza messo in piedi da Rumkowski), sono stati redatti diversi studi specifici, come quello curato da Ingo Loose e relativo all'esperienza degli ebrei di Berlino nel ghetto di Litzmannstadt¹¹⁷. All'interno della tabella 2 si può vedere come dei venti trasporti che, tra il 17 ottobre e il 4 novembre 1941, arrivarono al ghetto, solo una parte fosse costituita da convogli provenienti da Berlino. Delle 19.953 persone che in totale arrivarono a Litzmannstadt¹¹⁸ ci furono infatti ben 5.000 ebrei provenienti da Vienna e altrettanti provenienti da Praga, oltre a cinquecento persone provenienti dal Lussemburgo.

Tabella 2¹¹⁹:

Data	Città	n. deportati	Trasporto n.
17 ottobre 1941	Vienna I	1000	1
18 ottobre 1941	Praga I	1000	2
18 ottobre 1941	Lussemburgo	512	3
19 ottobre 1941	Berlino I	1082	4
20 ottobre 1941	Vienna II	1000	5
21 ottobre 1941	Francoforte	1186	6
22 ottobre 1941	Praga II	1000	7
23 ottobre 1941	Colonia I	1006	8
24 ottobre 1941	Vienna III	1000	9
25 ottobre 1941	Emden	122	10a
25 ottobre 1941	Berlino II	912	10b
26 ottobre 1941	Amburgo	1063	11
27 ottobre 1941	Praga III	1000	12
28 ottobre 1941	Düsseldorf	1004	13

Between East and West, p. 385-86.

117 I. Loose (ed.), *Berliner Juden im Getto Litzmannstadt 1941-1944*, Topographie des Terror, Berlin-Lodz, 2009.

118 A. Gottowaldt, D. Schulle, *Die Judendeportationen aus dem Deutschen Reich 1941-1945* in B. Musial, K. Mallmann (ed.), *Genesis des Genozids: Polen 1939-1941*, 2004, pp- 52-83.

119 Cronache del Ghetto, Novembre 1941, p. 274.

29 ottobre 1941	Vienna IV	1000	14
30 ottobre 1941	Berlino III	1030	15
31 ottobre 1941	Colonia II	1006	16
1 novembre 1941	Praga IV	1000	17
2 novembre 1941	Berlino IV	1030	18
3 novembre 1941	Vienna V	1000	19
4 novembre 1941	Praga V	1000	20

Al loro arrivo presso la stazione di Radegast trovarono ad attenderli *in primis* la Gestapo che, sotto la direzione del commissario Fuchs, ispezionò i bagagli e riscosse il pagamento di 100 RM a persona per il viaggio¹²⁰. Una volta poi all'interno del Ghetto gli Ebrei vennero sistemati principalmente lungo via Łagiewnicka, via Franciszkońska e nella zona a nord denominata Marysin¹²¹ in residenze comunitarie, che ben presto divennero dei veri e propri collettivi, adibiti all'approvvigionamento del cibo, a supporto finanziario e alla gestione dei rapporti con lo *Judenrat*. In molti casi, anche quando i singoli vennero trasferiti in abitazioni private, gli Ebrei occidentali fecero sempre riferimento al collettivo di appartenenza per l'identificazione amministrativa¹²². Ancora poco chiari sono i criteri utilizzati per la selezione delle persone dirette a Litzmannstadt, a causa di una forte contraddizione tra le indicazioni fornite da Eichmann nell'ottobre del 1941¹²³ e l'età media dei deportati arrivati al Ghetto. Come si può vedere dalle percentuali presenti all'interno della tabella 3, delle quasi ventimila persone arrivate nel ghetto oltre il 53% aveva un'età superiore ai 50 anni, mentre più del 27% superava i sessant'anni¹²⁴.

120 ZIH: 205/145, p. 5, Resoconto attività di trasferimento del 13 novembre 1941; vedi anche A. Genger, H. Jakobs, *Diüsseldorf: Getto Litzmannstadt 1941*, Klartext, Essen 2010, p. 61.

121 Cronache del Ghetto, Novembre 1941, p. 275.

122 YV: JM/1807.

123 H. Friedlander, *The Deportation of German Jews Post-War German Trials of Nazi Criminals* in *The Leo Baeck Institute Year Book*, Vol. 29, 1984, pp. 201-226, dove viene citato un presunto ordine di Eichmann nel esentare dalle deportazioni gli ebrei nati da matrimonio misto (*Mischlinge*), quelli aventi contratto matrimonio misto (*Mischehen*) e infine quelli con età maggiore di sessant'anni.

124 A. Barkai, *Between East and West*, p. 389.

Tra i deportati la maggioranza era costituita da donne, con oltre il 58%¹²⁵. Simili divisioni anagrafiche e di genere si possono notare in modo particolare nei deportati provenienti da Colonia e Düsseldorf¹²⁶. L'unica eccezione fu rappresentata da Amburgo, dove la maggioranza dei deportati (54,4%) fu rappresentata da uomini e donne tra i 40 e i 60 anni d'età¹²⁷.

Tabella 3¹²⁸:

Fasce d'età	Popolazione ghetto di Litzmannstadt (autunno 1941)	(%)	Deportati dal Vecchio Reich	(%)	Città di Provenienza		
					Vienna (%)	Berlino (%)	Praga (%)
0-5	9898	6,9	293	0,4	0,4	1,6	1,9
6-10	12004	8,3	471	2,4	1,1	2,3	3,4
11-15	15488	10,8	736	3,7	2,6	3	5,2
16-20	15533	10,8	874	4,4	2,5	2,9	5,9
21-45	10188	7,1	504	2,5	1	1,9	4,1
26-30	12585	8,8	663	3,3	1,4	2,9	6
31-35	13827	9,6	945	4,7	2,3	4,5	7,8
36-40	11750	8,2	1229	6,2	3,6	6	9,3
41-45	10207	7,1	1558	7,8	6,3	7,8	9,1
46-50	8788	6,1	2019	10,1	9,7	7,6	11,6
51-55	7600	5,3	2428	12,2	12,2	11,7	10,8
56-60	5762	3,9	2746	13,8	13,8	13,8	11,2
61-100	10170	7,1	5487	27,5	42,6	34	13,7

125 D. Dabrowska, *Wsiedleni Żydzi Zachodnieuropejscy w Getcie Łódzkim* in BZIH, n. 65-66, Warszawa 1968, p. 109; vedi anche I. Trunk, *Łódz Ghetto: A History*, Indiana University Press, 2008, p. 339.

126 YV: JM/807; ITS: Gestapo Transportlisten, Order 19; LAV NRW R, RW 36, Nr. 19; si vedano inoltre i testi relativi alla deportazione degli Ebrei da Düsseldorf: A. Genger, H. Jakobs, *Düsseldorf: Getto Litzmannstadt 1941*; H. Berschel, *Bürokratie und Terror: die Judenreferat des Gestapo Düsseldorf*, pp. 365-405; M. Zimmerman, *Die Deportation der Juden aus Essen und dem Regierungsbezirk Düsseldorf* in U. Bardos, M. Jamin, *Leben im Krieg*, 1989, pp. 126-142; M. Zimmermann, *Die Gestapo und die regionale Organisation der Judendeportationen. Das Beispiel der Stapo-Leistelle Düsseldorf* in G. Paul, M. Mallmann (ed.), *Die Gestapo, Mythos und Realität*, pp. 357-372.

127 YV: 08/76; JM/807.

128 D. Dabrowska, *Wsiedleni Żydzi Zachodnieuropejscy w Getcie Łódzkim*, p. 110.

totale	143800	19953
--------	--------	-------

Le selezioni avvennero quindi in modo completamente arbitrario e coinvolsero anche i reduci della Prima Guerra Mondiale, i quali non subirono trattamenti diversificati nell'inserimento all'interno delle liste di deportazioni almeno fino alla primavera del 1942, quando Eichmann emanò a riguardo delle direttive specifiche¹²⁹. Per Henry Friedlander la stessa scelta di Litzmannstadt come destinazione è difficilmente spiegabile; la città infatti, in quanto territorio annesso al Terzo Reich, avrebbe permesso agli Ebrei (essendo ancora formalmente cittadini tedeschi) di esercitare qualche diritto in merito alla proprietà e ai beni¹³⁰.

Litzmannstadt è probabilmente il solo Ghetto che ci ha lasciato traccia dell'incontro tra gli Ebrei "dell'Est e quelli dell'Ovest"¹³¹, il quale non si tradusse solo in uno *shock* demografico come dimostrano le statistiche, ma anche in un vero e proprio scontro tra mondi diversi¹³². Molti furono i testimoni che raccontarono l'incontro tra queste due realtà: colui che è stato assunto a voce dell'esperienza dei deportati provenienti dal Vecchio Reich è sicuramente Oskar Singer, Ebreo di Praga che narrò la sua esperienza in lingua tedesca e che, una volta trasferitosi all'interno del Ghetto di Litzmannstadt, prestò servizio all'interno dell'Ufficio Statistico dello *Judenrat*¹³³. Gli Ebrei polacchi, reduci da quasi due anni di vita nel Ghetto, ebbero reazioni contrastanti verso i loro "fratelli occidentali": *Seriakowiak*

129 H. G. Adler, *Der verwaltete Menschen*, p. 357, 387.

130 H. Friedlander, *The Deportation of German Jews*.

131 A. Barkai, *Between East and West*, p. 379.

132 Sull'incontro/scontro tra gli Ebrei polacchi e quelli provenienti dal "Vecchio Reich" si vedano: Y. Weiss, *Polish and German Jews Between Hitler's Rise of power and the outbreak of the Second World War* in Leo Baeck Institute Year Book, 1999, pp. 205-222; Y. Weiss, *Deutsche und polnische Juden von dem Holocaust*, Munchen 2000; E. Melzer, *Relationship between Poland and Germany and their impact on the Jewish problem in Poland* in Yad Vashem Studies, 1977, pp. 193-229.

133 YV: JM/1931, Oskar Singer, *Zum Probleme Ost und West*.

descrisse il loro arrivo come una ventata d'aria fresca all'interno delle oramai monotone giornate del ghetto; mentre ci fu chi, come Elzbeta Cherezinska (segretaria di Rumkowski) esprese quasi un odio viscerale nei loro confronti.

Ci guardano dall'alto verso il basso e portano la scritta *Jude* come se avesse più valore del nostro essere ebrei¹³⁴.

Ma, come detto prima, con le deportazioni dell'autunno 1941 non arrivarono solo Ebrei, a partire infatti dal 5 di novembre fino al 9 dello stesso mese fu il turno dei trasporti di zingari. Nella tabella 4 sono stati elencati non solo i cinque convogli (tutti provenienti dall'Austria)¹³⁵ che arrivarono a Radegast, contenenti ciascuno circa mille persone; ma anche il numero di deceduti al momento dell'arrivo, in quanto costituisce un elemento fondamentale per comprendere le condizioni in cui versavano tali individui.

Tabella 4¹³⁶:

Città	n. deportati	Trasporto n.	decessi
Hartberg	998	1	2
Furstenfeld	1000	2	-
Mattersburg	1000	3	-
Roten Thurm	992	4	8
Oberwart	1006	5	1

L'accoglienza degli zingari venne gestita dalla Kripo, sotto gli ordini del commissario Obersteiner, che si occupò anche di tutta la documentazione burocratica a riguardo¹³⁷. Se gli ebrei provenienti dal Vecchio Reich erano per la maggior parte uomini e

134 E. Cherezinska, *Bylam Sekretarka Rumkowskiego: Dnienniki Etki Dazim*, 2008, p. 160.

135 F. Freud, *Die Vorgeschichte der Deportation osterreichischer "Zigeuner" in das Ghetto in Lodz* in *Fenomen Getta Lodzkiego 1940-1944*, Lodz 2006, pp. 297-308.

136 ZIH: 205/145, p. 7.

137 ZIH: 205/145, p. 8.

donne di mezz'età, ciò non si può dire per gli zingari austriaci, i quali, come si può vedere dai dati esposti all'interno della tabella 5 (che riporta un censimento fatto dai nazisti al momento dell'arrivo), vennero per oltre il 50% catalogati come bambini.

Tabella 5¹³⁸:

n. Trasporto	uomini	donne	bambini	Abili al lavoro
1	229	224	547	400
2	186	218	596	334
3	227	226	537	383
4	263	273	464	415
5	225	247	535	390

Ma nonostante la loro giovane età, le loro condizioni fisiche risultarono molto peggiori di quanto le stesse autorità naziste si aspettassero; molti infatti furono i casi di TBC e soprattutto di tifo¹³⁹ tanto che lo stesso Rumkowski li ricollocò in quello che verrà denominato il Campo degli Zingari: un'area interna al Ghetto, all'incrocio tra via Brzezinska e via Glowackiego ma allo stesso tempo separata dalla parte ebraica¹⁴⁰. Inoltre il loro arrivo non risultò essere del tutto inaspettato: come dimostra un documento datato 24 settembre, dove si parla di una deportazione pianificata degli zingari diretti a Litzmannstadt su un prospetto di 2/3 mesi¹⁴¹.

L'utilizzo del Ghetto come punto d'approdo non fu una totale novità, nemmeno per gli Ebrei di Litzmannstadt: questi infatti avevano visto arrivare in più riprese, tra i mesi di luglio e settembre, diverse migliaia di persone provenienti dalle vicine

138 ZIH: 205/145, p. 8.

139 ZIH: 205/145, p. 8.

140 J. Baranowski, *Obóz cygański w Łodzi 1941-1942*, Łódź 2003.

141 YV: O.53/78, p. 2.

città di Leslau¹⁴² e Zgierz¹⁴³; tanto che lo stesso Rumkowski istituì preventivamente una commissione sanitaria contro il rischio di un'epidemia di tifo verso la fine del mese di settembre¹⁴⁴ a causa delle condizioni in cui versavano soprattutto alcuni nuovi arrivati, come riporta un sopravvissuto all'interno del suo diario:

All'inizio [...] arrivarono 2.651 Ebrei da Wloclawek, o Buon Dio abbi pietà di loro! Vestiti di stracci, affamati, vecchi e malati, tra loro vi erano anche coloro tenevano in braccio dei bambini, nessun bagaglio, privi anche del minimo possedimento. [...] Poi arrivarono gli Ebrei dall'estero...¹⁴⁵

Quale fu il comportamento di Biebow in questa circostanza? Inizialmente l'*Amtsleiter* appoggiò la posizione di Übelhör, sostenendo come Eichmann non avesse stipulato nessun accordo con la sua *Gettoverwaltung* e sottoscrivendo la richiesta di riesame inviata a Himmler. Ciò che preoccupò maggiormente Biebow fu soprattutto l'arrivo degli zingari in quanto, non solo li considerava inutilizzabili, ma soprattutto pericolosi per l'intera produzione del Ghetto, tanto da richiedere la costruzione di un cordone di sicurezza che percorresse il campo dove sarebbero stati trasferiti e potesse così proteggere il lavoro dei *Ressorts*¹⁴⁶.

Il trasferimento del *Regierungspräsident* e l'arrivo degli Ebrei occidentali all'interno del Ghetto di Litzmannstadt modificarono notevolmente l'atteggiamento di Biebow, il quale si orientò sempre di più verso il *Gauleiter*, che, grazie alla posizione ottenuta all'interno del sistema nazista, gli avrebbe potuto concedere un supporto fondamentale nel perseguimento dei suoi obiettivi. Nei confronti degli Ebrei Biebow cercò di demandare ogni responsabilità verso Rumkowski, dirottando nelle casse

142 ZIH: 205/140, p. 53, resoconto arrivo di 2.900 Ebrei da Leslau nel Ghetto di Litzmannstadt; p. 46, arrivo di 920 ebrei da Leslau in data 26 settembre 1941; si veda anche per Leslau BArch, B 162/20963.

143 ZIH: 205/140, p. 45, arrivo Ebrei di Zgierz in data 5 settembre 1941.

144 YV: O.34/638, ZC, commissione medica istituita il 28 settembre 1941.

145 I. Tabaksblatt, *The destruction of Lodz* (Yiddish), Buenos Aires 1946, p. 118.

146 BArch: NS 19/2566, pg. 8; vedi anche P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, p. 361.

dell'*Älteste der Juden* gli oltre due milioni e mezzo di RM sequestrati all'arrivo degli Ebrei occidentali in modo che venissero utilizzati per l'acquisto di rifornimenti destinati al Ghetto¹⁴⁷. E, sempre nei confronti di Rumkowski, Biebow tentò di utilizzare le deportazioni degli Ebrei del Vecchio Reich in modo strumentale, asserendo che una tale decisione dimostrava in modo inequivocabile la considerazione eccezionale che le autorità naziste avevano verso il Ghetto di Litzmannstadt¹⁴⁸. L'acquisto di derrate aggiuntive era però legato all'autorizzazione delle istituzioni naziste, le quali non concessero un aumento dei rifornimenti diretti al Ghetto nonostante la popolazione fosse aumentata di quasi il 20% a causa proprio delle recenti deportazioni. Rumkowski fu perciò costretto a ridurre le razioni quotidiane, partendo proprio dal pane che passò da 2kg ogni sei giorni allo stesso quantitativo ogni settimana, diminuendo così ulteriormente i grammi giornalieri pro capite da 333 a 286¹⁴⁹. Privati anche del poco cibo che erano riusciti a portare con sé nel loro viaggio verso Litzmannstadt¹⁵⁰, gli Ebrei occidentali vissero così una terribile crisi alimentare poco dopo il loro arrivo nel Ghetto. Notizie sulle loro condizioni raggiunsero gli Ebrei delle comunità d'origine, che in alcuni casi cercarono di attivarsi per far arrivare loro qualche bene di conforto¹⁵¹.

La condizione degli Ebrei occidentali raramente però suscitò la compassione della controparte polacca, la quale accusò i nuovi arrivati di un ulteriore impoverimento, a causa della decisione presa da Rumkowski di decurtare il salario dei lavoratori di circa due terzi per coprire le spese di mantenimento derivanti dall'istituzione dei *collettivi*¹⁵².

147 YV: JM/807.

148 E. Cherezinka, *Bylam Sekretarka Rumkowskiego*, p. 160, annotazione del 28 settembre 1941.

149 I. Trunk, *Lodz Ghetto*, p. 89; D. Dambrowska, *Wsiedleni Zydzi Zachodnieuropejscy w Getcie Lodzkim*, p. 113.

150 A. Barkai, *Between East and West*, p. 397.

151 YV: JM/1807, dove si nomina l'invio da parte della comunità ebraica di Colonia di 2.000 sacchi per materassi di paglia.

152 A. Barkai, *Between East and West*, p. 399; il costo per il mantenimento di un

Ci vollero quasi sei mesi affinché Rumkowski prendesse la decisione di smantellare progressivamente proprio i *collettivi*, e ricollocare gli Ebrei occidentali all'interno di nuclei abitativi composti da un numero minore di individui¹⁵³; nel mentre però, come testimoniano i dati riportati all'interno della tabella 6, il tasso di mortalità dei nuovi arrivati era aumentato drammaticamente, soprattutto tra gli Ebrei provenienti da Berlino dove, nel maggio 1942, si registrò la diminuzione di quasi il 30% della popolazione registrata.

Tabella 6¹⁵⁴ :

Collettivi	Ebrei del Vecchio Reich registrati all'arrivo (1941)	n. di decessi tra gli Ebrei del Vecchio Reich (maggio 1942)	(%)
Berlino	4054	1106	27,3
Vienna	4999	891	17,6
Altre città tedesche	5389	677	12,5
Lussemburgo	512	55	10,7
Praga	4999	457	9,1
	19953	3186	16

L'alta mortalità degli Ebrei di Vienna e Berlino non fu data solo dall'alta percentuale di anziani tra le persone deportate (come è mostrato in tabella 3), ma anche dalla presenza di molti malati, circa il 27% del totale. Le malattie più diffuse erano quelle geriatriche e quelle cardio-vascolari, alle quali ben presto si aggiunsero le malattie dell'apparato digerente, quelle polmonari causate dalle pessime condizioni abitative e, infine, quelle causate dalla fame che i cronisti del Ghetto riassumevano con il termine

Ebreo occidentale era di circa 20-30 RM al mese, prima gestiti direttamente dallo *Judenrat* e poi, in un secondo momento, di responsabilità dei *collettivi*.

153 A. Barkai, *Between East and West*, p. 401; vedi anche D. Dambrowska, *Wsiedleni Zydzi Zachodnieuropejscy w Getcie Lodzkim*, p. 127.

154 D. Dambrowska, *Wsiedleni Zydzi Zachodnieuropejscy w Getcie Lodzkim*, p. 125.

“le malattie del Ghetto”¹⁵⁵. Già nel mese di novembre le *Cronache* riportarono come:

Nell’assoluta maggioranza dei casi di morte, i deceduti hanno settanta o più anni d’età. Solo dieci persone con età inferiore i quarant’anni sono morte, compresi sei casi di morte violenta (come suicidio o fucilazione). Solo un bambino di sei anni è morto¹⁵⁶.

Se osserviamo i primi sei mesi del 1941, dal punto di vista degli Ebrei rinchiusi nel ghetto di Litzmannstadt, avremo di fronte un orizzonte caratterizzato dall’incertezza tra la vita e la morte. Se invece rivolgiamo il nostro sguardo all’amministrazione nazista del Ghetto, osserveremo una realtà in piena espansione. In relazione proprio a quest’ultimo elemento è possibile notare, attraverso l’analisi documentaria fin qui esposta, come l’attività di Biebow abbia seguito tre diversi canali. Il primo è costituito dall’ampliamento dell’organico, soprattutto per quanto riguarda le figure dirigenziali, che salirono a tredici e per cui venne richiesto un adeguamento in termini salariali proprio verso la fine dell’estate¹⁵⁷. Basti pensare che ad un anno dalla chiusura del Ghetto, gli impiegati della *Gettoverwaltung* salirono a 167, di cui 111 pagati settimanalmente¹⁵⁸.

Il secondo canale è rappresentato dall’espansione delle competenze territoriali della *Gettoverwaltung*: si tratta, in questo caso, di un processo iniziato già nella primavera del 1941 quando vennero istituite delle succursali per la produzione tessile all’interno dei ghetti di Pabianice e Brzeziny, occupando rispettivamente 1.400 e 5.400 ebrei¹⁵⁹. Infine il terzo canale che contribuì al consolidamento (e all’arricchimento) della *Gettoverwaltung* fu un ulteriore aumento delle “trattenute” nei

155 *Ivi*, p. 122.

156 *Cronache del Ghetto*, 13 novembre 1941.

157 ZIH: 205/140, lettera del 2 settembre 1941; già nella primavera del 1941 la *Gettoverwaltung* contava quasi duecento dipendenti stipendiati, vedi P. Klein, *Die “Gettoverwaltung Litzmannstadt”*, p. 272.

158 P. Klein, *Die “Gettoverwaltung Litzmannstadt”*, p. 275.

159 A. Löw, *Warthegau* in J. Hensel, S. Lehnstaedt (ed.), *Arbeit in den nationalsozialistischen Ghettos*, Fibre, Osnabruck 2013, p. 121.

confronti dei salari destinati agli Ebrei. Nell'estate del 1941 il compenso settimanale di un ebreo che lavorava come operaio specializzato oscillava tra i 12 e i 20 RM¹⁶⁰, di questi oltre l'80% veniva trattenuto dalle autorità nazista¹⁶¹, che erano rappresentate quasi nella loro totalità dall'amministrazione di Biebow. Proprio in relazione a questo, lo *status quo* si rivelò essere talmente redditizio che già nel mese di settembre l'*Amtsleiter* esortò esplicitamente gli *Amtskommissaren* (gli ufficiali pubblici preposti alla gestione dei piccoli ghetti istituiti nella provincia di Litzmannstadt) affinché vi fosse una gestione più oculata della produzione e del lavoro destinato alla Wehrmacht, in modo così da evitare ogni spreco¹⁶². Ci volle quasi un anno perché la Gestapo esprimesse all'interno di uno dei suoi rapporti, quella che probabilmente era già una realtà da molto tempo a Litzmannstadt, e cioè che gli interessi relativi al Ghetto venivano oramai gestiti interamente da Biebow¹⁶³. Il Ghetto di Litzmannstadt divenne così il cuore pulsante di un vero e proprio sistema, diretto in prima persona dall'*Amtsleiter* e collegato a realtà produttive minori sparse per l'intera provincia. Nonostante i tentativi messi in atto per trasformare le misure temporanee in una pianificazione sul medio-lungo termine, al tramontare dell'anno 1941 diversi fattori (come il fallimento dell'Operazione Barbarossa, l'entrata in guerra degli Stati Uniti e il consolidamento dell'idea che i nemici della Germania negassero il sogno rappresentato dal *Lebensraum*) portarono ad una liquidazione dei conti con il nemico ebraico¹⁶⁴; che si espressero, come ha sottolineato lo storico Adam Tooze, nella "coincidenza" tra la decisione di costruire i campi di sterminio in Polonia e quella di estrarre ogni risorsa alimentare disponibile dal Governatorato Generale, alle spese dei polacchi, ma soprattutto degli Ebrei¹⁶⁵.

160 A. Löw, *Warthegau*, p. 125.

161 A. Löw, *Warthegau*, p. 121.

162 APL: GV 19, pp. 41-43; vedi anche P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt"*, p. 275.

163 YV: O. 51-13, NL 3716-7, 1-3 novembre 1941.

164 S. Baranowski, *Nazi Colonialism and the Holocaust in Dapim*, 2011, p. 61.

165 A. Tooze, *The Wages of Destruction*, 2006, pp. 544-549.

1942

*We shall drown life in blood,
Poison a universe with lethal gas
We will destroy lands, one by one.
European civilization passes by a
Pile of corpses, pyramids of bodies.
Let us expose our madness!*¹

Le Aktionen

Secondo le dichiarazioni formulate da Adolf Eichmann durante il processo, nell'autunno del 1941 l'*Obersturmbannführer* venne inviato (per ordine di Heinrich Müller²) prima a Kulm³ e poi a Litzmannstadt, con l'obiettivo di stabilire l'idoneità di questi luoghi per un possibile utilizzo nel piano riguardante la soluzione della questione ebraica nella regione del Warthegau⁴. A confermare il passaggio da un modello di distruzione secondaria ad uno di tipo totale, come li ha definiti lo storico Christopher Browning⁵, vi sono le prime liquidazioni avvenute nel *Kreis* Konin e in quello di Turek. Tra le prime vittime di questa nuova fase vi sono gli Ebrei del Ghetto di Zagórow, i quali vennero uccisi nel

-
- 1 Passo tratto dalla poesia *The Madness of Mankind* (La pazzia dell'umanità) di Avraham Cytryn in A. Cytryn, *A youth writing between the walls: notebook from the Lodz Ghetto*, Yad Vashem, Jerusalem 2005, p. 21.
 - 2 Heinrich Müller, (1900-?) Capo della Gestapo, la polizia segreta nazista, a partire dal 1939.
 - 3 Sta per Chelmno, in relazione ai viaggi di Eichmann per l'istituzione di campi di sterminio cfr. C. R. Browning, I. Wojak, *Perpetrator Testimony: another look at Adolf Eichmann* in C. R. Browning (ed.), *Collected Memories*, University of Wisconsin Press, Madison, 2003.
 - 4 *Trial of Adolf Eichmann*, vol. 1, sess. 10, Yad Vashem, Jerusalem; vedi anche il documento T-244, presentato all'interno del procedimento che vede la comunicazione proprio tra Müller e il Ministero degli Esteri riguardante la questione "Warthegau".
 - 5 C. R. Browning, *The Decision-making Process* in D. Stone (ed.), *The Historiography of the Holocaust*.

mese di ottobre 1941 all'interno della foresta di Kazimierz dal *Sonderkommando* Lange⁶. Questa unità speciale, diretta da Herbert Lange⁷, nel 1940 si era occupata principalmente dell'uccisione di pazienti psichiatrici e persone disabili attraverso l'utilizzo di strutture mobili, all'interno delle quali veniva utilizzato il monossido di carbonio⁸. Nel mese di dicembre Lange venne promosso al grado di capitano e messo a capo di una nuova struttura, dedicata unicamente all'uccisione dei deportati ivi destinati: il campo di sterminio (*Vernichtungslager* o *Todeslager*) di Kulmhof (Chelmno), vicino al fiume Ner a circa 60 km da Litzmannstadt. Qui vennero installati i *Gaswagen*, ispirati alle strutture mobili usate dallo stesso Lange nelle operazioni legate alla *Aktion T4*:

Chelmno non sembrava un campo. Non possedeva filo spinato e non aveva strutture che assomigliassero a delle caserme. C'era solamente un parco, un cancello e una Villa. Il personale era formato, nei periodi di massima attività, da 20 uomini delle SS e qualche poliziotto proveniente da Litzmannstadt. Una decina di polacchi del posto era saltuariamente impegnata nei lavori di pulizia⁹.

A Kulmhof vennero applicate per la prima volta delle soluzioni, come per esempio l'utilizzo del principio di prossimità

-
- 6 BArch: NS 19-2576, pp. 3-4, pagamento Lange; *Encyclopedia of Camp and Ghettos*, pp. 120-121; D. Drabowska, A. Wein (ed.), *Pinkas ha-kehilot. Encyclopedia of Jewish Communities: Poland*, vol. 1, Yad Vashem, Jerusalem 1976, p. 103; In relazione al progetto Euthanasia nel Warthegau si veda C. Epstein, *Model Nazi*, p. 180.
 - 7 Herbert Lange, (1909-1945); si veda H. Friedlander, *The origins of Final Solution*, p. 138; cfr. G. Aly, *Zavorre*, pp. 59-71.
 - 8 Già verso la metà del 1940 all'interno dell'*Aktion T4*, Lange si era reso responsabile della morte di oltre 5.000 pazienti, si veda BArch: NS 19/2653, ordine costitutivo del *Sonderkommando* Lange da parte di Himmler del 18 settembre 1940; P. Montague, *Chelmno and the Holocaust: The history of Hitler's first death camp*, 2012, pp. 188-190.
 - 9 Dal rapporto del Procuratore Generale Władysław Bednarz responsabile per le indagini relative al campo di sterminio di Chelmno, AZIH: 344/1, quarto giorno di procedimento, Processo Hans Biebow, p. 136; vedi anche YV: O.53-12, lista dipendenti campo di Chelmno.

geografica per l'organizzazione dei trasporti¹⁰, che successivamente entrarono a far parte del *modus operandi* di ogni *Vernichtungslager*¹¹.

La discussione storiografica riguardante i centri di sterminio è relativamente recente e questo perché, in primo luogo, gran parte dei documenti relativi a queste strutture venne deliberatamente distrutta dagli stessi nazisti. Inoltre fino ad un decennio fa, a causa dell'alta sensibilità dei dati relativi alle vite delle persone coinvolte, la letteratura scientifica rimaneva molto vaga, limitandosi più alla compilazione di riassunti che allo studio approfondito dei singoli casi¹². Tentativi concreti, per superare le lacune relative a questo tema, sono stati intrapresi solo negli ultimissimi anni¹³, ma ad oggi non è stata ancora pubblicata una monografia specifica sull'argomento¹⁴.

Kulmhof non fu solo un modello, ma fu anche un esperimento, dalla cui pratica i nazisti trassero modalità d'uccisione di massa meno "ingombranti" dal punto di vista logistico e più efficaci da quello quantitativo¹⁵; come dimostrano gli ordini relativi alle "migliorie" da apportare alla tecnologia utilizzata nei *Gaswagen* a partire dall'estate del 1942¹⁶. La capacità di Chelmno non superò mai infatti i 1.000 decessi al giorno¹⁷, a differenza delle quasi 15.000 vittime giornaliere registrate nei

10 Il campo si trovava infatti a soli 70 km da Litzmannstadt e a 100 da Posen, L. Stone, *Quantifying the Holocaust: Hyperintense kill rates during the Nazi genocide* in *Science Advance*, Vol. 5, 2019, p. 7.

11 A. Glowacka-Penczynska, *The First to be destroyed: the Jewish Community of Kleczew and the Beginning of the Final Solution*, pp. 321-323.

12 L. Stone, *Quantifying the Holocaust*, p. 2.

13 D. Cesarani, *Final Solution*, MacMillan 2016; D. Pohl, *Just how many? On the death toll of Jewish victims of Nazi Crimes* e W. Benz, *Dimension of the Holocaust* in A. Kokh, P. M. Polian (ed.), *Denial of the Denial, or the battle of Auschwitz*, 2012; C. Gerlach, *The extermination of the European Jews* in T. C. Blanning, B. Simmons (ed.), *New Approaches to European History*, 2016.

14 D. Pohl, *War, occupation and the Holocaust in Poland* in D. Stone (ed.), *The Historiography of the Holocaust*.

15 A. Glowacka-Penczynska, *The First to be destroyed*, p. 324.

16 BArch: R 58/871, 23 giugno 1942.

17 A. Glowacka-Penczynska, *The First to be destroyed*, p. 324.

centri di sterminio del Governatorato Generale durante l'*Aktion Reinhardt*¹⁸, che portò nel giro di pochi mesi all'uccisione di mezzo milione di ebrei polacchi¹⁹. Le operazioni di sterminio vennero inaugurate a Kulmhof l'8 dicembre 1941, quando arrivò il primo convoglio di Ebrei proveniente dal Ghetto di Koło²⁰. Inizialmente i corpi vennero tumulati in fosse comuni all'interno della foresta di Rzuchowski, ma con l'arrivo della stagione estiva venne costruita una fornace sotterranea:

I forni vennero costruiti sottoterra, [...] la superficie era di 6x10m, con una profondità di 4. Sul fondo della fornace c'era un raccogliatore di cenere di 1,5x2m. Le grate erano state ricavate dalle rotaie dei treni. [...] La capacità della fornace era di circa 100 corpi²¹.

Le deportazioni si svilupparono lungo una direttrice verticale, da nord a sud, partendo dal *Regierungsbezirk Hohensalza* fino al *Kreis Wielun*²². Come si può vedere dalla tabella 1, l'attività del campo di sterminio si concentrò prettamente nei dieci mesi che intercorsero tra dicembre 1941 e settembre 1942, raggiungendo il suo picco tra la stagione primaverile e quella estiva, all'interno della quale si superarono le centomila vittime.

18 L. Stone, *Quantifying the Holocaust*, p. 9; sull'*Aktion Reinhardt* si veda Y. Arad, *Belzec, Sobibor, Treblinka – The Operation Reinhard Death Camps*, Indiana University Press, 1989, oppure S. Berger, *Experten der Vernichtung: Das T4-Reinhardt-Netzwerk in den Lagern Belzec, Sobibor und Treblinka*, Hamburger Edition, 2013.

19 D. Pohl, *War, occupation and the Holocaust in Poland* in D. Stone (ed.), *The Historiography of the Holocaust*.

20 *Encyclopedia of Camp and Ghettos*, pp. 62-63; in riferimento alla liquidazione del ghetto di Koło si vedano i documenti AZIH: Ring I/825, I/844, II/303, 301/29; M. Helter, *Sefer Kolo*, 1958.

21 W. Bednarz, *Chełmno* in *BGKBZNP 1*, 1946, pp. 154-155.

22 A. Glowacka-Penczynska, *The First to be destroyed*, pp. 346-347.

Tabella 1²³:

Date	Kreise	vittime
7 dicembre 1941- 2 febbraio 1942	Koło	3.900
Marzo 1942	Kutno	10.700
	Kalisz	972
	Gostynin	4.400
Aprile 1942	Ciechocinek	1.580
	Włocławek	2.557
	Łódz (ghetto)	70.687
Gennaio-maggio, settembre 1942	Łódz	2.423
Maggio	Leczyca	8.760
Maggio-Agosto	Lask	15.859
Giugno-Agosto	Sieradz	9.589
	Wielun	9.498
totale		140.925

Oltre agli ebrei rinchiusi nei ghetti sparsi per tutto il territorio del Warthegau, Kulmhof accolse nel luglio del 1942 due trasporti di soli bambini provenienti da Lidice, in relazione alle attività di rappresaglia messe in atto dai nazisti dopo l'assassinio di Reinhard Heydrich²⁴. Nei confronti del Ghetto di Litzmannstadt, il campo di sterminio di Kulmhof non rappresentò solamente l'ultima tappa di un processo di distruzione, ma divenne parte integrante del sistema produttivo gestito direttamente da Biebow. Secondo le annotazioni riportate all'interno del diario di Etká Daum (la segretaria di Rumkowski) il

23 A. Glowacka-Penczynska, *The First to be destroyed*, pp. 346-347; Il villaggio di Lidice venne completamente raso al suolo in un'azione di rappresaglia portata avanti dai nazisti il 9 giugno 1942, cinque giorni dopo la morte di Heydrich per complicazioni derivanti dall'attentato del 27 maggio. Tutti gli uomini del villaggio con età superiore ai 16 anni vennero fucilati, le donne deportate a Ravensbruck, mentre i bambini (91) vennero fatti prigionieri: di questi 8 vennero dati in adozione a famiglie tedesche, gli altri vennero dirottati a Chelmno, cfr. Callum MacDonald, *The Killing of Reinhard Heydrich*, 1998.

24 BArch: N 2503/1275, Processo Eichmann, pp. 28-42, liste deportazione bambini Cechi.

primo ordine di deportazione (senza una specifica destinazione) raggiunse il Ghetto di Litzmannstadt verso la metà del mese di dicembre 1941, attraverso una comunicazione diretta tra Biebow e Rumkowski, alla quale seguì un incontro di persona²⁵. Rumkowski inizialmente diede notizia delle deportazioni ad un ristretto numero di persone, in occasione di un concerto privato svoltosi presso la Casa della Cultura del Ghetto il 20 dicembre 1941²⁶; all'interno di quest'occasione l'*Älteste* specificò i criteri che sarebbero stati utilizzati per la selezione delle persone da deportare: priorità l'avrebbero avuta i carcerati, i rifugiati dai ghetti provinciali arrivati negli ultimi mesi e persone esentate dal lavoro in fabbrica²⁷. Il 5 gennaio 1942 iniziarono i lavori della Commissione per il Trasferimento (*Oyszidlungskomisyje*), nominata dallo stesso Rumkowski e facente parte dell'Ufficio statistico dello *Judenrat*, avente il compito di stilare le liste di deportazione²⁸. Dal diario della Daum appare però come l'effettivo potere detenuto dall'*Älteste* in materia di deportazioni fosse assai limitato: Rumkowski cercò, già durante l'incontro con Biebow, di proporre come primi destinatari dei trasferimenti gli ebrei occidentali, adducendo come motivo la loro scarsa produttività; il diario non descrive in che modo questo suggerimento venne recepito dalle autorità naziste, ma chiarisce sin da subito il potere che Biebow ebbe (almeno agli occhi dell'*Älteste* e della sua ristretta cerchia) in materia di deportazioni:

Biebow ha mano libera su chi scegliere da mandare via²⁹.

È importante sottolineare come proprio la partita relativa alle deportazioni fosse irrimediabilmente truccata a favore dei nazisti: gli *Judenräte* infatti non ebbero mai la possibilità di giocare ad un livello paritetico nei confronti dei loro oppressori; i quali

25 E. Cherezinska, *Byłam Sekretarką Rumkowskiego*, 2008, p. 175.

26 I. Trunk, *Lodz Ghetto: a history*, p. 230.

27 *Ibid.*

28 *Ibid.*

29 *Ibid.*

avevano creato un sistema di potere fortemente verticalizzato, all'interno del quale non vi erano alternative all'esecuzione degli ordini forniti³⁰. Nonostante l'informativa ricevuta e motivato probabilmente dall'impedire che si spargesse un sentimento di panico generalizzato, in occasione dell'inizio del nuovo anno, Rumkowski si profuse in un entusiastico discorso pubblico all'interno del quale sottolineò ancora una volta come fosse il lavoro l'unico vero obiettivo che il Ghetto si sarebbe mai dovuto porre³¹. Tra il 10 e il 13 gennaio 1942 vennero pubblicate le prime indicazioni riguardanti i bagagli concessi e il numero totale di persone destinate alla deportazione³²; successivamente, il 16 gennaio 1942, i primi convogli destinati a Kulmhof partirono dalla stazione di Radogoszcz, quattro giorni prima si tenesse la Conferenza di Wannsee, che sancì l'inizio della *Soluzione Finale*³³. Oltre ai 10.003 ebrei coinvolti nella prima deportazione, vennero trasferiti anche i 5.000 zingari precedentemente deportati a Litzmannstadt nel novembre del 1941. Questi, già provati fisicamente al loro arrivo nel ghetto, vissero in tali condizioni che un testimone paragonò il campo, dove erano stati rinchiusi, ad un luogo tetro ed oscuro degno della penna dei Fratelli Grimm:

30 R. Hilberg, *Ghetto as a form of Government*, p. 101; A. Löw, *Ghettos in A Companion to Nazi Germany*, p. 559; cfr. A. Löw, *Leadership in the Jewish Councils as a social process in The Holocaust and European Societies*, pp. 189-205; C. Diekmann, B. Quinkert, *Im Getto 1939-1945: Neue Forschungen zu Alltag und Umfeld*, Wallstein, 2012.

31 "Il piano per l'inizio del nuovo anno: si chiama lavoro, lavoro e ancora lavoro" dal discorso del primo gennaio 1942, *Cronache del Ghetto, 1942*, annotazioni 1-5 gennaio pp. 23-28.

32 Ad ogni persona venne concesso un bagaglio del peso massimo di 12,5 kg, mentre ogni trasporto prevedeva il trasferimento di 700 persone, *Cronache del Ghetto, 1942*, annotazione 10-13 gennaio, pp. 37-38.

33 La letteratura sul caso specifico è oramai sterminata, si segnalano comunque le recenti traduzioni italiane: P. Longerich, *Verso la soluzione finale: la conferenza di Wannsee*, Torino, Einaudi, 2018; K. Patzold, E. Schwarz, *Ordine del giorno: sterminio degli ebrei. La conferenza del Wannsee del 20 gennaio 1942 e altri documenti sulla 'soluzione finale'*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000; M. Roseman, *Il Protocollo di Wannsee e la "soluzione finale"*, Milano, Corbaccio, 2002.

[...] questa volta nulla venne fatto sotto la luce del sole, ma sotto una coltre di mistero, come se si fosse sotto un cappello magico di una della favole dei Fratelli Grimm: tutto ciò che vi veniva messo sotto scompariva dalla vista degli estranei. Un giorno a qualche medico e a qualche infermiera venne concesso il permesso di entrare nel campo. Il cancello è chiuso ermeticamente dietro di loro e nessuno può entrare o uscire. Solo qualche convoglio vuoto e chiuso entra nel campo e se ne va ogni giorno. [...] Passa qualche settimana e continuano ad uscire vagoni dal campo, finché è tutto quieto e improvvisamente qualcosa succede: una donna viene portata fuori dal campo incosciente con i segni del tifo sul corpo... era una delle infermiere³⁴.

A conferma della descrizione fornita da questa sopravvissuta vi sono i dati relativi alle spese sostenute dall'amministrazione nazista per il mantenimento del campo. La *Gettoverwaltung* presentò infatti un conto, a liquidazione ultimata, di circa 8.000 RM per l'intero periodo d'attività del campo (due mesi e mezzo circa). La somma fu utilizzata nella sua interezza per l'acquisto di derrate alimentari, talmente esigue che la razione quotidiana di pane non superò i 28gr pro capite³⁵.

Le prime informazioni sul destino dei deportati raggiunsero i ghetti di Litzmannstadt e Varsavia, già a partire dalla seconda metà del mese di gennaio 1942, grazie alla testimonianza del rabbino di Grabow, Jacob Szulman:

[...] quattro settimane sono passate da quando hanno preso tutti gli Ebrei della città di Kolo, senza alcuna eccezione – donne, uomini e bambini. [...] Nonostante i tentativi fatti per avere qualche notizia sul loro destino, solo questa settimana alcuni fuggitivi sono arrivati nella nostra città. Ci hanno raccontato tutto – in modo che non possa accadere a noi – che là *loro* hanno ucciso, soffocando con il gas, seppellendo 50-60 corpi in fosse comuni. *Loro* portano costantemente nuove vittime. La minaccia non è ancora passata. [...] Ma tu dovresti sapere che tutto quello che è successo fino ad ora era segreto, dovresti dirlo a tutti.

34 YV: O.33-752, testimonianza di Irena Libman; vedi anche S. Krakowski, *Chelmno: a small village in Europe*, pp. 51-57.

35 APL: 39/221, Finanzberichte, p. 51.

Dovresti suonare l'allarme. Trova un modo per uscirne. Non sprecare alcun tempo. Trova un modo per salvare gli Ebrei rimanenti. [...] Non arrenderti, non rimanere in silenzio³⁶.

La prima ondata di deportazioni venne interrotta brevemente verso la fine del mese di gennaio, già il 4 febbraio però Rumkowski ricevette un ordine da parte della Gestapo all'interno del quale si dichiarava che le operazioni di deportazione erano state rinnovate per un altro ciclo³⁷. A causa di un adeguamento della linea ferroviaria diretta a Kulmhof³⁸, i trasferimenti ripresero solo il 22 febbraio e proseguirono fino al primo aprile, coinvolgendo un totale di 34.073 persone³⁹. Nel breve lasso di tempo che intercorse tra queste due fasi Biebow ridusse ulteriormente i rifornimenti di cibo destinati al ghetto: tra gennaio e febbraio il quantitativo di farina diminuì di oltre un terzo rispetto ai mesi precedenti e le verdure non vennero nemmeno consegnate, impedendo alle cucine pubbliche qualsiasi attività⁴⁰. Secondo lo storico Isaiah Trunk le autorità naziste utilizzarono una vera e propria *tattica della fame* in concomitanza delle deportazioni; con la speranza che proprio queste ultime fungessero da incentivo nei confronti degli ebrei del ghetto, i quali si sarebbero presentati volontariamente presso i punti di raccolta⁴¹. A prova della tesi sostenuta da Trunk vi sono i frequenti adeguamenti delle razioni destinate ai lavoratori effettuati durante il periodo delle deportazioni⁴².

36 Estratto dalla lettera del 21 gennaio 1942 del rabbino Jacob Szulman ad un parente residente nel Ghetto di Varsavia in A. Skibinska, R. Szuchta, W. Mlynarczyk, *Wybor zrobel do nauczania o zagładzie Żydów na okupowanych ziemiach polskich*, Warsaw 2010, pp. 226-227.

37 S. Frank, *Togbukh fun Lodzher geto*, Buenos Aires 1958, pp. 253-254.

38 *Ibid.*

39 A. Löw, *Juden im Getto Lizmannstadt*, pp. 7-11.

40 I. Trunk, *Lodz Ghetto: a history*, p. 232.

41 *Ibid.*

42 YV: O.34-11, 22 marzo 1942, adeguamento razioni aggiuntive.

La seconda ondata di trasferimenti coprì la prima metà del mese di maggio e coinvolse specificatamente gli ebrei occidentali arrivati a Litzmannstadt durante l'autunno del 1941. Le memorie della Daum, insieme ad alcuni documenti pubblicati all'interno delle *Cronache*⁴³, testimoniano come la scelta di deportare questo gruppo specifico fosse dovuta alle accese trattative portate avanti da Rumkowski, nel tentativo di salvare la popolazione locale a discapito dei "nuovi arrivati". Tra la prima e la seconda ondata di deportazioni (a partire dal 18 aprile) venne istituita una commissione medica tedesca, con l'obiettivo di monitorare lo stato di salute dei lavoratori nel ghetto e aggiornare la lista degli abili al lavoro⁴⁴. La maggior parte degli ebrei occidentali, formata come si è visto nel capitolo precedente da anziani malati, non passò gli esami della commissione, alimentando così l'idea (già ampiamente in circolazione tra gli ebrei del ghetto) che gli *stranieri* fossero il capro espiatorio nei confronti della popolazione autoctona⁴⁵. La risonanza di quest'idea fu tale che alcuni rappresentanti degli ebrei occidentali, come Oskar Singer, arrivarono a giustificarla:

Il residente è un fratello, mentre il nuovo arrivato è un fratellastro. Lui non capisce nemmeno la lingua del ghetto. Ma soprattutto, la coincidenza di un'alta percentuale di persone anziane rende le possibilità di adattamento di quest'ultimi senza speranze... Se si dovesse trasferire solo la parte residente, il nostro capo dovrebbe scegliere gli elementi produttivi... Chi potrebbe essere offeso da un buon padre, quando questo risparmi con tutte le sue forze il suo figlio prediletto?⁴⁶

Il 29 aprile Rumkowski emanò un annuncio all'interno del quale comparì una lista di categorie protette dalla deportazione tra cui i veterani del primo conflitto mondiale e le famiglie dei

43 FGM, doc. n.1199, "l'opinione generale assodata [tra i nuovi arrivati] è che, in modo da salvare la popolazione della città, [...] che gli Ebrei occidentali debbano essere mandati via".

44 I. Trunk, *Lodz Ghetto: a history*, p. 233.

45 I. Trunk, *Mayrev-eyropeyishe yidn im mizzrekh-eyropeyishe getos* in *Di Goldene keyt*, 1953, p. 98.

46 YV: O.34-609, O. Singer, *Il problema con gli ebrei dell'est e dell'ovest*; vedi anche GFH: doc. 70, pp. 2-3.

mutilati in battaglia⁴⁷, ma il sentimento di disperazione tra gli ebrei occidentali fu tale che molti degli aventi diritto decisero di non dichiarare le onorificenze militari e si presentarono volontariamente presso i punti di raccolta insieme alla proprie famiglie:

Cinque mesi nel ghetto, sul pavimento, nella fame e nel freddo... non potevano motivarli nel combattere per la propria vita. Dicevano: - qualsiasi cosa sarà, non sarà mai peggiore per noi di questa. - Perciò volevano andarsene volentieri dal quel luogo.⁴⁸

Gli Ebrei del Vecchio Reich, già falciati da fame e malattia, vennero letteralmente decimati dalle deportazioni del mese di maggio 1942. A pagare il prezzo più alto in termini di vite umane, come si può vedere dalle percentuali esposte in tabella 2, furono soprattutto i collettivi di Vienna e Berlino, i quali si ridussero di oltre il 75%. Questo significa che solo il 30% delle 19.831 persone arrivate a Litzmannstadt nell'autunno del 1941, era ancora in vita alla fine del mese di maggio 1942.

Tabella 2⁴⁹:

Città di Provenienza	Popolazione Vecchio Reich al momento della deportazione	Deportati maggio 1942	
		n. persone	%
Praga	4.542	1.945	42
Vienna	4.108	3.085	75
Berlino	2.267	2.267	76
Altre città tedesche	4.712	2.616	55
Lussemburgo	457	248	54
totale	16.645	10.161	60,4

⁴⁷ *Cronache*, 1942, 16 maggio.

⁴⁸ GFH: doc. n. 658.

⁴⁹ *Cronache del Ghetto*, p. 237, secondo l'annotazione del 27 maggio 1942, dei quasi 20.000 Ebrei "occidentali" deportati all'interno del Ghetto nel novembre del 1941 ne erano rimasti poco più che 6.000.

Con il finire della seconda ondata di deportazioni, che aveva ridotto di circa un terzo la popolazione totale del ghetto⁵⁰, gli ebrei di Litzmannstadt dovettero affrontare una nuova crisi sanitaria: causata dalla recrudescenza di alcune malattie e dallo scoppio di ben due epidemie. Nei primi sei mesi del 1942 le morti per *fame* aumentarono infatti di ben sette punti percentuale, dal 18,8% al 25,9%, rispetto ai dati relativi al 1941 con un totale di 2.811 vittime⁵¹; ma la malattia che aumentò considerevolmente le proprie vittime (del 10%) rispetto all'anno precedente fu la tubercolosi, con quasi 2.000 decessi nei primi sei mesi del 1942⁵².

Vista la velocità con cui lo sterminio degli ebrei stava proseguendo nel Warthegau, dove a cavallo tra i mesi di gennaio e marzo 1942 si registrarono più di 100.000 vittime⁵³; Greiser decise di accelerare il suo *piano demografico* rivolgendo la sua attenzione verso i malati polacchi e proponendo a Himmler l'istituzione della *TBC Aktion*: questa era rivolta ai malati di tubercolosi, i quali sarebbero stati deportati a Kulmhof tra i mesi di maggio e novembre⁵⁴. Nonostante la proposta però, l'operazione non venne attuata.

Per quanto riguarda invece le due epidemie che scoppiarono quasi simultaneamente all'interno del ghetto di Litzmannstadt tra la primavera e l'estate del 1942, in questo caso si trattò rispettivamente di tifo e di febbre tifoide⁵⁵. Nel primo caso l'epidemia di tifo toccò il suo apice durante il mese di giugno, con ben 160 casi segnalati, nel pieno dei trasferimenti degli ebrei dai

50 Cronache, 1942, popolazione del ghetto pari a 162.681 in data 1.01.1942, in data 1.06.1942 la popolazione ammontava a 104.470.

51 I. Trunk, *Lodz Ghetto: a history*, p. 208, tabella 7.

52 I. Trunk, *Lodz Ghetto: a history*, p. 210, tabella 8.

53 FGM, doc. 212; sul "sogno demografico" di Greiser si veda C. Epstein, *Model Nazi*.

54 BArch: NS 19/1585, carteggio Greiser-Himmler su *Tbc Aktion* (Warthegau); cfr. A. Finley-Carswhite, A. Munzer, *Nazi Medicine, Tuberculosis and Genocide* in J. F. Murray, R. Loodenkemper (ed.), *Tuberculosis and War: lessons learned from world war II*, Karger, Berlin, 2018.

55 I. Trunk, *Lodz Ghetto: a history*, p. 203-205.

ghetti provinciali a quello di Litzmannstadt⁵⁶. Proprio tra questi “nuovi arrivati” oltre l’88% dei malati presentava i sintomi del tifo⁵⁷. A fine anno i casi di tifo quadruplicarono rispetto agli anni precedenti, con una percentuale pari al 13% tra le malattie segnalate all’interno del ghetto⁵⁸. Per quanto riguarda invece la febbre tifoide, questa divenne endemica a partire dall’estate fino a costituire oltre l’82% dei casi di malattie infettive tra i mesi di settembre e dicembre 1942⁵⁹.

Fatta eccezione per la proposta, formulata da Greiser, relativa all’eliminazione fisica dei malati, le autorità naziste (compresa l’amministrazione di Biebow) non presero alcun provvedimento per far fronte alle condizioni igienico-sanitarie del ghetto o per incrementare le forniture di cibo.

La terza, e ultima, ondata di deportazioni si abbatté sul ghetto di Litzmannstadt durante il mese di settembre. Anche in questo caso vi furono più fasi: la prima (1-2 settembre) coinvolse gli ospedali e le carceri del ghetto; mentre la seconda (5-12 settembre) coinvolse soprattutto bambini ed anziani. Sin da subito le *Cronache* testimoniarono la disperazione degli ebrei del ghetto:

La tragedia dei malati e delle loro famiglie [...] Tale disperazione non si era vista nemmeno all’apice delle deportazioni, tali pianti e tali lamenti non si erano mai sentiti. [...] E quanto difficile era far entrare qualcuno in ospedale, quanta protezione richiedeva, per avere un letto anche nel corridoio. I familiari erano così sollevati che i loro cari potessero avere qualche cura medica e ora questo... [...] Perché così tanta fretta, perché così all’improvviso?⁶⁰

Gli ospedali e le carceri, una volta svuotati dei loro occupanti, vennero utilizzati come punti di raccolta per le persone destinate alla deportazione nella seconda fase, denominata *Wielka Szpera*⁶¹. A sottolineare ulteriormente la drammaticità dell’evento

56 *Ibid.*

57 *Ibid.*; vedi anche *Cronache*, 20 maggio 1942.

58 I. Trunk, *Lodz Ghetto: a history*, p. 204, vedi tabella 5.

59 *Ivi*, p. 204, vedi tabella 6, p. 206.

60 *Cronache*, 1942, 2 settembre.

61 Termine polacco derivante dal tedesco *Allgemeine Gesperrre* (coprifuoco generale) che venne dichiarato all’inizio delle operazioni di deportazione.

vi fu inoltre il discorso profuso da Rumkowski il 4 settembre, all'interno del quale l'*Älteste* chiese esplicitamente che gli venissero consegnati i bambini ancora residenti nel ghetto:

Nella mia età avanzata, devo allungare le mie mani e supplicarvi: fratelli e sorelle – dateli a me. Padri e madri: datemi i vostri figli! [...] Devo fare quest'operazione difficile e sanguinaria – devo tagliare gli arti in modo che il corpo possa sopravvivere. Devo prendere i bambini, perché altrimenti altri potrebbero prenderli – che dio li perdoni. [...] Mi rivolgo a voi con le mie mani distrutte e tremanti e vi imploro: consegnate nelle mie mani le vittime⁶².

Rumkowski non fu l'unico capo dello *Judenrat* ad esporsi personalmente durante le deportazioni⁶³, ma, rispetto ad altri, le conseguenze di questa scelta furono molteplici, tanto nell'immediato quanto nel giudizio che gli storici hanno espresso in merito al suo operato. Per quanto riguarda le conseguenze immediate l'*Älteste* perse la fiducia della comunità ebraica, che non lo vide più come un protettore ma semplicemente come un vassallo degli ordini nazisti. Per quanto concerne invece il giudizio formulato dagli studiosi, questo si è spesso mosso all'interno di uno spettro interpretativo (prettamente negativo) caratterizzato da concetti quali la *zona grigia* e la contrapposizione a figure come quella di Adam Czerniakow, il quale messo di fronte alle medesima scelta di deportare i bambini decise di suicidarsi:

Loro pretendono che uccida i figli della mia nazione con le mie mani. Non posso fare altro che morire [...] Non posso più sopportare tutto questo, i miei atti dimostreranno a tutti cosa è giusto fare.⁶⁴

62 *Cronache*, 1942, 4 settembre, annotazione del discorso di Rumkowski.

63 In tal senso il caso maggiormente paragonabile è quello che riguarda Ephraim Barasz, capo dello *Judenrat* di Bialystock, che segnalò i non abili al lavoro alle autorità naziste nel tentativo di far sopravvivere la propria comunità durante le deportazioni del febbraio 1943. Barasz morì durante le operazioni della *Aktion Erntefest* nel novembre dello stesso anno.

64 R. Hilberg, *The Warsaw diary of Adam Czerniakow: Prelude to doom*, Chicago 1999; si veda anche J. Lichten, *Adam Czerniakow and His Times* in *The Polish Review*, pp. 71–89.

Secondo le annotazioni contenute all'interno del diario della Daum, le prime richieste fatte da Biebow in merito a liste di deportazione di soli bambini arrivarono presso l'ufficio di Rumkowski già nei primi giorni del mese di gennaio, quando l'*Amtsleiter* richiese una lista dei neonati sotto l'anno d'età⁶⁵. Nei nove mesi che intercorsero fra il primo ordine espresso da Biebow e l'inizio della *Szpera*, l'*Älteste* cercò di impiegare più persone possibili, compresi i bambini tra gli 8 e i 10 anni, all'interno delle fabbriche tessili del ghetto, nel vano tentativo di aumentare il bacino degli *abili al lavoro*⁶⁶.

L'arbitrarietà con cui vennero portate avanti le deportazioni non fece solo capire agli ebrei rinchiusi nel ghetto che il lavoro non era una causa sufficiente affinché si venisse risparmiati⁶⁷, ma destò preoccupazione anche all'interno di alcuni ambienti militari che nella produzione del ghetto avevano investito ingenti somme⁶⁸ e spinse le stesse autorità regionali a inviare nuovamente dei commissari per valutare lo sviluppo della situazione⁶⁹. Proprio in relazione a ciò, nel vicino Governatorato Generale venne emanato un *memorandum* a firma del Generale Von Ginant, responsabile per la produzione destinata alla Wehrmacht, all'interno del quale si attestava che:

I. [...] l'evacuazione degli Ebrei senza previa comunicazione alle sezioni dell'esercito ha causato grandi difficoltà nella sostituzione dei lavoratori e nella produzione a scopi bellici. [...]

III. Nelle ditte che lavorano per la Wehrmacht, la proporzione di lavoratori specializzati tra gli Ebrei varia dal 25% al 100%, è del

65 E. Cherezinska, *Byłam Sekretarką Rumkowskiego*, annotazione 12 gennaio.

66 FGM, doc. 211, pp. 292-293.

67 Si veda a proposito la tesi di Herbert sulla "coperta corta" rappresentata dall'inabilità al lavoro e la menzogna della mobilitazione lavorativa espresse all'interno di U. Herbert, *Labor and Extermination*.

68 YV: O.51-13, 255-42, 13 febbraio 1942, corrispondenza relativa agli interessi della Wehrmacht interno al Ghetto di Litzmannstadt; vedi anche ZIH: 205/3, 6 giugno 1942, interessi privati relativi al Ghetto di Litzmannstadt.

69 YV: O.51-13, 269-49, 27 marzo 1942, Il dr. Mehlhorn, responsabile per la questione ebraica nel Warthegau, invia un suo sottoposto per controllare lo stato del Ghetto.

100% nel settore tessile. [...] Un totale di 22700 lavoratori sono impiegati al momento nella produzione di uniformi in ditte private, di questi 22000 sono ebrei (97%). [...]

IV. L'immediata rimozione degli Ebrei causerebbe una considerevole riduzione del potenziale bellico della Wehrmacht e i rifornimenti per le truppe (almeno qui nel Governatorato) verranno sospese almeno per ora. [...]

V. [...] Gli ebrei non possono essere deportati finché non verranno addestrati dei sostituti⁷⁰.

Nonostante la posizione presa dall'esercito in merito alla produzione bellica derivante dal lavoro ebraico, nel mese di ottobre Himmler prese la decisione di spostare gradualmente la forza lavoro ebraica rimasta verso quella polacca⁷¹, limitandola in pochi grandi centri con la clausola che "prima o poi anche questi ultimi ebrei rimasti sarebbero dovuti scomparire"⁷².

70 YV: O4.4/2, Memorandum Gen. Ginant del 18 settembre 1942.

71 BArch: NS 19/352, 2 ottobre 1942, corrispondenza Himmler su spostamento forza lavoro.

72 BArch: NS 19/352, 9 ottobre 1942, corrispondenza Himmler-Pohl;

Noi però non abbiamo il diritto di arricchirci, nemmeno con una sola pelliccia, con un solo marco e nemmeno con una sigaretta, questo non lo abbiamo. Perché non vogliamo ammalarci, alla fine di tutto questo, dello stesso virus che abbiamo sterminato⁷³.

Il Sonderkonto 12300

La *Soluzione Finale* non fu solo la realizzazione dei piani omicidiari teorizzati da Hitler molti anni prima dell'effettivo scoppio del secondo conflitto mondiale, ma fu anche l'ultimo capitolo di quel processo d'espropriazione nei confronti dei beni ebraici iniziato con le Leggi di Norimberga nel 1935⁷⁴. Le espropriazioni e i sequestri di beni furono infatti un formidabile strumento nelle mani dei rappresentanti di partito (*Gauleiters* compresi) per il consolidamento del potere locale e regionale⁷⁵, tanto che in regioni come il Warthegau, l'accentramento di potere nelle mani del solo *Gauleiter* trasformò la regione un vero e proprio laboratorio mortale per gli esperimenti antisemiti del regime⁷⁶. Si è già accennato brevemente nei capitoli precedenti

73 *Nuremberg Trials*, doc. PS 19-19, "Wir haben aber nicht das Recht, uns auch nur mit einem Pelz, mit einer Mark, mit einer Zigarette, mit einer Uhr, mit sonst etwas zu bereichern. Das haben wir nicht. Denn wir wollen nicht am Schluss, weil wir den Bazillus ausrotten, an dem Bazillus krank werden und sterben." Estratto dal discorso di Heinrich Himmler del 4 ottobre 1943 presso Posen davanti ai membri delle SS del Warthegau.

74 Secondo quanto già riportato all'interno delle Leggi di Norimberga, emanate nel 1935, il patrimonio di un ebreo veniva sequestrato in caso di decesso; si vedano A. Lotto, *Le leggi di Norimberga* in DEP (nr.5-6), 2006; M. Burleigh, W. Wippermann, *The Racial State: Germany 1933-1945*, Cambridge University Press, 1991.

75 T. Schaarschmidt, *Center and Periphery* in S. Baranowski, A. Nolzen, C. Szejnmann (ed.), *A Companion to Nazi Germany*, Wiley, 2018, p. 153; vedi anche F. Bajohr (ed.), *Der Holocaust. Ergebnisse und neue Fragen der Forschung*, Francoforte sul Meno 2015, pp. 452-453.

76 Greiser fu a capo sia dell'HTO, l'ente preposto al sequestro e allo sfruttamento dei beni ebraici e allo stesso tempo ricoprì il ruolo di

come proprio Greiser, aiutato non poco dai grandi gruppi bancari tedeschi⁷⁷, fosse riuscito a dirottare le risorse della sua regione attraverso un sistema di conti bancari speciali volti al drenaggio sia dei beni ebraici che di quelli polacchi⁷⁸. Nel caso di Litzmannstadt fu Biebow l'uomo al centro della questione relativa allo sfruttamento dei beni ebraici, come aveva già avuto modo di dimostrare attraverso l'organizzazione degli accordi tra lavoro ebraico e Wehrmacht nel 1940. Non stupisce quindi il fatto che fu lo stesso *Amtsleiter* ad aprire presso la Cassa di Risparmio di Litzmannstadt un *Sonderkonto* dal numero di serie 12300, dedicato espressamente alla raccolta dei "proventi" derivanti dalle deportazioni e al pagamento delle spese relative⁷⁹, come dimostrano le prime transazioni documentate dedicate al pagamento del *Sonderkommando* Lange e alle operazioni della Gestapo⁸⁰. Proprio la Polizia Segreta si vide versare ingenti somme nei primi sei mesi del 1942, a causa del compito che ricoprì durante le deportazioni, e cioè quello di confiscare denaro e beni di lusso ancora in possesso degli ebrei prima della loro partenza per Kulmhof⁸¹. In continuità con quanto avvenne nel resto del Warthegau anche a Litzmannstadt la Gestapo assunse quindi il ruolo di *braccio armato* nei confronti dell'amministrazione civile, che rimase sempre a capo della macchina organizzativa dietro le deportazioni, in un concerto d'istituzioni che coinvolse la cancelleria della regione (*Reichsstatthalter*), le divisioni provinciali

rappresentate di Himmler a livello regionale, si veda BArch: R2/56139a; C. Epstein, *Model Nazi*, p. 124; T. Schaarschmidt, *Center and Periphery*, p. 156.

77 Si veda in tal senso l'attività della Deutsche Bank in relazione alle ditte francesi o quella della Dresdner Bank all'interno dei territori occupati in Polonia, vedi C. Simpson (ed.), *War Crimes of the Deutsche Bank and the Dresdner Bank: Office of Military Government (US) reports*, Holmes & Meier, 2001.

78 I. Loose, *Die Beteiligung deutscher Kreditinstitute an der Vernichtung der ökonomische Existenz der Juden in Polen* in C. H. Beck, *Die Kommerzbank und die Juden 1933-1945*, 2004, pp. 223-271.

79 APL: 39/221-29664, Bank-Auszüge.

80 APL: 39/221-29664, estratti conto 28 febbraio e 14 marzo 1942.

81 APL: 39/221-29668, Belege 301-400, #326-327.

e la *Gettoverwaltung*⁸². La Gestapo non fu solo la beneficiaria di diversi bonifici fatti a suo favore, ma versò ingenti somme derivanti dalle *Aktionen* in particolar modo dal mese di settembre⁸³; a fronte quindi del suo ruolo particolarmente attivo la Polizia Segreta monitorò sin da subito l'attività bancaria legata al Ghetto di Litzmannstadt, seguendo delle direttive che partirono proprio da Müller già all'inizio del 1942⁸⁴ ed esponendo una posizione critica sul clientelismo oramai imperante all'interno dell'amministrazione Biebow⁸⁵.

Il *Sonderkonto* fu sin da subito (aprile 1942) beneficiario di diversi versamenti provenienti dal conto 3030-539, il quale venne istituito presso una piccola filiale a Kulmhof e venne utilizzato dal *Sonderkommando* per versare il denaro sequestrato al momento dell'arrivo dei deportati⁸⁶. Alcune *Belege* relative proprio al versamento di denaro nella filiale di Kulmhof presentano la firma di Biebow, a riprova della presenza *in loco* del manager di Brema durante alcune procedure di deportazione⁸⁷. E, sempre a riprova del coinvolgimento dell'*Amtsleiter* in merito alla gestione dei proventi derivanti dalle deportazioni, anche le liste dei movimenti bancari presentano in calce la firma del manager di Brema⁸⁸. Grazie alla massiccia quantità di estratti conti (*Bankanzüge*) e relative pezze d'appoggio (*Belege*)⁸⁹ conservate presso l'Archivio Statale di Lodz, è possibile descrivere l'aumento di capitale del *Sonderkonto* 12300 ponendo i dati all'interno di un grafico cartesiano che abbia come ascissa lo scorrere dei mesi e come

82 A. Mix, *Zwangsarbeit von Juden im Reichsgau Wartheland und im Generalgouvernement*; si veda inoltre M. Alberti, *Die Vernichtung und Verfolgung der Juden im Reichsgau Wartheland*.

83 APL: 39/221-29664, estratto conto 2 settembre 1942.

84 BArch: R 49-2656, 022 corrispondenza di Muller su controllo dei conti relativi al Ghetto per l'anno 1941, 020-060 estratti conti relativi gennaio-febbraio 1942.

85 YV: O.51-13, 315-42, rapporto Bradfisch (capo SD) su situazione nel Ghetto.

86 APL: 39/221-29664, estratto conto 3 aprile 1942.

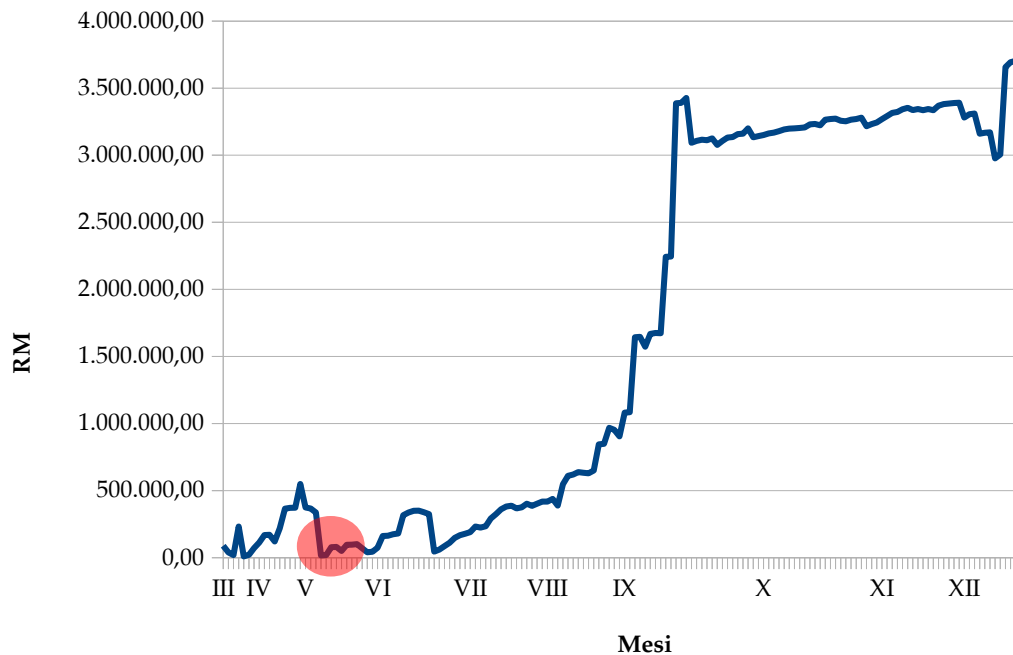
87 APL: 39/221-29665, #70, p. 100.

88 APL: 39/221-29665, pg. 195, lista dei movimenti del mese di marzo.

89 Il campione preso in esame è costituito da più di 5.000 carte.

ordinata le migliaia di RM (grafico 1). Come si può vedere dall'andamento della curva ascendente, i movimenti bancari fino al mese di giugno furono abbastanza limitati, fatta eccezione per un versamento di 400.000 RM in favore del dr. Friedrich Hausler⁹⁰, responsabile dell'ufficio contabile di Greiser⁹¹ (rappresentato dalla sezione circolare rossa). Successivamente, a partire dal mese di agosto, si nota un aumento vertiginoso di capitale fino a toccare la somma di quasi 3 milioni e mezzo di RM nel mese di ottobre. Vedremo successivamente come questo picco rappresenti, in termini economici, la sintesi dei diversi flussi (di merci e persone) che coinvolsero il ghetto di Litzmannstadt proprio in quel periodo.

Grafico 1:



⁹⁰ APL: 39/221-29664, estratto conto 1 maggio 1942; APL: 39/221-29665, #42, p. 166.

⁹¹ P. Montague, *Chelmno a small village in europe*, p. 35.

Oltre però all'aspetto quantitativo sono molti gli elementi qualitativi che lo studio della documentazione bancaria ha portato alla luce a partire dai trasporti... Le deportazioni da Litzmannstadt a Kulmhof si svolsero all'interno di una tratta (la Litzmannstadt-Kutno-Kolo) di competenza diretta della *Reichsbahn*, che alla fine di ogni deportazione presentò una documentazione relativa ai costi sostenuti per il trasporto e al numero di persone coinvolte. Grazie a queste pezze d'appoggio, conservate probabilmente come dei veri e propri giustificativi all'interno del bilancio di spesa relativo al *Sonderkonto*, si vede come, nel caso specifico delle deportazioni riguardanti gli ebrei occidentali, la *Reichsbahn* applicò una tariffa *ad personam* sia per il viaggio d'andata (2,95 RM, ebrei e membri delle SS o Polizia Ausiliaria) che per quello di ritorno (5,6 RM, solo SS o Polizia Ausiliaria) per un totale di oltre 30.000 RM in riferimento all'attività svolta tra il 4 e il 15 di maggio⁹². Come detto poco sopra, fu a partire dal mese di giugno che i movimenti bancari aumentarono vistosamente, e questo perché il *Sonderkonto* venne utilizzato come ricettacolo dei beni derivanti dalle deportazioni, che si svilupparono all'interno dei vari *Kreise* intorno la Ghetto di Litzmannstadt. In questo caso le *Belege* mostrano come lo sfruttamento dei beni fosse totale, a partire dalla vendita degli immobili dei ghetti liquidati⁹³.

Il riciclo e la vendita dei beni sequestrati al momento dell'arrivo a Kulmhof venne gestito da un ufficio specifico interno alla *Gettoverwaltung*: la *Warenverwertung*, che a partire dal mese di luglio versò costantemente all'interno del *Sonderkonto* somme che variarono dalle poche centinaia alle decine di migliaia di RM⁹⁴. Il trasporto di materiale (soprattutto vestiti) sequestrato a Kulmhof, venne affidato a ditte private, e sempre a ditte private venne

92 APL: 39/221- 29665, #78, *Belege* relativa all'estratto conto del 19 maggio 1942 causale: pagamento "treni speciali" per Warthbruchen (Kolo), p. 82.

93 APL: 39/221-29664, estratto conto del primo luglio 1942; APL: 39/221-29667, pg. 240, bonifico di 10.866,08 RM, causale: vendita immobili, in particolare qui si fa riferimento alle liquidazioni avvenute tra il 23 maggio e l'8 giugno.

94 APL: 39/221-29664, estratto conto 11 luglio 1942.

affidato il trasporto del materiale ripulito e risistemato all'interno dei centri di smistamento e pulizia diretti dalla *Warenverwertung*⁹⁵; le ditte coinvolte però non si occuparono mai di entrambi i trasferimenti, quelle infatti che si occuparono di gestire i trasferimenti da Kulmhof non compaiono mai come beneficiarie nei rimborsi relativi alle spese dai centri di riciclo al Vecchio Reich⁹⁶.

È a cavallo tra i mesi di luglio e agosto che fanno la loro comparsa i primi versamenti attuati per mano degli *Amtskommisaren* preposti alla gestione dei piccoli ghetti sparsi intorno a Litzmannstadt⁹⁷. I bonifici non confermano solo la tesi riguardante il tipo di gestione delle deportazioni nel Warthegau, ma indicano anche lo stretto legame tra questi amministratori e Biebow, il quale firmò le *Belege* relative alle varie *Aktionen*⁹⁸ e firmò l'autorizzazione ai pagamenti relativi alle spese sostenute dai vari amministratori durante le liquidazioni⁹⁹, come ad esempio quelle relative al personale impiegato, che venne pagato con tariffe su base giornaliera¹⁰⁰.

Tra la metà di agosto e la fine di settembre l'aumento di capitale del *Sonderkonto* fu dovuto principalmente all'accumularsi di vari acconti relativi proprio all'attività di liquidazione nella ragione, con versamenti che, anche in questo caso, partirono da pochi RM¹⁰¹ fino ad arrivare a centinaia di migliaia di RM¹⁰².

95 BArch: Polen Order 315, pp. 81-82, 8 maggio 1942, costo disinfezione tessile conseguente ad *Judenaktion*.

96 APL: 39/221-29664, estratti conto mesi agosto-settembre.

97 APL: 39/221-29664, estratto conto 7 luglio 1942, bonifico specifico relativo a Grabow.

98 APL: 39/221-29668, #301-400, pg. 100, approvazione su *Aktionen* Belchatow.

99 APL: 39/221-29670, #555, pg. 151, pagamento di 295 RM in relazione alle *Aktionen* di Zloczew; FGM, doc. 220, pp. 290-291, Pagamento personale 26 novembre 1942, attività mesi settembre-novembre 1942.

100 APL: 39/221-29667, costo personale impiegato nelle attività tra 15 aprile e 30 giugno; ZIH: 205/412, pagamenti personale coinvolto *Aktionen*; ZIH: 205/413, personale *Aktionen* mese settembre.

101 APL: 39/221-29664, estratto conto 1 settembre 1942, versamento in relazione alla liquidazione del ghetto di Warta con ammontare pari a 670 RM.

102 APL: 39/221-29664, estratto conto 2 settembre 1942, versamento in relazione alla liquidazione del ghetto di Zdunska Wola con ammontare pari a 108.707

A partire dal mese di settembre compaiono inoltre diversi movimenti relativi all'acquisto di alcolici e sigarette come "ricompensa" per l'attività portata avanti dai membri del *Sonderkommando* e dai dipendenti pubblici coinvolti nelle deportazioni¹⁰³; sigarette e tabacco in particolar modo vennero acquistati presso due rivende di Litzmannstadt, uno dei quali posseduto da un certo Fischer mentre l'altro denominato Boelke&co¹⁰⁴. Sempre nello stesso mese alcune uscite di diverse migliaia di RM vennero motivate in quanto relative al pagamento dell'attività svolta presso la fabbrica Kindler, sotto la direzione del VoMi – *Volksdeutschen Mittelstelle* (Centro di coordinamento per i *Volksdeutschen*), un organizzazione delle SS che ebbe il compito di preservare gli interessi dei *Volksdeutschen* nei territori occupati¹⁰⁵.

In relazione a ciò è bene specificare come, nel caso del Warthegau, Greiser non solo ricoprì il ruolo di *Gauleiter*, e cioè il massimo esponente di partito a livello regionale, ma fu anche insignito da parte di Himmler del ruolo di rappresentate per quanto concernesse il rafforzamento della germanità nel Warthegau (*Beauftragter des Reichskommissar für die Festigung des deutschen Volkstums*)¹⁰⁶. Questa sintesi di poteri è in qualche modo riflessa all'interno delle carte relative al *Sonderkonto*, dove non solo la Gestapo versò costantemente grandi somme di denaro in relazione alle deportazioni, ma le fatture relative alla uscite in favore del VoMi percorsero tutta l'ultima parte del 1942. Tra i tanti beneficiari compare inoltre Rumkowski, che fu destinatario di un rimborso di 350.000 RM segnalato all'interno dell'estratto conto

RM.

103 P. Klein, *Die Ghettoverwaltung Litzmannstadt*, p. 482-486.

104 APL: 39/221-29664, estratto conto 5 settembre 1942; APL: 39/221-29669, #429, spese della R. Fischer per un ammontare di circa 479,40 RM.

105 Istituita nel 1936, il VoMi funse principalmente da strumento per la politica esterna nazionalsocialista, si veda P. Longerich, *Heinrich Himmler*, Oxford University Press, 2012, p. 389; APL: 39/221-29644, estratto conto 5 settembre; APL: 39/221-29669, #432, in relazione all'attività svolta tra l'11 maggio e il 30 giugno;

106 T. Schaarschmidt, *Center and Periphery*, p. 155.

del 14 settembre (due giorni dopo la conclusione della *Szpera*)¹⁰⁷. Con l'inizio del mese di ottobre vi fu un ulteriore cambiamento nelle voci di spesa del conto bancario: le diciture *Judenarbeit* o *Judenlager* vengono utilizzate infatti in diverse *Quittungen*, le quali, ancora una volta, variano di molto le une rispetto alle altre¹⁰⁸. A differenza dei versamenti attuati da parte degli *Amtskommisaren*, i movimenti giustificati con il titolo *Judenlager* fanno riferimento all'attività di piccoli campi di lavoro istituiti dai nazisti in città dove la popolazione ebraica era già stata fortemente ridimensionata all'inizio della guerra, come nel caso di Leszno (Lissa)¹⁰⁹; inoltre non si limitano ai *Kreise* confinanti alla città di Litzmannstadt ma fanno riferimento anche a *Judenlager* istituiti nelle vicinanze di Posen e nella regione di Inowroclaw (Hohensalza)¹¹⁰, segno in un certo senso dell'ampiezza geografica che l'influenza di Biebow riuscì a raggiungere nel corso del 1942. Per quanto riguarda invece la dicitura di *Judenarbeit* questa ha un'attribuzione più dubbia, ma probabilmente si riferisce alle squadre di ebrei mandate saltuariamente in alcuni ghetti liquidati per completare le operazioni di pulizia¹¹¹.

L'eterogeneità delle voci di spesa mostra inequivocabilmente come le deportazioni (a Litzmannstadt e nel Warthegau) fossero un affare ad ampio spettro, con diramazioni sia in ambito pubblico che in ambito privato. Il coordinamento di queste diverse *anime* fu possibile grazie ad una struttura fortemente centralizzata, basata sul modello di *leadership* proposto dal *Gauleiter* e direttamente controllata da Biebow.

107 APL: 39/221-29664, estratto conto 14 settembre; APL: 39/221-29670, #515, rimborso con causale: per i lavoratori trasferiti dai distretti rurali.

108 APL: 39/221-29671, #650, lavoro ebraico dal 31 luglio al 3 settembre.

109 APL: 39/221-29671, #687, campo di Lissa, lavoro relativo al periodo tra 24 settembre e 7 ottobre.

110 APL: 39/221-29664, estratto contro 4 novembre 1942; APL: 39/221-29672, #721, versamento di 18.958 RM in relazione allo *Judenlager* di Posen; #722, versamento di 4.248,67 RM in relazione allo *Judenlager* di Inowroclaw.

111 APL: 39/221-29664, estratto conto 16 ottobre; APL: 39/221-29671, #675, acconto di 189 RM per lavoratori ebrei tra il primo di luglio e il 15 settembre.

L'*Amtsleiter*, probabilmente aiutato anche dalle sue doti manageriali, nel corso del 1942 finì per ricoprire due ruoli fondamentali: da una parte egli rappresentò l'uomo di fiducia, incaricato da Greiser per motivi ancora poco chiari¹¹², per quanto riguarda la gestione del *Sonderkonto*; dall'altra divenne il punto di riferimento per le istituzioni e gli enti di polizia che si dovettero occupare sul campo delle questioni relative alle deportazioni.

112 P. Klein, *Die Gettoverwaltung Litzmannstadt*, p. 480.



E fecero una selezione: scelsero i giovani, i sani e quelli di bell'aspetto. Ci misero su dei treni e ci mandarono a Lodz. I vecchi e i bambini, tutti loro rimasero nella Chiesa e non sapevamo cosa sarebbe successo loro¹¹³.

La liquidazione dei ghetti provinciali e il caso Pabianice

Fino a questo momento ci si è occupati di descrivere la situazione specifica di Litzmannstadt, ma l'analisi della documentazione bancaria ha dimostrato come la *rete* di sfruttamento, messa in piedi da Biebow, si espandesse ben al di là dei confini fisici del ghetto in questione. Per comprendere quindi la reale ampiezza di questo sistema è necessario fare un passo indietro e gettare uno sguardo oltre le recinzioni del ghetto, analizzando ciò che accadde nelle aree circostanti a Litzmannstadt.

All'interno del Warthegau, dove l'implementazione delle Leggi di Norimberga fu particolarmente severa¹¹⁴, vennero istituiti 57 ghetti tra il 1939 e il 1942, 35 all'interno del *Regierungsbezirk* Litzmannstadt e 22 all'interno del *Regierungsbezirk* Hohensalza (Inowroclaw)¹¹⁵: il primo venne istituito nella città di Piotrkow Kujawski (ottobre 1939), mentre gli ultimi vennero istituiti a cavallo tra il 1941 e il 1942 nelle città di Gostynin e Grabow¹¹⁶. Caratterizzati nella maggior parte dei casi da strutture di tipo *aperto*, non mancarono le eccezioni come nelle città di Turek, Warthbrucken e Konin, dove i nazisti sperimentarono, seppur

113 VHA: 20665 (Celia Elbaum, 1996).

114 A differenza di quanto avvenne nei territori del Vecchio Reich, nel Warthegau i figli nati da matrimonio misto e i coniugi *ariani* vennero trattati come fossero ebrei, tanto che vennero deportati nei ghetti e utilizzati come forza lavoro nei campi di lavoro per ebrei, vedi *Encyclopedia of Camps and Ghettos*, vol. 2, p. 35.

115 *Encyclopedia of Camps and Ghettos*, vol. 2, p. 34.

116 *Ivi*, p. 35.

brevemente, un nuovo modello di ghettizzazione: i *Dorfghettos*, creati per ospitare gli ebrei rimossi dalle loro città di residenza con l'obiettivo di utilizzarli nel lavoro agricolo¹¹⁷. In alcuni casi inoltre, la ghettizzazione o il raggruppamento della comunità ebraica in un unico luogo venne preceduta dalla distruzione della sinagoga¹¹⁸. Le fonti (edite) che permettono una trattazione delle vicende riguardanti i ghetti provinciali sono essenzialmente due, costituite rispettivamente dal progetto relativo all'*Encyclopedia of Camps and Ghettos* diretto all'Holocaust Memorial Museum di Washington (USHMM); e dal lavoro, portato avanti da Montague, riguardante il campo di sterminio di Kulmhof. La loro sintesi ha permesso la compilazione della tabella 4, all'interno della quale si è cercato di dare una dimensione cronologica (separando gli anni di riferimento) alle deportazioni che coinvolsero questi ghetti in modo specifico. Non sempre è stato possibile risalire al numero esatto di ebrei facenti parte delle diverse comunità prima della guerra (come nel caso di Brzesc Kujawski o Uniejow), senza contare il fatto che i dati proposti dai ricercatori dell'USHMM e quelli presentati da Montague, nonostante siano stati pubblicati in opere uscite a poca distanza l'una dall'altra, non sempre combacino (né a livello cronologico, né a livello quantitativo).

117 *Ibid.*

118 Si vedano i casi di Brzesc Kujawski, in A. Wein (ed.), *Pinkas ha-kehilot. Encyclopedia of Jewish Communities: Poland*, pp. 145-146; e Gostynin in Y. M. Biderman (ed.), *Pinkes Gostynin: yizkor Bukh*, Gostynin Book Committee, 1960; e di Brzeziny in A. Alperin, N. Summer, *Brzeziny Yisher-Bukh*, Brzeziner Book Committee, 1961.

Tabella 4:

1941						
Città	Comunità ebraica prima della liquidazione	Liquidazione		Deportati a Litzmannstadt		
		E	M	E	M	
Grodziec	1.100	Febbraio		1.000		
Chocz	39	Marzo		Via Kozminek		
Zagorow	630	Settembre		-		
Władysławów	115	Ottobre		Via Kowale Panskie		
Rzgów	100	Ottobre		-		
Dobra	1.207	Ottobre		Via Kowale Panskie		
Turek	2.700	Ottobre		-		
Brzesc Kujawski	(?)	Ottobre	Aprile 1942	3.082		
Konin	2.300	Novembre		180		
Koło	4.560	Dicembre		-		
Dąbie nad Nerem	1.100	18 dicembre		-		
Kozminek	1.500	Dicembre 1941/marzo 1942	Luglio	400		
Tuliszkow	260	Dicembre 1941/ luglio 1942		Via Kowale Panskie		
Uniejow	?	Dicembre 1941/luglio 1942		Via Kowale Panskie		

1942

Città	Comunità ebraica prima della liquidazione	Liquidazione		Deportati a Litzmannstadt	
		E	M	E	M
Bugaj	800	13 gennaio		-	
Izbica Kujawska	1.400	15 gennaio		-	
Zgierz	4.300	Gennaio		80	
Sonpolno	1.500	Febbraio		(?)	
Zychlin	2.700/3.600	3 marzo	3 marzo	-	
Kutno	7.709	19-23 marzo	Fine marzo	400 (?)	
Włocławek	10.000	Aprile	Fine aprile	-	
Służewo	450	16 aprile		-	
Rodziejow	600	25 aprile		Via Lojewo	
Przedecz	840	24 aprile	22 aprile	-	
Poddebice	1.300+600	23 aprile	Aprile	-	
Piotrkow Kujawski	900/700	25 aprile		-	
Piątek	1.300/800	22 aprile		-	
Ozorkow	5.000	25 aprile	13-21 maggio	1.400	
Łęczycza	4.200	11-12 aprile	10-12 aprile	-	
Krosnienice	1238	10 aprile	Marzo	-	
Grabow	915 / 1.200	Aprile	Aprile	-	
Gostynin	2.269	16-17 aprile	7 aprile	-	
Gąbin	2.150	12-14 aprile	Aprile	-	
Strykow	2.000	Aprile/maggio		Via Brzeziny (300)	

Brzeziny	6.850	14-15 maggio	18-20 maggio	4.300	
Pabianice	9.000	17-18 maggio	16-20 maggio	3.648	5.600
Złoczew	2.000	maggio/ giugno	maggio	-	
Zdunska Wola	12.000	giugno/ agosto	agosto	1.300	1.169
Kowale Panskie	3.700	Fine luglio		-	
Kalisz	28.000	Fine luglio		120	
Chiechochek	790	23 luglio		-	
Lutomiersk	775	29 luglio	Luglio	-	
Bełchatow	4.000	11 agosto	11 agosto	850+79	
Łask	3.500	24 agosto	24 agosto	790	760
Lutotow	1.100	11 agosto	25 agosto	-	
Osjakow	700	15 agosto		(?)	(?)
Pajęczno	450	19 agosto	19 agosto	(?)	
Praszka	961	12 agosto		(?)	
Sieradz	3.000	24-27 agosto	22 agosto	184	184
Szadek	500	14 agosto	15 agosto	-	
Warta	2.025	22-25 agosto	24 agosto	477/ 200 (?)	400
Widawa	773	agosto		-	
Zelow	1.900/7.000	agosto		96	
Wielun	2.500/5.000	16-22 agosto	22-23 agosto	900	(?)
Wieruszow	2.400/1.700	11-23 agosto	21-23 agosto	-	

E: *Encyclopedia of Camp and Ghettos*, vol. 2, Warthegau region, 2009, pp. 33-131.

M: P. Montague, *Chelmno and the Holocaust*, 2011.

(?): impossibile stabilire il numero, anche approssimativo, di deportati.

Sin dalla loro istituzione alcuni ghetti svilupparono un legame di tipo produttivo nei confronti del *Gau-ghetto* di Litzmannstadt, ospitando laboratori tessili legati alla produzione di divise per la Wehrmacht¹¹⁹. Già nel 1940 alcune città videro raddoppiare la propria comunità ebraica a causa dell'arrivo in massa di rifugiati, come nel caso di Zychlin nel *Regierungsberzirk* Hohensalza che accolse circa 3.000 rifugiati provenienti dalle città di Kutno, Sanniki e Wloclawek¹²⁰. Oltre però ai trasferimenti volontari sin da subito alcune comunità subirono delle deportazioni verso alcuni campi di lavoro, come accadde nelle città di Tuliszkow e Uniejow, dove parte della popolazione ebraica venne deportata nella primavera del 1940 verso i campi di Poznan e Raszow¹²¹.

L'unico *Regierungsbezirk* che non vide l'istituzione di ghetti da parte dei nazisti fu quello di *Posen* (Poznan), dove le autorità scelsero invece di aprire 39 campi di lavoro per la realizzazione di infrastrutture come strade e ferrovie¹²². Proprio questi campi attinsero la maggior parte della forza lavoro dai ghetti sparsi per tutto il Warthegau (Litzmannstadt compreso), soprattutto grazie ad una serie di deportazioni che si svilupparono a cavallo tra l'inverno 1940-1941 e l'estate sempre del 1941¹²³. Ogni trasferimento coinvolse alcune centinaia di persone¹²⁴ e spesso venne preceduto dalla visita di un rappresentante del dipartimento di salute del Warthegau, preposto alla selezione dei lavoratori¹²⁵. Con l'inizio delle liquidazioni (autunno 1941) alcuni

119 Si fa riferimento in questo caso ai ghetti di Piotrkow Kujawski, Ozorkow (dal 1941), Lutomiersk, Pabianice (dal 1940), Zdunska Wola, Warta e Kozminek (dal 1940).

120 ZIH: 301/313, 315 e 3352.

121 Per Tuliszkow si veda ZIH: 301/2516; mentre per Uniejow si veda ZIH: 210/700.

122 P. Klein, *Die Gettoverwaltung Litzmannstadt*, p. 456.

123 Uno dei primi ghetti a subire questo tipo di deportazioni fu quello istituito presso la città di Kutno, nel febbraio del 1941; vedi M. Alberti, *Die Verfolgung und Vernichtung*, pp. 446-447.

124 Come nei casi di Belchatow, dove vennero selezionati 250 uomini per il lavoro forzato; si veda ZIH: 301/84-1243-1413.

125 Nel caso di Kolo il rappresentante mandato fu un certo Franz Sieburg, si

ghetti vennero utilizzati come punto di raccolta per quegli ebrei non destinati a Kulmhof: come nel caso di Kowale Panskie, che tra il mese di marzo e quello di dicembre 1941 accolse i sopravvissuti delle liquidazioni dei ghetti di Chocz, Wladyslawow, Tuliszkow e Uniejow¹²⁶; oppure successivamente (estate 1942) nei casi di Wielun, punto di raccolta per i ghetti di Osjakow e Pajeczno¹²⁷; Zdunska Wola, per i ghetti di Widawa, Poddebice, Kalisz e Szadek¹²⁸; e Brzeziny, per il ghetto di Strykow¹²⁹. Inoltre, come avvenne nel caso di Litzmannstadt, anche nei ghetti provinciali il periodo subito precedente alle deportazioni (verso il campo di sterminio) venne caratterizzato da violente crisi alimentari¹³⁰ e dallo scoppio di alcune epidemie, in particolar modo di tifo¹³¹.

Durante le liquidazioni, che si svilupparono principalmente a cavallo tra la primavera e l'estate del 1942, i nazisti adottarono un *modus operandi* standardizzato su due o tre fasi: la prima, antecedente all'*Aktion* vera e propria, si caratterizzava dall'imposizione di una tassa per il trasferimento che variava dai 4 agli 8 RM *ad personam*¹³²; successivamente il ghetto veniva circondato (solitamente di notte) dalle forze di Polizia e gli ebrei venivano raccolti all'interno della chiesa, dove vi rimanevano per circa tre giorni senza acqua né cibo (in alcuni casi l'affollamento

veda ZIH: 301/29.

126 ZIH: 301/2243-2516.

127 BArch: B162, 203 AR-Z 161/167, vol. 11

128 ZIH: Ring I/220.

129 A. Alperin, N. Summer, *Brzezin Yisher-Bukh*.

130 Nel caso di Brzeziny la razione quotidiana era costituita da: 250g di pane, 200g di zucchero, 200g di farina, 150g di margarina e una ridottissima quantità di verdure, vedi YIVO: RG 241.

131 Nel ghetto di Kutno quasi il 15% della popolazione ebraica, al momento della liquidazione, avvenuta nel marzo del 1942, era venuta a mancare a causa di un'epidemia di tifo scoppiata quasi simultaneamente l'istituzione del ghetto, vedi ZIH: Ring I/469; 683; 839; nel ghetto di Belchatow un'epidemia di tifo scoppiò all'inizio del 1942, vedi ZIH: 301/84.

132 Nel ghetto di Zagorow è documentata l'applicazione di una tassa di 4RM prima del massacro vedi ZIH: 210/738; in relazione alla tassa di 8RM ne danno prova i documenti relativi alle liquidazioni dei ghetti di Gabin e Gostynin vedi ZIH: Ring I/952; Ring I/108.

era tale che alla riapertura delle porte molte erano le persone decedute per asfissia)¹³³.

Nei casi in cui gli ebrei non venissero destinati direttamente al campo di Kulmhof, si procedeva ad una selezione che divideva gli ebrei in due sottogruppi, secondo uno schema A-B¹³⁴; dopodiché uno dei due gruppi veniva inviato a Litzmannstadt per essere riutilizzato come forza lavoro. Questa “eccezione” riguardò 23 dei 57 ghetti istituiti all’interno del Warthegau.

Se, servendoci ancora una volta della tabella 4, riportiamo il numero di persone facente parte delle singole comunità ebraiche prima della guerra (seconda colonna da sinistra) con quello relativo al numero di deportati arrivati a Litzmannstadt (ultime due colonne da destra), l’unico dato deducibile è che la percentuale degli ebrei selezionati fu altamente variabile, approssimativamente tra i valori del 2% e quelli del 60% (nei casi in cui vi fu un dirottamento verso Litzmannstadt). Va inoltre tenuto in considerazione il fatto che alcuni ghetti, come descritto sopra, svolsero la funzione di punti di raccolta, e quindi le percentuali che possono essere tratte dalla comparazione di questi dati assumono sempre un significato relativo e mai assoluto. Pur tuttavia nella loro parzialità, questi dati ci dicono che nemmeno la presenza di un laboratorio tessile influì sulla stabilizzazione della percentuale di deportati verso il *Gau-ghetto*, dove infatti si passa dal 20% di Warta fino al 60% di Brzeziny¹³⁵. Facendo inoltre riferimento ai dati riportati all’interno dell’*Encyclopedia of Camps and Ghettos*, degli ebrei presenti al momento dell’istituzione del Warthegau solo il 10% venne trasferita all’interno del ghetto di Litzmannstadt.

133 In relazione all’utilizzo della Chiesa come punto di raccolta si veda la documentazione riguardante la liquidazione di Izbica Kujawska in ZIH: 210/386A-786.

134 ZIH: Ring I/220; 571; 1047.

135 YIVO: RG 241, f. 912-916.

Data quindi l'estrema variabilità che coinvolse il numero di ebrei deportati a Litzmannstadt e l'impossibilità di stabilire un criterio che in qualche modo possa motivare proprio tale variabilità, si è spinti a credere che le selezioni siano state effettuate su una base essenzialmente arbitraria. Secondo quanto riportato all'interno di alcune testimonianze in almeno tre casi (Ozorkow, Lask a Zdunska Wola) l'autore di queste selezioni fu certamente Hans Biebow:

Era il capo del ghetto di Lodz, arrivò nel ghetto di Lask e ci portò fuori dalla chiesa e cominciò a selezionarci, destra e sinistra [...] Mi mandò indietro nella chiesa. I vecchi finirono tutti a Chelmo. [...] Biebow scelse 20 persone, 8 dalla mia famiglia. Mi assicurò che li avrebbe mandati a Lodz ma non vidi più mio padre.¹³⁶

Dopo tre giorni aprirono le porte. Andammo fuori e lì vedemmo Biebow, in piedi, *lui* ci selezionò e disse: - Destra, sinistra, destra, sinistra. - I giovani andarono a destra e i vecchi e i bambini andarono a sinistra. Dopo la selezione ci portarono in un edificio vuoto e stemmo lì la notte. La mattina dopo ci portarono al treno e ci mandarono a Lodz.¹³⁷

Quando arrivammo, era il 1942, giugno o luglio... il suo nome era Biebow, fece un discorso: - voi ora andrete in un edificio adibito alla disinfestazione, e ad ognuno di voi saranno forniti capi nuovi in modo che possiate cambiarvi. Chiunque possieda oro o argento, o anelli e orologi si faccia avanti e li consegni nelle nostre mani -¹³⁸

Tra i casi maggiormente documentati vi è quello relativo alla liquidazione del ghetto di Zdunska Wola avvenuta tra la fine di giugno e la fine del mese di agosto 1942. In questa città i nazisti istituirono un ghetto *aperto* all'interno di un'area che già in precedenza era stata adibita all'alloggio della comunità ebraica, la quale costituiva oltre il 30% dell'intera popolazione cittadina¹³⁹.

136 VHA: 22045 (Sam Kochman, 1996).

137 VHA: 17656 (Toby Rais, 1996).

138 VHA: 22893 (Jack Storch, 1996).

139 *Encyclopedia of Camps and Ghettos*, vol. 2, pp. 121-122.

Tra il 1940 e il 1942 la popolazione ebraica di Zdunska Wola aumentò considerevolmente a causa dei trasferimenti di ebrei dalle città limitrofe, tanto che il ghetto divenne il secondo per popolazione, dopo quello di Litzmannstadt, all'interno del Warthegau¹⁴⁰. Il lavoro forzato assunse diverse forme a Zdunska Wola: oltre ai trasferimenti verso Poznan, che coinvolsero quasi 1.000 persone, gli ebrei vennero utilizzati nell'edilizia per costruire le residenze dei *Volksdeutschen* trasferiti nella zona e in diverse fabbriche adibite alla produzione di divise per l'esercito. Tra queste la più grande fu quella di proprietà della Striegel&Wagner, una ditta specializzata nella produzione di pellicce e in possesso di un cospicuo contratto con la Wehrmacht per la produzione di abiti¹⁴¹.

La liquidazione del ghetto si sviluppò in più fasi: la prima coinvolse quasi 400 persone, che vennero trasferite a Litzmannstadt verso la fine del mese di giugno; la seconda, sviluppatasi verso la fine del mese di agosto, coinvolse circa 1.200 persone, che vennero selezionate da Biebow e trasferite a Litzmannstadt. I restanti 9.000 ebrei vennero tutti dirottati a Kulmhof¹⁴². Lo iato temporale che divide le due fasi della liquidazione fu probabilmente motivato dall'intervento del manager della Striegel&Wagner, un certo Neubauer, che cercò di trattare le deportazioni riguardanti gli ebrei impiegati all'interno della *sua* fabbrica (poco più di 2.000 persone). La futilità di questa lamentela, che si concluse con un nulla di fatto, dimostra l'autorità che Biebow ebbe in materia di lavoro forzato ebraico all'interno del Warthegau, un'autorità che gli permise di disporre indistintamente delle persone e dei beni coinvolti¹⁴³.

140 *Ibid.*

141 I. Neumann, *The Narrow Bridge: Beyond the Holocaust*, University of Illinois Press, Chicago 2000, p. 69.

142 *Encyclopedia of Camps and Ghettos*, vol. 2, p. 123.

143 *Ibid.*

Lo scontro con Neubauer non fu l'unico nel suo genere, Biebow infatti subì diverse lamentele da parte di un altro manager, August Bunger (cofondatore della Vorsteher&Bunger), che a Brzeziny sfruttò il lavoro di oltre 1.000 ebrei per la produzione di divise destinate alla Wehrmacht, e che con le deportazioni si vide chiudere la fabbrica verso la fine del mese di aprile¹⁴⁴.

Se da una parte la liquidazione del ghetto di Zdunska Wola ci dimostra la valenza del potere di Biebow in ambito locale, dall'altra ci permette di gettare uno sguardo verso il suo comportamento nei confronti degli ebrei, attraverso l'analisi dell'assassino del dr. Lemberg, il capo dello *Judenrat* locale. Biebow infatti freddò Lemberg, con un colpo di pistola, ancor prima che questi venisse trasferito a Kulmhof¹⁴⁵. Secondo quanto riportato all'interno delle memorie di Isaac Neumann, un sopravvissuto del ghetto di Zdunska Wola, l'azione di Biebow assunse i contorni di una vera e propria vendetta nei confronti del dr. Lemberg, a causa dell'attività d'ostruzionismo che il capo dello *Judenrat* aveva portato avanti sin dall'istituzione del ghetto: già infatti nel 1940 Lemberg si rifiutò di collaborare con Rumkowski per l'invio di forza lavoro a Litzmannstadt e, successivamente, rifiutò di eseguire alcune impiccagioni, ordinate direttamente da Biebow, proponendo invece la sua intera famiglia come vittima¹⁴⁶.

La liquidazione di un ghetto non sempre significava tuttavia il completo smantellamento delle strutture adibite agli ebrei, come dimostra il caso di Pabianice dove, dopo la liquidazione della comunità ebraica (16-20 maggio 1942), venne creato un campo di lavoro adibito alla disinfestazione e al riciclo dei vestiti sequestrati a Kulmhof al momento dell'arrivo¹⁴⁷. I documenti conservati presso l'Archivio Statale di Lodz recano traccia di questa conversione già a partire dal mese di giugno, quando Pabianice viene definito per la prima volta uno

144 FGM, doc. 218, pp. 285-86.

145 I. Neumann, *The Narrow Bridge*, p. 99.

146 *Ibid.*

147 P. Klein, *Die Gettoverwaltung Litzmannstadt*, pp.

*Judenlager*¹⁴⁸. Il campo venne gestito direttamente dalla *Warenverwertung*, la sezione interna alla *Gettoverwaltung* dedita al riciclo del materiale sequestrato a Kulmhof, già citata all'interno del paragrafo relativo al *Sonderkonto 12300*. Con Pabianice lo sfruttamento dei beni ebraici all'interno del Warthegau si strutturò su un sistema tripartito, costituito dal ghetto di Litzmannstadt, dal campo di sterminio di Kulmhof e dal campo di lavoro dedito al riciclo. Secondo quanto riportato all'interno dei documenti presentati durante il processo contro Erich Czarnulla (uno dei più stretti collaboratori di Biebow), la decisione di tramutare il ghetto di Pabianice in un campo di lavoro venne presa direttamente da Biebow, il quale nel corso dei mesi a cavallo tra la stagione primaverile e quella estiva del 1942 si era guadagnato la fama di persona "esperta nella riqualificazione dei ghetti"¹⁴⁹.

Fu proprio in questo periodo che il manager di Brema aumentò la sua fama all'interno di diversi ambienti nazisti. Tra gli estimatori del lavoro portato avanti dall'*Amtsleiter* vi fu per esempio Reinhard Heydrich, che nel mese di marzo 1942 richiese l'invio di Biebow presso Theresienstadt in modo che potesse organizzare l'amministrazione e la produzione della città-ghetto¹⁵⁰. Nella corrispondenza tra le autorità del Warthegau e Heydrich si parla di accordi preliminari secondo i quali Biebow avrebbe mantenuto l'amministrazione sia di Litzmannstadt che di Theresienstadt, ma dall'analisi dei documenti compiuta finora non vi sono elementi che dimostrino una reale presa di potere da parte del capo della *Gettoverwaltung* a Theresienstadt¹⁵¹. Oltre però agli attestati di stima, l'attività di Biebow venne monitorata costantemente dalla Gestapo che inviò all'interno del ghetto di Litzmannstadt due commissioni d'indagine nel pieno dei trasferimenti dai ghetti provinciali per monitorare la situazione¹⁵²;

148 ZIH: 205/141, 8 giugno 1942 in riferimento al campo di lavoro di Pabianice.

149 ZIH: 344/88.

150 YV: O.51-13, NL 1233, corrispondenza del 2 marzo 1942.

151 Secondo Peter Klein il mancato trasferimento di Biebow fu probabilmente motivato dall'intervento del sindaco di Litzmannstadt, in P. Klein, *Die Gettoverwaltung Litzmannstadt*.

152 YV: O.34-754, 1-31 luglio 1942, comitato tedesco in visita al Ghetto; YV:

ad oggi però è difficile stabilire se questi monitoraggi, portati avanti sin da subito dalla Polizia Segreta, abbiano avuto un reale impatto sulla libertà di manovra posseduta da Biebow nella gestione del ghetto e delle deportazioni.

È in un certo senso sorprendente vedere come Hans Biebow nel corso del 1942, pur mantenendo una posizione gerarchicamente bassa, riuscì a ritagliarsi un ruolo centrale all'interno dell'amministrazione e della gestione dei beni ebraici nel Warthegau, compiendo in questo modo una scalata al potere dal punto di vista pratico ma non da quello formale.

Quest'ascesa *sui generis* è motivata, secondo lo storico Christopher Browning, dalla grande capacità d'adattamento che l'*Amtsleiter* seppe dimostrare nei confronti dei cambiamenti imposti da Berlino¹⁵³. L'adattamento di Biebow verso la politica proposta da Greiser¹⁵⁴ difficilmente motiva da solo la risonanza che l'*Amtsleiter* ebbe all'interno di alcuni ambienti e questo perché, oltre ad assecondare le linee guida imposte dal suo *Gauleiter*, Biebow ebbe una grande iniziativa personale, che ebbe la possibilità di esprimere pienamente durante l'estate del 1942, quando decise di gestire personalmente le selezioni e la riconversione di alcuni ghetti¹⁵⁵.

Se, fino alla fine del 1941, il baricentro della relazioni istituzionali coltivate dal manager di Brema era orientato pesantemente in favore del settore degli armamenti (e dell'esercito); con l'inizio della *Soluzione Finale* le cose cambiano, tanto che Biebow non solo diventa l'uomo di fiducia delle SS (almeno a Litzmannstadt), ma si scontra direttamente, come abbiamo visto, con altri managers coinvolti nella produzione tessile legata alla Wehrmacht. La categoria di *scalatore sociale* risulta quindi, analizzato i fatti del 1942, non più idonea nel

O.34-755, 1-20 luglio 1942, commissione Gestapo.

153 C. Browning, *Verso il Genocidio*, Einaudi, Torino 2001.

154 ZIH: 205/2, 25 giugno 1942, direttive Greiser su lavoro ebraico.

155 ZIH: 205/158, *Aktionen Sanniki*, firmato Biebow; ZIH: 205/149, *Sonderaktionen* a Zdunska Wola e Lask, direttive Biebow; ZIH: 205/276, ordine di riapertura delle fabbriche dopo *Szpera* da parte di Biebow.

descrivere il comportamento di Biebow, il quale, pur rimanendo un civile, somiglia molto di più agli anti-burocrati idealizzati da Himmler; uomini che non necessitavano di ordini precisi, ma che attraverso la loro intraprendenza sarebbero stati in grado di potare a termine l'arduo compito affidatogli dal nazionalsocialismo:

Non aggrappatevi alle vostre scrivanie, prendete le vostre decisioni sul campo! La vita è sul campo, non sulla vostra scrivania, dove è cosa morta!¹⁵⁶

¹⁵⁶ BArch: NS 19/4009, discorso di Himmler del 16 settembre 1942 presso il quartier generale di Hagenwald

1943: Il passaggio da ghetto *chiuso a lavorativo*

Vorrei far notare che se avessimo usato dei burocrati prussiani per portare avanti il compito assegnatoci, ad oggi, probabilmente, gli ebrei non lavorerebbero ancora. Abbiamo usato invece dei Nazionalsocialisti, che hanno affrontato il problema in modo totalmente anti-burocratico¹.

Il fronte interno: l'esautorazione di Rumkowski

All'alba del 1943 il ghetto di Litzmannstadt si presentava come una realtà profondamente mutata dagli avvenimenti succedutisi nel 1942, dentro e fuori la regione del Warthegau. Con la *Szpera* la popolazione residente all'interno del ghetto era diminuita fino alle 90.000 persone, di queste la maggioranza (pari al 90%) era impiegata all'interno dei *Ressorts*²; Biebow aveva invece ampliato ulteriormente la sua sfera di influenza, grazie al decreto del 25 giugno 1942³, il quale aveva fatto confluire

-
- 1 Passaggio tratto dal discorso di Arthur Greiser del giugno 1942, presso l'Istituto di Economia Mondiale di Kiel in C. Epstein, *Model Nazi*, Cambridge University Press, 2010, p. 241.
 - 2 A. Löw, *Ghettos* in S. Baranowski, A. Nolzen, C. Szejnmann (ed.), *A Companion to Nazi Germany*, John Wiley&Sons, 2018, p. 559; Ead., *Arbeit und Zwang unter der NS-Herrschaft* in J. Zarusky (ed.), *Ghettorenten*, De Gruyter, München 2010, p. 76; Freund, Perz e Stuhlpfarrer parlano di percentuali leggermente differenti rispetto alla Löw (85%) cfr. F. Freund, B. Perz, K. Stuhlpfarrer, *Das Ghetto Litzmannstadt in Unsere einziger Weg ist Arbeit, Das Ghetto in Lodz 1940-1945*, Wien 1993, p. 25.
 - 3 Nel corso del primo semestre del 1942 furono tre i decreti che progressivamente accentrarono il proventi economici derivanti dallo sfruttamento della popolazione ebraica nelle mani di Biebow: i primi due (del 18 marzo e del 5 maggio) stabilirono il ruolo della *Gettoverwaltung* come unica usufruttuaria dei proventi derivanti dalle liquidazioni dei ghetti provinciali, mentre il decreto del 25 giugno stabilì che gli industriali

all'interno del *Sonderkonto 12300* anche i proventi relativi all'attività dei campi di lavoro sparsi nei *Kreise* del *Gau*. Proprio questi campi di lavoro si strutturarono a cavallo tra il 1942 e il 1943, nel momento della loro massima espansione si arrivò a contare 173 campi e un totale di almeno 30.000 persone coinvolte (in particolar modo nel settore delle infrastrutture)⁴. Le condizioni interne ai campi erano atroci, la razione quotidiana destinata ad ogni lavoratore era composta da 420 g di pane, 15 g di grassi e 36 g di carne, ma nella realtà difficilmente si raggiungevano le 800 kcal al giorno⁵; tanto che il tasso di mortalità nella fascia d'età compresa tra i 25 e i 40 anni arrivò a toccare l'80% già nell'autunno del 1942⁶, mentre il salario garantito agli ebrei impiegati non superava i 2 RM a settimana (che in molti casi dovevano servire al sostentamento di un intero nucleo familiare)⁷. Tra i mesi di settembre e novembre del 1942 Biebow ricevette inoltre un acconto presso il *Sonderkonto 12300* di 125.000 RM in relazione all'attività portata avanti nei campi di lavoro sparsi nei vari *Kreise*⁸.

Come si può vedere dai dati esposti all'interno delle tabelle riguardanti le ammissioni e le espulsioni dal ghetto di Litzmannstadt nel 1943, il rapporto tra ghetto e campi di lavoro coinvolse un numero estremamente ridotto di persone rispetto a quello registrato durante le liquidazioni dei ghetti provinciali nel 1942. È tuttavia interessante notare come, tra le espulsioni, compaia un trasferimento in data 31 marzo di ben 945 persone con

intenzionati a utilizzare la forza lavoro ebraica avrebbero dovuto pagare una tassa di 70 *pfennig* per ogni lavoratore direttamente alla *Gettoverwaltung*, vedi I. Trunk, *Lodz Ghetto*, p. 175.

4 *Ivi*, p. 173; cfr. C. Epstein, *Model Nazi*, p. 254.

5 *Ivi*, p. 177.

6 *Ivi*, p. 178; nell'autunno del 1941 il Ministero del lavoro inviò degli ispettori in alcuni campi di lavoro del Warthegau per stabilire una legislazione che regolamentasse le modalità nell'utilizzo della forza lavoro ebraica, gli ufficiali della regione protestarono veementemente contro la proposta di legge afferendo che le condizioni dei lavoratori erano già ben al di sotto dei *minimi* proposti dal Ministero cfr. C. Epstein, *Model Nazi*, p. 240.

7 *Ivi*, p. 175.

8 M. Alberti, *Die Verfolgung und Vernichtung der Juden im Reichsgau Wartheland*, p. 300.

destinazione Posen (sezione rosa), in un periodo dove i campi di lavoro nelle vicinanze del capoluogo di regione erano quasi del tutto scomparsi.

Espulsioni dal Ghetto di Litzmannstadt:

Data	destinazione/ motivo	n. persone
3 febbraio	Per lavoro	61
18 febbraio ⁹	Pabianice	3
	Kolumna	2
	Per lavoro	60
25 febbraio ¹⁰	Per lavoro	50
7 marzo	?	3
10 marzo ¹¹	Pabianice	2
11 marzo	Dąbrowa	53
29 marzo ¹²	Dąbrowa	30 (donne)
31 marzo ¹³	Posen	945
19 aprile ¹⁴	Litzmannstadt	10
1 giugno	Dąbrowa	4
6 giugno	Dąbrowa	6
22 giugno	Dąbrowa	5
24 giugno ¹⁵	Per lavoro	4
1 luglio	Per lavoro	3
6 luglio	Andrzejow	1
8 luglio ¹⁶	Dąbrowa	1
11 luglio	Gestapo	2
30 agosto	Gestapo	1
2 settembre	?	100

Anche all'interno della lista riguardante le ammissioni sono presenti delle discrepanze, come per esempio quella relativa all'arrivo in data 5 febbraio di 232 persone da Rzepin (sezione

9 APL: 278/995, p. 170.

10 APL: 278/873, p. 46.

11 APL: 278/995, p. 96.

12 APL: 278/995, p. 95.

13 APL: 278/995, pp. 110-121.

14 APL: 278/995, p. 38.

15 APL: 278/995, p. 28.

16 APL: 278/995, p. 54.

azzurra). La città in questione si trova in prossimità dell'attuale confine tra Germania e Polonia, ad oltre 350 km da Lodz ed è la prova di come il principio di *prossimità geografica*, utilizzato durante le deportazioni verso i campi di sterminio, non fosse un criterio applicato alla gestione dei lavoratori.

Ammissioni nel Ghetto di Litzmannstadt

Data	Provenienza	n. persone
14 gennaio	Litzmannstadt	1
27 gennaio	Pabianice	2
2 febbraio ¹⁷	Lewin Brzeski	21
5 febbraio ¹⁸	Rzepin	232
7 febbraio ¹⁹	Bialystok	2
	Chodzież	5
9 febbraio ²⁰	?	1
14 febbraio	Warthegau	6
18 febbraio ²¹	Litzmannstadt	4
21 febbraio	Sieradz	1
26 febbraio ²²	Radegast	1
11 marzo	Dąbrowa	79
16 marzo	Posen (<i>Arbeitslager</i>)	855
20 marzo	Dąbrowa	1
31 marzo	Dąbrowa	2
2 aprile	Litzmannstadt	1
8 aprile ²³	Gestapo	1
22 aprile ²⁴	Litzmannstadt (prigione)	5
13 maggio ²⁵	Dąbrowa	2
25 maggio	Gestapo	1
	Dąbrowa	1

17 APL: 278/115, p. 411.

18 APL: 278/873, pp. 35-40.

19 APL: 278/991, p. 35.

20 APL: 278/991, p. 34.

21 APL: 278/995, p. 44.

22 APL: 203/64, p. 8f.

23 APL: 278/995, p. 159.

24 APL: 278/1978, p. 199.

25 APL: 278/473, p. 23.

26 maggio ²⁶	Dąbrowa	1
	Gestapo	1
28 maggio ²⁷	Gestapo	1
1 giugno ²⁸	Gestapo	2
3 giugno	Gestapo	3
6 giugno	Dąbrowa	3
10 giugno	Przysieczna	23
11 giugno ²⁹	Gestapo	1
13 giugno ³⁰	Posen	30
15 giugno	Dąbrowa	?
16 giugno ³¹	Laski Waleckie	25
20 giugno	Dąbrowa	2
21 giugno	?	1
28 giugno	Andrzejow (<i>Arbeitslager</i>)	?
2 luglio	?	22
4 luglio	Jedrzejow	50
5 luglio	Dąbrowa	1
6 luglio ³²	Gestapo	1
8 luglio	Dąbrowa	1 (donna)
11 luglio	Gestapo	1 (donna)
7 agosto	Andrzejow (<i>Arbeitslager</i>)	30
17 agosto	Gestapo	1
22 agosto	Litzmannstadt	1
1 settembre	Belchatow	1

L'arricchimento progressivo dato dallo sfruttamento dei beni e del lavoro ebraico ebbe però una conseguenza inaspettata: nel mese di gennaio 1943 il Ministero dell'Economia decise di ridurre i fondi destinati al Warthegau, attraverso un taglio di 500.000 RM al mese; a motivo di questa decisione vennero indicati i profitti (calcolati dal Ministero in quasi 3 milioni di RM) che Greiser era riuscito ad ottenere fino a quel momento dallo

26 APL: 278/995, p. 142.

27 APL: 278/995, p. 92.

28 APL: 278/995, p. 85.

29 APL: 278/995, p. 79.

30 APL: 278/1978, p. 207.

31 APL: 278/995, p. 75.

32 APL: 278/995, p. 148.

sfruttamento del lavoro ebraico³³. In reazione a ciò la politica di sfruttamento nei confronti degli Ebrei divenne ancora più spietata³⁴: Biebow aumentò la pressione nei confronti di Rumkowski affinché si generassero maggiori profitti rispetto a quelli registrati fino a quel momento³⁵, il che si tradusse nell'introduzione di un turno da 60 ore settimanali, con una giornata lavorativa di 10 ore e riposo obbligatorio la domenica, tranne che per i lavoratori a contratto³⁶.

I lavoratori interni al ghetto (specializzati e non) si videro decurtare ulteriormente il salario, il quale partiva da un minimo di 28 *Pfennig* all'ora (lavoratrice non specializzata di categoria II) fino ad un massimo di 45 *Pfennig* all'ora (lavoratore specializzato di categoria I)³⁷; a tal proposito una delle conseguenze che le deportazioni del 1942 ebbero tra la popolazione del ghetto fu un drastico abbassamento dell'età media, tanto che in alcuni *Ressorts* oltre la metà dei lavoratori era catalogata come "lavoratore-bambino" e, in virtù di ciò, percepiva un salario pari quasi alla metà di quello destinato ai colleghi "adulti"³⁸.

Fu il settore degli approvvigionamenti, come era già accaduto in precedenza, ad essere particolarmente penalizzato dalla gestione nazista: si passò infatti da una spesa complessiva di quasi 3 milioni di RM (valore relativo al mese di novembre 1942) ad una di 900.000 RM (febbraio 1943)³⁹, che si tradusse in un ennesimo adeguamento delle razioni alimentari, le quali vennero distribuite non più ogni settimana ma ogni quindici giorni⁴⁰. Le

33 P. Klein, *Die Gettoverwaltung Litzmannstadt*, p. 501; cfr. C. Epstein, *Model Nazi*, p. 257.

34 C. Epstein, *Model Nazi*, p. 258.

35 M. Alberti, *Die Verfolgung*, p. 461.

36 I. Trunk, *Lodz Ghetto*, p. 163; cfr. C. Epstein, *Model Nazi*, p. 258; cfr. P. Klein, *Die Gettoverwaltung Litzmannstadt*, p. 529.

37 *Cronache del Ghetto*, 1943, annotazione del 20 maggio, p. 214.

38 I. Trunk, *Lodz Ghetto*, doc. 91-92, pp. 169-172.

39 APL: 39/221-29596, *Salden-Bilanz Gettoverwaltung*.

40 La nuova razione era composta da: 500 g di farina, 450 g di zucchero grezzo, 100 g di olio, 300 g di caffè, 250 g di marmellata, 150 g di miele, 400 g di sale, 1 kg di rape rosse, mezzo kg di crauti, 1 pacchetto di fiammiferi. Il tutto al costo di 7 RM; una volta al mese si sarebbe potuto comperare in via

oramai croniche carenze alimentari che affliggevano la popolazione del ghetto si tramutarono ben presto in una nuova epidemia di tifo, che perdurò fin tutto il primo trimestre del 1943⁴¹; e inoltre in un aumento vertiginoso dei malati di TBC, che rispetto agli ultimi mesi del 1942 aumentarono di ben trenta punti percentuale rispetto a tutte le altre malattie infettive⁴².

Nonostante i tagli imposti dal Ministero dell'Economia, Biebow si vide riconfermato nel ruolo di *alfiere* del *Gauleiter* Greiser, tanto che il 9 gennaio 1943 la sua *Gettoverwaltung* venne designata come responsabile per l'inizio dei lavori di smantellamento del campo di sterminio di Kulmhof⁴³. Lo stesso giorno l'ufficio *Forschungsstelle A* della Gestapo segnalò, all'interno delle registrazioni riguardanti le comunicazioni da e per la *Gettoverwaltung*, una discussione relativa ad una possibile riconversione del ghetto di Litzmannstadt⁴⁴. Lo smantellamento del campo di sterminio non fu però una procedura veloce, ancora nel mese di marzo infatti il *Gauleiter* Greiser segnalò ad Himmler che il *Sonderkommando Kulmhof* avrebbe ricevuto una ricompensa pari a 15.000 RM per il lavoro che ancora portava avanti⁴⁵ e, ancora nel mese di maggio, si dichiarava come necessario il mantenimento del suddetto *Sonderkommando*⁴⁶ specificando, in quest'occasione, che d'ora in poi le attività portate avanti dal commando speciale (passato nel mentre sotto la direzione di Hans Bothmann⁴⁷) avrebbero dovuto rispettare in modo imprescindibile

eccezionale una fornitura di 15 kg di patate al prezzo aggiuntivo di 6 RM. *Cronache del Ghetto*, 1943, annotazione del 20 maggio, p. 213.

41 *Cronache*, 1943, annotazione 5 marzo.

42 Tra gennaio e marzo i casi di TBC erano passati da 185 a 256 vedi *Cronache*, 1943, annotazione 16 aprile, p. 153

43 BArch: B162/3243, cfr. YV: O.51-13, MzA 383.

44 YV: O. 51-13, MzA 546/43.

45 BArch: NS 19/2635, corrispondenza del 19 marzo 1943 tra Greiser e Himmler.

46 *TAE*, vol. 3, doc. T/1298.

47 Hans Bothmann (11 novembre 1911- 4 aprile 1946), secondo e ultimo capo di Kulmhof, sostituì Lange tra la primavera e l'estate del 1942, apportando diverse modifiche in particolar modo alla tecnologia usata nei *Gaswagen*. Arrestato dagli inglesi a guerra finita, si suicidò mentre era in attesa del

la clausola di segretezza⁴⁸. La riconfermata fiducia non fu però l'unico portato del nuovo anno, insieme a nuovi poteri arrivarono ben presto nuove e più pesanti pressioni da parte di diversi ambienti del regime nazista, le quali si espressero principalmente attraverso un continuo via-vai di commissioni d'indagine all'interno del ghetto⁴⁹. Basti pensare che tra il 25 febbraio e il 5 marzo furono ben tre le commissioni che fecero visita al ghetto⁵⁰; tra queste quella che probabilmente influenzò maggiormente l'operato di Biebow fu quella del 25 febbraio, capitanata da Otto Bradfisch⁵¹, appena nominato nuovo capo della SD per Litzmannstadt, il quale era riuscito ad ottenere il permesso di bypassare la giurisdizione della *Gettoverwaltung* in merito proprio ai controlli da effettuare all'interno del ghetto⁵². Tutto questo si tradusse in una svolta *interventoista* da parte di Biebow nei confronti del rapporto che, fino ad allora, aveva mantenuto con la comunità ebraica di Litzmannstadt. La sua azione mutò soprattutto in termini di visibilità, quando il 9 marzo 1943 l'*Amtsleiter* emanò un ordine riguardante l'obbligatorietà d'impiego per tutte le persone con età inferiore ai 40 anni senza passare per Rumkowski, che fino ad allora aveva svolto il ruolo d'intermediario per tutti gli ordini emanati dai nazisti⁵³. In concomitanza a ciò, Biebow diede inizio a quella che la sig.ra Daum, nel suo diario, definisce come una vera e propria *epurazione* nei confronti del personale amministrativo impiegato all'interno del sistema burocratico messo in piedi proprio dell'*Älteste*⁵⁴. Nel mese di aprile, quando dagli uffici del *Reichsstatthalter* si ribadì

procedimento penale a suo carico cfr. P. Montague, *Chelmno and the Holocaust*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 2012, pp. 206-209.

48 TAE, vol. 3, doc. T/1299.

49 Secondo quanto riportato nelle *Cronache* furono più di 20 le commissioni che durante il 1943 entrarono all'interno del Ghetto per valutare il lavoro portato avanti dagli ebrei di Litzmannstadt.

50 *Cronache*, 1943, annotazioni del 25 febbraio, 2 marzo e 5 marzo.

51 *Cronache*, 1943, annotazione del 15 febbraio.

52 P. Klein, *Die Gettoverwaltung Litzmannstadt*, p. 567.

53 *Cronache*, 1943, annotazione del 9 marzo.

54 E. Cherezinska, *Byłam Sekretarką*, p. 249.

l'obbligo nell'adempiere alle richieste formulate dall'esercito in merito alla produzione del ghetto⁵⁵, Biebow tolse a Rumkowski il controllo e la gestione dei *Ressorts*, affidando questo ruolo ad Aaron Jakubowicz⁵⁶. Sempre secondo quanto riportato dalla Daum, l'indebolimento della figura dell'*Älteste* non fu causato solo dalla riduzione di potere imposta da Biebow ma anche dalla presenza, sempre più costante all'interno delle riunioni tra *Gettoverwaltung* e rappresentanti ebraici, di Dawid Gertler⁵⁷, il controverso capo del *Sonderabteilung* (la sezione "speciale" della polizia ebraica del ghetto)⁵⁸.

È all'interno delle *Cronache* che, nel pieno della stagione primaverile del 1943, troviamo testimonianza per la prima volta di una pratica che successivamente diventerà una costante per Biebow, e cioè gli spostamenti verso alcune grandi città del Terzo Reich⁵⁹: il motivo di questi viaggi è ad oggi ignoto, in quanto non vi sono documenti che attestino l'oggetto di tali trasferte⁶⁰; è probabile tuttavia che i trasferimenti fossero legati alla stipulazione di nuovi contratti tra Biebow (in quanto rappresentante della manodopera utilizzata nel ghetto) e alcune ditte coinvolte nel *business* degli armamenti.

55 Comunicazione in merito alla posizione di Poznan nei confronti della produzione del ghetto, missiva tra dr. Mehlhorn (responsabile dipartimento I Warthegau) e Biebow cfr. P. Klein, *Die Gettoverwaltung Litzmannstadt*, p. 569,

56 S. Kassow, *The Case of Lodz: New Research on the Last Ghetto* in *Yad Vashem Studies*, vol. 35 (2), Jerusalem 2007, p. 9.

57 Per la Daum il discredito generalizzato che si era venuto a creare attorno alla figura di Rumkowski, doveva attribuirsi principalmente ai numerosi pettegolezzi che Gertler diffondeva tra gli ebrei, in particolar modo quelli relativi alla vita privata dell'*Älteste*, vedi E. Cherezinska, *Byłam Sekretarką*, pp. 243-249.

58 GFH: doc. 27294.

59 *Cronache*, 1943, annotazione del 6 giugno "Biebow dichiara di essersi recato a Berlino e a Dresda".

60 Dei viaggi di Biebow verso città come Dresda, Berlino, Amburgo ecc. ne parlano non solo le *Cronache* ma anche le trascrizioni portate avanti dal dipartimento *Forschungstelle A* (YV: O.51-13).

Nel primo semestre del 1943 la produzione del ghetto registrò il primo *surplus* in tre anni d'attività⁶¹, dato che probabilmente sorprese lo stesso Biebow, il quale aveva espresso delle perplessità sul mantenimento degli *standard* produttivi proprio a causa dei tagli imposti negli approvvigionamenti⁶². L'aumento di produzione confermò così, agli occhi delle autorità naziste che la stretta sui salari e il giro di vite imposto all'amministrazione ebraica fossero le strategie vincenti per ottenere il massimo profitto dallo sfruttamento della manodopera ebraica. Abbandonati quindi i dubbi iniziali, l'*Amtsleiter* si profuse in discorsi incoraggianti verso gli ebrei di Litzmannstadt ribadendo il ruolo centrale che il ghetto aveva assunto all'interno dell'economia di guerra tedesca⁶³.

Ciò che le fonti ebraiche ci rimandano è però una visione molto meno entusiastica di quanto gli stessi proclami nazisti avrebbero voluto esprimere; non erano solo infatti le condizioni dei lavoratori a rendere la produzione estremamente difficile, ma anche la discontinuità con cui le forniture di materiale grezzo arrivavano ai *Ressorts* del ghetto: le forniture di tessuto per le divise della Marina, per esempio, subivano continui adeguamenti al ribasso, che si traducevano in alcuni casi in licenziamenti di personale considerato in sovrannumero⁶⁴; mentre i valori riportati all'interno delle ricevute d'ordine raramente rispecchiavano la reale quantità delle merci che arrivava sui tavoli da lavoro del ghetto⁶⁵. La discontinuità nelle forniture dell'esercito è sintomatica della situazione che l'industria degli armamenti stava affrontando proprio nell'estate del 1943, risultato di un *mix* tra cause esterne, rappresentate principalmente dai bombardamenti della RAF sulla

61 C. Epstein, *Model Nazi*, p. 258; cfr. P. Klein, *Die Ghettoverwaltung Litzmannstadt*, p. 529.

62 R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*.

63 E. Cherezinska, *Byłam Sekretarką*, p. 265.

64 *Ibid.*, p. 245, riduzione degli ordini della Marina, cfr. I. Trunk, *Lodz Ghetto*, p. 183, doc. 85, Josef Zelkowicz parla di interi mesi senza l'arrivo di materiale nel ghetto.

65 *Ibid.*, p. 280.

Ruhr, e cause interne, come la nuova propaganda degli armamenti proposta dal *tandem* Speer-Goebbels⁶⁶.

Nel caso specifico di Litzmannstadt fu Bradfisch l'uomo che in qualche modo cercò di far fronte alla precarietà, mai del tutto superata, che attanagliava la produzione interna al ghetto: per fare ciò prima cercò di impossessarsi della gestione degli ordini provenienti dall'esercito⁶⁷ e, successivamente, cercò di utilizzare Gertler come informatore all'interno delle riunioni tra Biebow e Rumkowski⁶⁸. L'azione portata avanti dal capo della Gestapo si risolse però con un nulla di fatto sia nell'ambito dell'affare relativo alle commesse militari, che rimase saldamente nelle mani di Biebow⁶⁹, sia per le informazioni ottenute da Gertler, il quale venne deportato verso la metà del mese di luglio⁷⁰. Questo fallimento dimostra in un certo senso come la posizione di Bradfisch non fosse abbastanza forte da mutare i rapporti di forza imposti dalle leggi regionali⁷¹, le quali avevano consolidato negli anni una vera e propria asse di potere tra Posen e Litzmannstadt. Proprio in tal senso il mese di luglio 1943 si rivelò essere un periodo particolarmente intenso per il consolidarsi del ruolo del ghetto all'interno dell'organizzazione regionale: il 4 luglio arrivò a Radegast un convoglio contenente 4.000 lavoratori provenienti dai campi di lavoro vicino Posen⁷²; gli incontri tra Biebow e

66 Secondo lo storico economico Adam Tooze l'impatto dei bombardamenti portati avanti dalla RAF sul polo industriale della Ruhr ebbe conseguenze ben più pesanti di quanto la *propaganda degli armamenti* volesse far trasparire. Proprio questa *propaganda* si fondava su tre pilastri: la *leadership* forte e giusta del *Führer*; la volontà come base della vittoria finale e infine l'esaltazione della capacità tedesca di combattere contro ogni avversità. Vedi A. Tooze, *The Economic history of the nazi regime* in J. Caplan (ed), *Nazi Germany*, Oxford University Press, 2008, pp. 180-193.

67 YV: O.51-13, NL 7765, annotazione del 26 giugno 1943.

68 E. Cherezinska, *Byłam Sekretarką*, p. 272.

69 YV: O.51-13, MzA 383, 8 luglio 1943, incontro a Brema tra Biebow e generale responsabile forniture Wehrmacht.

70 *Cronache*, 1943, annotazione del 15 luglio, "Dov'è finito Gertler?"

71 P. Klein, *Die Gettoverwaltung Litzmannstadt*, p. 568.

72 *Cronache*, 1943, annotazione del 4 luglio.

Jacobowicz si fecero sempre più assidui⁷³, mentre dal 25 luglio venne annunciato l'inizio di una nuova produzione interna al ghetto per la ditta Telefunken⁷⁴. Nello stesso mese Biebow ricevette il plauso dal dr. Lautrich, un ingegnere chiamato a controllare lo stato dei lavoratori impegnati nel sistema concentrazionario del Warthegau; questi affermò che i lavoratori, nonostante vivessero e lavorassero in condizioni di semi-indecenza, riuscissero comunque ad essere produttivi⁷⁵.

L'allontanamento di Gertler non fu solo l'occasione per ribadire chi possedeva giurisdizione all'interno delle faccende inerenti al ghetto, ma fu anche l'occasione per completare il processo d'esautorazione nei confronti di Rumkowski, iniziato durante la stagione primaverile attraverso l'epurazione degli uffici amministrativi. Nel mese di agosto Biebow annunciò infatti, attraverso un comunicato pubblicato all'interno delle *Cronache*⁷⁶, l'intenzione di riorganizzare il reparto degli approvvigionamenti interni al ghetto, il quale era ancora formalmente sotto la direzione dell'*Älteste*; in concomitanza a ciò iniziò a circolare un vero e proprio mito relativo alla persona di Gertler, il quale veniva descritto come un eroe votato alla causa ebraica⁷⁷. Nonostante già nel mese di settembre Biebow si intrattenesse solo con Jacobowicz per gli affari inerenti al ghetto⁷⁸, solo nel mese di novembre Rumkowski perse definitivamente il controllo del reparto approvvigionamenti, dopo che l'*Amtsleiter* ebbe imposto un ennesimo ridimensionamento delle razioni, eliminando in

73 *Cronache*, 1943, annotazione del 26 luglio.

74 *Cronache*, 1943, annotazione del 25 luglio; cfr. M. Alberti, *die Verfolgung*, p. 469.

75 ZIH: 205/141; cfr. W. Gruner, *Jewish Forced Labor under the Nazis*, p. 192.

76 *Cronache*, 1943, annotazione del 26 agosto.

77 "si sente dire: quando c'era Gertler le cose andavano molto meglio" vedi E. Cherezinska, *Byłam Sekretarką*, p. 284; L'impatto di questo mito fu tale che, a guerra finita, è possibile trovarne traccia all'interno delle deposizioni fornite da alcuni ebrei in merito alla denuncia di collaborazionismo formulata dal dipartimento legale del comitato centrale degli ebrei liberati e attualmente conservate presso il Los Angeles Holocaust Museum all'interno del fondo RG-01.11.

78 E. Cherezinska, *Byłam Sekretarką*, p. 281.

particolare modo le razioni aggiuntive destinate agli operai impiegati in lavori pesanti⁷⁹.

Come era già avvenuto nel primo semestre del 1943, anche in questo caso l'inasprimento delle politiche di gestione adottate da Biebow fu conseguente ad una recrudescenza delle pressioni provenienti da Berlino. Nel periodo compreso tra settembre e novembre furono ben cinque le commissioni d'indagine che fecero visita al ghetto⁸⁰ e, come era avvenuto nei mesi addietro, una volta terminata l'ondata d'ispezioni, Biebow si precipitò a Berlino⁸¹, per rinsaldare i rapporti produttivi stabiliti fino ad allora. Ma questa volta quello che fece la differenza fu proprio il ruolo dell'*Amtsleiter* durante le ispezioni: Biebow presenziò infatti ad ogni ispezione, che fosse da parte di una commissione dell'esercito o da parte di una delegazione di ufficiali regionali; questo suo *protagonismo* risultò vincente in quanto arrivò l'ordine d'incrementare il settore della falegnameria interno al ghetto⁸².

Nonostante la Daum parli di un rafforzamento della posizione di Biebow⁸³, anche grazie ad una nuova presunta alleanza con Bradifsch sviluppatasi sul finire dell'anno⁸⁴; sul destino del ghetto pendeva un rapporto stipulato, nell'autunno del 1943, da Max Horn, il direttore dell'OSTI⁸⁵, e indirizzato al

79 *Ibid.*, p. 288.

80 *Cronache*, 1943, annotazioni del 6 settembre, 21 settembre, 3 novembre, 11 novembre e 17 novembre.

81 *Cronache*, 1943, annotazione del 25 novembre.

82 *Cronache*, 1943, annotazione del 17 novembre; l'ampliamento dei settori produttivi interni al ghetto era cominciato già nel mese di agosto, quanto si aprirono dei dipartimenti metallurgici, cfr. *Cronache*, 1943, annotazione 22 agosto.

83 "Ora Biebow ha il pieno controllo di tutto: cibo, ordini, consegne... Questo significa solo una cosa: il completo decadimento di Rumkowski" in E. Cherezinska, *Byłam Sekretarką*, p. 288.

84 "Sono entrati dei signori da Berlino, senza Biebow. Ma il capo della GV ora è fiducioso perché sa di avere il pieno supporto di Bradifsch" *Ibid.*, p. 290.

85 L'OSTI fu un progetto industriale gestito dalle SS con l'obiettivo di sfruttare la manodopera ebraica, al massimo della sua espansione coinvolse circa 17.000 lavoratori cfr. J. Schulte, *Zwangsarbeit für die SS – Juden in der Ostindustrie GmbH* in N. Frei (ed.), *Ausbeutung, Vernichtung, Öffentlichkeit. Neue Studien zur nationalsozialistischen Lagerpolitik*, Saur,

direttore del WVHA, Oswald Pohl⁸⁶. Secondo gli accertamenti portati avanti da Horn, il ghetto di Litzmannstadt non era una struttura economicamente sostenibile all'interno dell'economia di guerra nazista⁸⁷. Le SS esprimevano così forti perplessità sulla gestione del ghetto portata avanti negli anni da Biebow, ma per comprendere appieno questa frattura è bene fermarsi ed analizzare i cambiamenti che coinvolsero proprio il corpo di Himmler durante il 1943.

München 2000, pp. 43–74.

86 YV: TR.3-944.

87 TAE, doc T/247.

Chiedete ad ogni tedesco e lui vi dirà: “il più radicale è solo radicale abbastanza, e il più totale è solo totale abbastanza per ottenere la vittoria”⁸⁸.

Il fronte esterno: le mani delle SS sul ghetto

Rudolf Höß, all'interno della deposizione fornita a Norimberga, ammise che nel corso del 1943 ebbe spesso la sensazione di trovarsi tra due fuochi: da una parte l'RSHA (Direzione Generale per la sicurezza del Reich), capitanata da Kaltenbrunner, che lo accusava di non uccidere abbastanza velocemente gli ebrei; dall'altra il WVHA (Ufficio centrale economico e amministrativo), diretto da Pohl, che a sua volta lo accusava di non fornire abbastanza manodopera ebraica da riutilizzare all'interno dell'industria degli armamenti⁸⁹. La contraddittorietà degli ordini che arrivarono sul tavolo di Höß fu in qualche modo il risultato dei cambiamenti che coinvolsero *in primis* il corpo delle SS e, più in generale, la strategia economica del Terzo Reich a partire dall'autunno del 1942.

Le prime frizioni interne alle SS avvennero proprio in concomitanza dell'ordine, emanato da Himmler il 2 ottobre 1942, in merito al trasferimento della forza lavoro dalla manodopera ebraica a quella polacca⁹⁰; nonostante l'ordine esprimesse in modo inequivocabile la volontà di Himmler nel procedere alacremente verso il completamento della *Soluzione Finale*, Oswald Pohl bloccò un “trasferimento ad est” di ebrei nel mese di settembre utilizzando per la prima volta una giustificazione di tipo economico⁹¹. L'azione di Pohl, per quanto possa apparire in

88 Estratto dal discorso di Goebbels pronunciato il 18 febbraio 1943 allo Sportpalast di Berlino vedi *Nun, Volk steh auf, und Sturm brich los! Rede im Berliner Sportpalast in Der steile Aufstieg*, Zentralverlag der NSDAP, Munich, 1944, pp. 167-204.

89 D. Bloxham, *Genocide on Trial: War crimes trial and the formation of holocaust history and memory*, Oxford University Press, Oxford, 2001, p. 216.

90 BArch: NS 19/352.

91 “a riguardo dei 50.000 ebrei diretti ad Est, di questi quelli abili al lavoro si

contraddizione rispetto all'ordine di Himmler, fu direttamente conseguente proprio ai cambiamenti imposti dal *Reichführer-SS* in merito alla gestione dei lavoratori finiti sotto il controllo delle *Schutzstaffel*: fu infatti Himmler, nel marzo del 1942 ad ordinare a Pohl di prendere il controllo del sistema concentrazionario delle SS⁹², per cercare di creare un'alternativa al binomio Speer-Schieber, il quale stava ponendo le basi per l'istituzione di un vero e proprio impero produttivo sotto il diretto controllo del Ministero degli Armamenti⁹³.

Per prima cosa Pohl cercò di rafforzare il personale a sua disposizione istituendo il dipartimento D, all'interno del quale operarono gli *ufficiali economici* (come li ha denominati lo storico Allen); la sezione II del suddetto dipartimento, dedicata all'organizzazione dei lavoratori nei campi, venne affidata a Gerhard Maurer, uno stretto collaboratore di Pohl sin dall'inizio del conflitto bellico⁹⁴. I primi dispacci inviati dal WVHA ebbero come obiettivo quello di sensibilizzare i direttori dei campi nell'utilizzare i prigionieri come veri e propri lavoratori all'interno della produzione bellica, ma l'ampiezza dei termini utilizzati all'interno di queste comunicazioni raramente causò una svolta *produttivista* nella gestione dei KL. A fronte di tutto ciò nel mese di luglio 1942 Maurer iniziò uno studio statistico sulla popolazione dei campi di lavoro, basato principalmente sull'aspetto fisico degli internati. Grazie all'implementazione delle dottrine eugenetiche e utilizzando in modo estensivo il concetto di *arbeitsunfähig* (inabile al lavoro), Maurer attribuì la bassa produttività degli internati allo scarso "materiale umano" che caratterizzava i prigionieri⁹⁵.

debba sospendere il trasferimento" in M. T. Allen, *The Business of Genocide*, p. 191.

92 *Ibid.*, p. 175.

93 Walter Schieber (1898-1960) *Brigadeführer* a capo del dipartimento adibito alle consegne del Ministero degli Armamenti (a partire dal febbraio del 1942) e stretto collaboratore di Speer. Fu sua l'idea di sfruttare il lavoro forzato dei campi all'interno del *business* degli armamenti cfr. M. T. Allen, *The Business of Genocide*, pp. 171-177.

94 *Ibid.*, p. 178; cfr. YV: O.68/318, corrispondenza Pohl-Maurer.

95 *Ibid.*, p. 179-180.

Affinché il capitale umano “migliore” potesse essere utilizzato all’interno dell’industria bellica, le selezioni andavano quindi gestite esclusivamente dal personale medico⁹⁶; il WVHA era infatti l’ente a capo del personale medico impegnato nel cosiddetto *servizio alla banchina*, e cioè la selezione dei prigionieri, fatta al momento dell’arrivo nel campo, per sancire chi sarebbe stato indirizzato al lavoro forzato o chi sarebbe stato ucciso immediatamente⁹⁷.

Maurer identificava così nei medici la perfetta sintesi delle diverse istanze che animavano in quel momento il WVHA, tra amministrazione moderna e produttivismo e che furono impersonate in modo particolare da Eduard Wirths, il capo medico di Auschwitz (a partire dal 1942) che si impegnò affinché la selezione delle persone indirizzate al lavoro venisse effettuata esclusivamente da personale medico⁹⁸.

Le statistiche redatte da Maurer vennero poi tradotte in un questionario sul trattamento dei prigionieri internati nei campi, che fu però applicato in modo estensivo all’interno dei KL solo a partire dal luglio del 1943⁹⁹ e che non permise di risolvere le contraddizioni inerenti all’utilizzo dei *Zwangsarbeiter*. Queste ultime permasero infatti fino alla fine del conflitto e furono il risultato, soprattutto nell’ultima parte della guerra, della commistione tra quattro elementi che lo storico Ulrich Herbert identifica in:

1. lo stigma del *nemico del Reich*, rivolto soprattutto verso ebrei e slavi e che ebbe come conseguenza un’altissimo tasso di mortalità proprio per chi venne fatto ricadere all’interno di queste due categorie;
2. la diminuzione della pressione ideologica, in quella che Herbert ha definito come la *flessibilità ideologica* di Hitler e che portò all’innescarsi di un vero e proprio meccanismo logico in base al quale peggiore era la situazione militare al

96 *Ivi*.

97 R. J. Lifton, *I medici nazisti*, Rizzoli, Milano, 2016, pp. 240-241.

98 *Ibid.*, p. 526.

99 M. T. Allen, *The Business of Genocide*, pp. 180-190.

- fronte maggiore era, di conseguenza, il peso delle questioni economiche a discapito di quelle ideologiche all'interno del sistema decisionale nazista¹⁰⁰ ;
3. la qualità sacrificata alla quantità;
 4. e, infine, la mancata trasformazione della produzione bellica in una priorità all'interno dei KL, causata principalmente dal comportamento delle SS, che non decisero mai, nemmeno quando ne ebbero la possibilità, di migliorare le condizioni di vita degli internati¹⁰¹.

Quando però, nell'ultimo trimestre del 1942, Himmler espresse il desiderio di vedere un'industria degli armamenti a traino SS¹⁰², il WVHA si propose come intermediario tra l'industria privata e il sistema dei KL, cercando, in questo modo, non solo d'adempiere al sogno del *Reichsführer-SS*, ma anche di sfruttare il sempre maggior peso che i territori occupati stavano avendo all'interno dell'economia di guerra nazista¹⁰³. In una riunione tra Pohl e Himmler, avvenuta nella seconda metà del mese di settembre 1942, il direttore del WVHA chiarì come:

Gli ebrei che sono in grado di lavorare dovranno interrompere il loro viaggio (verso Est) ed essere impiegati nel settore degli armamenti. L'obiettivo della liquidazione non è stato abbandonato, ma il limitato apporto della manodopera dei prigionieri ebrei ha ricevuto una nuova priorità¹⁰⁴.

Speer espresse subito le sue preoccupazioni per la crescente influenza di Himmler all'interno del *business* degli armamenti, in occasione di una riunione con Hitler il 20 settembre 1942: il *Führer* impose così un veto sull'utilizzo dei lavoratori ebrei proposto da Himmler, e ribadì la priorità della *Soluzione Finale* all'interno dei

100 U. Herbert, *Labour and Extermination*, p. 192.

101 U. Herbert, *Labour and Extermination*, p. 190.

102 J. E. Schulte, *Zwangsarbeit für die SS*; cfr. U. Herbert, *Labour and Extermination*.

103 A. Milward, *War, Economy and Society*, p. 135.

104 *PN*, doc. NI-15392, missiva da Pohl a Himmler del 16 settembre 1942; cfr. . E. Schulte, *Zwangsarbeit*, p. 46.

territori del Governatorato Generale¹⁰⁵. Nonostante la decisione presa da Hitler rappresentasse un sostanziale fallimento per le velleità del *Reichsführer-SS* nell'industria bellica¹⁰⁶, ancora il 9 ottobre 1942 Himmler equiparò il sistema dei KL ad un sistema di impianti di produzione bellica¹⁰⁷. Questo paragone era però più ideale che pratico, tanto che lo storico Erik Schulte definisce l'utilizzo dei lavoratori ebrei all'interno del sistema delle SS come un mero *accessorio tattico*, dal carattere specificatamente temporaneo e motivato dalla situazione economica che vigevo in quel preciso momento¹⁰⁸. Proprio il carattere *temporaneo* che questo progetto ebbe sin dai suoi albori fu, sempre secondo Schulte, un problema per lo stesso Pohl, che fino a quel momento aveva impostato attività dal carattere permanente o sul lungo termine¹⁰⁹; tali difficoltà si riflessero nella lentezza con cui i piani di Himmler vennero attuati, come ad esempio la questione riguardante la concentrazione di lavoratori ebrei in determinati campi, la quale fu pianificata solo per il caso di Lublino¹¹⁰.

La situazione si sbloccò grazie all'iniziativa di Himmler che il 9 gennaio 1943 visitò a sorpresa il ghetto di Varsavia; in quest'occasione il *Reichsführer-SS* confermò la ferma volontà di liquidare il ghetto e ordinò l'immediata deportazione di 8.000 ebrei nel vicino campo di sterminio di Treblinka¹¹¹. Quest'azione non solo fece riprendere le deportazioni verso i campi di sterminio che, almeno per il ghetto di Varsavia, si erano interrotte nel settembre del 1942¹¹²; ma fu anche l'occasione per riconfermare il

105 Riunione del *Führer* del 20-22 settembre 1942 in W. Boelcke (ed.), *Deutschland Rüstung im Zweiten Weltkrieg*, Athenainon, 1969, p. 188.

106 J. E. Schulte, *Zwangsarbeit*, p. 48; cfr. A. Speer, *Slave State: Himmler's masterplan for SS supremacy*, Weidenfeld&Nicols, 1981, pp. 46-54

107 H. Grabitz, W. Scheffler, *Letzte Spuren: Ghetto Warschau, SS-Arbeitslager Trawniki, Aktion Ertnefest*, Hetrich Druck, 1993, p. 179.

108 J. E. Schulte, *Zwangsarbeit*, p. 48; cfr. *Processo Norimberga*, doc. NI-15392.

109 PN, doc. NO-2350, corrispondenza tra Baier (capo di stato maggiore settore economico) e Pohl, 1 febbraio 1944.

110 J. E. Schulte, *Zwangsarbeit*, p. 48-49.

111 *Ibid.*, p. 49.

112 M. Edelman, *Il Ghetto di Varsavia lotta*, La Giuntina, Firenze, 2012, p. 61.

progetto che Himmler aveva affidato al WVHA e al quale non aveva ancora rinunciato, come dimostrano la serie di ordini inviati rispettivamente a Krüger (rappresentate di Himmler nel Governatorato), agli uffici dell'RSHA, a Pohl e alla Gestapo¹¹³.

A differenza di quanto avvenuto nell'autunno del 1942, questa volta gli ordini di Himmler ebbero conseguenze immediate a partire dall'iniziativa locale presa da Odilo Globocnik, il capo dell'*Aktion Reinhardt*, che tra il 30 gennaio e l'8 febbraio del 1943 stipulò due contratti (rispettivamente con le ditte Többens e Schultz&co.) per il trasferimento di oltre 15.000 ebrei dal Ghetto di Varsavia verso i campi di lavoro di Poniatowa e Trawniki, entrambi nel distretto di Lublino¹¹⁴.

Allo stesso tempo Pohl, nel corso di una riunione del 30 gennaio, informò Krüger e Lörner (vice di Pohl e responsabile della DWB¹¹⁵) dell'intenzione di creare una società a "gestione collettiva" per l'acquisizione e lo sfruttamento dei beni ebraici nel Governatorato¹¹⁶. L'azione di Pohl venne subito supportata da Himmler, che il 16 febbraio 1943 ordinò la costruzione di un KL all'interno dell'ex prigione del ghetto di Varsavia e ordinò che tutte le imprese private con interessi nel ghetto venissero dirottate sotto il controllo del WVHA¹¹⁷. Il *Reichsführer-SS* si era persuaso infatti che i campi istituiti attorno a Varsavia potessero diventare il cuore di un sistema d'infrastrutture volte alla produzione bellica

113 Tra dicembre 1942 e gennaio 1943 Himmler comunicò con Müller (capo della Gestapo) affinché venissero istruiti i prigionieri ebrei all'interno dei campi del Reich per poi essere utilizzati come lavoratori vedi *Processo Norimberga*, doc. PS-1063d, corrispondenza 17 dicembre 1942; doc. NO-2031, circolare Himmler 6 gennaio 1943 e risposta di Müller dell'11 gennaio 1943; doc. NO-2131, circolari del 23 marzo e del 25 giugno 1943; cfr. J. E. Schulte, *Zwangsarbeit*, p. 50.

114 BArch: B 162, Polen 185, p. 655, contratto Globocnik-Tobbens, 31 gennaio 1943; contratto tra Globocnik e Schultz&co., 8 febbraio 1943; cfr. H. Grabitz, W. Scheffler, *Letzte Spuren*, p. 184.

115 Deutsche Wirtschaftsbetriebe (Imprese economiche tedesche).

116 BArch: NS 3/116, p. 23.

117 BArch: NS 19/1740, p. 7-8, Himmler a Pohl, 16 febbraio 1943.

gestita direttamente dalle SS¹¹⁸, e per questo esortò Pohl a mettersi in contatto con Globocnik¹¹⁹.

In realtà, Pohl e Globocnik erano già in contatto per la creazione di Osti (*Ostindustrie*) ben prima che venissero esortati a farlo da Himmler; secondo Schulte la paternità di questa società è da attribuire al WVHA (e quindi a Pohl) in base alla forma giuridica scelta per Osti (definita come società a responsabilità limitata)¹²⁰, anche se non vi sono documenti che dichiarino con esattezza di chi fu l'iniziativa¹²¹.

Secondo Allen il coinvolgimento da parte di Pohl nei confronti di Globocnik fu motivato dall'intenzione dell'*Obergruppenführer* di reinvestire il capitale raccolto proprio da Globocnik nel corso dell'*Aktion Reinhardt*¹²². Si arrivò così al 13 febbraio 1943, quando Pohl convocò una riunione all'interno della quale venne stabilita la struttura di Osti¹²³: al vertice della società vennero posti rispettivamente Pohl e Globocnik, il primo sarebbe stato responsabile delle direttive da imporre ai lavoratori forzati, mentre il secondo si sarebbe occupato delle questioni sul campo e se necessario avrebbe avuto mano libera sulle soluzioni specifiche da attuare¹²⁴, questa divisione dei poteri avrebbe inoltre svolto un ruolo preventivo nei confronti di eventuali sconfinamenti di responsabilità¹²⁵. Più farraginoso risultava invece la questione dei compiti che Osti avrebbe dovuto perseguire e che venne solo parzialmente risolta utilizzando come espediente la nomina di un amministratore delegato, il quale avrebbe gestito il lavoro ebraico

118 FGM: Sammen a Himmler, 2 febbraio 1943, p. 449.

119 BArch: BDC, SS-HO 2778, Himmler a Pohl, 16 febbraio 1943.

120 J. E. Schulte, *Zwangsarbeit*, p. 50-51.

121 *Ivi*.

122 M. T. Allen, *The Business of Genocide*, p. 241.

123 BArch: NS 3/1032, pp. 353-358; cfr. *Processo Norimberga*, doc. NO-1270, alla riunione erano presenti oltre a Pohl e Horn, il dr. Hohberg consigliere economico della Wehrmacht, dr. Volk e Georg Lorner.

124 BArch: NS 3/1032, p. 361, riunione del 13 febbraio 1943.

125 BArch: NS 3/1032, p. 361; cfr. D. Pohl, *Von der "Judenpolitik" zum Judenmord: der Distrikt Lublin des Generalgouvernements, 1934-1944*, Lang, 1993, p. 163.

del Governatorato nel contesto dell'industria bellica¹²⁶. Per il ruolo di amministratore delegato Pohl scelse un economista, Max Horn: nato a Stoccarda il 12 maggio 1904 e in possesso di un dottorato di ricerca in economia, si iscrisse al NSDAP il primo maggio del 1933; nonostante fosse un membro delle SS nei primi anni del conflitto bellico lavorò all'interno della Wehrmacht per poi approdare all'ufficio di Pohl solo nell'estate del 1942, qualche mese prima di essere inviato a Lublino (ottobre 1942) divenne responsabile per la valutazione delle ditte tedesche¹²⁷.

Come era successo per Pohl nella primavera del 1942, anche Horn spese i primi mesi del suo nuovo mandato nel tentativo di costruirsi un *entourage* a lui fedele e, soprattutto, nel cercare di adempiere al compito che gli era stato affidato. Per quanto riguarda il primo punto i collaboratori scelti da Horn provenivano da le più disparate esperienze: Karl Wilhelms era un giovane economista¹²⁸, Heinrich de Sivers era un avvocato civilista¹²⁹ mentre Franz Konrad era stato segnalato da Himmler per l'ottimo lavoro svolto a Varsavia, dove era stato responsabile per i sequestri dei beni appartenuti agli ebrei¹³⁰. In relazione al secondo punto Horn dovette constatare, dopo un viaggio d'ispezione dall'interno del Governatorato, che la produzione bellica all'interno delle SS aveva ancora un ruolo subordinato¹³¹, nonostante verso la fine di febbraio altri 1.500 ebrei del distretto di Lublino fossero stati assunti all'interno di una fabbrica per la produzione bellica¹³². I fondi stanziati dal governo centrale per Osti, pari a oltre 5 milioni di RM¹³³, non modificarono la situazione di profonda stagnazione che coinvolse il progetto diretto dalla

126 BArch: NS 3/1032, p. 361.

127 J. E. Schulte, *Zwangsarbeit*, pp. 53-54.

128 BArch: BDC, PA Wilhelms.

129 BArch: BDC, PA Sivers.

130 BArch: BDC, PA Konrad; cfr. H. Grabitz, W. Scheffler, *Letzte Spuren*, pp. 155-174.

131 BArch: NS 3/1400, pp. 1-13, rapporto Osti (non datato).

132 BArch: NS 3/1032, p. 306, 23 febbraio 1943.

133 BArch: NS 3/1400, pp. 3-7.

WVHA: mentre l'Osti veniva infatti registrata come società partecipata all'interno della camera di commercio verso la fine di aprile¹³⁴, grazie anche alla firma apposta da Pohl al contratto che stabiliva il rapporto tra ditte e KL gestiti dalle SS¹³⁵; all'interno del ghetto di Varsavia scoppiava una violenta rivolta contro gli oppressori nazisti, i quali risolsero la questione distruggendo il ghetto e deportando tutta la popolazione verso la metà del mese di maggio. Uno dei pochi traguardi raggiunti da Osti in questo periodo fu l'istituzione di uno stabilimento a Radom¹³⁶, ma fu un risultato effimero in quanto già nel mese di giugno, quando il Ministero dell'Aeronautica richiese manodopera da utilizzare nella propria produzione¹³⁷, l'attività industriale venne bloccata fino al mese di agosto. Fu ancora una volta Himmler colui il quale cercò di innestare nuova linfa ad un progetto, quello di Osti per l'appunto, che ancora nell'estate del 1943 stentava a decollare¹³⁸.

L'11 giugno 1943 il *Reichsführer-SS* ordinò che il Ghetto di Litzmannstadt fosse trasformato in un campo di concentramento sotto la direzione di Osti¹³⁹; nell'operazione venne coinvolto RSHA che inviò Eichmann a Litzmannstadt¹⁴⁰, mentre Globocnik propose l'invio di 8.000 lavoratori dal ghetto ad un campo di lavoro nella zona di Lublino¹⁴¹. Il tentativo di Himmler fu poderoso nei modi e nelle istituzioni coinvolte, ma si risolse comunque in un nulla di fatto; tanto che di lì a due mesi, Pohl richiese la liquidazione dell'Osti¹⁴². Himmler però non si diede per vinto e il 3 dicembre ribadì l'ordine di trasformare il ghetto di Litzmannstadt in un

134 BArch: NS 3/1032, p. 369, estratto registro della camera di commercio, 30 aprile 1943.

135 BArch: NS 3/618, pp. 6-8, statuto dell'Osti, 12 marzo 1943.

136 J. E. Schulte, *Zwangsarbeit*, pp. 60-62.

137 BArch: NS 19/82.

138 J. E. Schulte, *Zwangsarbeit*, p. 60.

139 BArch: NS 19/82; cfr. FGM, p. 369.

140 D. Cesarini, *Eichmann*, p. ?

141 FGM, p. 369; cfr. C. Epstein, *Model Nazi*, p. 263; cfr. J. E. Schulte, *Zwangsarbeit*, p. 69.

142 J. E. Schulte, *Zwangsarbeit*, p. 71.

KL¹⁴³, l'azione del *Reichsführer-SS* spinse Pohl a tornare sui suoi passi e a cercare di proporre l'Osti come amministratore del futuro KL di Litzmannstadt. È probabile che il Ghetto di Litzmannstadt avesse attratto l'interesse di Himmler per il ruolo che rivestì, a partire dall'autunno del 1942, come centro nevralgico dell'intero sistema concentrazionario del Warthegau.

Controllare Litzmannstadt infatti non avrebbe significato solo controllare un ghetto (con 80.000 lavoratori impiegati al suo interno), ma anche un arcipelago di campi di lavoro che, nonostante fosse stato ridotto nel corso dell'ultimo anno¹⁴⁴, era stato dichiarato dal Ministero dell'Economia nazista di vitale importanza per l'economia di guerra¹⁴⁵.

143 BArch: NS 19/82, ordine del 3 dicembre 1943.

144 A partire dall'estate del 1943 oltre l'80% dei campi di lavoro nel Warthegau erano stati chiusi I. Trunk, *Lodz Ghetto*, p. 183.

145 I tre livelli di valutazione per le attività produttive erano i seguenti: 1) decisivo per la vittoria; 2) importante per la guerra; 3) importanza vitale cfr. I. Trunk, *Lodz Ghetto*, p. 182.

1944: La liquidazione

Anche la filosofia fatalista non aiuta ad avere un singolo minuto di pace nel Ghetto di Litzmannstadt. Non siamo più esseri umani, non siamo nemmeno animali; siamo solo qualche strano psico-fisico prodotto "fatto in Germania".¹

Il tradimento di Greiser

La perseveranza di Himmler nel tentare di imporre le SS all'interno del *business* degli armamenti dimostra quanto fosse forte il potere dell'illusione all'interno del sistema nazista. Un potere di cui proprio il *Reichsführer-SS* fu allo stesso tempo *portatore e vittima*: portatore in quanto, come si è visto, il progetto di inserire le SS all'interno dell'industria degli armamenti non decollò mai; vittima perché l'interesse di Himmler verso il ghetto di Litzmannstadt fu il risultato della retorica portata avanti negli anni dall'amministrazione Biebow (supportata dal *Gauleiter* Greiser). In un articolo, pubblicato recentemente presso il *Zeitschrift für Unternehmensgeschichte - Journal of Business History*², si dimostra infatti come il Ghetto di Litzmannstadt avesse un ruolo estremamente marginale all'interno della produzione tessile tedesca (non superiore, in termini di fatturato, allo 0,4%)³, e che, proprio la produzione, non fosse monopolizzata dagli ordini della Wehrmacht, bensì fosse indirizzata anche nell'ambito privato,

1 A. Adelson, *Lodz Ghetto*, p. 425.

2 J. Schnaus, R. Smolorz, M. Spoerer, *Die Rolle des Ghetto Litzmannstadt (Łódź) bei der Versorgung der Wehrmacht und der deutschen Privatwirtschaft mit Kleidung (1940 bis 1944)*, in ZUG, vol. 62 (1), De Gruyter, 2017, pp. 35-56.

3 Il fatturato della produzione tessile del Ghetto era, nel 1942, pari a 7,6 milioni di RM a fronte di oltre 2 miliardi dell'intera industria tessile, cfr. J. Schnaus, R. Smolorz, M. Spoerer, *Die Rolle des Ghetto Litzmannstadt*.

tanto che, in alcuni periodi, le vendite di prodotti finiti risultassero essere maggiori nel settore privato rispetto a quello pubblico⁴. Per gli autori di questa ricerca l'amministrazione del ghetto (e in *primis* Biebow) si rese responsabile della costruzione di un vero e proprio *mito della produttività*, che si manifestò già nell'ottobre del 1940, quando il ghetto venne definito come "il più grande laboratorio tessile d'Europa"⁵, ancor prima che iniziasse la produzione nei *Ressorts*. Attraverso quindi l'analisi critica dei dati economici, è possibile tracciare una linea di demarcazione abbastanza netta tra quella che fu l'autorappresentazione proposta dalla *Gettoverwaltung* di Biebow e la realtà delle cose. La produzione non aumentò nemmeno quando vennero istituiti campi, come quello di Pabianice, per il riciclo del materiale sequestrato a Kulmhof: in una missiva inviata proprio da Biebow nel maggio del 1942, l'*Amtsleiter* dichiarava che lo stato dei vestiti era tale da spingerlo ad affermare che

"in nessun caso questi indumenti potranno essere usati dagli Ariani perché sono così sporchi e inferiori che si è dimostrato necessario attuare il seguente metodo: quelli ancora utilizzabili verranno ridistribuiti agli Ebrei che lavorano presso la stazione. Il resto verrà smembrato e i pezzi ottenuti verranno filati con l'aggiunta di lana, in modo che i vestiti prodotti potranno essere trattati come nuovi."⁶

Un altro elemento che permette di chiarire quanto proprio i dati economici venissero strumentalizzati dall'*Amtsleiter* è la questione relativa al saldo di bilancio, il quale venne ciclicamente utilizzato da Biebow per dimostrare in modo inconfutabile l'efficienza produttiva del *suo* ghetto. Il 1943 si chiuse, per esempio, con un saldo *in positivo* di ben 3 milioni di RM⁷, ma ciò non implicava né un ruolo centrale del ghetto all'interno dell'economia

4 Nei periodi tra gennaio e luglio 1942 e tra ottobre 1942 e gennaio 1943 le vendite in ambito privato superarono quelle in ambito pubblico di oltre cento mila kg cfr. J. Schnaus, R. Smolorz, M. Spoerer, *Die Rolle des Ghetto Litzmannstadt*, tabella 1, p. 48.

5 APL: 39/221-29245.

6 APL: 221/30790, p. 11.

7 APL: 39/221-29597, cfr. ZIH: 205/143.

di guerra tedesca, né tantomeno un effettivo guadagno da parte delle casse del Terzo Reich; in quanto a fronte del valore delle merci consegnate, pari a circa 29 milioni di RM, vi era un costo per il mantenimento del ghetto di oltre 15 milioni di RM⁸. Non era solo il ghetto di Litzmannstadt ad essere più dispendioso (in termini di risorse economiche) che produttivo, ma bensì l'intero sistema dei campi di lavoro istituito nel Warthegau. Soprattutto per questi ultimi il mezzo utilizzato dalle autorità locali, per mantenere una parvenza d'efficienza all'interno dell'*entourage* nazista, fu la contraffazione, in particolar modo, dei referti medici relativi allo stato di salute dei lavoratori. Secondo la testimonianza fornita da un medico ebreo impegnato all'interno di un campo, nel novembre del 1943 arrivarono direttive precise da parte dei nazisti affinché nei referti non fossero presenti termini come "edema da fame" o "debolezza"⁹. La pratica di contraffare i certificati medici non era una novità, all'interno del *modus operandi* nazista nel Warthegau, dove un ispettore come Otto Fischer¹⁰, già nel 1940, dirigeva (presso Posen) un'anagrafe speciale finalizzata all'occultamento dei certificati di morte per le persone assassinate all'interno del programma d'eliminazione dei malati mentali¹¹. Oltre però alla falsificazione dei referti, nei campi si cercò di contraffare anche il dato relativo al tasso di mortalità tra i lavoratori: nel gennaio del 1943 questo problema era stato parzialmente risolto grazie all'intervento della Gestapo che, attraverso una serie di *Aktionen* volte ad eliminare gli ebrei più deboli, aveva fatto abbassare il tasso di mortalità al 4%¹²; ma fu un palliativo temporaneo, tanto che verso la fine dell'anno gli ordini

8 APL: 39/221-29597, cfr. ZIH: 205/143.

9 I. Trunk, *Lodz Ghetto*, p. 181.

10 Collaboratore di Hans Friemert, capo consigliere sanitario del Warthegau e direttore dell'Ufficio centrale per i trasferimenti dei malati.

11 G. Aly, *Zavorre, Storia dell'Aktion T-4: l'eutanasia nella Germania nazista 1939-1945*, Einaudi, Torino, 2017, p. 61.

12 Trunk riporta il caso del campo di lavoro presso Kreisling (vicino a Posen) dove, grazie ad un *Aktion* della Gestapo, il tasso di mortalità passò da quasi l'80% (novembre 1942) al 4% (gennaio 1943) vedi I. Trunk, *Lodz Ghetto*, p. 178.

nazisti imposero di truccare le percentuali affinché non eccedessero al di sopra del 5%¹³. Proprio la Gestapo fu il dipartimento delle SS meno suscettibile alle fascinazioni prodotte a Litzmannstadt e nell'intero Warthegau; già infatti nell'autunno del 1941 l'ufficio *Forschungsstelle A* segnalava come, non solo gli interessi dell'amministrazione fossero manovrati da Biebow, ma che soprattutto il mantenimento del ghetto fosse una diretta conseguenza del peso che la Wehrmacht aveva sulla questione specifica¹⁴.

In realtà Himmler non ebbe mai l'occasione di verificare quanto fosse tragica la situazione produttiva a Litzmannstadt e nei vicini campi, in quanto non riuscì mai ad imporsi, nei confronti del *Gauleiter* Greiser, per far trasferire la gestione del ghetto nelle mani delle SS. L'unico momento all'interno del quale il ghetto di Litzmannstadt parve cadere nelle mani delle SS fu all'inizio del 1944, quando il 22 gennaio Horn informò la municipalità di Litzmannstadt dell'apertura di un tavolo di trattative per far ricadere la gestione del ghetto nella sfera di competenza dell'Osti¹⁵: al tavolo si sedettero rispettivamente Adolf Eichmann (come rappresentante di Kaltenbrunner), dr. Otto Bradfisch, Gerhard Maurer (come rappresentante di Pohl), dr. Georg Mehlhorn (come rappresentante di Greiser) e Hans Biebow¹⁶. Il risultato della riunione fu un ulteriore rafforzamento della posizione di Greiser, il quale già in un discorso del 9 febbraio 1944 ribadì la ferma volontà di controllare direttamente il ghetto¹⁷. Nei giorni a seguire proprio il *Reichsstatthalter* si impegnò in prima persona affinché la decisione raggiungesse il maggior numero di istituzioni nazista: il 13 febbraio incontrò Himmler¹⁸, il 14

13 Testimonianza medico ebreo in I. Trunk, *Lodz Ghetto*, p. 181; secondo le statistiche condotte da Maurer per il WVHA, un tasso di mortalità considerato accettabile si sarebbe dovuto aggirare attorno al 2-3% vedi M. T. Allen, *The Business of Genocide*, pp. 177-190.

14 YV: O.51-13, NL 3716, 1 novembre 1941.

15 BArch: NS 3/30, 22 gennaio 1944.

16 TAE, p. 3073.

17 BArch: NS 3/30, discorso Greiser del 9 febbraio 1944.

18 YV: TR-3/945.

comunicò a Pohl le direttive sul Ghetto¹⁹ e il 17 inviò una missiva riassuntiva a Kaltenbrunner²⁰. Tra tutte, fu in particolar modo la comunicazione con Oswald Pohl, ad avere le maggiori conseguenze; *in primis* a livello locale in quanto il decreto stabiliva che:

Il Ghetto non deve essere tramutato in un KL [...], mi sono accordato con il *Reichsführer-SS* su quanto segue:

- a) il ghetto va ridotto al minimo e al suo interno devono risiedere soltanto ebrei, che devono essere preservati nell'interesse dell'economia di guerra;
- b) Il ghetto rimane un ghetto provinciale (*Gau-ghetto*);
- c) la liquidazione verrà gestita dall'*SS-Hauptsturmführer* Bothmann, [...];
- d) una volta rimossi tutti gli Ebrei, il ghetto verrà distrutto e il suo territorio ricadrà sotto la diretta giurisdizione della municipalità di Litzmannstadt.

Come si può vedere Greiser ribadì *in primis* la retorica della produttività (punto a), dichiarando il mantenimento del ghetto come una questione d'interesse economico. In secondo luogo il *Gauleiter* riconfermò la struttura organizzativa del ghetto (punto b), usando una definizione, quella di *Gau-ghetto*, che appare più anacronistica che reale, in quanto nell'ultimo censimento fatto dalle autorità locali del Warthegau²¹ gli unici ebrei presenti in regione erano quelli rinchiusi all'interno del ghetto di Litzmannstadt (vedi tabelle).

<i>Regierungsbezirken</i>	tedeschi	polacchi	altri	ebrei
Hohensalza	382465	1043608	2574	0
Posen	231987	904893	4489	11
Litzmannstadt	398495	1380314	12817	79164 (ghetto)

19 BArch: NS 19/82, p. 2.

20 BArch: NS 3/30, comunicazione Greiser-Kaltenbrunner 17 febbraio 1944.

21 ZIH: 233/37, censimento del primo aprile 1944, p. 14.

	n. persone	percentuale
tedeschi	1012937	22,8 %
polacchi	3328015	74,9 %
altri	19890	0,5 %
ebrei	79175	1,8 %

L'affidamento della liquidazione al *Sonderkommando Kulmhof* (punto c) è sintomatica di un'altra delle peculiarità che il territorio in questione ebbe durante il conflitto bellico: la riapertura del campo di sterminio di Kulmhof, il quale era stato indicato inizialmente come destinazione finale per le deportazioni degli ebrei ungheresi²². A differenza infatti dei campi dell'*Aktion Reinhardt* (Belzec, Treblinka, Sobibor) nel Governatorato Generale, i quali vennero tutti liquidati a partire dall'autunno del 1943, Kulmhof subì una vera e propria ristrutturazione in concomitanza della riapertura: venne incrementata la rete ferroviaria in modo che i treni arrivassero direttamente al campo; la Chiesa di Chelmno divenne il punto di raccolta delle vittime prima della loro uccisione²³; e vennero infine costruite delle baracche con le insegne *Badeanstalt, zum Arzt* (bagno pubblico, dal dottore) sulle porte, dove agli ebrei venne ordinato di spogliarsi...

Al mattino, dalla Chiesa di Chelmno, cominciarono a far uscire gruppi di ebrei verso la foresta. Quando erano ancora dentro la Chiesa Heffele* promise loro che un destino migliore li avrebbe attesi di lì a poco, così gli ebrei si mossero con calma verso la foresta²⁴.

*Alois Haefele

22 Il progetto venne abbandonato di lì a poco, quando venne ampliato Auschwitz-Birkenau, che venne poi indicato come definitiva destinazione a causa principalmente della minor distanza dall'Ungheria e di una migliore rete ferroviaria in A. Glowacka-Penczynska, *The First to be destroyed*, p. 352; cfr. J. A. Mlynarczyk, *Wplym inicjatyw oddolnych Arthura Greisera*, p. 161.

23 Alcuni testimoni affermano di come gli ebrei venissero trattenuti all'interno della Chiesa un'intera notte vedi A. Glowacka-Penczynska, *The First to be destroyed*, p. 353.

24 Testimonianza di Mordka vel Mieczyslaw Zurawski, 31 luglio 1945 in W. Bednarz, *Oboz stracem*, p. 61.

Affidando la liquidazione a Bothmann inoltre, Greiser dimostrava la fiducia che, in quanto *Gauleiter*, riponeva nel *SS-Hauptsturmführer* e che era probabilmente motivata dal ruolo *attivo* svolto proprio da Bothmann durante le uccisioni:

Bothmann parlava agli Ebrei che venivano portati lì [foresta di Rzuchow] e diceva che gli Ebrei sarebbero andati a lavorare a Monaco o a Lipsia e che sarebbe stato lui personalmente ad accompagnarli. Parlava di sé come un uomo duro ma giusto, dicendo che nessuno avrebbe sofferto. Egli inoltre diceva che gli anziani avrebbero svolto mansioni al coperto, mentre quelli più giovani all'aperto²⁵.

Nonostante gli sforzi fatti per rimodernare Kulmhof, già nell'autunno del 1944 il campo cominciò ad essere smantellato:

Nell'autunno del 1944, il campo di Chelmno era stato essenzialmente liquidato. I forni crematori erano stati fatti saltare in aria e le baracche erano state smantellate. A supervisionare l'operazione venne mandata una commissione speciale da Berlino [...] La macina tornò a Powiercie²⁶.

La macina in questione era stata fornita dalla *Gettoverwaltung* ancora nell'estate del 1942 in concomitanza dell'arrivo, presso il campo di Paul Blobel, comandante del *Sonderkommando 1005*. Blobel aveva infatti ricevuto il compito di cancellare le tracce del massacro perpetrato per mano dei nazisti ai danni degli ebrei²⁷. Nel giugno del 1942 Blobel arrivò a Kulmhof dove mise in pratica un metodo per disfarsi dei cadaveri: grazie all'utilizzo di binari ferroviari fece costruire delle griglie sopra i quali i cadaveri (precedentemente inumati in fosse comuni) venivano bruciati; per appiccare il fuoco venne usata la benzina, mentre per liberarsi delle ossa venne introdotto l'uso di una macina²⁸.

25 Testimonianza di Bruno Israel, 14 giugno 1945 in W. Bednarz, *Oboz stracem*, p. 70.

26 Testimonianza di Andrej Mischczak, 14 giugno 1945 in W. Bednarz, *Oboz stracem*, p. 52.

27 A. Glowacka-Penczynska, *The First to be destroyed*, p. 359.

28 *Ibid.*, p. 360.

Blobel coordinò l'intero processo, coinvolgendo però i membri locali della polizia di sicurezza (SD). Per il Warthegau a capo delle attività relative al *Sonderkommando 1005* venne posto da Bradfisch Gunter Fuchs, capo commissario per la Gestapo di Litzmannstadt²⁹. La fase II del campo di Kulmhof, come verrà denominata all'interno delle corti di giustizia nel dopoguerra³⁰, fu caratterizzata da un'attività meno intensa rispetto a quella del 1942 ma più prolungata nel tempo, in quanto il campo non verrà completamente distrutto e solo nel gennaio del 1945, quando ormai le truppe sovietiche avranno accerchiato la zona, verrà abbandonato dal personale nazista³¹. Tornando però al decreto emanato da Greiser nel febbraio del 1944, il documento si concludeva con la riconferma del potere di Biebow (punto d), in quanto, non va mai dimenticato, la *Gettoverwaltung* era un ente sotto il diretto controllo della municipalità di Litzmannstadt. La presa di posizione di Greiser significava inoltre la fine delle velleità nell'ambito dell'industria bellica da parte di Himmler; già infatti il 16 febbraio Pohl, in risposta al decreto del *Gauleiter*, affermava:

Sono lieto che la questione riguardante il Ghetto di Litzmannstadt si sia chiarita in modo egregio dopo la conversazione con il *Reichsführer-SS*. Mi rendo conto che il WVHA non è più coinvolto³².

Di lì a due giorni, il 18 febbraio 1944 Pohl ordinava, questa volta in modo definitivo, la liquidazione di Osti³³, che fino a quel momento era riuscita a portare sotto il proprio controllo non più di 15.000 lavoratori³⁴. La presa di posizione del *Gauleiter* Greiser in merito al ghetto di Litzmannstadt è stata oggetto di un'aperto dibattito tra gli storici che si sono occupati, in modo approfondito, delle vicende riguardanti il ghetto: Peter Klein e Cathrine Epstein.

29 *Ibid.*, p. 361.

30 BArch: B 162/27185.

31 A. Glowacka-Penczynska, *The First to be destroyed*, p. 357.

32 BArch: NS 19/82, p. 3.

33 BArch: NS 3/116; cfr. FGM, p. 369.

34 BArch: NS 3/829, rapporto annuale Osti.

Per Klein Greiser esplicitò il desiderio di liquidare il ghetto già verso la fine del 1942, quando all'interno di una corrispondenza tra lui e Ventzki (sindaco di Litzmannstadt) dichiarò che le questioni relative al ghetto andavano viste all'interno di una prospettiva che prevedeva la sua "immediata dissoluzione"³⁵. Il fatto che il ghetto sia sopravvissuto per altri diciannove mesi è da imputare, sempre secondo Klein, a fattori quali l'intransigenza delle autorità municipali (che si opposero alla chiusura) e la stipulazione di nuovi contratti da parte di Biebow (che andavano comunque portati a termine, essendo destinati all'esercito)³⁶.

Solo nel momento in cui Greiser (aiutato da Himmler) riuscì a fare *terra bruciata* intorno a Biebow, sostituendo progressivamente tutti gli ufficiali che erano in qualche modo coinvolti all'interno degli affari relativi al ghetto, il *Gauleiter* ebbe la possibilità di portare a termine il suo progetto di liquidazione³⁷. In aperta polemica a questa lettura si pone Epstein, che sottolinea come la tesi proposta dallo storico tedesco non risponda ad alcuni quesiti fondamentali sul comportamento di Greiser, come per esempio: quando esattamente il *Gauleiter* rinunciò alla sua strategia di mantenimento degli ebrei "produttivi"? Perché i dipendenti comunali di Litzmannstadt (Biebow compreso) erano così coinvolti nel mantenere il ghetto "aperto", se erano a conoscenza del fatto che non fosse redditizio? Perché, se tutti gli ufficiali locali era stati sostituiti già nel 1943, la decisione fu presa da Greiser solo nel 1944? E perché se Greiser era così desideroso di liquidare il ghetto non fu d'accordo con il cambiamento di *status* in un KL? Pur non fornendo una risposta esaustiva alle domande appena riportate, ciò che secondo la storica americana viene sottovalutato da Klein è la convinzione di Greiser in merito al valore del ghetto. Secondo infatti la Epstein solo nel 1944 il *Gauleiter* si rese conto che l'idea di un ghetto redditizio era una mera illusione³⁸.

35 P. Klein, *Die Ghettoverwaltung Litzmannstadt*, p. 370.

36 *Ibid.*, p. 576-581.

37 *Ibid.*, p. 626.

38 C. Epstein, *Model Nazi*, nota 28, p. ?

A rendere il dibattito ancora più complesso sono i tempi all'interno dei quali questa liquidazione venne effettuata: passarono infatti sei mesi prima che il ghetto venisse ridotto e la maggior parte della popolazione deportata ad Auschwitz-Birkenau.

C'è molto lavoro in Germania, e ci sono tanti posti liberi sui treni... Tornate a casa e pensateci sopra con calma, e poi presentatevi con i vostri figli e le vostre mogli o i vostri mariti alla stazione Radegast domani mattina presto. Vi promettiamo di fare del nostro meglio per rendervi l'esistenza il più tollerabile possibile.³⁹

Meine Juden: il commiato del ghetto-manager

Gli ultimi mesi di vita del ghetto di Litzmannstadt furono particolarmente concitati per Hans Biebow. Nonostante l'ordinanza, emanata da Greiser, del febbraio 1944 avesse sostanzialmente confermato l'autorità dell'*Amtsleiter* in merito alla gestione del ghetto, la mancata indicazione dei tempi e delle modalità all'interno delle quali si sarebbe dovuta attuare prima la riduzione e, successivamente, la liquidazione del ghetto lasciava ampio spazio all'indecisione, soprattutto in relazione al destino che avrebbe atteso gli ebrei rimasti a Litzmannstadt. Se, da una parte, la designazione del *Sonderkommando Kulmhof* (come responsabile della liquidazione) indicava una chiara intenzione da parte del *Gauleiter* di procedere verso l'eliminazione totale della popolazione ebraica ancora residente nel ghetto; dall'altra il comportamento di Biebow, soprattutto a partire dalla stagione primaverile del 1944, si mosse in direzione opposta, attraverso l'ormai consolidato metodo di proposta della manodopera ebraica nei confronti delle ditte private e pubbliche del Terzo Reich.

39 S. Sem-Sandberg, *Gli spodestati*, Marsilio, Venezia, 2012, p. 566.

L'attività di Biebow venne ancora una volta minuziosamente registrata dal dipartimento *Forschungstelle A* della Gestapo, il quale segnalò la presenza dell'*Amtsleiter* a Brema il 4 aprile 1944, dove incontrò prima il *Gauleiter* Paul Wegener⁴⁰ e un non specificato uomo d'affari d'Amburgo⁴¹. Questo fu solo il primo di una serie di viaggi che Biebow effettuò nel mese di aprile e che lo portarono in città come Berlino⁴², Danzica⁴³ e Lipsia⁴⁴. I viaggi di lavoro effettuati soprattutto a Berlino ebbero una doppia valenza, sia in ambito pubblico che in quello privato: il 28 aprile Biebow incontrò infatti due responsabili dell'ufficio per l'abbigliamento dell'esercito (segnalati con i nomi Straube e Brink)⁴⁵; mentre il 5 giugno incontrò un certo Hoffmann, rappresentante della Rudolf Karstadt A.G., per l'acquisizione dei lavoratori che erano impiegati all'interno dei *Ressorts* coinvolti nella produzione delle ditte private⁴⁶. Parallelamente a queste trattative fuori dal *Gau*, Biebow fu messo sotto pressione da Greiser, il quale inviò diversi ispettori tra i mesi di aprile e maggio⁴⁷. Anche in questo caso però Biebow riuscì ad imporre il suo volere nei confronti del *Gauleiter*, sfruttando l'appoggio del dr. Hausler che acconsentì al trasferimento di macchinari nella città di Lipsia⁴⁸.

40 Paul Wegener (1908-1993), dopo essere stato *Kreisleiter* di Brema e delegato del Weser-Ems, presso il Reichstag, ebbe una brillante carriera amministrativa all'interno del partito (grazie soprattutto all'appoggio di Bormann), tanto che a soli 32 anni venne nominato *Reichskommissar* dei territori occupati in Norvegia. Divenne *Gauleiter* del Weser-Ems nel 1942, il *Gau* in questione comprendeva la città di Brema, alcune parti dell'attuale Bassa Sassonia e la provincia di Hannover, cfr. D. Orlow, *The History of the Nazi Party*, vol. 2, University of Pittsburg, 1969, pp. 351-358; M. Miller, A. Schultz, R. Bender, *Gauleiter: the regional leaders of the Nazi Party and their deputies 1925-1945*, vol. 2, James Bender Publishing, 2017.

41 YV: O.51-13, NL 9346.

42 YV: O.51-13, NL 9481.

43 YV: O.51-13, NL 9478.

44 YV: O.51-13, NL 9551.

45 YV: O.51-13, NL 9481.

46 YV: O.51-13, NL 9661.

47 YV: O.51-13, NL 9372-9645.

48 YV: O.51-13, NL 9586.

In contraddizione con quanto ordinato nel mese di febbraio, Greiser approvò il 20 maggio la cosiddetta *lista Biebow*⁴⁹, dove si indicava che una parte della popolazione ebraica ancora residente nel ghetto sarebbe stata trasferita nel Vecchio Reich per lavorare.

Le fonti ebraiche segnalano l'inizio dei preparativi di una *lista B* già nel mese di novembre del 1943 a partire dagli ebrei impiegati nei turni più massacranti (superiori alle 55 ore settimanali)⁵⁰; secondo quanto riportato dalla sig.ra Daum all'interno del suo diario, nel dicembre del 1943 la lista riportava, attraverso una divisione segnalata utilizzando le lettere B e L, i lavoratori più idonei⁵¹.

L'approvazione da parte del *Gauleiter* delle modalità proposte da Biebow si rifletté quasi immediatamente all'interno delle spese sostenute dall'amministrazione per il sostentamento degli ebrei; come è possibile notare dai dati elencati in tabella 1, le spese diminuirono fino a toccare la cifra di 500.000 RM per il mese di marzo 1944 (sezione azzurra), ma già a partire dal mese di aprile ricominciarono ad aumentare, fino a tornare al valore di oltre 1 milione di RM nel mese di giugno⁵².

Tabella 1:

mesi	Sostentamento Ebrei	Estratto conto	vendite
gennaio	774.605,84 RM	3.386.586,74 RM	9.177.621,93 RM
febbraio	579.357,34 RM	3.308.740,32 RM	8.728.791,50 RM
marzo	506.217,41 RM	4.608.471,79 RM	11.277.217,85 RM
aprile	659.575,71 RM	4.923.339,70 RM	9.400.894,33 RM
maggio	775.942,55 RM	5.918.877,54 RM	9.017.384,31 RM
giugno	1.049.018,70 RM	5.379.034,98 RM	11.938.874,81 RM
luglio	1.442.380,36 RM	4.625.225,17 RM	8.573.160,58 RM
settembre	191.238,84 RM	3.395.718,19 RM	4.675.982,43 RM

49 YV: O.51-13, NL 9589.

50 E. Cherezinska, *Bylam Sekretarka Rumkowskiego*, p. 287.

51 *Ibid.*, p. 295.

52 APL: 221/29596.

Sempre per quanto riguarda le spese sostenute dalla *Gettoverwaltung* di Biebow è da segnalare la presenza di numerosi pagamenti nei confronti della ditta Althausen che fornì materiale tessile e che ricevette diversi versamenti di centinaia di migliaia di RM⁵³. Questo implica che, nonostante il 27 aprile fosse stata ordinata la momentanea interruzione dei macchinari interni ai *Ressorts*⁵⁴ (dopo quattro anni d'incessante attività), la produzione tessile del ghetto non venne mai sospesa se non a ridosso dell'inizio delle deportazioni. A riprova di ciò vi fu l'incontro tra Biebow e il *Rüstungskommando* della Wehrmacht l'8 giugno 1944, all'interno del quale l'*Amtsleiter* ribadì che

per ordine del Führer, la produzione deve rimanere nelle mie mani⁵⁵.

Il giorno successivo (9 giugno) Greiser informò Himmler in relazione alla visita del *Rüstungskommando*:

L'ispezione fatta dal ministero degli Armamenti ha intrapreso una vera e propria controffensiva nei confronti del Suo ordine in merito alla liquidazione del Ghetto. Nella notte del 5 giugno il Ministro Speer ha richiesto, attraverso l'ufficiale in carica al momento dell'ispezione, il numero di persone impiegate nelle varie fabbriche del ghetto, i loro turni settimanali, e un rapporto settimanale sulle stime di produzione con l'intenzione apparente di presentare questi dati al Führer. Dal momento che ho finito i preparativi per la liquidazione del ghetto e ho intrapreso la prima evacuazione, mi sento in dovere di informarti di questa controffensiva nei confronti del Suo ordine⁵⁶.

Speer, dopo essersi interessato personalmente delle faccende riguardanti il ghetto, informò Hitler dei possibili effetti negativi che l'ordine di Himmler avrebbe avuto sulla produzione bellica:

53 YV: O.51-13, NL 9409-9482.

54 YV: O.51-13, NL 9479.

55 YV: O.51-13, NL 9693.

56 BArch: NS 19/82, pp. 5-6, carteggio tra Greiser a Himmler del 9-10 giugno 1944; cfr. A. Adelson, *Lodz Ghetto: Inside a Community under Siege*, p. 414.

Il 7 giugno, [...], ho avuto una lunga discussione con Hitler. Nonostante non abbia fatto specifico riferimento alla questione di Litzmannstadt, ho motivo di credere che Hitler si sia reso conto delle perdite di produzione che possiamo aspettarci⁵⁷.

Il *Reichsführer-SS* non si fece intimidire dall'intervento di Speer e ordinò a Bradfisch di procedere con le deportazioni verso Kulmhof attraverso un ordine emanato il 15 giugno⁵⁸, mentre le *Cronache* riportano che in data 17 giugno 1944, un ordine di Biebow invitava la popolazione ebraica a presentarsi nei pressi di piazza Baluty⁵⁹; lì dove gli ebrei di Litzmannstadt erano soliti ascoltare i discorsi enunciati da Rumkowski. Diverse testimonianze indicano inoltre che il 16 giugno Biebow aggredì fisicamente Rumkoski e che quest'atto gettò nello sconforto più totale la popolazione del ghetto:

Stiamo soffrendo così tanto, l'*Anziano* è stato abusato in un modo così barbaro da Biebow, che l'hanno dovuto portare in ospedale. Ancora una volta chiedono persone perché vengano mandate via dal ghetto. Oh! Tutta la nostra sofferenza è stata in vano?⁶⁰

Hans Biebow, l'amministratore tedesco, arrivò nell'ufficio ed era ubriaco. Rumkowi era nel suo ufficio. [...] Allora *lui* marciò verso Rumkowski e gli prese la testa, sbattendola violentemente contro il muro. Non riuscii mai a capire come fece la sua testa a non rompersi. Rimanemmo ferme e mi dimenticai di respirare, eravamo pietrificate. La polizia realizzò quanto ubriaco fosse Biebow e così lo separarono da Rumkowski, che venne ospedalizzato per qualche giorno. Quel giorno l'amministratore tedesco ebbe una rabbia da ubriaco⁶¹.

57 A. Adelson, *Lodz Ghetto*, p. 414.

58 Telegramma da Himmler a Bradfisch del 15 giugno 1944, cfr. I. Trunk, *Lodz Ghetto*, pp. 254-258.

59 *Cronache*, 1944, annotazione del 17 giugno.

60 Annotazione del 16 giugno 1944 di un autore anonimo che scrisse il suo diario tra le pagine del romanzo *Les Vrais Riches* cfr. A. Adelson, *Lodz Ghetto*, pp. 421-422.

61 VHA: 8679 (Bronia Sonneschein, 1996).

Non era la prima volta che l'*Amtsleiter* irrompeva negli uffici dell'*Älteste* in uno stato alterato da alcol: secondo quanto riportato dalla sig.ra Daum, già nell'estate del 1943, Biebow era solito vagabondare per i vicoli del ghetto, soprattutto in tarda serata⁶²; la situazione peggiorò ulteriormente di lì a qualche mese, quando nell'ottobre del 1943 lo stato del manager era tale da avere bisogno del costante supporto di una segretaria per la consultazione dei documenti⁶³. Nonostante l'ostruzionismo di Speer e gli atteggiamenti sempre più veementi di Biebow, verso la fine di giugno i primi treni partirono alla volta di Kulmhof, in un clima estremamente teso: come è infatti testimoniato all'interno delle *Cronache*, il via-vai continuo di convogli da Radegast fece intuire agli ebrei che la destinazione dei trasporti non fosse molto lontana dal ghetto e questo causò una vera e propria ondata di terrore tra la popolazione, a cui sembrò di rivivere così le stesse dinamiche del periodo dei "grandi trasferimenti" avvenuti nel 1942⁶⁴. Le deportazioni verso Kulmhof furono molto brevi, si protrassero nell'arco temporale compreso tra il 28 giugno e il 14 luglio del 1944, coinvolgendo poco più di 7.000 persone⁶⁵. Come era avvenuto nel 1942, anche nel 1944 il ghetto fu soggetto contemporaneamente a due flussi di trasporti (sia in entrata che in uscita); questa volta però i convogli in entrata non trasportavano persone, bensì macchinari, che venivano smantellati mano a mano che il fronte retrocedeva: l'11 febbraio, per esempio, a Radegast arrivò un convoglio con ben otto carri bestiame stracolmi di macchinari provenienti dal campo di lavoro di Poniatowa⁶⁶,

62 Annotazione del 9 agosto 1943 in E. Cherezinska, *Byłam Sekretarka Rumkowskiego*, p. 276.

63 Annotazione del 24 ottobre 1943 in *Ibid.*, p. 284.

64 "Sembra inoltre che un biglietto sia stato trovato all'interno di un carro bestiame vuoto, dove era indicato che il treno non era arrivato più in là di Kutno, e dove si indicava che i passeggeri, una volta scesi dal treno venivano trasferiti in autovetture. Ma l'informazione non è stata confermata" in *Cronache*, 1944, annotazione del 24 giugno; cfr. "Non ci volle molto, quando il treno tornò indietro trovammo dei fogli che ci dicevano di non andare." VHA: 3436 (Davida Robbins, 1995)

65 BArch: B 162/21293, pp. 99-110.

66 Diario di Jakub Poznanski, annotazione dell'11 febbraio 1944 in A. Adelson,

mentre il 7 luglio arrivò un treno direttamente da Cracovia⁶⁷. Verso la metà del mese di luglio i trasferimenti verso il campo di sterminio vennero però interrotti bruscamente a causa di un nuovo intervento della Wehrmacht, la quale fece ancora una volta ostruzionismo nei confronti di Himmler per preservare, vista anche la precaria situazione in cui si trovava l'esercito al fronte, la forza lavoro legata alla produzione bellica⁶⁸. Una decina di giorni dopo l'interruzione delle deportazioni infatti il *Rüstungskommando* ispezionò nuovamente il ghetto di Litzmannstadt⁶⁹, mentre Biebow chiese la compilazione di uno studio statistico sulla popolazione del ghetto⁷⁰; attraverso proprio quest'ultimo atto l'*Amtsleiter* esprimeva la volontà di gestire direttamente anche le pratiche relative alla liquidazione. L'analisi statistica della popolazione del ghetto era sovente il primo *step* del percorso verso la completa dissoluzione dei ghetti; successivamente si procedeva alla divisione tra abili e non abili e infine si attuava una divisione per "settori" del ghetto, in modo che l'area interessata si riducesse all'aumentare delle deportazioni⁷¹. Il nuovo ordine di deportazione venne pubblicato il 2 agosto:

In base alle istruzioni date dal sindaco di Litzmannstadt, il ghetto verrà evacuato. Le squadre di lavoro si muoveranno per unità, insieme alle loro famiglie. Il primo trasporto partirà il 3 agosto 1944. 5000 persone sono obbligate a presentarsi giornalmente, il bagaglio consentito non deve superare i 20 kg⁷².

Cinque giorni dopo la pubblicazione dell'ordine (7 agosto) Biebow si recò presso i *Ressorts* del ghetto e si espose in un discorso:

Lodz Ghetto, p. 407.

67 YV: O.51-13, NL 9821.

68 BArch: NS 19/4014, pp. 35-72, carteggio Himmler-OKH, 21 giugno 1944.

69 Ispezione del 27 luglio 1944, cfr. I. Trunk, *Lodz Ghetto*, pp. 254-258.

70 *Ivi*.

71 W. Scheffler, *The Forgotten part of the Final Solution: the liquidation of the ghettos* in M. Marrus (ed.), *The Nazi Holocaust Part 3: The Final Solution*, vol. 2, Meckler, Londra, 1989, pp. 809-831.

72 Annuncio n. 417 cfr. A. Adelson, *Lodz Ghetto*, p. 440.

Lavoratori del Ghetto,

[...] Il trasferimento del ghetto verrà condotto con calma e in modo ordinato. [...] Quattro anni e mezzo abbiamo lavorato assieme, cercando sempre di fare il meglio che possiamo. Vi assicuro che noi faremo del nostro meglio per trasferire il ghetto e salvare delle vite. In questa guerra, dove la Germania sta combattendo per la sua vita, è necessario trasferire i lavoratori in terre dove, per ordine di Himmler, migliaia di tedeschi sono stati tolti per essere mandati al fronte, questi devono essere sostituiti. [...] Le famiglie si sposteranno in unità, in diversi campi che verranno costruiti e nuove fabbriche verranno create. [...] Siemens, A. G. Union, Schuckert, e ogni altra fabbrica di munizioni necessita di lavoratori. [...] Alla fine voi volete vivere e mangiare, ciò che avrete. Non ho intenzione di starmene qui in piedi come un stupido, farvi un discorso e che nessuno si presenti all'appello. Se ci costringete ad usare la forza, ci saranno morti e feriti. I carri bestiame saranno forniti di cibo e il viaggio durerà circa 16 ore. Dovrete portare circa 20 kg di bagaglio. [...] Non sono un oratore itinerante, che vaga per il ghetto. Se non agirete in modo coscienzioso, l'amministrazione del ghetto imporrà che misure molto dure vengano adottate (anche da altri). Vi chiedo quindi di essere ragionevoli, di ascoltare e di obbedire. Non ho nulla da aggiungere a questo. [...] Presentatevi con le vostre famiglie, portate con voi gli utensili da cucina, perché in Germania scarseggiano a causa dei bombardamenti. [...] Se non fate come ho detto alcune misure verranno adottate ed io non sarò più in grado di aiutarvi⁷³.

Secondo quanto riportato all'interno del diario di Jakub Poznanski, questo non fu l'unico discorso che Biebow fece quel giorno: egli infatti si intrattenne in diverse fabbriche, cercando di convincere gli ebrei affinché si presentassero volontariamente presso la stazione di Radegast⁷⁴. Lo sforzo oratorio dell'*Amtsleiter* non ebbe però l'effetto sperato e il giorno dopo solo una manciata di ebrei si presentò volontariamente all'appello per la deportazione⁷⁵. Il 9 agosto 1944 alle ore 11 iniziarono le perquisizioni e i trasferimenti forzati, partendo dal quartiere compreso tra le vie Lagiewnicka, Zawisza Czarny, Mlynarka e

73 *Ibid.*, pp. 441-442.

74 *Ibid.*, p. 444; la presenza di più discorsi è confermata dalle testimonianze raccolte dalla USC Shoah Foundation cfr. VHA: 33137 (Mendel Beale, 1997), 51747 (Lidia Bufgar, 2001).

75 Annotazione del 9 agosto 1944, *Ibid.* p. 445.

Brzezinska⁷⁶. Il 10 agosto venne stabilito il punto di raccolta presso via Krawiecka n. 3⁷⁷. Secondo quanto riportato all'interno degli annunci affissi nel ghetto il 14 di agosto la parte ovest del ghetto di Litzmannstadt venne completamente isolata dal resto della zona⁷⁸.

Lo storico che più di ogni altro ha descritto questo periodo del ghetto è stato Trunk, il quale attraverso la sua minuziosa descrizione degli eventi ci permette di visualizzare graficamente la progressiva riduzione del ghetto⁷⁹. All'interno della Mappa rappresentata nella pagina seguente le sezioni rosse indicano le riduzioni effettuate a cavallo tra il 19 luglio e il 17 agosto 1944. La sezione 1 (in basso a sinistra) rappresenta quella avvenuta nel mese di luglio, mentre le sezioni 2 e 3 (in alto a destra, in corrispondenza di Marysin) identificano le riduzioni del mese di agosto. La sezione 4 (indicata con il colore verde) è relativa all'ultima riduzione del ghetto, avvenuta verso la fine del mese di agosto, quando oramai la popolazione del ghetto si era ridotta drasticamente a nemmeno mille persone. È in quest'ultimo periodo che il ghetto cambia radicalmente natura, assomigliando sempre di più ad un campo e vedendo una divisione abbastanza netta tra uomini e donne, i quali vennero rinchiusi in baracche divise per genere.

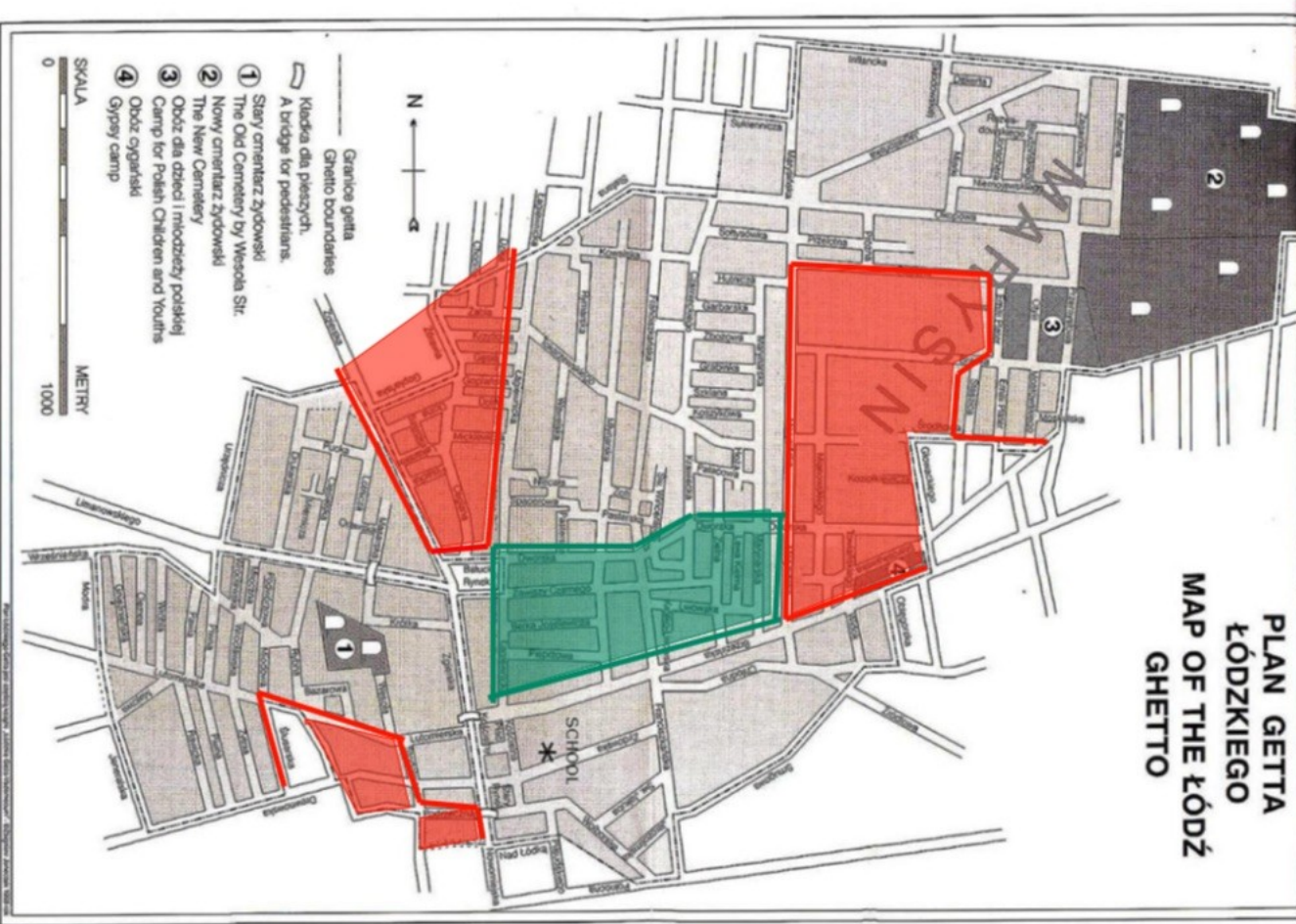
76 *Ivi*.

77 *Ibid.*, p. 446.

78 Annuncio n. 425, 13 agosto 1944, cfr. *Ibid.*, p. 448.

79 I. Trunk, *Lodz Ghetto*, pp. 256-260.

Mappa:



La riduzione del ghetto venne descritta molti anni dopo il conflitto bellico da una sopravvissuta:

Nel 1944 cominciarono a ridurre il ghetto, da una parte e dall'altra. Dovevamo spostarci da una parte all'altra, le persone erano costrette ad andarsene com'erano senza poter prendere nulla. Ricordo ancora che entrammo in una casa dove il letto era ancora caldo. Dopo un po' sentimmo bussare alla porta ed era Biebow. Ci spinsero e ci portarono a Radegast. [...] Lui ci disse "vedete cosa stiamo facendo per voi? Non c'è nulla di cui avere paura." Questo fu quello che ci disse⁸⁰.

Secondo quanto riportato all'interno della documentazione prodotta dall'ufficio *Forschunstelle A*, Biebow si pose a capo di una vera e propria trattativa, prima relativa agli esseri umani ancora residenti nel ghetto⁸¹ e poi, una volta che l'evacuazione fu terminata, per il materiale ancora utilizzabile all'interno dell'industria bellica⁸². Probabilmente convintosi nel corso degli anni di essere intoccabile per quanto concernesse la gestione del ghetto, l'*Amtsleiter* diede sfogo al suo lato sadico soprattutto nei confronti delle donne ebrei di Litzmannstadt:

Una volta ebbi una bruttissima esperienza. Mi vergogno ancora oggi nel parlarne. *Lui* venne di notte, mi scelse e mi disse di spogliarmi⁸³.

Ho memorabili immagini nella mia mente di *lui*, di come venisse ubriaco nel ghetto o negli alloggi delle ragazze e di come volesse scegliere, dovevano essere giovani e solitamente diceva loro che dovevano prepararsi perché avrebbero passato la notte con lui⁸⁴.

Cominciò a rincorrermi e alla fine riuscì a prendermi, mi colpì così forte che del sangue cominciò a uscire dalla mia testa. Non so come

80 VHA: 25864 (Regina Stawski, 1997).

81 YV: O.51-13, NL 9968 , sugli accordi tra Biebow e membri dell'RSHA per i trasporti; NL 10021, compravendita di 2000 ebrei da parte di ditta da Berlino; NL 10042 gestione dei trasporti da parte di Biebow.

82 YV: O.51-13, NL 10712.

83 VHA: 33960 (Bina Wiener, 1997).

84 VHA: 47983 (Regina Kleiner, 1998).

ma riuscii a liberarmi e mi nascosi nel seminterrato, perché pensavo che Biebow mi avrebbe ucciso⁸⁵.

Non è chiaro se le autorità regionali, in particolar modo Greiser, fossero a conoscenza o meno di questo tipo di comportamento sviluppato da Biebow nel corso degli ultimi mesi di vita del ghetto, in quanto costituiva una violazione dell'art. 2 della *Legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco* emanata nel 1935 all'interno delle Leggi di Norimberga⁸⁶, e che era inoltre punibile con l'arresto o i lavori forzati⁸⁷. Alla fine le deportazioni di agosto non ebbero come destinazione Kulmhof, bensì Auschwitz-Birkenau e Rumkowski fu costretto ad emanare diversi annunci affinché gli ebrei si presentassero agli appelli⁸⁸.

Prima che il ghetto venisse completamente distrutto Biebow fece un'ultima selezione per formare un *Aufräumkommando* (squadra di pulizia), il quale venne costituito da circa 600 persone e che ebbe il compito di ripulire il ghetto (i quali vennero tutti ammassati nelle baracche all'interno dell'area indicata con il colore vedere nella mappa precedentemente spiegata). Gli ultimi convogli di ebrei lasciarono Litzmannstadt con direzione Auschwitz il 5 ottobre del 1944⁸⁹, mentre il ghetto venne smantellato a partire dalla fine del mese di ottobre⁹⁰.

Si potrebbe pensare che con la dipartita degli ebrei da Litzmannstadt il lavoro di Biebow fosse oramai finito, in realtà non fu così: l'*Amtsleiter* rimase in città almeno fino al 5 di gennaio

85 VHA: 504 (Esther Herzberg, 1995).

86 Il testo dichiarava che "le relazioni extraconiugali tra ebrei o cittadini tedeschi sono proibite" in <https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/article/nuremberg-laws>

87 Nell'art.5 della suddetta legge è esplicitato come se è l'uomo tedesco il responsabile di tale crimine, allora la punizione deve essere obbligatoriamente il carcere o i lavori forzati, in <https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/article/nuremberg-laws>

88 Annuncio n. 426, 15 agosto 1944, A. Adelson, *Lodz Ghetto*, pp. 448-449.

89 YV: O.51-13, NL 10330.

90 BArch: Polen Order 315, distruzione del ghetto di Litzmannstadt 24 ottobre 1944, pp. 39-40.

del 1945⁹¹ insieme alla moglie che lo aveva raggiunto durante gli ultimi mesi del conflitto⁹², solo il 12 gennaio 1945 Biebow tornò a Brema⁹³, poco prima che Litzmannstadt venisse liberata dalle truppe sovietiche.

91 YV: O.51-13, NL 10805.

92 YV: O.51-13, NL 10811.

93 YV: O.51-13, NL 10845.

Epilogo

[i crimini] da un lato sono legati alla persona che li ha commessi, dall'altro sono legati al mondo. La loro unione al mondo è dovuta alla visione stessa che il nazismo ha del mondo, e che non può essere disgiunta dai crimini commessi in esso¹.

2

Parola ai giudici

La motivazione che spinse Hans Biebow nel trattenersi così a lungo a Litzmannstadt è ad oggi ignota. Sicuramente però, un elemento che influì su questa decisione fu il ritardo nell'ordine d'evacuazione dato da Greiser², che, a sua volta, oltre ad incidere sul comportamento dell'*Amtsleiter*, minò irreparabilmente il rapporto tra *Gauleiter* e *Volksdeutschen*. La popolazione tedesca del Warthegau sviluppò infatti una rabbia furiosa nei confronti di Greiser, il quale venne additato come colpevole per le condizioni terribili sopportate dai civili durante la ritirata³. Se l'aver temporeggiato era costato al Governatore la fiducia del suo stesso popolo, non meno caro fu il prezzo da pagare una volta rientrato nel Vecchio Reich: Greiser venne infatti prima denigrato da Goebbels, che lo ridicolizzò pubblicamente, e poi da Bormann, che

4

1 ZIH: 344/1, Processo Hans Biebow, quinto giorno, p. 150.

2 M. Drumbl, *Germans are the Lords and Poles are the Servants: the Trial of Arthur Greiser in Poland, 1946* in "Washington and Lee Public, Legal Studies Research Paper Series", vol. 22, Lexington, 2011, p. 417; cfr. C. Epstein, *Model Nazi*, p. 303.

3 Cinquantamila tedeschi morirono durante le procedure d'evacuazione dal Gau, vedi *Ivi*.

esprese grande stupore nel vedere il *Reichsstatthalter* a Berlino⁴. Una decina di giorni dopo la firma della resa da parte della Germania (16 maggio 1945) Greiser venne arrestato dalle truppe americane presso le Alpi austriache; subito dopo il suo arresto l'oramai ex *Gauleiter* del Warthegau cercò di ridimensionare il suo ruolo all'interno delle *Judenfrage*, dichiarando che le condizioni nei ghetti erano abbastanza confortevoli e di non sapere nulla in merito ai campi di sterminio⁵. Pur non avendo una data precisa è plausibile supporre che nello stesso periodo avvenne anche l'arresto di Biebow, il quale si svolse secondo dinamiche molto diverse rispetto a quelle che coinvolsero Greiser: l'ex *Amtsleiter* venne arrestato dalle truppe britanniche nella sua città natale, Brema, dopo la denuncia di tre ebrei sopravvissuti al ghetto di Litzmannstadt⁶. Fu in quel momento che Biebow subì una sorta di *contrappasso*: l'essere stato riconosciuto come artefice di un sistema di sfruttamento divenuto un vero e proprio *mito* durante il periodo bellico, ebbe probabilmente un ruolo tutt'altro che secondario nell'atteggiamento avuto dal governo polacco, il quale insistette molto affinché, proprio il manager di Brema, venisse estradato immediatamente. Il rappresentate polacco presso la neonata Commissione per i Crimini di Guerra della Nazioni Unite indicò infatti Biebow come uomo a capo dell'intero sistema di sterminio a Litzmannstadt⁷ e sintetizzò le accuse in quattro punti: maltrattamento della popolazione ebraica all'interno del ghetto; persecuzione attraverso l'utilizzo di rappresaglie; aver affamato la popolazione ebraica; uccisione di almeno 200.000 persone dentro e fuori i confini di Litzmannstadt⁸.

4 Goebbels, che incitava la popolazione a non spostarsi e a combattere, ridicolizzò in particolar modo il coraggio, la mascolinità e la forza di Greiser. Diverso il discorso per Bormann, che superato l'iniziale stupore, fece circolare una missiva all'interno della quale si dichiarava come il rientro di Greiser fosse motivato da un ordine di Hitler cfr. M. Drumbl, *Germans are the Lords and Poles are the Servants*, p. 416; C. Epstein, *Model Nazi*, p. 308.

5 M. Drumbl, *Germans are the Lords and Poles are the Servants*, p. 417.

6 GKBZHwP, Bd 1427, IPN GK 164/1427 t. 4, pp. 2-5.

7 GKBZHwP, Bd 1427, IPN GK 164/1427 t.1, p. 2.

8 *Ivi*.

Il governo polacco chiese quindi agli americani, che nel mentre avevano preso in custodia Biebow⁹, il rispetto della Dichiarazione di Mosca del 1943, la quale stabiliva che

Qualora si giunga a proporre qualsiasi tipo di armistizio al governo che guiderà in quell'occasione la Germania, tutti gli ufficiali e gli uomini tedeschi membri del partito nazista che si sono resi responsabili o hanno dato il proprio assenso alle atrocità, ai massacri e alle esecuzioni [...] saranno ricondotti nei territori in cui hanno perpetrato le loro abominevoli imprese, così che possano essere processati e condannati secondo le leggi dei Paesi liberati, promulgate da governi liberi che saranno ivi istituiti¹⁰.

Gli americani acconsentirono all'extradizione e così, nella primavera del 1946 Hans Biebow tornò in Polonia, in attesa di essere processato per i crimini commessi durante la guerra. Il governo polacco non si fece trovare impreparato, dal punto di vista legislativo, al ritorno dei criminali nazisti sul luogo del delitto: già il 31 agosto 1944 il Comitato di Liberazione Nazionale Polacca istituito a Lublino emanò il decreto *Sierpniówka*¹¹, all'interno del quale si stabilivano le accuse, le pene e la formazione delle corti speciali per la trattazione dei crimini nazisti; nel marzo del 1945 venne istituita una commissione d'indagine, presso il Ministero della Giustizia, specificatamente dedicata ai crimini nazisti¹²; mentre il 22 gennaio 1946, in corrispondenza dell'arrivo delle prime estradizioni, venne istituita la Corte Suprema Polacca (NTN)¹³.

9 Biebow venne trasferito dalla prigione di Wilhelmshaven, dove era sotto la custodia britannica, a quella di Wisbaden probabilmente verso la fine del 1945, GKBZHwP, Bd 1427, IPN GK 164/1427 t.1, p. 10.

10 M. Cattaruzza, I Deak, *I processi di Norimberga tra storia e giustizia*, UTET, Torino, 2006, p. 74.

11 Gazzetta Ufficiale Polacca n. 4 del 13 settembre 1944.

12 "O specjalnych sądach karnych dla spraw zbrodniarzy faszystowsko-hitlerowskich" *Dekret Polskiego Komitetu Wyzwolenia Narodowego* in DURP 4 (1944), pp. 22–26; cfr. L. Kubicki, *Najwyższy Trybunał Narodowy: Próba bilansu orzecznictwa* in *W czterdziestolecie powołania Najwyższego Trybunału Narodowego: Materiały z posiedzenia naukowego w dniu 20 stycznia 1986*, pp. 10–11.

13 Gazzetta Ufficiale Polacca n. 5.

Prima però di essere processato Biebow testimoniò contro colui che era stato il suo *Gauleiter*, Arthur Greiser, che fu imputato per crimini di guerra e crimini contro l'umanità nel primo processo celebrato dalla Corte Suprema Polacca¹⁴. Il procedimento contro Greiser si aprì a Poznan il 22 giugno 1946 e terminò il 9 luglio, quando la corte condannò a morte l'ex *Gauleiter* del Warthegau¹⁵, nonostante l'intercessione di Papa Pio XII affinché il governo polacco potesse garantirgli la clemenza¹⁶. Quasi un anno dopo (aprile 1947), presso la Corte Distrettuale di Łódź, si aprì il procedimento penale contro Biebow secondo la legislazione imposta dal decreto *Sierpniówka*; nonostante un decreto del 17 ottobre 1946 avesse di fatto abolito le corti speciali e trasferito la giurisdizione sui crimini nazisti direttamente alla Corte Suprema¹⁷, proprio quest'ultima però demandò ufficialmente il caso Biebow alla Corte Distrettuale, specificando inoltre la legislazione da utilizzare¹⁸. Il processo contro l'ex *Amtsleiter* della *Gettoverwaltung* fu molto breve, si svolse tra il 23 e il 30 aprile 1947 ma, nonostante le tempistiche, vide la partecipazione di un numero considerevole di testimoni (una quarantina quelli che vennero ascoltati) e la presentazione, in sede di dibattimento, di numerose prove e relazioni su quanto avvenuto durante la guerra. Il procuratore capo della Corte Suprema, Stefan Kurowski, affidò il caso al procuratore Jerzy Lewinski¹⁹, che formulò le accuse di: crimini contro l'umanità, crimini di guerra e omicidio volontario; basandosi principalmente sull'attività portata avanti dall'amministratore nel 1942 e nel 1944. Biebow si dichiarò innocente per i capi d'imputazione più gravi (crimini di contro l'umanità e di guerra), mentre si dichiarò colpevole per l'omicidio

14 A. Prusin, *Poland's Nuremberg: The Seven Court Cases of the Supreme National Tribunal 1946-1948 in Holocaust and Genocide Studies*, n. 24 (2010), p. 1.

15 UN War Crime Commission, *Law Reports of War Criminals*, vol. 13 (1949), n. 70.

16 M. Drumbl, *Germans are the Lords and Poles are the Servants*, p. 424.

17 Gazzetta Ufficiale Polacca n. 59.

18 ZIH: 344/1, Processo Hans Biebow, p. 1.

19 LBI: John H. E. Fried Collection, AR 7262 / MF 490 / MF 485, Processo Hans Biebow, box 8; f. 4.

volontario²⁰. Nel corso del quarto giorno di procedimento (26 aprile 1947) vennero ascoltati i consulenti chiamati dalle parti in causa (in questo caso solo l'accusa). Il primo ad essere sentito fu Artur Eisenbach²¹, futuro direttore dell'Istituto Storico Ebraico (ŻIH) di Varsavia e, all'epoca dei fatti, membro della Commissione Storica Ebraica; questi aveva pubblicato, già nel 1946, una collezione di documenti, dal titolo *Dokumenty i materialy*, relativa proprio al ghetto di Łódź che è, ancor oggi, una delle collezioni più complete sull'argomento. Successivamente fu il turno del procuratore Władysław Bednarz, incaricato dalla Corte Suprema per le indagini riguardanti il campo di sterminio di Kulmhof, il quale fornì prima una testimonianza relativa alle uccisioni perpetrate nel campo vicino al fiume Ner²² e, successivamente, sottopose una relazione contenente un *corpus* di quattordici prove indiziarie²³. La Corte Distrettuale di Łódź riconobbe come comprovate nella loro interezza le accuse verso Biebow²⁴ e condannò l'ex *Amtsleiter* alla

pena massima, la pena di morte. Non c'è alcun motivo o circostanza eventuale che possano permettere alla corte di ridurre la pena. [...] L'enormità dei crimini commessi non è commisurata alla pena determinata per l'accusato. [...] La Corte emana la condanna a morte contro l'imputato come giudizio equo e giusto. Tale sentenza vuole essere un omaggio a tutti quegli ebrei che da varie parti dell'Europa sono stati trasferiti all'interno del ghetto di Łódź e che hanno trovato la morte sul suolo della nostra tormentata terra polacca²⁵.

Subito dopo aver condannato Biebow, la Corte Distrettuale di Łódź celebrò diversi processi contro membri della *Gettoverwaltung* e personale nazista implicato nelle questioni relative al ghetto: nell'autunno del 1947, per esempio, venne portato a giudizio Erich Czarnulla, uno dei più stretti collaboratori

20 ŻIH: 344/1, Processo Biebow, p. 4.

21 ŻIH: 344/1, Processo Biebow, quinto giorno, p. 147-148.

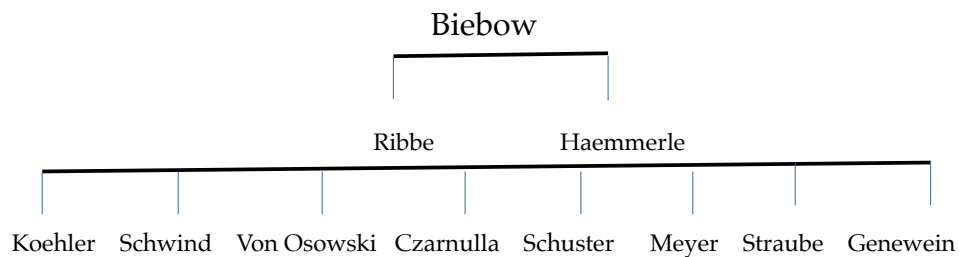
22 ŻIH: 344/1, Processo Biebow, quarto giorno, pp. 135-144.

23 ŻIH: 344/1, Processo Biebow, quinto giorno, p. 149.

24 ŻIH: 344/1, Processo Biebow, Motivazioni sentenza, p. 1.

25 ŻIH: 344/1, Processo Biebow, Motivazioni sentenza, p. 8.

di Biebow²⁶. Secondo quanto emerso dalle indagini portate avanti dalle autorità polacche, la *Gettoverwaltung* diretta da Biebow presentava una struttura fortemente piramidale al cui vertice era posto proprio l'*Amtsleiter*, il quale era subito seguito da due vice (che sovente sostituivano Biebow nell'amministrazione giornaliera) che, a loro volta, coordinavano otto capi di settore, come è possibile vedere nello schema sottostante²⁷:



All'interno di questi procedimenti si sottolineò, più e più volte, il ruolo centrale che Biebow assunse nell'organizzazione della *Soluzione Finale* per quanto concernesse il Ghetto di Łódź: nel caso Mayer venne presentato un documento all'interno del quale Biebow era nominato "esperto nella riqualificazione dei ghetti"²⁸; mentre nel caso Keuck come prova venne esibito un documento, datato 14 maggio 1942, dove compariva la firma di Biebow in calce all'ordine di riconversione del ghetto di Pabianice in un *Arbeitslager*²⁹. A conclusione di questa prima stagione di processi, nel 1950 la Corte Distrettuale di Łódź fu la sede del primo procedimento riguardante esplicitamente il campo di sterminio di Kulmhof (*Chelmno Trials I*), dove venne utilizzato un ampio spettro di prove, tra cui alcune testimonianze raccolte già nell'estate del 1945³⁰. Il processo si concluse con la condanna di

26 ZIH: 344/109-113, Processo Czarnulla.

27 ZIH: 344/469, indagini relative al caso Schwind, riassunto GV in data 11 luglio 1942.

28 ZIH: 344/88.

29 ZIH: 344/286.

30 BArch: B162/21963, pp. 114-120.

Walter Piller³¹, vice capo di Kulmhof; Hermann Gielow, un operatore addetto ai *Gaswagen*³² e Bruno Israel, membro dell'*Ordnungspolizei*³³. In Polonia questi processi ebbero un enorme risonanza, anche per la valenza educativa che il governo gli attribuì³⁴: come dimostra la messa in onda di frammenti del procedimento contro Biebow, all'interno del cinegiornale dell'epoca³⁵. Ben diversa fu invece la considerazione a livello internazionale, causata principalmente dalla connotazione negativa che fu attribuita al decreto *Sierpniówka*. Il cosiddetto *Decreto d'Agosto* venne infatti bollato come strumento repressivo, emanato da un regime vicino ai comunisti, ed usato principalmente per facilitare l'incarcerazione, le molestie e le torture nei confronti delle persone definite come anti-comunisti³⁶; oltre a questo venne considerato estremamente limitante nei confronti degli imputati, ai quali venne praticamente negata la possibilità di avere un processo equo³⁷. La diffusione dei procedimenti penali polacchi in occidente fu talmente esigua che, già nel 1949, un pubblico ministero della Corte di Giustizia di Brema, un certo Lehning, per avere informazioni sul destino del suo concittadino Biebow, dovette rivolgersi direttamente al distaccamento delle forze armate polacche presso il quartier generale delle forze britanniche a Bad Salzuffen³⁸.

31 BArch - ZSL: AZ XII Ds 5222/47; cfr. E. Kogon, H. Langbein, A. Rückerl, P. S. Choumoff, *Nazi Mass Murders: a documentary history of the use of poison gas*, Yale University Press, New Heaven 1993.

32 BArch - ZSL: AZ VI Ds 1084/48; cfr. E. Kogon, H. Langbein, A. Rückerl, P. S. Choumoff, *Nazi Mass Murders*.

33 A. Glowacka-Penczynska, *The First to be destroyed: Jewish community of Kleczew and the beginning of the Final Solution*, p. 368.

34 C. Epstein, *Model Nazi*, p. 315.

35 USHMM: RG-60.4338.

36 "Il linguaggio del Decreto d'Agosto riflette il linguaggio della propaganda comunista contemporanea" vedi M. Chodakiewicz, *The Dialectics of Pain: The Interrogation Methods of the Communist Secret Police in Poland, 1944-1955* in *Glaukopis*, vol. 2 (3), 2005.

37 M. Drumbl, *Germans are the Lords and Poles are the Servants*, p. 418; cfr. M. Chodakiewicz, *The Dialectics of Pain*.

38 GKBZHwP, Bd 1427, IPN GK 164/1427 t.1, p. 10.

Nonostante il pregiudizio, la dottrina utilizzata all'interno delle corti polacche per condannare i criminali nazisti non si discostò molto da quella utilizzata in alcuni tribunali militari alleati subito dopo la fine del secondo conflitto mondiale. La sentenza contro Biebow stabilì, per esempio, la natura criminale della *Gettoverwaltung*³⁹, grazie all'applicazione del concetto giuridico di *przstępca wspólnota* (associazione criminale), il quale era stato sviluppato all'interno dei procedimenti sostenuti dalla Corte Suprema Polacca e si distingueva da quello di "organizzazione criminale" utilizzato a Norimberga, in quanto era volto ad identificare tutti i lavoratori che avevano prestato servizio in strutture naziste come i campo di concentramento, a prescindere dal loro inquadramento istituzionale⁴⁰. Fu proprio grazie all'attribuzione di *przstępca wspólnota* nei confronti della *Gettoverwaltung*, che altri dipendenti dell'amministrazione nazista del ghetto di Litzmannstadt (come Czarnulla e Keuck) vennero condannati, a prescindere dalle azioni compiute individualmente.

Un approccio simile fu utilizzato all'interno del processo, tenuto da una corte militare americana e svoltosi nel novembre del 1945, contro alcuni uomini che prestarono servizio all'interno del campo di concentramento di Dachau⁴¹. La dottrina legislativa utilizzata in questo caso fu quella del *common design*, derivata dalla legge penale americana e simile al concetto di cospirazione (*conspiracy*), dal quale però si differenziava in quanto non necessitava la partecipazione nella pianificazione dell'atto criminoso⁴². Applicando tale teoria non fu necessario provare che ogni imputato avesse effettivamente compiuto tutti i crimini di cui veniva accusato, in quanto la sua colpevolezza era provata dall'aver fatto parte del personale del campo e dalla consapevolezza di un fine comune (in questo caso lo sterminio

39 ZIH: 344/1, Sentenza processo Biebow.

40 Cfr. A. Prusin, *Poland's Nuremberg: The Seven Court Cases of the Supreme National Tribunal, 1946–1948* in *Holocaust and Genocide Studies*, Cambridge University Press, Oxford 2010, vol. 4 (1), pp. 1-25.

41 H. Lessing, *Der erste Dachauer Prozess (1945/1946)*, Nomos, Baden-Baden, 1993, p. 141.

42 G. Lewy, *Perpetrators*, p. 91.

delle persone deportate nel campo)⁴³. Lo stesso concetto legale venne applicato, sempre da una corte militare americana, all'interno del processo contro sessantuno membri del personale SS impiegato a Mathausen (marzo 1946) dove si dichiarò che sarebbe stato impossibile, per chiunque avesse preso parte al lavoro interno al campo, non riconoscerne il fine criminale⁴⁴.

Le vicende inerenti al ghetto di Łódź trovarono ampio spazio anche all'interno del processo contro Adolf Eichmann, svoltosi a Gerusalemme tra il 1961 e il 1962. In quest'occasione il procuratore generale Gideon Hausner fece diversi riferimenti al ghetto: il primo fu quello relativo al trasporto degli ebrei dal Vecchio Reich a Łódź⁴⁵, di cui presentò la corrispondenza intercorsa tra Eichmann e Ventzki; successivamente chiamò a testimoniare Henryk Ross, fotografo internato nel ghetto e autore di oltre 6.000 scatti relativi alle condizioni di vita degli ebrei durante il conflitto bellico⁴⁶. Ross dichiarò che oltre un terzo della popolazione residente nel ghetto era morta a causa della fame⁴⁷ e che le carte d'identità presentavano in calce la firma di Biebow⁴⁸. Infine Hausner fece riferimento al ghetto in merito al campo di sterminio di Kulmhof, di cui presentò un documento relativo alla connessione tra la Gestapo di Łódź e il *Sonderkommando*⁴⁹. Non fu però solo l'accusa a servirsi di documenti che facevano esplicito riferimento a quanto avvenuto nel ghetto.

43 *Ivi.*, p. 92.

44 *Ibid.*

45 TAE, vol. 1, sessione 23, doc. T/220-222.

46 Henryk Ross (1910-1991) fu, insieme a Mendel Grossman (1913-1945), uno dei due fotografi incaricati dal Dipartimento di Statistica dello *Judenrat* di Łódź di documentare la vita degli ebrei all'interno del ghetto. Ross, prima dell'arrivo dell'Armata Rossa, nascose oltre 6.000 negativi; a guerra conclusa solo 3.000 di questi erano in condizioni tali da essere sviluppati. Alla sua morte i negativi sono stati donati all'*Art Gallery of Ontario* in Canada, che li ha digitalizzati e resi disponibili per la fruizione all'interno del suo sito <http://agolodzghetto.com/start?t:state:flow=c8326063-c7ac-4989-aca3-4fcd25a1c502>

47 TAE, vol. 1, sessione 23.

48 TAE, vol. 1, sessione 24.

49 TAE, vol. 3, sessione 66, doc. T/1298.

L'avvocato difensore di Eichmann, Robert Servatius, presentò a favore del suo assistito la documentazione inerente alla disputa sul futuro del ghetto, avvenuta a cavallo tra il 1943 e il 1944⁵⁰. Nel corso dell'intero procedimento furono oltre cinquanta i documenti presentati che avevano una diretta connessione con quanto avvenuto a Łódź nel corso della guerra. Persino i commentatori chiamati a raccontare il processo non si esimerono dall'accostare Eichmann a persone coinvolte direttamente nell'oggetto di studio che fin qui è stato trattato, come avvenne per Hannah Arendt, che citò più volte la persona di Otto Bradfisch:

è vero che l'antica riluttanza dei tribunali locali ad agire contro questi delitti non è scomparsa del tutto, e si è tradotta in condanne tanto miti quanto ridicole: è così che il dr. Otto Bradfisch [...] addetto allo sterminio nei paesi dell'Europa orientale è stato condannato a dieci anni di lavori forzati per aver ucciso quindicimila ebrei⁵¹.

La polemica della Arendt faceva riferimento alla condanna per complicità in omicidio emanata dalla Corte di Monaco nel 1961 contro Bradfisch, in relazione alla sua attività come membro di un *Einsatzgruppen*. La Corte non riconobbe l'intento criminoso, ma descrisse Bradfisch come un mero strumento nelle mani dei suoi superiori⁵². La filosofa, nel descrivere le giustificazioni adottate dall'ex capo delle SD a Łódź, citava inoltre il caso Greiser:

il dr. Bradfisch, un individuo sinistro [...] ha dichiarato dinanzi ad un tribunale tedesco di essere sempre stato *intimamente contrario* a ciò che faceva, lasciando quasi intendere che la morte di quindicimila esseri umani gli era stata necessaria per crearsi un alibi agli occhi dei *nazisti veri* (la stessa tesi fu sostenuta con successo di gran lunga minore, da Arthur Greiser, ex-Gauleiter del Warthegau: soltanto la sua *anima ufficiale* aveva eseguito i crimini per cui una Corte polacca lo condannò all'impiccagione, mentre la sua *anima personale* era sempre stata contraria).⁵³

50 TAE, vol. 4, sessione 81, doc. T/792.

51 H. Arendt, *La banalità del male*.

52 G. Lewy, *Perpetrators*, p. 103.

53 H. Arendt, *La banalità del male*.

Ma mentre Arendt gridava allo scandalo dalle pagine della sua *La banalità del male*, la giustizia tedesca, nonostante considerasse illegittime le accuse di crimini contro l'umanità e genocidio⁵⁴, cercava di muovere i primi passi per l'apertura di procedimenti contro nazisti che a vario titolo avevano preso parte alla *Soluzione Finale*. Capostipite di quest'azione fu un procuratore di Francoforte Friz Bauer, il quale si batté assiduamente affinché, anche nelle corti tedesche venisse applicata la dottrina del *common design*⁵⁵.

Si arrivò così al 1962, quando la Corte Speciale Penale di Bonn incriminò 13 persone per atti commessi all'interno del campo di Kulmhof; iniziavano così, anche su suolo tedesco, i procedimenti relativi ai crimini commessi all'interno del campo di sterminio vicino al fiume Ner (*Chelmno Trials II*). Nonostante la documentazione utilizzata fosse costituita essenzialmente da copie delle prove già esposte quasi quindici anni prima all'interno dei processi polacchi⁵⁶, ciò che fece la differenza, rispetto alle sentenze emesse all'interno dei *Chelmno Trials I*, fu l'impianto legislativo che la Corte dovette usare per giudicare gli imputati⁵⁷. Quello che ne conseguì fu una riduzione drastica delle pene emesse: dei 13 imputati, la metà venne assolta e le pene maggiori, pari a 15 anni di reclusione, vennero date a Gustav Laabs e Alois Haefele⁵⁸, i quali avevano svolto rispettivamente il ruolo di addetto ai *Gaswagen* e membro dell'*Hauskommando* (parte del *Sonderkommando Kulmhof*)⁵⁹. Mentre ancora la Corte di Bonn si trovava nel pieno del dibattimento, nel 1963, lo stesso anno in cui

54 Queste vennero considerate in contraddizione rispetto alla art. 103 della Legge di Base, cfr. G. Lewy, *Perpetrators*, p. 96.

55 *Ivi.*, p. 103.

56 BArch: B162/21963-21993, copia di testimonianze e documentazione polacca.

57 In questi processi il codice penale utilizzato risaliva al 1871 e non prevedeva l'accusa di *genocidio*, che invece era stata utilizzata nelle corti polacche.

58 BArch – ZSL: 203 AR-Z 69/59, vol. 4; cfr. E. Kogon, H. Langbein, A. Rückerl, P. S. Choumoff, *Nazi Mass Murders*.

59 *Justiz und NS-Verbrechen*, vol. XXI, 594.

iniziò il processo Auschwitz-Francoforte (*Auschwitz Trial II*)⁶⁰, si aprì, presso la Corte Penale di Hannover, un altro processo molto importante relativo al campo di Kulmhof. Gli imputati di questo procedimento erano Otto Bradfisch e Gunter Fuchs, rispettivamente ex-capo della SD a Łódź e ex-Commissario capo della Gestapo sempre a Łódź⁶¹; questi erano stati segnalati già nel settembre del 1944, all'interno di una lista redatta dalla Commissione per i crimini di guerra, in quanto sospettati di aver avuto un ruolo decisivo nell'organizzazione dei crimini perpetrati in Polonia⁶². In particolar modo i servizi segreti britannici avevano condotto ricerche approfondite sulla persona di Bradfisch già durante il periodo bellico⁶³, in conseguenza ad alcune segnalazioni sulle uccisioni tramite monossido di carbonio fatte pervenire dalla resistenza polacca fino a Londra⁶⁴. Nonostante questo però il processo si risolse con una condanna a 13 anni di reclusione per Bradfisch, mentre Fuchs venne condannato all'ergastolo⁶⁵.

Le limitazioni imposte dal codice penale utilizzato costituirono un forte *handicap* nei confronti delle procure che tentarono di portare a giudizio i criminali nazisti, nonostante questo però, la Corte di Bonn spese oltre due anni tra il 1964 e il 1966 nel cercare di portare a giudizio Wilhelm Koppe, ex SS-

60 Fu il primo di una serie di processi che si svolsero a Francoforte e che perdurarono fino al 1968. In totale vennero portate a giudizio 27 persone con l'accusa di omicidio volontario o complicità in omicidio: 20 nel primo procedimento (1963-1965), tre nel secondo (1965-1966) e solamente due nel terzo (1967-1968). Come esperti per l'accusa, Bauer chiamò a testimoniare alcuni storici facenti parte dell'IfZ di Monaco di Baviera, come ad esempio Martin Broszat cfr. D. O. Pendas, *The Frankfurt Auschwitz Trial 1963-1965: Genocide, History and Limits of the Law*, Cambridge University Press, Boston 2006.

61 BArch – ZSL: 203 AR-Z 69/59, vol. 3; cfr. E. Kogon, H. Langbein, A. Rückerl, P. S. Choumoff, *Nazi Mass Murders*.

62 UNWCC List n. 9, 53/48, 56/85; List n. 59, 59/173, 60/198. L'accusa formulata dalle truppe alleate era pesantissima: *systematic terrorism* o complicità in *systematic terrorism* (che potremmo tradurre liberamente come terrorismo organizzato).

63 BArch: B162/3243, p. 48.

64 M. Fleming, *Intelligence from Poland on Chelmno: British Responses in Holocaust Studies*, vol. 21, n. 3, London 2015, pp. 172-190.

65 BArch: B162/42018; cfr. *Justiz und NS-Verbrechen*, vol. XIX, case n. 557.

Polizeiführer del Warthegau⁶⁶. Nell'atto d'accusa contro Koppe, costituito da più di trecento pagine, è molto interessante notare come il ghetto di Łódź sia considerato parte integrante di un sistema formato dal ghetto, il campo di sterminio di Kulmhof e i centri per la disinfestazione e il riciclo del materiale tessile denominato *Complesso Łódź-Chełmno*⁶⁷. Pur non arrivando mai al suo atto conclusivo, in quanto il giudizio venne sospeso a causa delle condizioni di salute dell'ex *SS-Polizeiführer*, il caso Koppe è certamente fonte di riflessione per quanto riguarda la percezione che nelle corti penali si ebbe del ghetto e, in continuità con i processi citati in questo paragrafo, anche in questo caso la figura di Biebow venne descritta come estremamente centrale all'interno non solo del *Complesso*, ma dell'intero sfruttamento dei beni ebraici nella regione⁶⁸.

Se è vero, come sostiene Donald Bloxham, che i processi ai criminali nazisti spesso ci dicono molto di più della società che porta a processi i criminali che di quest'ultimi effettivamente⁶⁹, è altrettanto vero che costituiscono un punto di vista *altro* sulle vicende fin qui descritte, ed è proprio per quest'ultimo motivo che noi, in quanto studiosi del passato, non possiamo non prenderli in considerazione. Oltre a questo non va però dimenticato il fatto che la pubblicazione degli atti processuali, in certi casi, ha costituito per moltissimo tempo l'unica bibliografia esistente su alcuni argomenti, come per esempio il caso di Kulmhof: il libro *Obóz straceń w Chełmnie nad Nerem*⁷⁰, scritto dal procuratore Bednarz ancor prima che iniziasse la fase di dibattimento dei *Chełmno Trials*

66 BArch: B162/3243-3251.

67 BArch: B162/3259, pp. 192-222.

68 BArch: B162/3243, p. 63 lista "coinvolti" caso Litzmannstadt; pp. 72-82 deposizione sig.ra Singer, segretaria Biebow.

69 D. Bloxham, *From Streicher to Sawoniuk: the Holocaust in the Courtroom* in D. Stone, *The Historiography of the Holocaust*, Palgrave, London 2004, pp. 397-419; sulla stessa linea si pone anche Matthäus, il quale afferma che "il dibattito Arendt dimostrò come le riflessioni sui criminali nazisti fossero legate strettamente agli interessi contemporanei" in J. Matthäus, *The Historiography and the Perpetrators of the Holocaust* in D. Stone (ed.), *Historiography of the Holocaust*, Palgrave, London 2004, pp. 197-215.

70 W. Bednarz, *Obóz straceń w Chełmnie nad Nerem*, GKBZNwP, Warszawa 1946.

I, è stato per circa cinquant'anni l'unico testo che abbia tentato una narrazione organica degli eventi legati alla storia del campo di sterminio, prima della pubblicazione da parte di Montague⁷¹, nei primi anni duemila, della monografia su Kulmhof. Lo stesso confine tra il lavoro del giudice e quello dello storico, indicato nettamente da Bauer all'interno del processo Auschwitz-Francoforte in

Le loro strade si dividono nel momento in cui il giudice deve condannare per una colpa individuale, mentre lo storico deve fornire una spiegazione generale degli eventi. Agli storici non tocca prendere posizione sull'argomento del procedimento, essi non dovrebbero entrare nel merito delle azioni dei singoli colpevoli. Al contrario, queste rappresentano la macchia bianca da chiarire nel corso del dibattimento.

È andato via via sfumandosi nel corso degli anni, soprattutto grazie a correnti quali la *Täterforschung* e al lavoro di storici come Wolfgang Scheffler, fino ad arrivare a prese di posizione, talvolta estreme, come nel caso di Christopher Browning che nel 2011, all'interno del suo *Lo storico e il testimone*⁷², dichiarava

Se Becker era sfuggito alla giustizia tedesca, sentivo che almeno meritava di finire nell'inferno degli storici⁷³.

Lungi dal proporre in questa sede l'utilizzo della storia come nuovo tribunale per l'attività dei singoli, è tuttavia interessante notare come Browning sia partito proprio dal processo contro Becker⁷⁴, per iniziare quella da lui definita come

71 P. Montague, *Chelmo and the Holocaust*.

72 Il lavoro di Browning si occupa del procedimento contro Walter Becker, che durante il conflitto bellico prestò servizio all'interno del campo di lavoro di Starachowice. Becker venne processato nel 1972 e, nonostante molti sopravvissuti testimoniarono gli atti di sadismo compiuti dall'imputato all'interno del campo, venne dichiarato innocente; cfr. C. R. Browning, *Lo storico e il testimone: il campo di lavoro nazista di Starachowice*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

73 *Ibid.*, p. VIII.

74 YV: TR-10/776.

una vera e propria sfida, sia metodologica che storiografica, nei confronti dei casi (come quello di Starachowice è) relativamente trascurati dalle pubblicazioni scientifiche⁷⁵.

⁷⁵ C. R. Browning, *Lo storico e il testimone*, p. IX.

Evidentemente, il nostro unico diritto che ci permette di vivere sotto lo stesso cielo dei tedeschi, anche se dobbiamo vivere come l'ultimo degli schiavi, è il privilegio di lavorare per la loro vittoria, lavorare molto e mangiare nulla⁷⁶.

Il modello Litzmannstadt: tra percezione nazista e storiografia

Il Ghetto di Litzmannstadt fu il più longevo tra i ghetti istituiti dai nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale; i motivi di questa inusuale longevità⁷⁷ non sono, a mio parere, da ricercarsi nel costante sforzo portato avanti dagli ebrei per mantenersi in vita, ma bensì nell'idea che i nazisti ebbero del ghetto. Un'idea che ebbe diverse caratterizzazioni e che germinò probabilmente dalla concezione che Greiser aveva delle comunità ebraiche sparse sul territorio del Warthegau. Per il *Gauleiter* gli ebrei rappresentavano delle vere e proprie "mucche da latte" pronte per essere sfruttate e dalle quali i nazisti avrebbero potuto trarre un numero considerevole di beni di valore⁷⁸. Tale concezione costituì le fondamenta per l'attività di Biebow, il quale seppe ottimizzare lo sfruttamento della popolazione ebraica, facendolo passare da un sistema basato sugli espropri "selvaggi"⁷⁹ ad un sistema basato sulla produzione industriale, organizzato in modo piramidale e avente come centro propulsivo proprio il ghetto.

76 Annotazione del 3 agosto 1944, A. Adelson, *Lodz Ghetto*, p. 438

77 Al momento della liquidazione, avvenuta alla fine dell'estate del 1944, Litzmannstadt era da oltre un anno l'unico ghetto rimasto nel territorio polacco (GG compreso). Già a partire dall'autunno del 1942 Litzmannstadt era l'unica città con un ghetto ancora esistente nel Warthegau.

78 C. Epstein, *Model Nazi*, p. 169.

79 Si vedano le politiche di esproprio messe in atto soprattutto dalla Kripo, cfr. W. Chu, *Wir sind Keine Deutschen nur dem Volke nahe*, p. 55.

L'allusione che gli ebrei non fossero solo portatori di beni (accumulati prima della guerra) ma che, se sfruttati come capitale umano, avrebbero potuto anche produrre beni (in favore dell'economia tedesca), fu il cavallo di battaglia dell'*Amtsleiter* per stipulare gli accordi di produzione con l'esercito⁸⁰. Oltre che poggiare sulle convinzioni pregresse dal *Gauleiter*, la proposta di Biebow seppe inoltre sfruttare un'esigenza concreta degli Ebrei rinchiusi nel ghetto: già verso la metà del 1940 infatti, l'impovertimento della comunità ebraica divenne tale da costringere Rumkowski a proporre la forza lavoro interna al ghetto come merce di scambio per l'acquisto di derrate alimentari.

Superata quindi la fase embrionale degli ebrei come mucche da latte si arrivò al consolidamento, a cavallo tra 1940 e 1941, dell'idea che il ghetto di Litzmannstadt fosse una realtà potenzialmente produttiva. Biebow ne fu promotore assoluto, nonostante, almeno inizialmente, l'opinione non fosse condivisa all'interno di alcuni ambienti nazisti, come dimostrano i contrasti tra Biebow e Palfinger⁸¹, oppure le ingerenze del Ministero dell'Interno⁸², entrambe avvenute durante il 1940. Per difendere la propria idea l'*Amtsleiter* prima si liberò dei collaboratori non allineati al suo *modus operandi*, come Palfinger e, successivamente, incrementò la rete d'appoggi fuori dal Warthegau, come testimonia il parere positivo messo in calce al rapporto stipulato dal Ministero dell'Economia sulle condizioni del ghetto alla fine del 1941⁸³.

La concezione proposta da Biebow, sempre oscillante tra i concetti di proficuo e produttivo, divenne dominante verso la metà del 1941, quando Greiser dichiarò che la nazificazione di Litzmannstadt doveva essere assunta a modello della moderna amministrazione nazista⁸⁴. Quanto fosse potente l'idea del ghetto di Litzmannstadt come modello d'efficienza lo dimostra il fatto che

80 M. Alberti, *Vernichtung und Verfolgung*, p. 176.

81 YV: O.53-78, 7 novembre 1940.

82 YV: O.51-213, 3 aprile 1940.

83 YV: O.51-213, pp. 7-45.

84 *Litzmannstadt Zeitung*, 7 maggio 1941, p. 5.

non solo seppe resistere alle polemiche sull'arrivo degli ebrei del Vecchio Reich (autunno 1941)⁸⁵, ma che si espanse a tal punto da solleticare la curiosità di alte cariche del sistema nazista, come Reinhard Heydrich, che richiese i servigi di Biebow per poter organizzare al meglio Theresienstadt (primavera del 1942)⁸⁶.

Nemmeno la *Soluzione Finale* minò la retorica imposta da Biebow anzi, il sempre più stretto rapporto con Greiser (che oramai si rivolgeva direttamente all'*Amtsleiter*)⁸⁷ e la definizione del ghetto come indispensabile ai fini dell'economia di guerra⁸⁸, sancirono la vittoria del *mito della produttività* sulla realtà delle cose. Un mito, questo, che assunse sempre più forza al peggiorare della condizione militare tedesca al fronte, innestandosi prepotentemente all'interno di quel meccanismo di *flessibilità ideologica*, così ben descritto da Herbert⁸⁹; e finendo per condizionare l'operato persino di Himmler, il quale, come abbiamo visto, scorse nel ghetto di Litzmannstadt un'opportunità per espandere il progetto di Osti⁹⁰. Gli strumenti utilizzati da Biebow per mantenere in vita questo mito, e alimentarlo costantemente, furono essenzialmente due: un utilizzo strumentale del saldo in bilancio, come prova inconfutabile del valore produttivo del ghetto; e una riduzione costante degli approvvigionamenti destinati agli ebrei nel ghetto, ogni qualvolta che le autorità lamentavano uno spreco di risorse per il sostentamento della manodopera.

Quello che quindi mantenne, più di ogni altra cosa, in vita il ghetto di Litzmannstadt per così tanto tempo fu la *convinzione* da parte delle autorità naziste (in particolar modo di Greiser) che il ghetto fosse *in primis* un'entità proficua e, in secondo luogo, avesse un ruolo centrale all'interno dell'economia di guerra.

85 BArch: NS 19/2655.

86 YV: O.51-13, NL 1233.

87 C. Epstein, *Model Nazi*, p. 178.

88 *Ivi*.

89 Secondo lo storico peggiore era la situazione militare al fronte, maggiore erano le concessioni in ambito economico fatte da Hitler, cfr. U. Herbert, *Labour and Extermination*, p. 192.

90 BArch: NS 19/82.

Proprio quest'ultimo aspetto è stato recentemente analizzato dal lavoro congiunto di Schnaus, Smolorz e Spoerer⁹¹; i quali hanno dimostrato come il ruolo centrale del ghetto all'interno dell'industria tessile tedesca non fosse reale, bensì un costrutto dato dall'auto-rappresentazione della *Gettoverwaltung*. Per quanto riguarda invece l'elemento del profitto, il ghetto di Litzmannstadt risultò proficuo solamente nei confronti di alcune autorità locali coinvolte nella sua gestione, come la *Gettoverwaltung* e il *Reichsstatthalter*, le quali, non a caso, si impegnarono assiduamente affinché il ghetto non venisse liquidato.

Se gli studi più recenti hanno permesso di scoprire il velo di produttività ed efficienza di cui la retorica nazista aveva ammantato il ghetto di Litzmannstadt, ancora oscuro rimane l'utilizzo che, proprio del ghetto, ne fece il *Gauleiter*. Greiser, come accennato poco sopra, definì Litzmannstadt come un modello, all'interno di quella retorica, portata avanti da molti *Gauleiters*, che, nel rapportarsi con le autorità centrali descriveva i *Gaue* come dei *Muster-Gaue* (*Gaue* modello)⁹². Ma nella realtà delle cose il ghetto di Litzmannstadt fu un modello raramente esportato, sia all'interno del Warthegau che fuori, e questo non solo a causa degli enormi costi di mantenimento che richiese nel corso degli anni. Basti pensare che dei quasi sessanta ghetti istituiti all'interno dei *Regierungsbezirken* di Litzmannstadt e Hohensalza, solo sette (secondo il censimento portato avanti dai ricercatori dell'USHMM) avevano al loro interno dei laboratori tessili dove venivano prodotti capi per l'esercito⁹³ e, di questi sette, solo uno, e cioè quello di Pabianice, sopravvisse al periodo delle liquidazioni nel 1942, quando venne riconvertito in un centro per il riciclo del materiale tessile proveniente da Kulmhof.

91 J. Schnaus, R. Smolorz, M. Spoerer, *Die Rolle des Ghetto Litzmannstadt*.

92 R. Kaczmarek, *Zwischen Altreich und Besatzungsgebiet: Der Gau Oberschlesien 1939/1941-45* in *Die NS-Gaue*, 2007, pp. 348-360.

93 I ghetti all'interno dei quali è attestata la presenza di un laboratorio tessile sono: Brzeziny, Kozminek, Lutomiersk, Ozorkow, Pabianice, Warta e Zdunska Wola. Cfr. USHMM, *Encyclopedia of Camps and Ghettos*, vol. 2.

Il tragico destino di questi ghetti e l'atteggiamento mantenuto da Biebow durante le liquidazioni⁹⁴, dimostrano come la retorica della produttività fosse un espediente che l'*Amtsleiter* applicò esclusivamente al caso specifico di Litzmannstadt.

Nemmeno a Varsavia, che di tutti i ghetti istituiti dai nazisti fu quello maggiormente paragonabile a Litzmannstadt in termini di popolazione e organizzazione, venne mai applicato un sistema gestionale come quello imposto da Biebow, nonostante proprio quest'ultimo avesse accolto una delegazione proveniente dal Governatorato Generale già nel settembre del 1940⁹⁵. Secondo una recente pubblicazione proveniente dalla Commissione Storica per lo studio dell'attività del Ministero del Lavoro durante il periodo nazista, la differenza tra Litzmannstadt e Varsavia si basava proprio sul diverso ruolo che nelle due città ebbe la *Gettoverwaltung*, la quale a Varsavia si pose sempre e solo come un intermediario, mentre il lavoro fu organizzato dall'Agenzia per il trasferimento del commercio estero⁹⁶. La mancanza di una guida forte nella gestione del lavoro interno al ghetto si vide soprattutto in concomitanza dell'azione portata avanti da Himmler, a partire dal febbraio 1943, per trasformare il ghetto di Varsavia, prima in un campo di concentramento⁹⁷, e poi per trasferire la forza lavoro verso alcuni campi nella zona di Lublino (sotto la gestione di Odilo Globocnik).

L'unico ghetto all'interno del quale è possibile scorgere un tentativo d'applicazione del modello Litzmannstadt è quello di Theresienstadt dove sono evidenti le similitudini tra le strutture organizzative imposte dai nazisti: la *Gettoverwaltung* di Litzmannstadt possedeva quattro macro-settori divisi in Ufficio collocamento, Riciclo, Amministrazione e Centro per gli Acquisti; mentre quella di Theresienstadt cinque, rispettivamente nominati

94 Si fa riferimento alle polemiche tra Biebow e Neubauer, e quella tra Biebow e Bunger descritte nel capitolo dedicato al 1942 cfr. *Encyclopedia of Camps and Ghettos*, p. 123.

95 Cfr. D. Michman, *The Emergence of the Jewish Ghettos*, p. 70

96 cfr. A. Mix, *Zwangsarbeit von Juden im Reichsgau Wartheland*.

97 BArch: NS 19/1740, f. 1-2.

Gettoverwaltung, dipartimento economico, dipartimento finanziario, dipartimento tecnico e dipartimento sanitario⁹⁸. Non è chiaro se queste similitudini però siano da imputare al tentativo, portato avanti da Heydrich nella primavera del 1942, di far arrivare Biebow a Theresienstadt. È tuttavia importante sottolineare come ambo i ghetti, anche dalla storiografia, siano definiti come strutture mutevoli e che, a partire dal 1943, in entrambi i casi vengano definiti spesso non più come ghetti ma bensì come campi di lavoro⁹⁹. Se quindi il modello Litzmannstadt venne scarsamente applicato a livello locale, non trovò una sua traduzione all'interno del ghetto di Varsavia e risulta ancora molto dubbia la correlazione con Theresienstadt, appare difficile appoggiare la tesi sostenuta da Benz, che definisce Litzmannstadt come il modello per tutti i ghetti istituiti all'interno del territorio polacco¹⁰⁰. Quella sostenuta da Benz è piuttosto la rappresentazione che, anche a livello nazionale, le autorità locali del Warthegau volevano dare del ghetto di Litzmannstadt ma che, ancora una volta, non trova riscontro all'atto pratico. Oltre ad aver avuto un impatto sulle autorità naziste e, come abbiamo appena visto, sulla storiografia, la retorica della produttività imposta da Biebow ebbe un impatto fortissimo sugli ebrei di Litzmannstadt.

Il primo e più fervente sostenitore della visione che voleva un ghetto produttivo e con un ruolo primario all'interno del sistema economico tedesco fu l'*Älteste*, Chaim Rumkowski, il quale espresse chiaramente la sua posizione in merito durante la visita di Himmler al ghetto nel giugno del 1941:

Himmler: Qual è il suo compito qui?

Rumkowski: Lavoriamo per costruire "Città del Lavoro".

98 V. Schiff, *The Theresienstadt Deception: The Concentration Camp the Nazis Created to Deceive the World*, Edwin Mellen Press, Lewiston, 2012, pp. 28-29; cfr. H. G. Adler, *Theresienstadt*.

99 Andreas Mix dichiara che a partire dall'autunno del 1942 il ghetto di Litzmannstadt può definirsi come un campo di lavoro a gestione comunale, cfr. A. Mix, *Zwangsarbeit von Juden im Reichsgau Wartheland*; cfr. P. Klein, *Theresienstadt: Ghetto oder Konzentrationslager?* In *Theresienstadter Studien und Dokumente*, vol. 12, 2005, pp. 111-123.

100 W. Benz, *Nationalsozialistische Zwangslager*.

Himmler: E come procede il lavoro?

Rumkowski: Non male credo. Ma spero migliorerà. Faccio di tutto per far lavorare il ghetto sempre di più e meglio. Il mio motto è *pace, lavoro, ordine*.

Himmler: Continui a lavorare per il bene dei suoi fratelli. Le farà bene.¹⁰¹

Poco prima dell'inizio della *Soluzione Finale* il lavoro all'interno del ghetto era considerato uno strumento essenziale per la sopravvivenza, anche grazie al sistema di razioni aggiuntive che venivano elargite agli operai impiegati in determinati settori:

Ho sentito di dover andare al lavoro perché ero affamato. E per secondo, dovevo andare al lavoro perché lì ero al sicuro¹⁰².

L'illusione della produttività negli anni si è tramuta in un vero e proprio *marker* tutt'ora riscontrabile all'interno delle testimonianze di alcuni sopravvissuti al ghetto:

Non dovevamo lavorare *produttivamente* come le altre persone¹⁰³.

Quando chiusero le fabbriche non eravamo più *utili*¹⁰⁴.

A far entrare in cortocircuito l'idea che il ghetto fosse necessario all'economia di guerra e che soprattutto il lavoro fosse garanzia di sopravvivenza ci pensarono le deportazioni del 1942: *in primis* a causa dell'arbitrarietà con cui vennero effettuate le prime selezioni verso Kulmhof e, in secondo luogo, a causa delle condizioni in cui versavano gli ebrei che arrivarono a Litzamannstadt dai ghetti provinciali. La *Szpera* minò irreparabilmente il rapporto tra *Älteste* e popolazione del ghetto, costringendo Biebow ad intervenire personalmente con un'azione di convincimento nei confronti degli ebrei¹⁰⁵.

101 ZIH: 302/115.

102 VHA: 15556 (Isadore Light, 1996).

103 VHA: 13241 (Esther Lesiak, 1996).

104 VHA: 15943 (Ruth Sender, 1996).

105 Si vedano le annotazioni della sig.ra Daum in relazione alle promesse elargite da Biebow agli operai nel corso del 1943, cfr. E. Cherezinska, *Byłam*

La svolta interventista dell'*Amtsleiter* diede però i suoi frutti, tanto che all'inizio delle deportazioni del 1944 alcuni sopravvissuti testimoniarono, molti anni dopo, di essersi convinti che i primi trasferimenti avessero tutti come obiettivo il lavoro forzato:

Lui disse che avrebbe preso i più forti per mandarli al lavoro, ma nella realtà deportò i più forti per eliminare la forza¹⁰⁶.

In giugno i trasporti si fermarono e fu difficile da credere che quelle persone non fossero andate a lavorare, in quanto erano tutte in buona salute¹⁰⁷.

Ricordo che selezionò persone che avevano ancora qualche energia, e li mandò ai trasporti¹⁰⁸.

Biebow non solo quindi forgiò il paradigma dell'efficienza, per quanto concerne la percezione nazista in merito al ghetto di Litzmannstadt (sia a livello locale che nazionale)¹⁰⁹; ma fu essenziale anche nella costruzione di un altro paradigma, e cioè quello della salvezza attraverso il lavoro¹¹⁰. Grazie infatti all'appoggio dato dall'*Amtsleiter* alla proposta di Rumkowski¹¹¹, già verso la fine del 1940 tra gli ebrei di Litzmannstadt cominciò a fiorire una coscienza collettiva basata sul rapporto cibo-lavoro. Il sistema di gestione messo in piedi dall'*Älteste* non fece altro che incentivare questo tipo di rapporto, soprattutto grazie all'introduzione di razioni aggiuntive per gli operai impiegati in

Sekretarką Rumkowskiego.

106 VHA: 5563 (Sam Nivin, 1995).

107 VHA: 12544 (Max Weiss, 1996).

108 VHA: 45107 (Aron Zylberszac, 1998).

109 Nella corrispondenza tra Biebow e il sindaco di Litzmannstadt del 21 aprile 1941, si legge come l'attività della *Gettoverwaltung* portata avanti nei mesi precedenti era modello di servizio civile impeccabile, cfr. APL: GV 29361, p. 75-77.

110 Rappresentato emblematicamente dal motto del ghetto *Unser einziger Weg ist Arbeit*.

111 Si fa riferimento all'accordo che prevedeva la consegna di derrate alimentari alla comunità ebraica in cambio del lavoro di quest'ultima per l'economia di guerra tedesca, cfr. YV: JM 1972.

lavori pesanti. Il mancato rispetto degli *standard* produttivi imposti dalle autorità naziste diede **tuttavia** un'espedito a Biebow per ritoccare costantemente a ribasso lo scambio tra lavoro ebraico e approvvigionamenti. In tal senso l'atteggiamento dell'*Amtsleiter* non si discosta molto dalle teorie proposte da Maurer, che indicavano la produttività come responsabilità esclusiva del lavoratore, a prescindere dalle condizioni in cui questo era posto¹¹². Gli ebrei di Litzmannstadt finirono così per trovarsi ingabbiati all'interno di un circolo vizioso dove all'aumentare delle richieste naziste in termini di produzione non corrispose mai un miglioramento delle condizioni di vita degli internati, ma piuttosto un costante deterioramento e, tuttavia, nonostante questo il lavoro rimase l'unica possibilità di sopravvivenza all'interno del ghetto.

112 Cfr. M. T. Allen, *Business of Genocide*.

I criminali della *Soluzione Finale* non erano malati mentalmente in nessun senso clinico e nemmeno rappresentano una specifica tipologia psicologica. Non esiste un'unica personalità nazista omicida. [...] Alcuni uccisero per fare carriera o seguirono gli ordini d'uccidere perché era la strada più semplice¹¹³.

Il modello Biebow: continuità e discontinuità nel panorama dei criminali nazisti

Nel corso di questa ricerca abbiamo visto quanto l'azione del singolo (Hans Biebow) sia stata fondamentale all'interno di situazioni complesse come quelle riguardanti il ghetto di Litzmannstadt. La *prassi* che questo lavoro ha cercato di seguire è quella esplicitata già all'interno del *Prologo* e che trova nello studio di un caso specifico (il ghetto) la chiave per accedere ad una migliore comprensione del sistema tutto. Appaiono quindi oramai maturi i tempi per cercare di capire se il discorso fin qui fatto, relativo alle modalità di gestione messe in atto da Biebow, possa contribuire allo studio delle personalità rappresentate nel sistema nazista, con particolare attenzione per quanto concerne le figure amministrative. I piani all'interno dei quali quest'atto conclusivo si muoverà saranno essenzialmente tre: quello documentario, relativo all'immagine che di Biebow se ne trae analizzando la documentazione nazista dell'epoca; quello storiografico, riguardante il lavoro degli storici che nel corso degli anni hanno affrontato la questione relativa al ruolo dell'*Amtsleiter* e, infine, quello relativo alle testimonianze, che forse più di altri permette di affrontare temi quali l'orientamento ideologico e il rapporto vittima-carnefice.

113 G. Lewy, *Perpetrators: the World of the Holocaust Killers*, Oxford University Press, 2017, pp. 118-119.

La scarsità di documenti relativi alla vita di Biebow prima del suo arrivo a Litzmannstadt e la completa assenza di un carteggio privato al quale fare riferimento, costituiscono ostacoli insormontabili nella ricostruzione di un'immagine privata dell'*Amtsleiter*; tuttavia l'analisi della sua immagine pubblica (che traspare dai documenti del tempo) permette di estrarre alcune peculiarità relative non solo al *ruolo*, ma anche al *modus operandi* adottato proprio dal manager di Brema nel corso del conflitto bellico.

Ciò che caratterizzò l'azione di Biebow fu innanzitutto l'intraprendenza, la quale si manifestò poco dopo la presa d'incarico presso la *Gettoverwaltung*: quando l'*Amtsleiter* prima riuscì ad appianare i conflitti interni in merito alle autorità naziste che possedevano giurisdizione sul ghetto¹¹⁴ e, successivamente, utilizzò le sue conoscenze pregresse all'interno del mondo manageriale per farsi promotore di accordi tra il lavoro ebraico e l'esercito tedesco¹¹⁵. All'intraprendenza seguirono, di lì a poco, la spregiudicatezza, di cui Biebow diede prova nella gestione degli approvvigionamenti destinati agli Ebrei; e l'apparente dedizione nei confronti dell'impianto ideologico proposto dal *Gauleiter* Greiser il quale, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, identificava nelle comunità ebraiche del Warthegau una fonte di guadagno. Tutti e tre questi elementi appena descritti (l'intraprendenza, la spregiudicatezza e l'adesione ad un determinato sistema ideologico) sono stati definiti da Longerich come veri e propri *parametri* per la selezione del personale amministrativo nazista destinato alla gestione dei territori occupati¹¹⁶; è tuttavia molto complesso, nel caso specifico di Biebow, dire se tali caratterizzazioni, pur nella loro precocità d'espressione, abbiano avuto un ruolo (più o meno determinante) nell'invio del manager a Litzmannstadt da parte delle autorità naziste.

114 A. Sitarek, *Wire Bund State*, pp. 88-89.

115 M. Alberti, *Vernichtung und Verfolgung*, p. 176.

116 P. Longerich, *Politik der Vernichtung*, p. 304.

Senza dubbio però la capacità dell'*Amtsleiter* d'inserirsi all'interno di un sentiero già battuto dall'ideologia di Greiser, costituì le fondamenta di un rapporto, quello tra *Gettoverwaltung* e *Reichsstatthalter*, che nel suo svilupparsi fu uno dei fattori che concesse a Biebow una certa dinamicità all'interno delle strutture di potere naziste, cosa che fu un'altra delle peculiarità che contraddistinse il lavoro del manager di Brema. Non era inusuale infatti che, all'interno del partito nazionalsocialista, i *protégé* dei *Gauleiters* (come Biebow) o dei vertici del sistema nazista avessero più possibilità, non solo in termini d'arricchimento personale, ma bensì di manovra e libertà d'azione in paragone ad altri funzionari che possedevano un ruolo gerarchicamente più elevato¹¹⁷. Questo tipo di dinamica era una conseguenza, secondo lo storico Frank Bajohr, della struttura stessa del partito, la quale era orientata pesantemente in modo clientelare¹¹⁸. Basti pensare che la municipalità di Litzmannstadt, nonostante fosse l'ente sotto il cui controllo venne posta formalmente la *Gettoverwaltung*, riuscì ad imporre le sue disposizioni nei confronti di Biebow solamente fino alla primavera del 1942, quando ordinò che l'*Amtsleiter* non venisse trasferito a Theresienstadt¹¹⁹; di lì a poco però Greiser affidò a Biebow la gestione non solo del *Sonderkonto 12300* ma dell'intero sistema di deportazioni del Warthegau, stabilendo così una comunicazione con il manager che spesso non necessitò alcun tipo d'intermediario¹²⁰. Fare affidamento sulla protezione delle alte cariche di partito non era però un'azione priva di rischi, come dimostra il rapporto tra Friedrich Flick ed Herman Göring: in questo caso il potere dell'industriale diminuì drasticamente una volta iniziato il declino della figura di Göring all'interno dell'*entourage* nazista¹²¹.

117 F. Bajohr, *The Holocaust and Corruption* in G. D. Feldman, W. Seibel (ed.), *Networks of Nazi persecution: bureaucracy, business and organization of the Holocaust*, Berghahn, New York, 2005, p. 119.

118 *Ibid.*

119 P. Klein, *Die Gettoverwaltung Litzmannstadt*, p.

120 C. Epstein, *Model Nazi*, p. 178.

121 J. Bahr, *The Personal factor in business under National Socialism: Paul Reusch and Friedrich Flick* in H. Brghoff, J. Kocka, D. Ziegler (ed.), *Business in the age of*

Per questo il dinamismo di Biebow non può essere attribuito unicamente al supporto datogli dal *Gauleiter*, ma va considerato come elemento determinante anche il particolare ruolo amministrativo che ricoprì nel corso della guerra: l'*Amtsleiter* infatti non si arruolò mai né tra le fila dell'esercito né tantomeno all'interno delle SS; questo gli permise di essere svincolato da alcune dinamiche, come per esempio l'invio al fronte, che invece coinvolse diversi dipendenti proprio della *Gettoverwaltung*. Vista inoltre la staticità che riguardò la carriera di Biebow all'interno del sistema nazista (in quanto ricoprì sempre e solo il ruolo di *Amtsleiter* delle *Gettoverwaltung*) è plausibile supporre che il riconoscimento a livello formale delle responsabilità che nel corso degli anni si accumularono nelle sue mani, fosse una questione abbastanza irrilevante se non, addirittura, da evitare, in quanto avrebbe potuto limitare in qualche modo la sua libertà d'azione.

Quello che risulta dall'analisi documentaria è quindi una mancata corrispondenza tra il livello gerarchico e quello pratico in merito alla persona di Biebow: nel primo caso l'*Amtsleiter* rivestì sicuramente una posizione subordinata all'interno del panorama burocratico nazista; ciò che però non si può dire per quanto riguarda il livello pratico, dove il ruolo ricoperto si venne a prefigurare come estremamente centrale, sia in termini di responsabilità, sia in termini d'impatto delle azioni da lui portate avanti.

È a partire proprio da questa discrasia che la storica israeliana Michal Unger ha sottolineato come la figura di Biebow sia stata spesso sottovalutata a livello storiografico¹²². L'unico storico che abbia tentato di porre la biografia dell'*Amtsleiter* all'interno di un contesto comparativo è Christopher R. Browning, il quale, confrontando le biografie di Biebow e Heinz Auerswald¹²³, ha cercato di definire i contorni di una specifica

extremes, Cambridge University Press, 2013, p. 169

122 Cfr. M. Unger, *The Last Ghetto: Life in Lodz Ghetto 1940-1944*, Yad Vashem Publications, Jerusalem, 1995.

123 Heinz Auerswald (1908-1970) amministrò in qualità di commissario il

categoria criminale, e cioè quella dei *ghetto-managers*¹²⁴. Secondo la caratterizzazione proposta dallo storico americano, il comportamento di tali individui era strettamente legato alla concezione del dovere:

*Loro si comportavano in questo modo [...] perché questo era il modo con cui concepivano il loro dovere verso il Terzo Reich. Questo era il modo con cui aiutavano la Germania a fare i conti con la questione ebraica, finché l'autorità centrale non avesse tolto la patata bollente dalle loro mani*¹²⁵.

Sulla stessa linea interpretativa si pongono gli storici Guenter Lewy e Alfons Kenkmann: il primo ha sottolineato come l'ideologia nazista fosse riuscita a catalizzare la tendenza all'obbedienza intrinseca alla cultura tedesca, coltivando il dovere nei confronti del *Führer*, e di come molti soggetti fossero predisposti ad appoggiare questo messaggio¹²⁶; mentre il secondo ha descritto il senso d'obbedienza come uno degli elementi fondamentali che facilitarono l'azione degli amministratori, soprattutto per quanto riguarda l'attuazione dei piani prima discriminatori e poi genocidiari¹²⁷.

Ma oltre a quanto descritto sopra è sempre Browning che definisce la gestione dei ghetti come un *mix* tra razionalità economica e utilitarismo, all'interno del quale non è possibile ravvisare la presenza di meccanismi radicalizzanti¹²⁸. Proprio però sulla questione della radicalizzazione Frank Bajohr, pur non facendo esplicito riferimento al caso Biebow, ha sottolineato come

Jüdischer Wohnbezirk di Varsavia tra il 1941 e il 1942, in diverse occasioni ammise di non ricordare la data in cui si iscrisse al partito nazionalsocialista, cfr. G. Aly, *Vordenker der Vernichtung*, p. 323.

124 Cfr. C. R. Browning, *Nazi Policy, Jewish Workers, German Killers*, Cambridge University Press, 2000.

125 *Ibid.*

126 G. Lewy, *Perpetrators*, p. 119.

127 A. Kenkmann, *The looting of Jewish property and the German Financial Administration* in G. Feldman, W. Seibel, *Networks of Nazi Persecution: Bureaucracy and the organization of the Holocaust*, Berghams Books, 2005, p. 163.

128 G. Lewy, *Perpetrators*, p. 119.

l'arricchimento indotto dallo sfruttamento della popolazione ebraica abbia sovente avuto un effetto radicalizzante all'interno del circolo vizioso costituito da espropri, benefici e interessi personali¹²⁹. E, sempre secondo lo storico tedesco, l'arricchimento personale costituì una fortissima base motivazionale per il genocidio, che si espresse principalmente in tre modi: *in primis* come "fenomeno secondario"; in secondo luogo come acceleratore delle pratiche d'uccisione e, in alcuni casi, come fattore d'inibizione o addirittura ritardante¹³⁰. Sulla stessa linea si pone inoltre Wolfgang Seibel, che identifica proprio nell'utilitarismo la maggiore forza motivazionale a livello personale per quanto riguarda l'azione dei singoli all'interno del partito nazionalsocialista¹³¹.

Che l'interesse personale fosse il principale motore del comportamento dell'*Amtsleiter* fu una cosa talmente evidente da essere registrata persino nei rapporti di altre autorità naziste, come nel caso della Gestapo¹³². Tuttavia tale interesse, nel nostro caso, si espresse in diverse forme nel corso della guerra: prima, durante le liquidazioni dei ghetti provinciali, come fattore accelerante e, a partire dalla metà del 1943 (in concomitanza del tentativo portato avanti dalle SS di appropriarsi del ghetto di Litzmannstadt) come fattore d'inibizione nei confronti della liquidazione. L'ambivalenza appena descritta non rende però l'affermazione di Browning meno falsa, in quanto ciò che lo storico americano non menziona è la presenza di un altro fattore radicalizzante: il *fallimento*.

L'esperimento di una produzione a costo zero diede infatti risultati insoddisfacenti già nel 1941 e, nonostante questo, le scelte in merito alla gestione portata avanti da Biebow divennero sempre più radicali, come dimostrano la riduzione costante di approvvigionamenti e l'ampliamento del sistema di sfruttamento ai ghetti provinciali e ai campi di lavoro. Dinamiche simili sono

129 F. Bajohr, *The Holocaust and Corruption*, p. 125.

130 *Ivi.*, p. 133.

131 W. Seibel, *Restraining or radicalization? Division of labor and persecution effectiveness* in G. Feldman, W. Seibel (ed.), *Networks of Nazi Persecution*, p. 343.

132 YV: O.51-13.

riscontrabili all'interno del comportamento di alcuni medici nazisti, come nel caso del dr. Heissmeyer a Neugamme, dove a fronte del fallimento degli esperimenti condotti su cavie umane si riscontrò una sempre maggiore radicalizzazione della pratica medica, protrattasi fino alla fine della guerra¹³³.

Come è stato accennato precedentemente, l'azione di Browning, volta alla definizione di una categoria criminale proprio a partire dalla biografia di Biebow, è rimasta un caso isolato; nell'ultimo decennio infatti tutti gli storici che si sono occupati del ghetto di Litzmannstadt hanno trattato la figura di Hans Biebow prettamente come un fenomeno secondario¹³⁴, relegandola sullo sfondo e accentuando così, seppur involontariamente, la distanza tra la posizione gerarchica ricoperta dall'*Amtsleiter* e il suo effettivo peso a livello pratico. Tale "tendenza" è stata seguita anche da Peter Klein che, nella sua opera dedicata alla *Gettoverwaltung* di Litzmannstadt¹³⁵, sottolinea come la posizione privilegiata ricoperta da Biebow, non fosse altro che una conseguenza del ruolo che Greiser riuscì a ritagliarsi all'interno dell'*entourage* nazista (anche grazie al rapporto personale che intercorse tra quest'ultimo e il *Reichsführer-SS* Himmler). Nonostante questo però è ancora Klein che, nel narrare l'evolversi del rapporto tra Biebow e il suo *Gauleiter*, descrive la comparsa, verso la fine del 1942, di una certa competizione tra l'autorità della *Gettoverwaltung* e quella del *Reichsstatthalter*; individuando proprio nell'*Amtsleiter* la figura chiave all'interno della questione sul mantenimento o meno del ghetto¹³⁶.

133 A. Finley-Crowshite, A. Munzer, *Nazi Medicine, TBC, and Genocide*.

134 Cfr. A. Löw, *Juden im Getto Litzmannstadt*, Wallstein, Göttingen, 2008; M. Alberti, *Die Verfolgung und Vernichtung der Juden im Reichsgau Wartheland*, Harrassowitz, Wiesbaden, 2006; G. J. Horowitz, *Ghettostadt: the making of a nazi city*, Cambridge University Press, 2008; A. Sitarek, *Wire Bund State: Structure and Function of the Jewish Administration of the Lodz Ghetto*, Warsaw, 2017.

135 Cfr. P. Klein, *Die Gettoverwaltung Litzmannstadt 1940 bis 1944*, Hamburger Edition, Hamburg, 2009.

136 *Ivi.*, pp. 576-581.

In relazione a ciò, alcuni recenti studi sull'amministrazione nazista dei territori occupati, hanno sottolineato come i dissidi tra le istituzioni coinvolte nello sfruttamento delle comunità ebraiche invece di inibire il sistema di persecuzione nazista, non fecero altro che aumentarne l'efficienza e accelerarne le pratiche¹³⁷.

Si può dire quindi che l'analisi dei due piani (documentario e storiografico) suggerisce il superamento delle categorie burocratiche, in favore di un approccio maggiormente pragmatico in merito al *ruolo* che i singoli ebbero effettivamente nel corso del conflitto bellico. Se infatti le parole degli storici hanno cercato di ridimensionare l'azione dell'*Amtsleiter*, ciò non si può dire per quelle dei testimoni che, al contrario, fungono da amplificatore per quanto riguarda l'attività del manager.

Per gli ebrei rinchiusi all'interno del ghetto di Litzmannstadt, il nome Hans Biebow divenne ben presto sinonimo di distruzione¹³⁸; i primi che probabilmente fecero tale associazione furono gli ebrei provenienti dai ghetti provinciali, i quali assistettero inermi alla disgregazione delle proprie famiglie attraverso la pratica delle selezioni effettuate dal *Kaufman* di Brema¹³⁹. In alcuni si sviluppò una coscienza dell'utilizzo propagandistico che Biebow fece del lavoro ebraico:

Lui non stava solo guadagnando soldi. Era come Schindler, ma in un modo diverso¹⁴⁰. Non rischiò la sua vita, ma riuscì comunque a lavorare per la Germania in modo legale¹⁴¹.

137 M. C. Dean, *Seizure of Jewish property and inter-agency rivalry in the Reich and in the Occupied Soviet territory* in G. D. Feldman, W. Seibel (ed.), *Networks of Nazi Persecution*, p. 88; A. Kenkmann, *The looting of jewish property and the German financial administration in G. D. Feldman, W. Seibel (ed.), Networks of Nazi Persecution*, p. 163.

138 S. Kape, *On the Autopsy Table in Lodz... Biebow from Bremen* in *Lilith: Independent, Jewish & Frankly Feminist*, Summer 1993 vedi <https://www.lilith.org/articles/on-the-autopsy-table-in-lodz-biebow-from-bremen/>

139 Le testimonianze descrivono Biebow come uomo che effettuava le selezioni nei casi di Lask, Zdunska Wola, Ozorkow, Brzeziny e Pabianice.

140 Il paragone con Schindler è fatto anche da un'altra testimone cfr. VHA: 36074 (Edith Fredkin, 1997).

141 VHA: 717 (Jack Lewin, 1995).

Mentre altri riportano come circolassero voci sul suo stile di vita, e su come avesse reinvestito i proventi dello sfruttamento del lavoro ebraico, arredando in modo sfarzoso la sua casa di Brema¹⁴². Ma più di tutti, fu il periodo antecedente alla liquidazione del 1944 ad avere un impatto sulla descrizione, nitida e crudelissima, che la maggior parte dei sopravvissuti fa dell'*Amtsleiter*. Il manager di Brema viene descritto come un uomo tendente all'ira, che riversa in modo particolare su Rumkowski¹⁴³, e in costante stato d'alterazione, causato principalmente dall'abuso di alcolici¹⁴⁴. In relazione proprio a quest'ultimo elemento sono soprattutto le donne a descrivere come Biebow, una volta ubriaco, si rivelasse un uomo sadico, che traeva piacere dall'umiliazione del corpo femminile:

Lui era ora molto spesso ubriaco e compariva improvvisamente durante la notte, ordinando a giovani donne di spogliarsi, osservandole spesso in uno stupore ubriaco. Non le violentava ma traeva un piacere perverso nell'osservare i corpi nudi e gli occhi spaventati delle giovani. Ecco allora che nel pieno della notte, il capo del ghetto, trovava il piacere in corpi magri e nudi di giovani ragazze ebre¹⁴⁵.

Questo comportamento specifico, che tanto è legato all'abuso di alcol¹⁴⁶, è stato riscontrato anche tra i membri delle SS e tra le guardie ausiliarie impegnate all'interno dei campi¹⁴⁷: come ad esempio Otto Moll, SS impiegato presso i forni crematori ad Auschwitz, che era solito far spogliare gruppi di donne davanti a

142 VHA: 41163 (Manny Langer, 1998).

143 VHA:

144 Le prime segnalazioni dell'abuso di alcol da parte di Biebow sono dell'estate del 1943, cfr. E. Cherezinka, *Byłam Sekretarką Rumkowskiego*, p. 276.

145 S. Kape, *On the Autopsy Table in Lodz*.

146 Cfr. T. H. Kelly, *Effect of provocation and alcohol on human aggressive behavior* in *Drugs and Alcohol* 21, 1988, pp. 105-122; P. R. Giancola, *The Effects of alcohol and provocation on aggressive behavior* in *Journal of Studies of Alcohol* 63, 2002; J. Burds, *Sexual Violence in Europe in World War II* in *Politics and Society* 37, 2009.

147 E. B. Westermann, *Drinking Rituals, Masculinity and Mass Murder in Nazi Germany* in *Central European History* 51, 2018, p. 387.

lui prima di ucciderle¹⁴⁸. Oltre però all'immagine di Biebow in preda ai fumi dell'alcol si affianca molto spesso una rappresentazione dell'*Amtsleiter* più metaforica, all'interno della quale sono spesso sintetizzati i caratteri peculiari dell'*uomo nuovo nazista*:

Alto un metro e ottanta, sembrava un dio Wagneriano, con il suo frustino in mano e i suoi stivali lucidi [...] i suoi capelli biondi e i suoi freddi occhi azzurri... Ecco come me lo ricordo, in piedi sul podio durante le selezioni per la liquidazione del ghetto nel 1944. [...] Con movimenti convulsi del frustino mandava persone a destra e sinistra, freddo come il ghiaccio e con quegli occhi azzurri scrutava le persone¹⁴⁹.

Proprio quest'ultima caratterizzazione venne usata in modo massiccio all'interno del procedimento penale, dove Biebow venne descritto come l'esempio perfetto delle *bestie bionde naziste*¹⁵⁰, nonostante poi essere condannato, come abbiamo visto, perché facente parte di un'*associazione criminale*¹⁵¹.

Risulta quindi molto difficile, anche attraverso l'utilizzo delle testimonianze, far ricadere Hans Biebow all'interno di un'unica categoria criminale nazista. Quello che la sintesi dei piani fin qui proposta suggerisce è piuttosto il superamento di tali categorie, a partire dal fatto che, proprio la biografia dell'*Amtsleiter*, sembra adattarsi non ad *un* solo profilo criminale ma, bensì, ad una molteplicità di questi: come ad esempio quello dei professionisti apolitici¹⁵², se si utilizzano come parametri l'iscrizione tardiva al partito e il lavoro svolto prima della guerra;

148 M. Mermelstein, *By Bread Alone*, Huntington Beach, Auschwitz Study Foundation, 1979, p. 152; cfr. F. Muller, *Eyewitness Auschwitz*, p. 141.

149 S. Kape, *On the Autopsy Table in Lodz*.

150 ZIH: 344/01, arringa finale procuratore.

151 Lo storico Jurgen Matthäus descrive tale dottrina legislativa attraverso la formula *guilt by association*, all'interno della quale l'azione individuale riveste minor peso rispetto all'aver fatto parte di un sistema politico con intenti criminali, cfr. J. Matthäus, *Historiography and the Perpetrators of the Holocaust* in D. Stone (ed.), *Historiography of the Holocaust*, Palgrave Macmillan, London, 2005, pp. 197-215.

152 C. R. Browning, *Revisiting the Holocaust Perpetrators: Why did they kill?* In The Raul Hilberg Memorial Lecture, University of Vermont, 2011, p. 2.

oppure quello dei funzionari di medio-basso livello¹⁵³, se si legge l'attività dell'*Amtsleiter* come una naturale prosecuzione di quella di Greiser; oppure ancora quello degli ideologi convinti¹⁵⁴, se si fa riferimento non solo alla generazione d'appartenenza, ma anche al fallimento dell'azienda del padre e al ruolo attivo ricoperto nel corso delle deportazioni del 1942.

Superare tali categorie è ancor più necessario, in quanto utilizzare l'inquadramento burocratico come punto di partenza per la definizione di una personalità nazista può rivelarsi estremamente fuorviante. *In primis* perché semplifica il ruolo di soggetti come Biebow, dove a fronte di un'apparente staticità in termini di carriera, ci fu una costante evoluzione in termini lavorativi (responsabilità) e personali (comportamentali). E, in secondo luogo, perché sottende un equiparazione delle personalità proprio sulla base della posizione gerarchica ricoperta all'interno del sistema nazista. Ne è un esempio il parallelismo, già ampiamente citato, fatto dallo storico americano Browning tra Biebow e Auerswald, dove vengono equiparati i ruoli di *Amtsleiter* (per Litzmannstadt) e *Getto-Kommissar* (per Varsavia) nonostante fossero presenti differenze sostanziali come: la disparità di fonti disponibili¹⁵⁵; la durata del mandato¹⁵⁶ e, soprattutto, i diversi poteri che vennero attribuiti ai singoli. Tali differenze sono state determinanti nella formulazione di una categoria (*ghetto-managers*) che, come abbiamo avuto modo di vedere, presenta ampie lacune. Tuttavia, pur nel suo essere azzardato, va comunque sottolineato che il paragone suggerito da Browning ha avuto il merito, a mio avviso, di ridurre le distanze tra figure civili e membri delle SS e, implicitamente, ha suggerito il superamento degli ostacoli costituiti da una troppo rigida considerazione degli

153 *Ivi.*, p. 3.

154 *Ivi.*, p. 2.

155 All'interno dell'Archivio dell'Istituto Storico Ebraico di Varsavia i documenti relativi all'attività di Auerswald sono raccolti in pochi fondi, costituiti quasi esclusivamente da frammenti cfr. AZIH: ARG 183-184-185-186.

156 Auerswald ricoprì il ruolo di *Getto-Kommissar* solamente per un anno dal maggio del 1941 fino al luglio del 1942.

inquadramenti burocratici. L'analisi infatti delle singole personalità che costituiscono il sistema nazista non può essere vincolata all'interno di ristretti confini istituzionali, perché proprio questi ultimi non erano chiari¹⁵⁷.

Come è possibile allora superare tali problematiche intrinseche allo studio del nazionalsocialismo? Lo studio qui proposto ha cercato di fornire una risposta a questa domanda attraverso l'identificazione di percorsi comuni tra le varie singolarità. Il superamento dei *ruoli* ha permesso l'apertura di nuovi orizzonti comparativi: ecco allora che se si utilizza come parametro l'intraprendenza, Biebow appare molto più vicino a figure come quella di Odilo Globocnik (e in generale agli ufficiali economici del WVHA) che ad altri amministratori civili; oppure se si osserva il sistema di sfruttamento messo in piedi a Litzmannstadt, questo risulta estremamente vicino alle teorie proposte da Gerhard Maurer per quanto concerne i lavoratori ebrei; senza contare l'analisi di alcune specifiche comportamentali¹⁵⁸ che avvicinano l'*Amtsleiter* a figure come i medici nazisti o le guardie ausiliarie dei campi. Queste similitudini, riscontrate sia a livello gestionale che comportamentale, ci dimostrano come, non solo i confini tra le varie istituzioni fossero estremamente sfumati, ma che soprattutto le personalità naziste debbano considerarsi in termini *fluidi* piuttosto che monolitici.

Un'ultima questione da affrontare riguarda l'ideologia, che spesso nello studio delle figure amministrative è stata bollata come secondaria. In relazione a ciò, Alfons Kenkmann afferma che gli amministratori nazisti, per attuare lo sfruttamento finanziario nei confronti degli Ebrei, non avevano bisogno del supporto dato dall'ideologia: il senso d'obbedienza, la divisione del sistema persecutorio in piccole parti e la trasformazione proprio di tale sistema in una *routine* amministrativa, sono descritte come condizioni sufficienti affinché queste persone attuassero le

157 M. C. Dean, *Seizure of Jewish Property and inter-agency rivalry in the Reich and in the occupied Soviet territory*, p. 88.

158 Come l'accanimento nei confronti di progetti fallimentari o il sadismo.

direttive del partito e in qualche modo fossero anche agevolate nel farlo¹⁵⁹. Come però abbiamo avuto modo di vedere all'interno di questa ricerca, l'attività di Biebow iniziò proprio perché seppe allinearsi all'ideologia proposta da Greiser; confermando così la tesi proposta da Wolfgang Seibel, secondo la quale:

Il programma razziale era conosciuto da tutti e poteva essere usato opportunisticamente a seconda delle ambizioni individuali e istituzionali¹⁶⁰.

L'antisemitismo costituì infatti l'*humus* essenziale per l'implementazione della persecuzione in quanto, come ideologia

escluse un particolare gruppo sociale dalla sfera d'obbligo morale e questo causò una fondamentale indifferenza morale tra l'*élite* tedesca, come anche tra i burocratici attraverso una progressione della persecuzione¹⁶¹.

È proprio per questi motivi che l'elemento ideologico, come già suggerito dagli studi regionali¹⁶², non può essere relegato dietro le quinte ma, al contrario, lo si dovrebbe considerare al pari di una *scenografia*, all'interno della quale i vari attori ebbero modo di muoversi e interagire. Per quanto riguarda il Warthegau tale *messa in scena* assunse le forme di una grande rappresentazione corale, dove il ruolo del *solista* venne sovente ricoperto proprio da Biebow, il quale seppe immergersi con estrema naturalezza in un contesto così fortemente caratterizzato dal punto di vista razziale: come testimonia la decisione di relegare gli zingari all'interno di un campo perché considerati inutili, oppure la battuta detta distrattamente davanti ad un ebreo, dove si decanta l'intelligenza del tifo nel scegliere le sue vittime¹⁶³.

159 A. Kenkmann, *The looting of Jewish property and the german financial administration*, pp. 162-163.

160 W. Seibel, *Restraining or radicalization? Division of labor and persecution effectiveness*, p. 354.

161 *Ibid.*; cfr. H. Fein, *Accounting for Genocide: national responses and Jewish victimization during the Holocaust*, New York 1979.

162 D. Stone, *Historiography of Perpetrators*.

163 E. Cherezinka, *Byłam Sekretarka Rumkowskiego*, annotazione del 5 gennaio

In conclusione ritengo quindi che analizzare l'attività dall'*Amtsleiter* possa essere doppiamente esplicativo, sia in termini generali che individuali: nel primo caso ci dimostra quanto l'intraprendenza e la spregiudicatezza ben si adattassero alla natura policratica del nazismo¹⁶⁴; mentre per quanto riguarda l'elemento individuale, l'insistenza con cui Biebow cercò di portare avanti i suoi obiettivi, può essere assunta ad esempio di quel complesso meccanismo tra incentivi e percezioni selettive che, se da una parte impedirono ai membri di partito d'avere una visione d'insieme¹⁶⁵, dall'altra fornirono la base per la creazione di un'*ignoranza intenzionale*, concetto questo che negli ultimi anni è stato al centro della discussione relativa alla responsabilità dei criminali nazisti¹⁶⁶.

1942.

164 M. Dean, *Seizure of Jewish Property and inter-agency rivalry*, p. 88; cfr. K. D. Bracher, *The German Dictatorship*, p. 332; M. Broszat, *The Hitler State*, p. 194; D. Schoenbaum, *Hitler social revolution*; I. Kershaw, *Che cos'è il nazismo?*, pp. 195-200.

165 A. Kenkmann, *The looting of Jewish property and the German financial administration*, p. 163

166 W. Seibel, *Restraining or Radicalization?*, p. 351; cfr. T. Kuran, *Private Truths, Public Lies. The social consequences for preference falsification*, Cambridge 1995.

Fonti

APL

39/221 (ex GV), Zarząd Getta (Gettoverwaltung);
39/278, Przełożony Starszeństwa Żydów w Getcie
Łódzkim (Älteste der Juden)

Barch, Berlin-Lichterfelde

N 2313 – Personal file Fridrich Uebelhoer

N 2503

- 1275, Eichmann Trial

NS 3

- 30, Ghetto Litzmannstadt

NS 19 (SS-Reichsführer)

- 251, Ghetto Varsavia

- 82, Ghetto di Litzmannstadt

- 352, Ghetto di Theresienstadt

- 1740, Corrispondenza Himmler- Varsavia

- 1765, Przemyśl

- 2425, corrispondenza con Oswald Pohl

- 2655, Ebrei del Vecchio Reich

- 2635, *Sonderkommando* Lange

- 3425, Corrispondenza Pohl-Globocnik

- 4032, Registro

- 4014, discorsi Himmler (1944)

- 1585, TBC Aktion

R 2 (Ministero dell'Economia)

- 56139/56159, HTO Litzmannstadt

- 9176, HTO Litzmannstadt

- 1222, Soluzione della Questione Ebraica

- 56865, Ebrei Ghetto di Litzmannstadt

- 14577, Ghetto di Litzmannstadt

R 49

- 2649/56, Ghettomobil Aktion

R 58

- 871, Chelmno

- 954, doc. sulla *Judenfrage* dal 1937

- 3518, Lodz Ghetto
- R-70 Polen (Documenti occupazione)
 - 198, Trasporti Ebrei Vecchio Reich
 - 263, Nahplan I e II
 - 568, Gestapo Lodz (Sieradz)
 - 591, Gestapo Lodz
- R 86
 - 3641, malattie del Ghetto
- R 138-II
 - 18, Sindaco di Litzmannstadt
- R 144
 - 590, Corrispondenza Reichsstatthalter-Hto
Posen
- Filmarchive
- BDC

Barch, Freiburg

RW 21, Rüstungskommando Litzmannstadt

Barch, Ludwigsburg (ex ZStL)

Polen Ordern

- 315,
- 365,
- 359

B 162, Processi a criminali nazisti

- 3243, Caso Koppe
- 3244, deposizione Key
- 3245, deposizione su Kulmhof
- 3246, deposizioni su Bothmann
- 3247/49, deposizione su crimini a Posen
- 3250, verbale su Sonderkommando Kulmhof
- 3251, protocollo Koppe
- 3252, protocollo Laabs
- 3259, atto di accusa contro Koppe
- 3358, Rapporto Sonderkommando Kulmhof
- 7417/24, protocollo Krizos
- 17804, rapporto Gebauer
- 17805, rapporto Zippel

- 20963, copia doc. ZIH e APL
- 20964, copia doc. ZIH
- 21963, copia processi polacchi su Kulmhof
- 21993, testimonianze Chelmno
- 27180, crimini nel Warthegau
- 27185, rapporto Reinefarth
- 42018, protocollo Bradfisch-Fuchs
- 42155, crimini commessi a Litzmannstadt

Visual History Archive

USC Shoah Foundation

6486, 7907, 389, 16556, 18595, 10435, 15101,
 3313, 32467, 6360, 9117, 2578, 19356, 31248,
 21939, 32299, 2999, 51745, 34520, 25991, 12534,
 163, 1635, 9908, 37500, 24175, 11255, 20665,
 7914, 5635, 9728, 27974, 28644, 43467, 2108,
 25279, 12363, 18736, 30531, 285, 24241, 10851,
 36074, 22839, 21133, 12090, 43835, 4007, 47634,
 7751, 7498, 4961, 8060, 34713, 47819, 18055,
 30653, 14945, 18, 18184, 44750, 20984, 504,
 18347, 15603, 10679, 1739, 7364, 15779, 9732,
 47940, 47983, 43699, 22045, 561, 33032, 22094,
 41163, 8803, 11063, 22054, 23090, 717, 8953,
 30758, 3081, 44325, 38001, 5563, 6795, 37735,
 19157, 2581, 23818, 20033, 19359, 44117, 17565,
 16115, 41698, 28915, 3436, 7753 21373, 50417,
 11024, 47625, 15943, 42600, 21380, 17072,
 15243, 8679, 25864, 22893, 31121, 45058, 36040,
 42633, 18489, 12544, 4034, 51647, 33960, 6620,
 2235, 32578, 37339, 39973, 10589, 45107.

Yad Vashem Archive

- O.1, testimonianze
- O.34, Zonabend Collection
- O.53-66, Occupazione Polonia
- O.53-78, Lodz Ghetto
- O.51-213, HTO Litzmannstadt
- O.51-12, *Forschungstelle A* Litzmannstadt

TR.3, Processo Eichmann

JM (microfilm)

798 – 800 – 807- 1113 – 1807 - 1972 - 2820

YIO Archive

RG 241

ZIH Archive

301, testimonianze ghetti provinciali

205, Lodz Ghetto

233, Documenti Occupazione Nazista

344, Processi di criminali nazisti

Ringelblum Collection, Ring I

Bibliografia

Fonti Edite

J. Baranowski, J. Podolska, J., K. Radziszewska, J. Walicki, A. Löw, J. Ratusinska, E. Turvold, E. Wiatr (ed.): *Die Chronik des Gettos Lodz / Litzmannstadt*, vol. 5, 2007.

Biuletyn Głównej Komisji Badania Zbrodni Przeciwko Narodowi Polskiemu, Instytutu Pamięci Narodowej, Krakow 1951.

Biuletyn Żydowskiego Instytutu Historycznego, Jewish Historical Institute of Warsaw, Warsaw 1950.

The Black Book of Poland, Polish Ministry of Information, London 1942.

N. Blumental (ed.): *Dokumenty i materiały z czasów okupacji niemieckiej w Polsce*, Bd. 1, Central Historical Jewish Commission, Warsaw 1946.

A. Eisenbach (ed.): *Dokumenty i materiały do dziejów okupacji niemieckiej w Polsce*, Bd. 3, Central Historical Jewish Commission, Lodz 1946.

K. Friedrich (ed.): *Die Verfolgung und Ermordung der europäischen Juden durch das nationalsozialistische Deutschland 1933-1945*, Bd. 4, Munchen 2011.

E. Frolich (ed.): *Die Tagebücher von J. Goebbels*, Munchen 2000.

German Occupation of Poland: the Polish White Book, Polish Ministry of Foreign Affairs 1941.

J. Kermisz, (ed.): *Dokumenty i materiały do dziejów okupacji niemieckiej w Polsce*, Bd. 2, Central Historical Jewish Commission, Warsaw 1946.

A. Löw (ed.): *Die Verfolgung und Ermordung der europäischen Juden durch das nationalsozialistische Deutschland 1933-1945*, Bd. 3, Munchen 2009.

C. F. Ruter (ed.): *DDR-Justiz und NS-Verbrechen*, Bd. I, II, III, IV, XIV, Amsterdam 2008.

C. F. Ruter, D. W. de Mildt (ed.): *Justiz und NS-Verbrechen*, Bd. X, XIX, XXI, XXII, XLVI, Amsterdam 2008.

State of Israel Ministry of Justice: *The Trial of Adolf Eichmann: Record of Proceedings in the District Court of Jerusalem*, Bd. 6, Jerusalem 1992

ZIH, *Faschismus - Getto - Massenmord. Dokumentation über die Ausrottung und Widerstand der Juden in Polen während des zweiten Weltkrieges*, Warsaw 1961.

Articoli, Monografie e Romanzi

- W. Abelshauer, *Germany: Guns, Butter, and Economic Miracles* in M. Harrison, (ed.), *The Economics of World War II. Six Great Powers in International Comparison*, Cambridge University Press, 1998, pp. 122–176.
- A. Uwe Dietrich, *Judenpolitik im Dritten Reich*, Dusseldorf 1972.
- J. Adamska, *Grabież mienia mieszkańców getta łódzkiego przez funkcjonariuszy hitlerowskich*, in: *Getto w Łodzi*. Łódź 1986, pp. 81–98.
- A. Adelson, *Lodz Ghetto: Inside a Community under Siege*, Penguin, New York 1991.
- A. Adelson, F. Sessi (ed.), *Il Diario di Dawid Seriakowiak: cinque quaderni dal ghetto di Lodz*, Einaudi, Torino 2008.
- H. G. Adler, *Theresienstadt 1941–1945: The Face of a Coerced Community*, Cambridge University Press, Cambridge 2017.
- H. G. Adler, *Der verwaltete Menschen: Studien zur Deportation der Juden aus Deutschland*, Tübingen 1974.
- M. Alberti, *Die Verfolgung und Vernichtung der Juden im Reichsgau Wartheland (1939-1945)*, Harrassowitz, Wiesbaden 2006.
- N. Aleksion, *Polish Historiography of the Holocaust – Between silence and public debate in German History*, vol. 22, 2004, pp. 406-32.
- A. Allen, *Il fantastico laboratorio del dottor Weigl: come due scienziati trovarono un vaccino contro il tifo e sabotarono il Terzo Reich*, Bollati Boringhieri, Torino 2015.
- M. T. Allen, *The Business of Genocide: The SS, Slave Labor, and the Concentration Camp*, University of North Carolina Press, 2005.
- A. Alperin, N. Summer (ed.), *Brzezin Memorial Book*, [English ed.] F. V. Bussgang, Jewishgen, New York 2012.

- G. Aly, *The Final Solution: Nazi population policy and the Murder of European Jews*, Hodder Arnold, 1999.
- G. Aly, *Lo Stato Sociale di Hitler: rapina, guerra razziale e nazionalsocialismo*, Einaudi, Torino 2007.
- G. Aly, *Zavorre, Storia dell'Aktion T-4: l'eutanasia nella Germania nazista 1939-1945*, Einaudi, Torino 2017.
- G. Aly, S. Heim, *Sozialpolitik und Judenvernichtung: Gibt es eine Ökonomie der Endlösung?*, Rotbuch, 1992.
- G. Aly, S. Heim, *Architects of Annihilation: Auschwitz and the Logic of Destruction*, Princeton University Press, 1991.
- H. L. Ansbacher, *Testing, Management and Reactions of Foreign Workers in Germany during World War II*, in *American Psychologist*, 1950, 5, pp. 38-49.
- H. Arendt, *La banalità del male*, Feltrinelli, Milano 2000.
- Y. Arad, Y. Gutman, A. Margalio (ed.): *Documents on the Holocaust: Selected Sources on the Destruction of the Jews of Germany and Austria, Poland, and the Soviet Union*, Lincoln 1999.
- Y. Arad, *Belzec, Sobibor, Treblinka: The Operation Reinhard Death Camps*, Indiana University Press, 1989.
- F. Bajohr, *Arisierung in Hamburg: die Verdrängung der jüdischen Unternehmer 1933-1945*, Christians, Hamburg 1997.
- F. Bajohr, *Parvenus und Profiteure. Korruption in der NS-Zeit*, S. Fischer, Francoforte sul Meno 2001.
- F. Bajohr (ed.), *Der Holocaust. Ergebnisse und neue Fragen der Forschung*, S. Fischer, Francoforte sul Meno 2015.
- F. Bajohr, D. Pohl (ed.): *Massenmord und schlechtes Gewissen: Die deutsche Bevölkerung, die NS-Führung und der Holocaust*, S. Fischer, Francoforte sul Meno 2008.
- J. Banach, *Heydrich Elite: Die Fuhrerkorps der Sicherheitspolizei und des SD 1936-1945*, F. Schoeningh, 1998.

- R. Banken, *Hitlers Steuerstaat: Die Steuerpolitik im Dritten Reich*, De Gruyter, München 2018.
- R. Banken, *Die Finanzpolitik des „Dritten Reichs“: Blind in den Staatsbankrott?*, in Andreas Hedwig (ed.), *Finanzpolitik und Schuldenkrisen XVI-XX sec.*, Marburg 2014, pp. 197–220.
- S. Baranowski, A. Nolzen, C. W. Szejnmann (ed.), *A companion to Nazi Germany*, Wiley Blackwell, New York 2018.
- J. Baranowski, *Obóz cygański w Łodzi 1941-1942*, Łódź 2003.
- A. Barkai, *Between east and west: Jews from Germany in the Łódź ghetto* in Yad Vashem Studies, Jerusalem 1984.
- A. Barkai, *Nazi Economics: Ideology, theory and policy*, Yale University Press, New Heaven 1990.
- A. Barkai (ed.), *Das Wirtschaftssystem des Nationalsozialismus. Ideologie, Theorie, Politik 1933–1945*, S. Fischer, Frankfurt am Main 1995.
- E. Barkan (ed.), *Shared History and Divided Memory: Jews and others in Soviet-Occupied Poland 1939-1941*, Leipziger Universitätsverlag, Leipzig 2007.
- W. Bartoszewski, *Polish-Jewish relations in occupied Poland* in M. Marrus (ed.), *The Nazi holocaust: historical articles on the destruction of European Jews*, Westport, London 1989.
- O. Bartov, *The Eastern Front 1941-45: German Troops and the Barbarisation of Warfare*, Palgrave, Oxford 1986.
- O. Bartov, *Hitler's Army: Soldiers, Nazis and War in the Third Reich*, Oxford University Press, New York-London 1991.
- W. Bednarz, *Oboz stracem w Chelmie nad Nerem*, Łódź 1946.
- G. Bennett, *Die Arbeitsbedingungen der Warschauer Juden 1941-1942* in J. Hensel, S. Lehnstaedt (ed.), *Arbeit in den nationalsozialistische Ghettos*, pp. 91-110.
- W. Benz, B. Distel (ed.), *Der Ort des Terrors. Geschichte der nationalsozialistischen Konzentrationslager* (Bd. 1,8), Beck 2007.
- T. Berenstein, A. Eisenbach, Artur (ed.): *Exterminacja żydów na ziemiach polskich w okresie okupacji hitlerowskiej*, Warszawa 1957.

- S. Berger, *Experten der Vernichtung: das T4-Reinhardt-Netzwerk in den Lagern Belzec, Sobibor und Treblinka*, Hamburger Edition, Hamburg 2013.
- H. Berghoff, J. Kocka, D. Ziegler (ed.), *Business in the Age of Extremes: Essays in Modern German and Austrian Economic History*, Cambridge University Press, 2013.
- H. Berschel, *Bürokratie und Terror: die Judenreferat des Gestapo Düsseldorf*, Klartext, 2001.
- H. Biesold (ed.), *Beiträge zum Thema Karrieren von NS-Tätern in der Nachkriegszeit*, Bremen Universitätsverlag, Brema 1992.
- J. Billig, *Le Role Des Prisonniers de guerre dans l'économie du reich III e Reich*, in *Revue d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale* 10e Année, No. 37, Sur la captivité de guerre (Janvier 1960), pp. 53-76.
- P. Black, *Askaris in the "wild east": The deployment of auxiliaries and the implementation of nazi racial policy in Lublin district* in C. Ingrao (ed.), *The Germans and the East*, 2008, pp. 277-309.
- P. Black, *Central Intent or Regional Inspiration? Recent German Approaches to the Holocaust* in *Central European History*, vol. 33 (4).
- F. Blauch, *Wirtschaft und Rüstung im „Dritten Reich“*, Schwann, Dusseldorf 1987.
- T. C. Blanning, B. Simmons (ed.), *New Approaches to European History*, Cambridge University Press, 2016.
- T. Blass, *Psychological Perspective on the Perpetrators of the Holocaust: the Role of situational pressures, personal dispositions and their interactions* in *Holocaust and Genocide Studies*, pp. 30-50.
- T. Blass, *Perpetrator Behavior as Destructive Obedience* in L. S. Newman, R. Erber (ed.), *Understanding Genocide: the social psychology of the holocaust*, 2002, pp. 91-109.
- S. Bloom, *Dictator of the Lodz Ghetto: the strange history of Mordechai Chaim Rumkowski*, *I Commentary*, vol. 7, 1949, pp. 111-127.
- D. Bloxham, *Genocide on Trial: War Crimes Trials and the Formation of Holocaust History and Memory*, Oxford University Press, Oxford 2001.
- M. Blum, A. de Bromhead (ed.) *Rise and Fall in the Third Reich: Social Mobility and Nazi Membership* in Queen University Center for Economic History, Belfast 2017, pp. 1-46.

- W. A. Boelcke, *Die Kosten von Hitlers Krieg: Kriegsfinanzierung und finanzielles Kriegserbe in Deutschland 1933-1948*, Padeborn 1985.
- W. A. Boelcke (ed.), *Deutschlands Rüstung im zweiten Weltkrieg*, Athenaiion 1969.
- J. Bohler, *Auftakt zum Vernichtungskrieg: die Wehrmacht in Polen*, S. Fischer, Francoforte sul Meno 2006.
- J. Bohler, *Der Überfall: Deutschland krieg gegen Polen*, Eichborn, Munchen 2009.
- J. Bohler, K. Mallmann, J. Matthaus (ed.), *Einsatzgruppen in Polen. Darstellung und Dokumentation*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Dormstadt 2008.
- R. Bohn, R. (ed.): *Die deutsche Herrschaft in den "germanischen" Landern 1940-1945* in *Historische Mitteilungen*, Beihefte, vol. 26, 1997.
- H. Bomelburg, B. Musiał, *Die deutsche Besatzungspolitik in Polen 1939–1945*, in W. Borodziej, K. Ziemer (ed.), *Deutsch-polnische Beziehungen 1939–1945–1949. Eine Einführung*, Osnabruck 2000, pp. 43–111.
- W. Borodziej, *"Hitlerische Verbrechen": die Ahndung deutscher Kriegs- und Besatzungsverbrechen in Polen*, Wallstein, 2006.
- G. Botz, *Arisierungen in Osterreich (1938–1940)*, in D. Stiefel, (ed.): *Die politische Okonomie des Holocaust. Zur wirtschaftlichen Logik von Verfolgung und ›Wiedergutmachung‹*, Vienna 2001, pp. 29–56.
- R. Breitman, *The Architect of Genocide: Himmler and the Final Solution*, Brandeis University Press, London 1991.
- M. Broszat, *Hitler and the Genesis of the "Final Solution": An Assessment of David Irving's Theses* in *Yad Vashem Studies*, 13 (1970)
- G. C. Browder, *Perpetrator Character and Motivations and Emerging Consensus?* In *Holocaust and Genocide Studies* (17), 2003.
- C. R. Browning (ed.), *Collected Memories: Holocaust history and post-war testimonies*, University of Wisconsin Press, Madison, 2003.
- C. R. Browning, *Jewish Workeers in Poland in Nazi Policy, Jewish Workers, German Killers*, Cambridge 2000, pp. 58-88.
- C. R. Browning, *Le origini della soluzione finale. L'evoluzione della politica antiebraica del nazismo. Settembre 1939-marzo 1942*, Il saggiatore, Milano 2012.

- C. R. Browning, *Uomini Comuni: polizia tedesca e "soluzione finale" in Polonia*, Einaudi, Torino 1992.
- C. R. Browning, *Lo storico e il testimone: il campo di lavoro nazista di Starachowice*, Laterza, Roma-Bari 2011.
- C. R. Browning, *Revisiting the Holocaust Perpetrators: Why did they kill?* In The Raul Hilberg Memorial Lecture, University of Vermont, 2011.
- W. Brustein, J. Falter, *The Sociology of Nazism in Rationality and Society*, vol. 6 (n.3), 1994, pp. 369-399.
- W. Brustein, *The Logic of Evil: The Social Origins of the Nazi Party, 1925-1933*, Yale University Press, New Heaven 1998.
- M. S. Bryant, *Eyewitness the Genocide: the Operation Reinhard Death Camp Trials 1955-1966*, University Tennessee Press, 2014.
- C. Buchheim, R. Garside (ed.), *After the Slump: Industry and Politics in 1930s Britain and Germany*, Peter Lang, London 2000.
- C. Buchheim, *Zur Natur des Wirtschaftsaufschwungs in der NS-Zeit in Zerrissene Zwischenkriegszeit*. Wirtschaftshistorische Beiträge, Baden-Baden 1994.
- J. Burds, *Sexual Violence in Europe in World War II* in *Politics and Society* 37, 2009.
- M. Burleigh, *Death and Deliverance: "Euthanasia" in Germany 1900-1945*, Cambridge University press, Cambridge 1994.
- M. Burleigh, W. Wippermann, *The Racial State: Germany 1933-1945*, Cambridge University Press, 1991.
- R. Burmeister, K. Vohl, *Narcissism as Addiction to Esteem* in *Psychological Inquiry*, Vol. 12, No. 4 (2001).
- M. Cattaruzza, I Deak, *I processi di Norimberga tra storia e giustizia*, UTET, Torino 2006.
- D. Cesarani, *Holocaust: critical concepts in historical studies*, vol. 2, Routledge, London 2004.
- D. Cesarani, *Eichmann: Anatomia di un criminale*, Mondadori, Milano 2004.

- D. Cesarani, *The Final Solution: The fate of the Jews 1933-1949*, St Martin Press, London 2016.
- E. Cherezinska, *Byłam Sekretarka Rumkowskiego: Dnienniki Etki Dazim*, Zyskiska, Poznan 2018.
- M. Chodakiewicz, *The Dialectics of Pain: The Interrogation Methods of the Communist Secret Police in Poland, 1944–1955* in *Glaukopis*, vol. 2 (3), 2005.
- W. Chu, "Wir sind keine Deutschen nur dem Volke nahe": *Multiethnic Pasts and Ethnic Germans in the German Criminal Police in Lodz during the Second World War* in *Genozidforschung*, vol. 16, pp. 35-56.
- M. Cobel-Tokarska, *Bezludna wyspa, nora, grób. Wojenne kryjówki Żydów w okupowanej Polsce*, Warszawa 2012.
- T. Cole, *Holocaust city: the making of a Jewish Ghetto*, Routledge, New York 2003.
- J. Connelly, *Nazi and Slaves: From Racial theory to racist practice in Central Europe* *History*, vol. 32, 1999.
- G. Corni, *I ghetti di Hitler: voci di una società sotto assedio*, Il mulino, Bologna 2002.
- G. Corni, *L'economia del Terzo Reich. Un lascito storiografico della ex Repubblica Democratica Tedesca*, in: *Contemporanea*, vol. 2, Bologna 1998, pp. 331-343.
- G. Corni, *La storiografia della ex RDT fra dogmatismo e innovazione. Un tentativo di bilancio dopo il crollo* in G. Corni (ed.), *I muri della storia. Storici e storiografia dalle dittature alle democrazie*, Atti di convegno, Trieste 6-8 ottobre 1994, EUT, 2017.
- G. Corni, *Raccontare la guerra. La memoria organizzata*, Mondadori, Milano 2012.
- A. Cottino, *Rudolf Hoss: uno di noi? Vita e morte del comandante di Auschwitz* in *Historia Magistra*, 2019, pp. 67-84.
- E. Czichov, *Deutsche Bank, Macht, Politik: Faschismus, Krieg und Bundesrepublik*, Papyrossa, 2001.
- M. Cuppers, *Wegbereiter der Shoah: Die Waffen-SS, der Kommandostab Reichsführer-SS und die Judenvernichtung 1939-1945*, Primus, 2011.
- A. Cytryn, *A youth writing between the walls: notebook from the Lodz Ghetto*, Yad Vashem, Jerusalem 2005.

- S. Datner, *Genocide 1939-1945: war crimes in Poland*, Wydawnictwo Zachodnie, Warszawa 1962
- L.S. Dawidowicz, *The War against the Jews, 1933–45*, Penguin, New York 1990.
- D. Drabowska, A. Wein (ed.), *Pinkas ha-kehilot. Encyclopedia of Jewish Communities: Poland*, vol. 1, Yad Vashem, Jerusalem 1976.
- D. Dabrowska, *Wsiedleni Żydzi Zachodnieuropejscy w Getcie Łódzkim* in BZIH, n. 65-66, Warszawa 1968.
- M. Dean, *The role of law in the seizure of Jewish property in Nazi-occupied Eastern Europe*, in J. Bahr, R. Banken (ed.): *Das Europa des Dritten Reichs. Recht, Wirtschaft, Besatzung*, Frankfurt am Main 2005, pp. 81–103.
- M. Dean, *Robbing the Jews: The Confiscation of Jewish Property in the Holocaust, 1933–1945*, Cambridge University Press, Cambridge 2008.
- C. Diekmann, B. Quinkert, *Im Getto 1939-1945: Neue Forschungen zu Alltag und Umfeld*, Wallstein, 2012.
- D. Diner, *Cataclysms: a history of Twentieth Century from Europa's Edge*, University of Wisconsin Press, 2008.
- J. Dingell, *The Haupttreuhandstelle Ost, the Treuhandstelle Posen and the expropriation of property during World War II*, in *Studia Historiae Oeconomicae*, vol 24, 2001.
- J. Dingell, *Zur Tätigkeit der Haupttreuhandstelle Ost, Treuhandstelle Posen 1939–1945*, Francoforte sul Meno 2003.
- D. Dobroszycki, *Survivors of the Holocaust in Poland: a Portrait based on the Jewish community Records 1944-1947*, Routledge, New York 1994.
- A. Donson, *Why did German youth become fascists? Nationalist males born 1900 to 1908 in war and revolution* in *Social History*, Vol. 31 (3), 2006.
- W. Dresser, *The role of Wehrmacht and the police in the annihilation of the Jews in Yad Vashem Studies*, vol. 22, Jerusalem 1993.
- M. Drumbl, *Germans are the Lords and Poles are the Servants: the Trial of Arthur Greiser in Poland, 1946* in *Washington and Lee Public, Legal Studies Research Paper Series*, vol. 22, Lexington, 2011.

- E. E. Dwinger, *Wenn die Dämme brechen... Untergang Ostpreussens*, Otto Dikreiter, Francoforte sul Meno, 1950.
- M. Ebi, *The Overvaluation of the Reichsmark. Effects on Manufactured Exports and German Foreign Trade Policy*, in C. Buchheim (ed.), *German Industry in the Nazi Period*, Stuttgart 2008, pp. 27–38.
- J. Echternkamp, *Die Deutsche Kriegsgesellschaft 1939-1945*, Vol. 1, Deutsche Verlag-Anstalt, 2005.
- M. Edelman, *Il Ghetto di Varsavia lotta*, La Giuntina, Firenze 2012.
- L. Eichengreen, *Rumkowski and the Orphans of Lodz*, Mercury House, New York 2000.
- D. Eichholtz, *Geschichte der deutschen Kriegswirtschaft 1939-1945* (vol. 2-3), De Gruyter, Munchen 1969.
- G. Magargee (ed.), *Encyclopedia of Camp and Ghettos: 1933-1945*, Indiana University Press and United States Holocaust Memorial Museum, Washington 2009.
- D. Engel, *In the Shadow of Auschwitz: the polish-government in exile and the Jews 1939-1942*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1987.
- C. Epstein, *Model Nazi: Arthur Greiser and the occupation of Western Poland*, Oxford University Press, Cambridge 2010.
- L. Epstein, *King of the Jews*, Putnam, London 1979.
- J. Falter, *The Young Membership of the NSDAP between 1925 and 1933. A Demographic and Social Profile* in *Historical Social Research Supplement* 25, 2013, pp. 260-279.
- J. Falter, *Die "Märzgefallenen" von 1933. Neue Forschungsergebnisse zum sozialen Wandel innerhalb der NSDAP-Mitgliedschaft während der Machtergreifungsphase* in *Geschichte und Gesellschaft*, Vol. 24, pp. 595-616.
- C. Faludi (ed.), *Die ›Juni-Aktion‹ 1938. Eine Dokumentation zur Radikalisierung der Judenverfolgung*, Francoforte sul meno 2013.
- F. Federau, *Der Zweite Weltkrieg. Seine Finanzierung in Deutschland*, Reiner Wunderlich, Tübingen 1962.
- G. D. Feldman, W. Seibel (ed.), *Networks of Nazi Persecution: Bureaucracy, Business and the Organization of the Holocaust*, in *War and Genocide* vol. 7, 2004.

- S. Feuchert, *Oskar Rosenfeld und Oskar Singer: Zwei Autoren des Lodzer Gettos Studien zur Holocaustliteratur*, Peter Lang, Francoforte sul Meno 2004.
- G. Finder, A. Prusin, *Jewish Collaborators on Trial in Poland 1944-1956* in *Polin: Studies on Polish Jewry*, vol. 20, 2008, pp. 122-148.
- M. Fleming, *Intelligence from Poland on Chelmno: British Responses* in *Holocaust Studies*, vol. 21, n. 3, London 2015, pp. 172-190.
- H. Fogel, *A hidden diary from Lodz Ghetto, 1942-1944* by Henryk Fogel, Yad Vashem Publications, Jerusalem 2015.
- E. Fraenkel, *Der Doppelstaat. Recht und Justiz im ›Dritten Reich‹*, Fischer, Francoforte sul Meno 1984.
- S. Frank, *Togbukh fun Lodzher geto*, Menore, Buenos Aires 1958.
- F. Freund, B. Perz, K. Stuhlpfarrer, *Das Ghetto Litzmannstadt in Unsere einziger Weg ist Arbeit, Das Ghetto in Lodz 1940-1945*, Wien 1993.
- E. Freundlich, *Die Ermordung einer Stadt namens Stanislau: NS-Vernichtungspolitik in Polen 1939-1945*, Theodor Kramer Gesellschaft, Wien 1986.
- M. Friedenberger, *Die Reichfinanzverwaltung im Nazionalsozialismus*, Edition Temmen, 2002.
- S. Friedlander, *The Years of Extermination: Nazi Germany and The Jews 1939-1945*, Perennial, New York 2008.
- H. Friedlander, S. Milton (ed.), *The Holocaust: ideology, bureaucracy and genocide – San José Papers*, Milword, New York 1980.
- H. Friedlander, *The Deportation of German Jews Post-War German Trials of Nazi Criminals* in *The Leo Baeck Institute Year Book*, Vol. 29, 1984, pp. 201-226.
- H. Friedlander, *King of the ghetto : Mordecai Haim Rumkowski, the elder of Lodz Ghetto* in *The Leo Baeck Institute Year Book*, vol. 29, 1984, pp. 201-226.
- H. Friedlander, *The origins of Nazi Genocide: from Euthanasia to Final Solution*, University of North Carolina Press, 1997.
- P. Fritzsche, *The Holocaust and the Knowledge of Murder*, *The Journal of Modern History*, vol. 80, University of Chicago Press, pp. 594-613.

- C. Fullberg-Stolberg, *Sozialer Tod – Bürgerlicher Tod – Finanztod. Finanzverwaltung und Judenverfolgung im Nationalsozialismus*, in K. Stengel (ed.), *Vor der Vernichtung. Die staatliche Enteignung der Juden im Nationalsozialismus*, Francoforte sul Meno 2007, pp. 31–58.
- J. K. Galbraith, *A retrospective of Albert Speer in Economics, Peace and Laughter*, London 1971.
- A. Genger, H. Jakobs, *Düsseldorf: Getto Litzmannstadt 1941*, Karltext Verlag, Dusseldorf 2010.
- H. Genschel, *Die Verdrängung der Juden aus der Wirtschaft im Dritten Reich*, Duerkorp&Radicke, 1966.
- P. Gerhard (ed.), *Die Täter der Shoah: Fanatische Nationalsozialisten oder ganz normale Deutsche?*, Wallstein, Gottingen 2002.
- C. Gerlach, *Kalkulierte Morde: Die deutsche Wirtschafts- und Vernichtungspolitik im Weissrussland 1941-1944*, Hamburger Edition, Hamburg 2001.
- C. Gerlach, *The Wannsee Conference, the Fate of the German Jews and Hitler's decision in Principle to Exterminate all european Jews* in *The Journal of Modern History*, vol. 70, 1998, pp. 759-81.
- U. Geuter, *German psychology during the Nazi Period* in W. R. Woodward (ed.), *Psychology in twentieth-century thought and society*, 1987, pp. 165-188.
- P. R. Giancola, *The Effects of alcohol and provocation on aggressive behavior* in *Journal of Studies of Alcohol* 63, 2002.
- A. Glowacka-Penczynska, *The First to be destroyed: the Jewish Community of Kleczew and the Beginning of the Final Solution*, Academic Studies Press, 2015.
- A. Głowacki, *Sowieci wobec Polaków na ziemiach wschodnich II Rzeczypospolitej 1939-1941*, Lodz University Press, Łódź 1997.
- N. W. J. Goda (ed.), *Jewish Histories of the Holocaust: New Transnational Approaches*, Berghahn Books, New York 2014.
- J. Goebbels, *Nun, Volk steh auf, und Sturm brich los! Rede im Berliner Sportpalast in Der steile Aufstieg*, Zentralverlag der NSDAP, Munich, 1944, pp. 167-204.
- A. Gottwald, D. Schulle, *Die Judendeportationen aus dem deutschen Reich von 1941-1945*, Marixverlag, 2005.

- H. Grabitz, *Die Normalitaet der Verbrechens. Bilanz und Perspektiven der Forschung zu den nationalsozialistischen Gewaltverbrechen*, Edition Hendrich, 1994.
- A. Greiser, *Die Aufgaben auf dem Gebiet des Wirtschaftsaufbaues in Warthegau-Wirtschaft*, vol. 1, Poznan 1940.
- H. Grabitz, W. Scheffler, *Letzte Spuren: Ghetto Warschau, SS-Arbeitslager Trawniki, Aktion Ertnefest*, Hetrich Druck, 1993.
- J. Grabowski, *Judenjagd: Polowanie na Żydów 1942-1945: studium dziejów pewnego powiatu*, Historical Jewish Institute, Warsaw 2011.
- J. T. Gross, *Fear: Antisemitism in Poland after Auschwitz*, Random House, New York 2006.
- J. T. Gross, *Neighbors: The Destruction of the Jewish Community in Jedwabne, Poland*, Penguin, New York 2000.
- W. Gruner, *Jewish Forced Labor Under the Nazis. Economic Needs and Racial Aims, 1938-1944*, Cambridge 2006, pp. 105-137.
- H. Grynberg, *Mondog poslko-zydowski*, Esej, Warsaw 2003.
- J. Gulczynski, *Osrodek zagłady Żydów w Chełmnie nad Nerem w swietle najnowszych badan*, Muzeum Okręgowe, Konin 2004.
- J. Gumkowski, T. Kułakowski (ed.), *Zbrodniarze hitlerowscy przed Najwyższym Trybunałem Narodowym*, Prawicze 1967.
- W. Hagen, *Before the "Final Solution": Toward a Comparative Analysis of Political Anti-Semitism in Interwar Germany and Poland* in *The Journal of Modern History*, vol. 68, 1996, pp. 351-381.
- Hamburger Institut für Sozialforschung, *Vernichtungskrieg: Verbrechen des Wehrmacht 1941 bis 1944*, Francoforte sul Meno 1996.
- G. Hardach, *Baking and Industry in Germany in the Interwar Period 1919-1939* in *Journal of European Economic History*, Special issue, Rome 1984.
- J. Harold, *The Deutsche Bank and the Nazi Economic War Against the Jews*, Cambridge University Press, Cambridge 2001.
- E. Harvey, *Women and the Nazi East: agents and witeness of Germanization*, Yale University Press, New Heaven 2003.

- P. J. Hayes, *Industry and Ideology*, Cambridge University Press, Cambridge 2000.
- J. Helf, *Divided Memory: the Nazi Party in the two Germanies*, Cambridge University Press, Cambridge 1999.
- W. Henning, *Borsenkrisen und Borsengesetzgebung von 1914 bis 1945 in Deutschland* in H. Pohl (ed.), *Borsengeschichte*, 1992, pp. 211-290.
- J. Hensel, S. Lehnstaedt (ed.), *Arbeit in den nationalsozialistischen Ghettos*, Fibre, Osnabruck 2013.
- P. Herberer, J. Matthaus, M. R. Marrus (ed.), *Atrocities on Trial: Historical Perspectives on the Politics of Prosecuting War Crimes*, University of Nebraska Press, 2001.
- U. Herbert (ed.), *Nationalsozialistische Vernichtungspolitik, 1939-1945: Neue Forschungen und Kontroversen*, Fischer, Francoforte sul Meno 1998
- U. Herbert, *Labor and Extermination: Economic Interest and the Primacy of the "Weltanschauung" in National Socialism*, in *Past and Present*, vol. 138, Oxford University Press, 1993, pp. 144-195.
- L. Herbst, *Der Totale Krieg und die Ordnung der Wirtschaft: die Kriegswirtschaft im Spannungsfeld von Politik, Ideologie und Propaganda 1939-1945*, Oldenburd Wissenschaftsverlag, Stuttgart 1982.
- B. Hershkovitch, *The Ghetto in Litzmannstadt* in *YIVO Annual of Jewish Social Science*, Vol. 5 (1950).
- B. Hershkovitsh, *The Ghetto in Litzmannstadt in The Nazi Holocaust: historical articles in the destruction of European Jews*, Westpart 1989.
- R. Hilberg, *Perpetrators, Victims, Bystanders: The Jewish Catastrophe 1939-1945*, Perennial, 1992.
- R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino 1961.
- R. Hilberg, *The ghetto as a form of government: an analysis of I. Trunk* in *Annales of the American Academy of Political and Social Science*, vol. 1, 1989, pp. 98-112.
- R. Hilberg, *Judenrat: conscious or unconscious tool?* In *Patterns of Jewish Leadership in Nazi Europe 1933-1944*, Jerusalem 1979.

- R. Hilberg, *The Nazi Holocaust: Using Bureaucracies and Overcoming Psychological Barriers to Genocide* in D. Ermann, R. Lundman (ed.), *Corporate and Governmental Deviance, Problems of Organizational Behavior in Contemporary Society*, Oxford 2002, pp. 167-188.
- R. Hilberg, *The Warsaw diary of Adam Czerniakow: Prelude to doom*, Ivon R. Dee, Chicago 1999.
- P. Holquist, A. M. Martin, M. David-Fox (ed.), *The Holocaust in the East: Local Perpetrators and Soviet Responses*, University of Pittsburg Press, Pittsburg 2014.
- G. J. Horowitz, *Ghettostadt: the making of a nazi city*, Cambridge University Press, Cambridge 2008.
- G. Hoschle, *Die deutsche Textilindustrie zwischen 1933 und 1939. Staatsinterventionismus und ökonomische Rationalität*, Franz Steiner, Stuttgart 2004.
- E. Housson, *Heydrich e la soluzione finale. La decisione del genocidio*, Einaudi, Torino 2008.
- W. Hubatsch, *Hitlers weisungen für die Kriegsführung, 1939-1945: Dokumente des Oberkommandos der Wehrmacht*, Koblenz 1983.
- S. Huppert, *King of the ghetto : Mordecai Haim Rumkowski, the elder of Lodz Ghetto* in *Yad Vashem Studies*, vol. 15, 1983, pp. 125-157.
- O. Jensenand, C. Szejmann (ed.), *Ordinary People as Mass Murderers: Perpetrators in Comparative Perspectives*, Palgrave Macmillan, New York 2008
- T. Jersak, *Die Interaktion von Kriegsverlauf und Judenvernichtung* in *Historische Zeitschrift*, vol. 268, 1999, pp. 311-374.
- E. Johnson, *Il terrore nazista. La Gestapo, gli ebrei e i tedeschi*, Mondadori, Milano 1999.
- F. Jurgen, *Junge Kämpfer, alte Opportunisten die Mitglieder der NSDAP 1919-1945*, Campus Verlag, 2016.
- R. Kaczmarek, *Zwischen Altreich und Besatzungsgebiet: Der Gau Oberschlesien 1939/1941-45* in *Die NS-Gaue*, 2007, pp. 348-360.
- H. Kaienburg, *Konzentrationslager und deutsche Wirtschaft 1939-1945*, Opladen 1996.

- N. Kaldor, *The German War Economy*, in *Review of Economic Studies*, vol. 13, 1946, pp. 33–42.
- S. Kape, *On the Autopsy Table in Lodz... Biebow from Bremen* in *Lilith: Independent, Jewish & Frankly Feminist*, Summer 1993.
- M. Kárny (ed.), *Theresienstadt in der "Endlösung der Judenfrage"*, Panorama 1992.
- M. Kater, *The Nazi Party: a social profile of members and leaders 1919-1945*, Cambridge University Press, Cambridge 1985.
- A. J. Kay, *Transition to Genocide, July 1941: Einsatzkommando 9 and the Annihilation of Soviet Jewry* in *Holocaust and Genocide Studies*, vol. 23, 2013, pp. 411–442.
- A. J. Kay, *Exploitation, Resettlement, Mass Murder: Political and Economic Planning for German Occupation Policy in the Soviet Union, 1940-1941* in *Studies on War and Genocide*, no. 10, New York 2006.
- T. H. Kelly, *Effect of provocation and alcohol on human aggressive behavior* in *Drugs and Alcohol* 21, 1988, pp. 105-122.
- M. C. Kelman, *Crimes of Obedience: Toward a Social Psychology of Authority and Responsibility*, Yale University press, New Heaven 1989.
- I. Kershaw, *Che cos'è il nazismo? Problemi interpretativi e prospettive di ricerca*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- J. Kilian, *Krieg auf Kosten anderer: Das Reichsministerium der Finanzen und die wirtschaftliche Mobilisierung Europas für Hitlers Krieg*, München 2017.
- G. King, O. Rosen, M. Tanner, A. Wagner, *Ordinary Economic Voting Behavior in the Extraordinary Election of Adolf Hitler* in *The Journal of Economic History*, vol. 68 (4), 2008, pp. 951-996.
- A. Klafkowski, *Okupacja niemiecka w Polsce w świetle prawa narodów*, Poznan 1946.
- A. Klafkowski, *Obozy koncentracyjne hitlerowskie: jako zagadnienie prawa międzynarodowego*, Poznan 1968.
- H. Kleemann, S. Kudryashov, *Occupied Economies. An Economic History of Nazi-occupied Europe, 1939–1945*, Berg, London 2012.

- P. Klein, *Die "Gettoverwaltung Litzmannstadt" 1940 bis 1944: eine Dienststelle im Spannungsfeld von Kommunalbürokratie und staatlicher Verfolgungspolitik*, Hamburger Edition, Hamburg 2009.
- P. Klein, *Theresienstadt: Ghetto oder Konzentrationslager?* In *Theresienstadter Studien und Dokumente*, vol. 12, 2005, pp. 111-123.
- V. Klemperer, *LTI, la lingua del Terzo Reich: taccuino di un filologo*, La Giuntina, Firenze 1998.
- P. Koch, *Die Dresdner Bank und der Reichsführer SS*, Facta Oblita, 1987.
- A. Kokh, P. M. Polian (ed.), *Denial of the Denial, or the battle of Auschwitz: Debates about the Demography and Geo-Politics of the Holocaust*, Academic Studies Press, 2012.
- R. L. Koehl, *RKFDV: German resettlement and population policy, 1939-1945; a history of the Reich Commission for the Strengthening of Germandom*, Harvard University Press, Cambridge 1957.
- E. Kogon, H. Langbein, A. Rückerl, P. S. Choumoff, *Nazi Mass Murders: a documentary history of the use of poison gas*, Yale University Press, New Heaven 1993.
- C. Koonz, *Die Deutsche Kriegsgesellschaft 1939-1945*, Vol. 1, Deutsche Verlags-Anstalt, 2005.
- K. Kopp, *Constructing Racial Difference in Colonial Poland in German's colonial Past*, Lincoln 2005, pp. 76-96.
- T. A. Kouth, *A German Generation: An Experiential History of the Twentieth Century*, Yale University Press, New Heaven 2013.
- S. Krakowski, *Das Todeslager Chełmno/Kulmhof: der Beginn der "Endlösung"*, Wallstein, Göttingen 2007.
- A. Kranz, *Reichstatthalter Arthur Greiser und die „Zivilverwaltung“ im Wartheland 1939/40. Die Bevölkerungspolitik in der ersten Phase der deutschen Besatzungsherrschaft in Polen*, Postdam 2010.
- B. Kroener, R. Müller, H. Umbreit, Hans (ed.): *Organization and Mobilization of the German Sphere of Power: Wartime Administration, Economy, and Manpower Resources 1939-1941*, vol. 5, Oxford University Press, Oxford 1988.

- L. Kubicki, *Najwyższy Trybunał Narodowy: Próba bilansu orzecznictwa w czterdziestolecie powołania Najwyższego Trybunału Narodowego: Materiały z posiedzenia naukowego w dniu 20 stycznia 1986*
- C. Kuller, *Bürokratie und Verbrechen: Antisemitische Finanzpolitik und Verwaltungspraxis im nationalsozialistischen Deutschland*, München 2013.
- J. Kugelmas (ed.), *From a Ruined Garden: the Memorial books of Polish Jewry*, Indiana University Press, Bloomington 1998.
- A. Kuwalek, *Das Vernichtungslager Belzec*, Metropol, Berlin 2013.
- B. Lang, *Post-Holocaust: Interpretation, Misinterpretations and the Claims of History*, Indiana University Press, Bloomington 2005.
- S. Lehnstaedt, *Jewish Labor in the Smaller Ghettos in the Warthegau Region* in *Yad Vashem Studies* Bd. 38.
- S. Lehnstaedt, *Jewish Spaces? Defining Nazi Ghettos Then and Now* in *Polish Review* vol. 61 (4), pp. 41-56.
- H. Leide, *NS-Verbrecher und Staatssicherheit. Die geheime Vergangenheitspolitik der DDR in Analysen und Dokumente der BStU*, vol. 28, 2007.
- H. Lessing, *Der erste Dachauer Prozess (1945/1946)*, Nomos, Baden-Baden 1993.
- P. Levi, *Lilit e altri racconti*, Einaudi, Torino 1981.
- G. Lewy, *Perpetrators: the world of the Holocaust killers*, Oxford University Press, Oxford 2018.
- J. Lichten, *Adam Czerniakow and His Times* in *The Polish Review*, pp. 71–89.
- R. J. Lifton, *I medici nazisti: storia degli scienziati che divennero i torturatori di Hitler*, Rizzoli, Milano 2016.
- R. Lipszyc, *La memoria dei fiori. Diario*, Garzanti, Milano 2016.
- P. Longrich, *Verso la soluzione finale: la conferenza di Wannsee*, Torino, Einaudi 2018
- A. Lotto, *Le leggi di Norimberga* in *DEP* (nr.5-6), 2006.

- A. Löw, *Leadership in the Jewish Councils as a social process in The Holocaust and European Societies*, pp. 189-205.
- A. Löw, *Juden im Getto Litzmannstadt: Lebensbedingungen, Selbstwahrnehmung, Verhalten*, München 2006.
- H. Loewy, A. Bodek, *Les Vrais Riches. Notizen am Rand. Ein Tagebuch aus dem Ghetto Lodz. Mai bis August 1944*, Reclam, Lipsia 1997.
- P. Longerich, *Heinrich Himmler: Biographie*, Pantheon, Berlin 2008.
- I. Loose, *Die Beteiligung deutscher Kreditinstitute an der Vernichtung der ökonomische Existenz der Juden in Polen* in C. H. Beck, *Die Kommerzbank und die Juden 1933-1945*, 2004, pp. 223-271.
- I. Loose, *Kredite für NS-Verbrechen. Die deutschen Kreditinstitute in Polen und die Ausraubung der polnischen und jüdischen Bevölkerung 1939–1945*, München 2007.
- I. Loose, *Die Bedeutung der Ghettoarbeit für die nationalsozialistische Kriegswirtschaft*, in S. Lehnstaedt, J. Hensel (ed.), *Arbeit in den nationalsozialistischen Ghettos*, Osnabrück 2013, pp. 71–90.
- I. Loose, *Anti-Jewish ›Legalism‹ in the Third Reich and Its Radicalization between 1935 and 1942. The Example of Jewish Property in Occupied Poland*, in M. Fiamova (ed.), *Anti-Semitic Legislation in Slovakia and in Europe. Collection of papers from the international scientific conference. Bratislava, September 8–9, 2011*, Bratislava 2014, pp. 35–49.
- I. Loose, *Berliner Juden im Getto Litzmannstadt*, Topographie des Terror, Berlin 2009.
- I. Loose, *Massenraubmord? Materielle Aspekte des Holocaust*, in F. Bajohr, A. Low (ed.), *Der Holocaust. Ergebnisse und neue Fragen der Forschung*, Francoforte sul Meno 2015, pp. 141–164.
- W. Lower, *“Anticipatory Obedience” and the Nazi Implementation of the Holocaust in the Ukraine: A case study of central and peripheral forces in the Generalbezirk Zhytomyr 1941-1944* in *Holocaust and Genocide Studies*, vol. 16, 2002, pp. 1-22.
- W. Lower, *Male and Female Holocaust Perpetrators and the East German Approach to Justice* in *Holocaust and Genocide Studies*, vol. 24, 2010, pp. 56-84.
- Y. Lozowick, *Hitler’s Bureaucrats: The Nazi security police and the Banality of Evil*, Continuum, 2003.

- C. Łuczak, *Die Ansiedlung der deutschen Bevölkerung im besetzten Polen (1939–1945)*, in *Studia Historiae Oeconomicae*, vol. 12, 1978, pp. 193–205.
- C. Łuczak, *Die Wirtschaftspolitik des Dritten Reiches im besetzten Polen*, in *Studia Historiae Oeconomicae*, vol. 14, 1979, pp. 87–103.
- C. Łuczak, *Od Bismarka do Hitlera*, Warszawa 1988.
- C. Łuczak, *Plünderung des polnischen Eigentums in den dem Reich eingegliederten westlichen Gebieten der Republik*, Poznań 1969.
- C. Łuczak, *Pod niemieckim jarzmem (Kraj Warty, 1939-1945)*, 1996.
- C. Łuczak, *Polska i Polacy w drugiej wojnie światowej*, 1993.
- C. MacDonald, *The Killing of Reinhard Heydrich*, de Capo Press, 1998.
- M. MacQueen, *The Conversion of Looted Jewish Assets to Run the German War Machine* in *Holocaust and Genocide Studies*, vol. 18, 2004, pp. 27-45.
- C. Madajczyk, *Die Okkupationspolitik Nazideutschlands in Polen 1939-1945*, Akademie Verlag, 1987.
- C. Madajczyk, *Polityka III Rzeszy w okupowanych Polsce*, 1970.
- K. Mallmann, "Rozwiązać przez jakikolwiek szybko działający środek": *Policja Bezpieczeństwa w Łodzi a Shoah w Kraju Warty* in A. Namysło (ed.), *Zagłada Żydów na polskich terenach wcielonych do Rzeszy*, Warszawa 2008, pp. 85-115.
- K. Mallmann, B. Musial (ed.), *Genesis das Genozids*, Wbg, Damstadt 2004.
- M. Mann, *Were the perpetrators of genocide "ordinary men" or real nazi? Result from fifteen hundred biographies* in *Holocaust and Genocide Studies*, vol. 14, 2000, pp. 331-366.
- S. Mehl, *Das Reichsfinanzministerium und die Verfolgung der deutsche Juden*, FU Berlin, Berlin 1990.
- E. Melzer, *Relationship between Poland and Germany and their impact on the Jewish problem in Poland* in *Yad Vashem Studies*, 1977, pp. 193-229.
- S. Merlin, *Trends in German Economics Control since 1933* in *Quarterly Journal of Economics*, vol. 62, 1943, pp. 180-183.

- M. Mermelstein, *By Bread Alone*, Huntington Beach, Auschwitz Study Foundation, 1979.
- D. Micham, *The Emergence of Jewish Ghettos during the Holocaust*, Cambridge University Press, Cambridge 2011.
- A. Milchman, A. Rosenberg, *Hannah Arendt and the etiology of the desk killer: the Holocaust as portent* in *History of European Ideas*, vol. 14 (2), 1992, pp. 213-226.
- M. Miller, A. Schultz, R. Bender, *Gauleiter: the regional leaders of the Nazi Party and their deputies 1925-1945*, vol. 2, James Bender Publishing, 2017.
- A. Milward, *War, Economy and Society 1939-1945*, Cambridge University Press, 1980.
- S. Mitcham, G. Muller, *Hitler's Commanders: Officers of the Wehrmacht, the Luftwaffe, the Kriegsmarine, and the Waffen-SS*, Rownan&Littlefield Pub., London 2012.
- A. Mix, *Zwangsarbeit von Juden im Reichsgau Wartheland und im Generalgouvernement* in Working Paper of the Independent Commission of Historians Investigating the History of Reich Ministry of Labour in the National Socialist Period, 2017.
- H. Mommsen, *Der Mythos von der Modernität: zur Entwicklung der Rüstungsindustrie im Dritten Reich*, Klartext 1997.
- P. Montague, *Chełmno and the Holocaust: the first deathcamp*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 2012.
- A. Mostowicz, *Der blinde Maks oder Passierschein durch den Styx*, Transit, 2002.
- R. Muller, *Hitler's war in the East 1941-1945: a critical assessment*, Berghan Books, London 1997.
- S. O. Muller, *Die Deutsche Kriegsgesellschaft 1939-1945: Ausbeutung, Deutungen, Ausgrenzung*, Munich 2004, Vol. 2.
- J. F. Murray, R. Loodenkemper (ed.), *Tuberculosis and War: lessons learned from world war II*, Karger, Berlin 2018.
- B. Musial, *Deutsche Zivilverwaltung und Judenverfolgung im Generalgouvernement: Ein Fallstudie Zum Distrikt Lublin, 1939-1944*, Harrasowitz, 1999.

- M. Muszkat, *Polish Charges Against German War Criminals*, Polish Main Office for the Investigation of German Crimes in Poland 1948.
- S. Nawrocki, *Hitlerowska okupacja Wielkopolski w okresie zarządu wojskowego. Wrzesień–październik 1939 r.* Poznań 1966.
- I. Neumann, *The Narrow Bridge: Beyond the Holocaust*, University of Illinois Press, Chicago 2000.
- D. L. Niewyk (ed.), *Fresh wounds: Early narratives of Holocaust Survival*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1998.
- B. Nietzel, *Nazi Economic Policy, Middle-Class Protection and the Liquidation of Jewish Businesses 1933–1939*, in C. Kreutzmuller, M. Wildt, M. Zimmermann (ed.), *National Economies. Volks-Wirtschaft, Racism and Economy in Europe between the Wars (1918–1939/45)*, Cambridge Scholar Pub., Cambridge 2015, pp. 108–120.
- W. Okonski, *Wartime in Poland 1939-1945: A Select Annotated Bibliography of Books in English*, Greenwood, London 1997.
- D. Orlow, *The History of the Nazi Party*, vol. 2, University of Pittsburg, 1969.
- R. Overy, *Goering: Hitler's Iron Knight*, Tauris&co., London 2012.
- R. Overy, *Die "Neuordnung" Europas: NS-Wirtschaftspolitik in den besetzten Gebieten*, Metropol, Berlin 1997.
- R. Overy, *Making a Killing: the Economics of the Holocaust*, University of Glasgow Holocaust memorial lecture 2005.
- K. Patzold, E. Schwarz, *Ordine del giorno: sterminio degli ebrei. La conferenza del Wannsee del 20 gennaio 1942 e altri documenti sulla 'soluzione finale'*, Torino, Bollati Boringhieri, Milano 2000.
- L. Pawlicka-Nowak, *Chelmno Witnesses Speak*, IPN, Konin 2004.
- D. O. Pendas, *The Frankfurt Auschwitz Trial 1963-1965: Genocide, History and Limits of the Law*, Cambridge University Press, Boston 2006.
- R. Pergher, *Holocaust: a colonial genocide? A scholar's forum in Dapim: Studies on the Holocaust*, vol. 27, 2013, pp. 42-73.

- E. N. Peterson, *The bureaucracy and the Nazi Party* in *The Review of Politics*, vol. 28 (2), 1966, pp. 172-192.
- H. Petersen: *Bevölkerungsökonomie – Ostforschung – Politik. Eine biographische Studie zu Peter-Heinz Seraphim (1902–1979)*, Osnabrück 2006.
- C. Pilichowski, (ed.): *Zbrodnie i sprawcy: Ludobójstwo hitlerowskie przed sądem ludzkości i historii*, Nauk 1980.
- C. Pilichowski, (ed.): *Badanie i ściganie zbrodni hitlerowskich 1944-1974*, Central Polish Commission for German Crimes, Warsaw 1975.
- D. Pohl, *Die Herrschaft der Wehrmacht: Deutsche Militärbesatzung und einheimische Bevölkerung in der Sowjetunion 1941-1944*, Oldenburg 2008.
- D. Pohl, *Die Ermordung der europäischen Juden: eine umfassende Dokumentation des Holocaust 1941-1945*, Piper, München 1989.
- D. Pohl, *Von der "Judenpolitik" zum Judenmord: der Distrikt Lublin des Generalgouvernements, 1934-1944*, Lang, 1993.
- T. Prekerowa, *Wojna i okupacja*, in J. Tomaszewski (ed.), *Najnowsze dzieje Żydów w Polsce wczasy*, 1950, pp. 273-384.
- A. Prusin, *Poland Nuremberg: the seven court cases of the Supreme National Tribunal 1946-1948* in *Holocaust and Genocide Studies*, vol. 24 (2010), pp. 1–25.
- M. Przybylski, *Publiczna egzekucja Arthura Greisera w poznańskiej prasie* in *Media wobec śmierci*, vol. 1, 2012, pp. 119-133.
- H. Radebold, J. Reulecke, H. Schulz, *Söhne ohne Väter: Erfahrungen der Kriegsgeneration*, Konstanz 2004.
- M. Reuter, *Ghettorenten: Eine rechtsmethodische und -historische Untersuchung zum Umgang mit nationalsozialistischem Unrecht in der Sozialversicherung*, Mohn Siebek, Tübingen 2019
- E. Ringelblum, *Polish-Jewish realtions during the second world war*, Evaston 1992.
- A. Ritschl, *Die NS-Wirtschaftsideologie. Modernisierungsprogramm oder reaktionäre Utopie?* In M. Prinz, R. Zitelmann (ed.), *Nationalsozialismus und Modernisierung*, Darmstadt 1991, pp. 48–70.

- A. Ritschl, *Nazi Economic Imperialism and the Exploitation of the Small: Evidence from Germany's Secret Foreign Exchange Balances, 1938–1940*, in *Economic History Review* (new series) 54, Nr. 2 (Mai 2001), pp. 324–345.
- F. Romer, *Der Kommissarbefehl: Wehrmacht und NS-Verbrechen an der Ostfront 1941-1942*, Paderborn 2008.
- W. Rohr, *Zur Wirtschaftspolitik der deutschen Okkupanten in Polen 1939-1945* in D. Eicholz (ed.), *Krieg und Wirtschaft. Studien zur deutschen Wirtschaftsgeschichte 1939-1945*, Berlin 1999, pp. 221-251.
- M. Roseman, *The Life of others amid the deaths of others: Biographical approaches to Nazi Perpetrators* in *Journal of Genocide Research*, vol. 4, 2013, pp. 443-61.
- M. Roseman, *Il Protocollo di Wannsee e la "soluzione finale"*, Corbaccio, Milano 2002.
- D. Rousset, *The Other Kingdom*, Reyal & Hitchcock 1947.
- O. Rosenfeld, *Wozu nach Welt: Aufzeichnungen aus dem Getto Lodz*, Francoforte sul Meno 1994.
- B. Rosenkötter, *Treuhandpolitik. Die ›Haupttreuhandstelle Ost‹ und der Raub polnischer Vermögen 1939–1945*, Essen 2003,
- A. Rossino, *Hitler Strikes Poland: Blitzkrieg, Ideology, and Atrocity*, University of Kansas Press, 2003.
- H. Rubin, *Żydzi w Łodzi pod niemiecka okupacja 1939-1945*, Kontra, Warsaw 1988.
- A. Ruckerl, *The Investigation of Nazi Crimes, 1945-1978: A Documentation*, Hamden, 1980.
- A. Rudorff, *Arbeit und Vernichtung reconsidered: Die Lager der Organisation Schmelt für polnische Jüdinnen und Juden aus dem annektierten Teil Oberschlesiens* in *Sozial. Geschichte Online* 7 (2012), pp. 10–39.
- J. Sabini, M. Silver, *Destroying the Innocent with a Clear Conscience: a Sociopsychology of the Holocaust* in *Emotions, Character and Responsibility, and of Moralities of Everyday Life*, pp. 329-358.
- P. Samusia, W. Pusia (ed.), *Fenomen Getta Łodzkiego 1940-1944*, University of Lodz Press, Lodz 2006.
- J. Sawicki, *Przed polskim prokuratorem: Dokumenty i Komentarze*, Iski, Warsaw 1958.

- W. Scheffler, G. Schoenberner (ed.), *Die zweite Etappe ist der Tod. NS-Ausrottungspolitik gegen die polnischen Juden, gesehen mit den Augen der Opfer: Ein historischer Essay und ... der Gedenkstätte Haus der Wannsee-Konferenz*, Edition Hentrik, Wannsee 1993.
- W. Scheffler, *The Forgotten part of the Final Solution: the liquidation of the ghettos* in M. Marrus (ed.), *The Nazi Holocaust Part 3: The Final Solution*, vol. 2, Meckler, Londra, 1989, pp. 809-831.
- J. Scherner, *The German System of Financing Occupation*, in M. Boldorf, T. Okazaki (ed.), *Economies under Occupation. The Hegemony of Nazi Germany and Imperial Japan in World War II*, London 2015, pp. 39–54.
- J. Scherner, J. Streb, *Das Ende eines Mythos? Albert Speer und das so genannte Rüstungswunder* in *Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte* 93 (2006), pp. 172–196.
- V. Schiff, *The Theresienstadt Deception: The Concentration Camp the Nazis Created to Deceive the World*, Edwin Mellen Press, Lewiston 2012.
- J. Schnaus, R. Smolor, M. Spoerer, *Die Rolle des Ghetto Litzmannstadt (Łódź) bei der Versorgung der Wehrmacht und der deutschen Privatwirtschaft mit Kleidung (1940 bis 1944)* in *ZUG*, vol. 62 (1), 2017, pp. 35-56.
- M. Schneider, *Business Decision Making in National Socialist Germany. Machine Tools, Business Machines and Punch Cards at the Wanderer Werke AG*, in *Enterprise & Society* 3 (2002), pp. 396–428.
- R. Schobel, *Die Illusion der Wunderwaffen: Die Rolle der Düsenflugzeuge und Flugabwehrraketen in der Rüstungsindustrie des Dritten Reiches*, in *Beiträge zur Militärgeschichte* vol. 35, 1994.
- C. Schoenmakers, *The German Gold Discount Bank (DeGo) and the Persecution of the Jews 1933–1945*, in *Yad Vashem Studies* 40/2 (2012), pp. 35–61.
- C. Schoenmakers, *The Jurisdiction as Precursor for the Financial and Economic Exploitation of the Jewish Minority in the Altreich*, in M. Fiamova, (ed.), *Anti-Semitic Legislation in Slovakia and in Europe. Collection of papers from the international scientific conference. Bratislava, September 8–9, 2011*, Bratislava 2014, pp. 50–67.
- A. Schweitzer, *Profits Under Nazi Planning* in *The Quarterly Journal of Economics*, Vol. 61, No. 1 (Nov. 1946), Oxford University Press, pp. 1-25.

- J. Schulte, *Zwangsarbeit und Vernichtung: Das Wirtschaftsimperium der SS: Oswald Pohl und das SS-Wirtschafts-Verwaltungshauptamt 1933 – 1945*, Ferdinand Schoningh 2001.
- J. Schulte, *Zwangsarbeit für die SS – Juden in der Ostindustrie GmbH* in N. Frei (ed.), *Ausbeutung, Vernichtung, Öffentlichkeit. Neue Studien zur nationalsozialistischen Lagerpolitik*, Saur, München 2000, pp. 43–74.
- S. Sem-Sanberg, *Gli Spodestati*, Marsilio, Venezia 2009.
- R. Shapiro, R. Moses, *Holocaust Chronicles: Individualizing the Holocaust Through Diaries and Other Contemporaneous Personal Accounts*, Ktav 1999.
- F. Skalniak, *Bank emisyjny w Polsce 1939-1945*, National Institute of Economy, Warsaw 1996.
- A. Skibinska, R. Szuchta, W. Mlynarczyk, *Wybor zrobel do nauczania o zagładzie Żydów na okupowanych ziemiach polskich*, Warsaw 2010.
- C. Simpson, *War Crimes of the Deutsche Bank and the Dresdner Bank: Office of the Military Government (U.S.) Reports*, Lynne Rienner, 2002.
- C. Simpson, *The Splendid Blond Beast: Money, Law and Genocide in the Twentieth Century*, Common Courage Press, New York 2002
- A. Sitarek, *Wire Bound State: Structure and Functions of the Jewish Administration of the Łódź Ghetto*, Lodz 2018.
- A. Speer, *Slave State: Himmler's masterplan for SS supremacy*, Weidenfeld&Nicols, 1981.
- M. Spoerer, J. Fleischhacker, *Forced Laborers in Nazi Germany: Categories, Numbers and Survivors* in *Journal of Interdisciplinary History*, vol. 33 (2), 2002, pp. 169-204.
- M. Spoerer, *Von Scheingewinnen zum Rüstungsboom. Die Eigenkapitalrentabilität der deutschen Industrieaktiengesellschaften 1925-1941*, Stuttgart 1996.
- Spuren aus dem Getto Łódź 1940–1944. Dokumente der Sammlung Wolfgang Haney*. Berlin 1999, pp. 58–67.
- M. C. Steinlauf, *Bondage of the Dead: Poland and the Memory of Holocaust*, Syracuse 1997.

- D. Stiefel, *The Economics of Discrimination* in Die politische Ökonomie des Holocaust. Zur wirtschaftlichen Logik von Verfolgung und "Wiedergutmachung", 2001, pp. 9-28.
- D. Stone, Dan (ed.) : *Historiography of the Holocaust*, Palgrave, New York 2005.
- L. Stone, *Quantifying the Holocaust: Hyperintense kill rates during the Nazi genocide* in Science Advance, Vol. 5, 2019,
- J. Streb, *Negotiating Contract Types and Contract Clauses in the German Construction Industry during the Third Reich* in RAND Journal of Economics 40 (2009), pp. 65-86.
- J. Streb, *Das nationalsozialistische Wirtschaftssystem: Indirekter Sozialismus, gelenkte Marktwirtschaft oder vorgezogene Kriegswirtschaft?*, in W. Plumpe, J. Scholtyseck (ed.), *Der Staat und die Ordnung der Wirtschaft. Vom Kaiserreich bis zur Berliner Republik*, Stuttgart 2012, pp. 61-83.
- C. Streit, *Keine Kameraden: Die Wehrmacht und die sowjetischen Kriegs-gefangenen, 1941 bis 1945*, Stuttgart 1978.
- A. Strzelecki, *The Deportation of Jews from the Lodz Ghetto to KL Auschwitz and their Extermination*, Oswiecim 2006.
- M. Struck, *Chełmno/Kulmhof: ein vergessener Ort des Holocaust?*, Gegen vergessener – für Demokratie, Bonn 2001.
- A. Sulik, *Volkstumspolitik und Arbeitseinsatz. Zwangsarbeiter in der Grosindustrie Oberschlesiens* in U. Herbert (ed.), *Europa und der ›Reichseinsatz‹. Ausländische Zivilarbeiter, Kriegsgefangene und KZ-Häftlinge in Deutschland 1938-1945*, Essen 1991, pp. 106-126.
- I. Tabaksblatt, *The destruction of Lodz* (Yiddish), Buenos Aires 1946.
- P. Temin, *Soviet and Nazi Planning in the 1930s* in Economic History Review, Vol. 44, 1991.
- J. Tomaszewski, *Auftakt zur Vernichtung. Die Vertreibung polnischer Juden aus Deutschland im Jahre 1938*, Osnabrück 2002.
- A. Tooze, *Ökonomie der Zerstörung. Die Geschichte der Wirtschaft im Nationalsozialismus*, München 2007.
- A. Tooze, *The Wages of Destruction. The Making and Breaking of the Nazi Economy*, London 2006.

- A. Tooze, *The Economic history of the nazi regime* in J. Caplan (ed), *Nazi Germany*, Oxford University Press, 2008, pp. 180-193.
- I. Trunk, *Judenrat: the Jewish Councils in Eastern Europe*, New York 1972.
- I. Trunk, *Lodz Ghetto: A History*, 2006.
- I. Trunk, *Mayrev-eyropeyishe yidn im mizzrekh-eyropeyishe getos* in *Di Goldene keyt*, 1953.
- L. Tuschnet, *The Pavement of Hell*, Ferni 1979.
- H. Umbreit, *Die deutsche Herrschaft in den besetzten Gebieten 1942–1945*, in B. Kroener, R. Muller, H. Umbreit (ed.), *Das Deutsche Reich und der Zweite Weltkrieg*, vol. 5: Organisation und Mobilisierung des deutschen Machtbereichs, Stuttgart 1990.
- H. Umbreit, *Sonderformen des burokratischen Apparates in den besetzten Gebieten: die Rustungsinspektionen* in W. Benz (ed.), *Die Burokratie der Okkupation. Strukturen der Herrschaft und Verwaltung im besetzten Europa*, Berlin 1998.
- H. Umbreit, *Auf em Weg zur Kontinentalherrschaft Polen* in *Das Deutsche Reich und der Zweite Weltkrieg*, Stuttgart 1988, vol. 5/1.
- M. Unger, *The Last Ghetto: Life in the Lodz Ghetto, 1940-1944*, Jerusalem 1995.
- M. Unger, *Reassessment of the image of Mordchai Chaim Rumkowski*, Jerusalem 2004.
- T. Veszelits, *Die Neckermanns. Licht und Schatten einer deutschen Unternehmerfamilie*, Francoforte sul Meno 2005, pp. 78–91.
- A. J. Vetlesen, *Evil and Human Agency: Understanding Collective Evidencing*, 2005.
- P. Vidal-Naquet, *Assassins of Memory*, New York 1992.
- H. Volkmann, *Okonomie und Expansion. Grundzuge der NS-Wirtschaftspolitik. Ausgewahlte Schriften*, Munchen 2003.
- J. Waller, *Becoming Evil: How ordinary people commit genocide and mass murder*, 2007.
- T. Weihe, *Die Personalpolitik der Filialgrosbanken 1919–1945. Interventionen, Anpassung, Ausweichbewegungen*, Stuttgart 2006.

- A. Weike, *Die Verfolgung von NS-Täter im geteilten Deutschland*, Schöningh 2002.
- Y. Weiss, *Polish and German Jews Between Hitler's Rise of power and the outbreak of the Second World War* in *Leo Baeck Institute Year Book*, 1999, pp. 205-222.
- Y. Weiss, *Deutsche und polnische Juden von dem Holocaust*, München 2000.
- G. M. Weisz, W. R. Albury, *Ghetto Medicine: The Special Case of Ghetto Lodz, 1940-44* in *IMAJ*, vol. 15, 2013.
- D. Weitbrecht, *Der Exekutionsauftrag der Einsatzgruppen in Polen*, Markstein 2001.
- H. Welzer, *Täter. Wie aus ganz normalen Menschen Massenmörder werden*, Francoforte sul Meno 2005.
- B. Wendt, *Nationalsozialistische Grosraumwirtschaft zwischen Utopie und Wirklichkeit. Zum Scheitern einer Konzeption*, in F. Knipping, K. Mueller, (ed.), *Machtbewusstsein in Deutschland am Vorabend des Zweiten Weltkriegs*, Paderborn 1984, pp. 222-345.
- E. B. Westermann, *Drinking Rituals, Masculinity and Mass Murder in Nazi Germany* in *Central European History* 51, 2018.
- W. Wette, *The Wehrmacht: History, Myth and Reality*, Cambridge 2006.
- H. Weyres-v. Levetzow, *Die deutsche Rüstungswirtschaft von 1942 bis zum Ende des Krieges*, München 1975.
- R. Wittman, *Beyond Justice: The Auschwitz Trials*, Cambridge 2005.
- R. Wittman, *Eichmann Revisited: the motivations of a mass murderer* in *German Studies Review*, vol. 35, 2012, pp. 135-143.
- H. Wixforth, *Die Expansion der Dresdner Bank in Europa*, München 2006.
- J. Wurf, *Das Dritte Reich und seine Vollstrecker*, Berlin-Grunewald 1961.
- J. Young, *Writing and Rewriting the Holocaust*, Indiana University Press 1988.
- J. Zarusky (ed.), *Ghettorenten: Entschädigungspolitik, Rechtsprechung und historische Forschung*, 2011.
- H. Ziegler, *Nazi Germany's New Aristocracy: The SS Leadership 1925-1939*, Princeton University Press, 1989.

- J. Zieman, *The Cigarette Sellers of Three Crosses Square*, 2005.
- J. Zimmerman (ed.), *Contested Memories: Poles and Jews during the Holocaust and its Aftermath*, New York 2003.
- M. Zimmerman, *Die Deportation der Juden aus Essen und dem Regierungsbezirk Düsseldorf* in U. Bardos, M. Jamin, *Leben im Krieg*, 1989, pp. 126-142.
- M. Zimmermann, *Die Gestapo und die regionale Organization der Judendeportationen. Das Beispiel der Stapo-Leistelle Düsseldorf* in G. Paul, M. Mallmann (ed.), *Die Gestapo, Mythos und Realität*, pp. 357-372.
- A. Ziolkowska, *Obozy pracy przymusowej dla Żydów w Wielkopolsce w latach okupacji hitlerowskiej (1941-1943)*, Poznan 2005.
- S. Zyskind, *Stolen Years*, Lerner Pub Group, 1981.